

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
DIREZIONE DI STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2^a — VOL. 19.

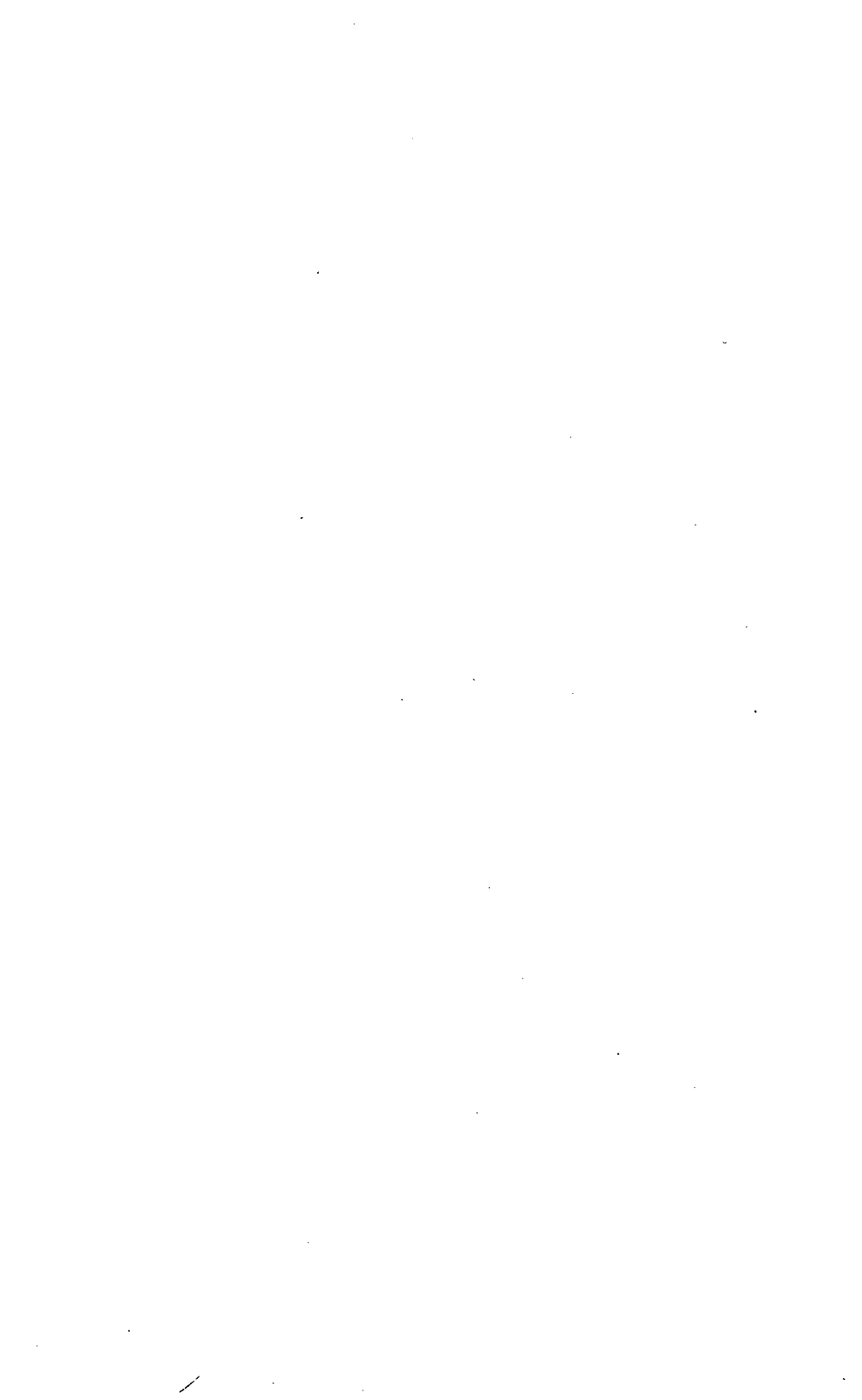
1881.



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1881



INDICE

DELLI.

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

	Pag.
I fanciulli illegittimi e gli esposti in Italia	1
Histoire des Banques en France — Sunto bibliografico .. .	24
Degli stipendi degli impiegati dello Stato in Italia ed all' Estero..	35
Saggio sulle condizioni economiche del Milanese verso il 1780	54
Prezzi di alcune derrate in Venezia e altrove nel se- colo XV	132
Appunti di statistica edilizia e finanziaria di alcune grandi città d'Europa	145
Statistica del raccolto bacologico Italiano nel 1880 .. .	210
Pubblicazioni statistiche ricevute dagli Uffici Esteri dal 1° luglio a tutto dicembre 1880	219

I FANCIULLI ILLEGITTIMI E GLI ESPOSTI

IN ITALIA.

NOTA DEL D^r ENRICO RASERI.

Una legge destinata ad assicurare l'esistenza e a migliorare le condizioni di vita dei fanciulli aspetta fra breve dal nostro Parlamento la sua soluzione: quella che deve provvedere al mantenimento degli esposti. Non è la prima volta che si propongono riforme in questa istituzione, ma circostanze impreviste hanno finora impedito che si venisse ad una decisione. Con questa dilazione si è però ottenuto il vantaggio, che la legge non arriverà inaspettata; le opinioni emesse furono già ampiamente discusse, voci autorevoli ne hanno fatto rilevare i lati buoni e quelli più deboli, i voti di eminenti scienziati, convenuti ultimamente nel nostro paese nei Congressi internazionali di igiene e di pubblica beneficenza, hanno appianato la via nelle questioni più controverse; si può quindi avere piena fiducia che i provvedimenti da adottarsi saranno quali li richiede il vero benessere degli infelici che vi sono interessati.

È mio scopo di esaminare qui brevemente quello che già si fa o si è proposto di fare a sollievo di essi.

Non si può dire con precisione quale sia il numero delle nascite illegittime in Italia. In molte provincie è in vigore tuttavia il sistema del turno per l'accettazione degli esposti, col mezzo del quale si rac-

colgono fanciulli di stato civile ignoto; inoltre molti fanciulli si trovano abbandonati in luoghi pubblici, e non sempre si riesce a scoprirne i genitori. Questi bambini, abbandonati od esposti, di ordinario sono di provenienza illegittima, ma vi si possono pure trovare compresi alcuni nati legittimi, che parenti snaturati, o poveri al punto da non sentirsi in grado di provvedere al loro mantenimento, affidano alla carità pubblica.

Nei quindici anni trascorsi dal 1865 al 1879 inclusivamente furono dichiarati come illegittimi 509,840 fanciulli e come esposti 536,217. Sommati insieme gli illegittimi e gli esposti si hanno 1,045,057 fanciulli che si possono ragionevolmente comprendere in una sola categoria. Questa cifra dà per 100 nati vivi una media di 6,47 illegittimi nel nostro paese, durante il periodo esaminato.

Confrontando questo dato, il quale è certamente superiore al vero, con quelli forniti da altri paesi (1), si trova che in Italia il numero delle nascite illegittime è relativamente scarso, e la differenza in meno dalla maggior parte degli Stati d'Europa non è di poco momento. Per contro se si esamina il modo di comportarsi della natalità illegittima anno per anno si riesce ad una conclusione meno favorevole. Mentre nel 1865 su 1000 nati solo 50 erano dichiarati illegittimi, nel 1879 questi arrivano già a 74 e l'aumento fu continuo d'anno in anno (2). Questa progressione crescente non si incontra nelle cifre relative alla Francia, all'Impero germanico, all'Austria Cisleitana; e nell'Inghilterra e Galles si osserva anzi un notevole decremento, cosicchè presentemente noi siamo solo autorizzati a concludere che il numero dei nati illegittimi nel nostro paese non supera quello che si osserva nei paesi circostanti.

Qual è la sorte riservata a questi disgraziati, colpiti fin dal loro nascere dal più grave fra gli infortuni? In Italia, del pari che in Francia, e nei paesi che hanno per base della legislazione il Codice napoleonico, non è permessa la ricerca della paternità, contrariamente a quanto si osserva in Austria, nell'Impero germanico (tolte le provincie renane) ed in Inghilterra; solo è permessa la ricerca della maternità. Però la legge germanica comincia a trovare fautori anche presso di noi. Parecchi giureconsulti e filantropi italiani e francesi l'invocano, e come

(1) Vedi tavola I.

(2) Vedi tavola II.

freno al crescente numero dei trovatelli, e come riabilitazione della vittima del seduttore, e come giustizia verso gli innocenti figli della colpa: ma il timore di suscitare dibattimenti scandalosi, e talvolta anche giudizi arbitrari, fondati su mere presunzioni, ha trattenuto finora il legislatore da questa radicale innovazione.

Non pertanto sono frequentissimi i casi di riconoscimento da parte del padre. Per esempio, nel solo comune di Roma, su 6346 illegittimi nati durante il quadriennio 1877-80, 2404 furono riconosciuti dal solo padre, 311 dalla sola madre e 60 da entrambi; cosicchè quelli riconosciuti dal padre sono in media 38 su 100 (1). Ora questi ultimi, benchè illegittimi, si trovano socialmente in una condizione molto diversa dagli altri; hanno un nome, una tradizione, una famiglia, godono adunque dei vantaggi dei nati legittimi. In gran parte provengono da matrimoni contratti solo davanti alla chiesa.

La legge sul matrimonio civile, entrata in vigore col primo gennaio 1866, incontrò, sgraziatamente, massime nel suo principio, gravi ostacoli alla sua piena attuazione e per l'opposizione fatta dalle autorità ecclesiastiche e per l'ignoranza delle masse.

Pochi pensarono a regolarizzare dipoi la condizione anormale della famiglia, senza che per questo avessero minor cura e minore affetto per i figli nati dall'unione contratta. Ora, se in un comune colto e di tanta importanza come Roma, è così grande il numero degli illegittimi riconosciuti dal padre, è probabile che nei comuni rurali, nei quali più viva fu l'opposizione alla nuova legge, una proporzione non minore di nascite illegittime si debba ascrivere a questa causa.

Non potendo a prova di ciò citare una statistica che comprenda tutto il Regno, mi limiterò ad accennare quanto si è osservato in un comune rurale della stessa provincia di Roma.

Secondo una recente pubblicazione (2), su 401 matrimoni contratti in Sonnino durante il decennio 1871-1880, 267 furono celebrati col solo rito religioso e 134 con ambi i riti. Dei primi, 76 erano contratti fra coniugi alfabeti e 211 fra coniugi analfabeti; dei secondi, 45 erano contratti fra coniugi alfabeti, e 89 fra coniugi analfabeti.

Anche ammettendo che queste cifre non siano assolutamente esatte, perchè non è sempre possibile il determinare quanti fra i

(1) Vedi tavola III.

(2) F. MARCHETTI, *Il matrimonio civile nel comune di Sonnino*.

matrimoni contratti col solo rito religioso in un comune abbiano potuto essere regolarizzati di poi in altri comuni, pure il numero stragrande di quelli non riconosciuti validi dalla legge, mostra come per molto tempo debba conservarsi ancora elevata la cifra delle nascite illegittime, senza che ciò debba indicare un grave perversimento di costumi.

Gli esposti e gli illegittimi riconosciuti o no dalla madre, solo in piccola parte restano presso le loro famiglie; più spesso sono mantenuti dalla carità pubblica, con fondi di opere pie speciali o a carico delle provincie e dei comuni.

Le opere pie destinate in special modo ad accogliere e a mantenere i fanciulli illegittimi ed esposti, conosciute col nome di brefotrofi od ospizi pei trovatelli, ascendono in Italia a 102, di cui 15 in Piemonte, 4 nella Liguria, 7 in Lombardia, 8 nel Veneto, 8 nell'Emilia, 15 in Toscana, 12 nelle Marche, 5 nell'Umbria, 2 nel Lazio, 2 negli Abruzzi e Molise, 7 in Campania, 4 in Puglia, 12 in Sicilia, 1 in Sardegna, oltre alcuni altri Istituti, come quelli di Milano e di Cosenza, che non rivestono il carattere di opera pia. — Secondo le notizie raccolte nel 1878 dal Ministero dell'interno, esse possedevano in complesso un asse patrimoniale di lire 50,754,095 con una rendita lorda di lire 2,800,421, dalla quale deducendo le spese per pesi patrimoniali, per imposte e per gestione del patrimonio, risultava una rendita netta di lire 1,637,956 (1).

Ma più che le rendite patrimoniali delle opere pie suppliscono al mantenimento degli esposti i fondi speciali votati sui bilanci comunali e provinciali.

La ripartizione delle spese non è eguale in tutte le provincie del Regno. In Piemonte, ad esempio, la spesa venne fissata per un quarto a carico dei comuni e tre quarti a carico della provincia; nella Toscana, nelle Marche e nell'Umbria è per 2 terzi a carico dei comuni ed un terzo della provincia; nell'Emilia e nella più parte delle provincie napoletane e della Sicilia è per metà a carico dei comuni e l'altra metà della provincia; nella Lombardia e nel Veneto pesa quasi totalmente sui bilanci provinciali; la provincia di Milano poi ha esonerato del tutto i comuni da questa spesa. In complesso nei bilanci comunali del 1878 si trovano ascritte fra le spese ordinarie obbligatorie, destinate al man-

(1) Vedi tavola IV.

tenimento degli esposti lire 1,320,473 e in quelli provinciali 6,645,984 lire; in tutto lire 10,966,457 (1).

Quali sono i benefizi che compensano una spesa così grave? Da un'inchiesta praticata nel 1877 per ordine del Ministero dell'interno risultò che in 34 provincie del regno, con una popolazione complessiva di 13,003,311 abitanti, il numero dei fanciulli assistiti ascendeva, il 31 dicembre 1875, a 64,902, con una media di 5 per 1000 abitanti. Sulle altre 35 provincie del regno non si poterono raccogliere notizie positive, ma siccome è presumibile che si trovino in condizioni presso a poco eguali alle precedenti, il numero dei fanciulli assistiti annualmente in Italia arriva presso a poco a 130,000.

Il dottor Romolo Griffini, direttore dell'Ospizio provinciale per gli esposti e le partorienti di Milano, dice che i brefotrofi d'Italia accolgono almeno i quattro quinti dei nati illegittimi (2). Questa proporzione, dedotta da quanto si osserva in Milano, dev' essere superiore al vero.

In Italia, durante il quindicennio 1865-1879, il numero dei nati illegittimi e degli esposti fu di 64,646 in media per anno. Le notizie statistiche raccolte nell'inchiesta accennata mostrano che il numero annuo degli ammessi nei brefotrofi di 27 provincie del regno, le quali hanno complessivamente 10,581,381 abitanti, non fu che di 14,921, nella media del decennio 1866-1875; d'onde si può arguire che il numero annuo degli ammessi nel totale del regno non può superare di molto i 40,000. Nelle stesse provincie la media annua dei nati illegittimi ed esposti fu di 30,800, cosicchè il numero degli assistiti fu di 48 per cento illegittimi (3).

Scarse sono le notizie sullo stato civile dei bambini ricoverati; solo dall'esame di alcune monografie speciali si può dedurre, che i bambini legittimi costituiscono ancora attualmente una parte non piccola della

(1) Vedi tavola V.

(2) *La beneficenza avente carattere e rapporti di ordine pubblico*. Relazione al Congresso internazionale di beneficenza in Milano.

(3) Le differenze però tra provincia e provincia sono grandissime: per esempio, su 100 nati illegittimi a Macerata, la proporzione dei fanciulli assistiti fu di 11,76, a Ravenna di 17,40, a Reggio Emilia di 21,54: per contro ad Alessandria di 91,44, a Bergamo di 98,35, a Como di 117,69, a Milano di 132,28. Queste differenze indicano che nelle ultime provincie deve essere grandissimo il numero dei fanciulli legittimi assistiti.

famiglia raccolta nei brefotrofi (1), che in molti luoghi supera il quarto degli ammessi. Non si potrà perciò errare di molto affermando che su 100 fanciulli illegittimi, solo da 38 a 40 siano ricoverati nei brefotrofi.

Ad ogni modo anche la cifra di 130,000 bambini, assistiti a carico dei contribuenti, parve un peso troppo grave per essere mantenuto fra le spese obbligatorie. Questo inoltre cresceva d'anno in anno e minacciava di assorbire buona parte delle entrate provinciali e comunali. I lamenti delle provincie, e lo scandalo di vedere la carità legale supplire al sostenimento di fanciulli nati da unioni legittime o da madri facoltose, fecero sentire il bisogno di una riforma. A questo scopo nel 1877 l'onorevole Nicotera, allora ministro dell'interno, presentò un progetto di legge secondo il quale l'assistenza legale degli esposti veniva limitata: (2)

1° Ai fanciulli abbandonati di genitori ignoti;

2° Ai fanciulli illegittimi di madre povera, non riconosciuti;

3° Ai fanciulli illegittimi riconosciuti dalla madre, quando questa sia in istato di povertà e non viva in concubinato.

In un progetto di legge sulle opere pie e sull'assistenza pubblica lo stesso ministro aveva già proposto la creazione in ogni comune o gruppo di comuni di un Consiglio di beneficenza, incaricato della gestione del patrimonio delle opere pie e dell'andamento di quanto riguarda la beneficenza pubblica. Egli stabiliva pertanto che i fanciulli, da accettarsi nei brefotrofi secondo il suo progetto, fossero mantenuti a cura del Consiglio di beneficenza del comune in cui la madre ha il suo domicilio di soccorso o di quello in cui avvenne o fu dichiarata la nascita o il rinvenimento, a senso degli articoli 374 a 376 del Codice civile, se il domicilio della madre è ignoto.

Le rendite dei brefotrofi, delle opere pie soppresse o con destinazione generica a favore dei poveri, unitamente ai fondi votati dal comune, dovevano supplire alle spese necessarie.

Le persone che presentavano un fanciullo illegittimo all'ufficio di beneficenza erano obbligate a palesare, quando loro fosse noto, il domicilio della madre, ma non il nome.

Il Congresso internazionale della pubblica beneficenza tenuto in

(1) Vedi tavola VI.

(2) Camera dei deputati. Progetto di legge sul mantenimento degli esposti, presentato nella tornata del 22 novembre 1877.

Milano nel settembre dello scorso anno fu il campo opportuno per discutere le proposte ministeriali e per indicare le modificazioni credute necessarie. Il dottore R. Griffini, relatore sul tema: *Beneficenza avente carattere e rapporti d'ordine pubblico*, non si mostrò molto favorevole al progetto. Egli non trova opportuno che il mantenimento degli esposti debba pesare tutto sui comuni, invece che sulla provincia; che si permetta ai genitori di fanciulli illegittimi e soprattutto alle madri di tenersi incogniti; e piuttosto che lasciare libertà ai comuni di raccogliere temporaneamente i bambini in un brefotrofo oppure di spedirli direttamente a balia, vorrebbe, nell'interesse della vita degli esposti, imposto l'obbligo di un ospizio almeno per ogni provincia.

Dopo una brillante relazione a sostegno della sua tesi, egli proponeva le conclusioni seguenti:

1° Nulla persuade ad abolire i brefotrofi esistenti, come istituti destinati all'infanzia abbandonata, a quest'uopo specialmente preparati ed organizzati, salvo il fornirli largamente di mezzi atti a raggiungere lo scopo.

2° Nella convinzione che ai bambini accolti nei brefotrofi non sia per difettare la dovuta assistenza igienica e sanitaria, vuolsi sia resa obbligatoria per legge coattiva la sorveglianza degli infanti collocati all'esterno, a mezzo dei sindaci, delle Commissioni sanitarie municipali, dei Consigli sanitari di circondario e provinciali, e sia promossa la formazione di società private e di Comitati locali di sorveglianza e di protezione.

3° A prevenire l'abbandono di bambini è desiderabile che soccorsi di baliatico e di allevamento siano conferiti dalla beneficenza pubblica alle madri povere, che hanno riconosciuta la prole naturale, ed agli stessi padri naturali che le prestano assistenza, quando siano in istato di miserabilità comprovata.

4° È bene si estendano sempre più i soccorsi di baliatico a favore delle madri legittime povere, che attendono all'allattamento del proprio bambino, o per impotenza fisica l'hanno affidato ad altra nutrice, onde possano sorvegliare l'allevamento.

5° È da favorirsi l'istituzione dei presepi pei bambini lattanti e slattati, sotto la rigorosa osservanza delle regole igieniche e sanitarie, onde agevolare alle madri l'allattamento e l'allevamento dei propri figli.

6° Laddove i brefotrofi non hanno redditi sufficienti per mante-

nersi da se stessi come opere pie, non si ravvisa inopportuno che siano amministrati come istituti provinciali, per cura delle provincie che ne fanno le spese.

7° Il Congresso approva la chiusura dei torni avvenuta in Francia ed in Italia, e preferisce che questa misura vada generalizzandosi, anzichè far voti per la loro restituzione.

8° Nello stato attuale della legislazione in Italia, il sistema delle inchieste a domicilio, sulla derivazione dei figli d'ignoti, non si ritiene ammissibile, perchè illegale, fonte di vessazioni personali e di questioni amministrative inestricabili.

9° Alla ricerca della maternità è preferibile la dichiarazione obbligatoria della maternità stessa all'ufficio di stato civile, cogli effetti legali del riconoscimento. Con essa si assicura ai bambini illegittimi il nome, la famiglia, l'assistenza della madre e la reale competenza al soccorso nei casi di morte, di povertà o di reale impedimento della madre.

10° La ricerca della paternità merita di essere autorizzata ed iscritta nei Codici dai quali fu cancellata od ommessa.

11° Il Congresso esprime il voto che una legislazione uniforme regoli presso le nazioni civili la iscrizione delle nascite e la tenuta dei registri dello stato civile.

12° Augura finalmente che come complemento a tali deduzioni una convenzione internazionale intervenga a stabilire i rapporti riguardanti l'assistenza agli infanti abbandonati, appartenenti ad estero Stato.

Discusse ampiamente queste proposizioni, venne pronunziato un voto favorevole sulla 2^a, 3^a, 4^a, 5^a, 11^a e 12^a; per le altre vennero fatte le modificazioni ed aggiunte seguenti :

1^a Il Congresso fa voti perchè nuovi provvedimenti di legge diano modo di migliorare le istituzioni per l'infanzia abbandonata.

6^a Laddove i brefotrofi non hanno redditi sufficienti per mantenersi da se stessi come opere pie, non si ravvisa inopportuno che siano amministrati come istituti provinciali o comunali, per cura delle provincie o dei comuni che ne fanno le spese. Quando la provincia o i comuni non fanno che concorrere alle spese, è a desiderare che siano proporzionalmente rappresentati nell'amministrazione.

7^a Il Congresso approva la chiusura dei torni ed emette il voto che questa misura vada generalizzandosi e si favorisca l'istituzione delle case di maternità.

8° Il Congresso fa voti perchè con disposizioni legislative venga richiesta la dichiarazione obbligatoria della maternità all'ufficio di stato civile, cogli effetti legali del riconoscimento.

9° L'intervento della donna potendo essere utile per la sorveglianza e la tutela dei trovatelli affidati alle nutrici, il Congresso esprime il voto che delle donne siano chiamate a far parte delle Commissioni di protezione dell'infanzia abbandonata.

10° Il Congresso emette il voto che la condizione di esposto non pregiudichi al medesimo sotto alcun rapporto sociale.

Quasi contemporaneamente, nel 3° Congresso internazionale d'igiene tenuto in Torino, dietro relazione del dottore Antonio Agostini, medico direttore dell'ospizio provinciale degli esposti e maternità di Verona (1), venivano approvate le conclusioni seguenti :

1° Il Congresso fa voti perchè la legislazione sullo stato civile possa assicurare dappertutto ai fanciulli illegittimi il nome e l'appoggio della madre naturale.

2° Il soccorso alle madri nubili, l'assistenza a domicilio, la protezione dei fanciulli, debbono assicurare la loro conservazione e la loro sorte.

3° L'assistenza pubblica non deve intervenire che per assumersi il carico dei fanciulli miserabili e dei fanciulli abbandonati da madri impotenti e senza risorse.

4° Lo Stato deve concorrere più direttamente a determinare e garantire la sorte e la posizione dei fanciulli assistiti ed aiutare l'opera delle amministrazioni degli ospizi.

L'attuazione di queste proposte segnerebbe certamente un notevole progresso nelle istituzioni a beneficio dei trovatelli. Alcune di esse, come quella relativa alla protezione dell'infanzia, hanno già fatto buona prova in altri paesi, e non troveranno fra noi molta opposizione. Su altre invece, quantunque sostenute dal voto esplicito del Congresso, si sollevano ancora molti dubbi. Già ho accennato gli inconvenienti che può portare il permettere la ricerca della paternità, ed il Congresso di beneficenza lasciò in sospenso la discussione della proposta che ne aveva fatto il dottor Griffini. Su due altri argomenti pure sono vivi i

(1) *Del governo degli esposti.* Giorn. della Società italiana d'igiene, 1880, numero 6.

dispareri, cioè sulla opportunità della chiusura dei torni e sulla necessità di conservare i brefotrofi.

In Francia la lotta contro l'istituzione dei torni per l'accettazione dei fanciulli abbandonati cominciò molto presto. Un decreto del 1811 aveva prescritto l'istituzione di un torno per ogni circondario, e nel 1812 se ne contavano 235; ma già nel 1832 erano scesi a 218, nel 1837 a 135, nel 1862 a 5 e nel 1877 non se ne riscontrava più traccia. Il rapido aumento di numero dei fanciulli da assistere e la grave spesa che ne derivava pel Governo, l'immoralità di un soccorso cieco che comprendeva, oltre i fanciulli realmente bisognosi, altri che non lo erano, la mortalità elevata che si verificava nei brefotrofi, dove il soverchio accumulo di fanciulli rendeva impossibile il trovare per tempo un numero sufficiente di nutrici, furono le ragioni principali messe in campo per ottenere la soppressione del torno.

In Italia la riforma cominciò molto più tardi e si trova tuttora a mezzo cammino. La provincia di Ferrara, nel 1867, fu la prima a chiedere il torno; quella di Milano, l'anno successivo, ne imitava l'esempio. L'importanza di questo ospizio e l'autorità di chi ne aveva la direzione diede una spinta grande al movimento già iniziato; e molte altre provincie dell'Italia settentrionale e centrale e alcune dell'Italia meridionale non tardarono ad adottare lo stesso provvedimento.

Un'inchiesta praticata nel 1878 per cura del Ministero d'agricoltura mostrò che al 31 dicembre 1877 il torno non funzionava più che in tutti o nei più importanti comuni di 33 provincie (1). D'allora in poi altri Consigli provinciali ne hanno discussa ed approvata l'abolizione, cosicchè anche in Italia esso tende a scomparire.

Ora peraltro comincia ad accentuarsi un movimento in senso opposto. In Francia specialmente, dove prima si era levato il grido contro tale istituzione, e già si era condotta a termine la riforma, uomini distintissimi nelle discipline mediche e sociali sarebbero disposti a ritornare al vecchio sistema, il quale, a loro parere, presenta inconvenienti minori del nuovo.

Alla denuncia obbligatoria della maternità e al sistema dei soccorsi a domicilio, che ora si cerca di diffondere, si fa colpa di avere aumentato considerevolmente il numero degli infanticidi e degli aborti delittuosi, di non avere attenuato la mortalità che si verificava prima

(1) V. tavola VII.

nei brefotrofi e di produrre disordini che conturbano la pace delle famiglie.

Voci a sostegno dell'istituzione del torno non mancano anche in Italia, e se non riuscirono a farlo riaprire là dove già era stato chiuso, hanno però rallentato il movimento dichiaratosi a favore dell'abolizione. Fermiamoci pertanto ad esaminare se questi timori abbiano anche frà noi ragione di essere, e se quindi sia salutare una sosta per non aver poi a ritornare sui passi già fatti.

Noi non possediamo notizie statistiche, dalle quali si possa rilevare se il numero degli infanticidi sia o no aumentato dopo l'abolizione del torno. Peraltro se si calcola separatamente il numero dei nati-morti illegittimi ed esposti nelle provincie in cui esisteva il torno ed in quelle nelle quali già era stato soppresso, durante il quadriennio 1874-1877, si trova nelle prime per 100,000 abitanti da 7 ad 8 nati-morti, e nelle seconde da 11 a 13 (1). Calcolando poi separatamente per le due categorie di provincie il numero dei morti nel primo mese di età si trova che per 1000 abitanti si hanno 3 morti nelle prime e 4 nelle seconde, quantunque la mortalità nel primo anno di età sia presso a poco eguale nelle une e nelle altre (2).

Da queste cifre parrebbe naturale il conchiudere che la soppressione del torno abbia causato un numero maggiore di infanticidi e di aborti, i quali spesso si celano nel mistero di una dichiarazione di nato-morto; come pure che abbia dato origine anche fra noi a quella orribile industria, di cui parlano gli autori inglesi col nome di *baby farming*, ed i francesi e tedeschi coll'eufemismo di *faiscurs d'anges*, esercitata da donne, le quali s'incaricano di lasciar morire d'inanizione i bambini, a fine di liberare chi vi ha obbligo, dai doveri e dalle cure che impone il loro mantenimento. Però se risaliamo ad un tempo in cui il sistema del torno era generale in tutta l'Italia, troviamo che già si verificava la differenza menzionata. Le provincie che per le prime si decisero dipoi a sopprimere il torno, già fin d'allora contavano un numero relativamente maggiore di nati-morti illegittimi e di morti nel primo mese di vita (3); per conseguenza la causa di questi fatti dovrà più specialmente cercarsi in una differenza di condizioni climatiche o sociali.

(1) V. tavola VIII.

(2) V. tavola IX.

(3) V. tavola X.

Fra le notizie statistiche che corredano il progetto di legge, già citato, sul mantenimento dei fanciulli illegittimi ed abbandonati, è riportato il numero di quelli ammessi e di quelli morti nel primo anno di età, pei brefotrofi di 27 provincie del regno, durante il decennio 1866-1875. Distinguendo la mortalità che si è verificata negli anni in cui era aperto il torno, da quella che si ebbe dopo che questo era stato abolito, si trova che nel primo caso arrivò a 41 e nel secondo a 42 per cento ammessi. Quindi coll'abolizione della ruota non è scemata in media la mortalità nei brefotrofi.

D'altra parte questa mortalità è elevatissima, se la si confronta con quella della popolazione infantile del regno in generale. Nel nostro paese il numero dei morti nel primo anno di età non è che di 26 a 27 per cento nati. Differenze presso a poco eguali si verificano anche altrove; in Francia, durante il triennio 1872-1874, su cento nati-vivi il numero dei morti nel primo anno di età fu di 15 se si trattava di fanciulli legittimi, di 30 se di illegittimi (1).

Di questa grave mortalità, che si osserva specialmente nel primo anno di vita, alcuni fanno colpa ai brefotrofi, dicendo che la tenera età assolutamente non si adatta a vivere chiusa in un ricovero; altri invece ne incolpano piuttosto la difettosa costituzione dei bambini ivi raccolti, molto più deboli di quelli fecondati da una donna la quale può gloriarsi del suo nome di madre. I frutti di illegale connubio, scrive il dottore A. Tassani (2), si concepiscono in un momento di ansia, di trepidazione e anche di spavento, e quindi in uno stato psichico tutt'altro che favorevole allo svolgimento di un vigoroso embrione; le gestanti trascinano un'esistenza ordinariamente angosciata ed avvelenata dal rimorso di una colpa, che è impossibile tener celata, e che ad ogni istante le espone ad avviliti rimarchi ed amari rimproveri; nè raro è il caso che o per inscienza o per criminosa determinazione usino mezzi per isbarazzarsi dell'illecito pegno d'amore con grave pregiudizio della salute propria e del feto. Nel travaglio del parto poi si mettono all'ultima prova le forze della natura contro l'imprevidenza, i pregiudizi dell'ignoranza e la mala fede; manca tutto quanto è richiesto dal sentimento di conservazione della prole; alla confusione che regna presso la partoriente si aggiunge l'omissione delle cure e sol-

(1) R. LAFABRÈGUE, l. c.

(2) *Giornale della Società italiana d'igiene*, 1880.

lecitudini necessarie al neonato, che si riguarda quale inutile ingombro e molesto e vivente testimonio della vergogna della madre. Esseri concepiti, sviluppatasi e venuti alla luce sotto auspici così diversi, non possono in generale che mancare di quell'impronta di fisica robustezza, che sola può resistere ai molti fattori morbosi congiurati a danno del primissimo periodo dell'esistenza umana. Non è pertanto a maravigliarsi che muoiano in maggior numero di quelli che nascono da legale connubio.

Con ciò non si accorda la credenza popolare, la quale anzi attribuisce ai fanciulli illegittimi le complessioni migliori.

“ A noi natura

Nella gagliarda sua possanza occulta
Donò tempra più salda e cor più eletto,
Che spargerne non soglia ad una intera
Razza di sciocchi, in lungo, affaticato,
Noioso letto, tra la veglia e il sonno
Quaggiù concetta, „

fa esclamare Shakespeare al bastardo Edmondo nel *Re Lear*.

Del resto anche egregi scienziati non vanno d'accordo su questo punto. « Per spiegare l'eccessiva mortalità dei neonati, soprattutto illegittimi, osserva R. Lafabrègue, direttore dell'ospizio per l'infanzia abbandonata del dipartimento della Senna (1), si è detto, senza prove in appoggio, che nascevano col germe del male che li dovrà spegnere tra poco; ma nulla giustifica questa asserzione. Quanto a me, e sotto i miei occhi sono passati molti bambini, non ho mai osservato differenza di sorta tra di loro al momento della nascita; i bambini robusti erano ora legittimi ora illegittimi. » Egli riferisce inoltre una serie di misure, le quali dimostrano che alla nascita i bambini illegittimi hanno in media un peso ed una statura non inferiori di quanto si osserva fra i legittimi.

Intanto in alcuni brefotrofi, come quelli di Verona, di Alessandria e di Milano, coi miglioramenti igienici introdotti, si è già potuto ridurre la mortalità al punto da renderla eguale e talvolta anche inferiore alla media del regno per le stesse età.

Ma bisognerebbe potere osservare i bambini illegittimi in condi-

(1) *Annales de démographie internationale*, 1878. Notes pour servir à l'étude de la question des enfants assistés en France.

zioni di vita eguali a quelle nelle quali si trovano d'ordinario i legittimi, per decidere la questione.

Le notizie raccolte dal comune di Roma (1) mostrano che in questa città, durante il quadriennio 1877-80, su 1000 nati legittimi ne morirono nel primo mese 52 e nel primo anno 174, mentre su 1000 nati illegittimi ne morirono nel primo mese 164 e nel primo anno 329 (2). Nel brefotrofo romano invece la mortalità, nel primo mese di età, secondo i dati del quinquennio 1872-76, fu di 356 per mille ammessi. Siccome degli illegittimi nati nel comune di Roma circa la metà è raccolta nel brefotrofo (3) ed in questa metà la mortalità è maggiore di quella constatata sull'intero numero dei nati illegittimi, le speranze di vita di quelli che sono allevati fuori del brefotrofo debbono essere molto più lusinghiere.

Ma entriamo più addentro in questo triste regno della morte ed esaminiamo per quali cause la pallida Dea fa pesare con mano così diversa la sua falce sui teneri esseri appena affacciati al limitare della vita. Attenendoci sempre a quanto si è osservato nel comune di Roma nel quadriennio 1877-80 (4), mille casi di morte si trovano ripartiti nel modo seguente:

C A U S E	Dalla nascita ad un mese		Da un mese ad un anno	
	Legittimi	Illegit.	Legittimi	Illegit.
	Malattie costituzionali.	14.6	14.1	40.3
Convulsioni	255	54.2	395	121
Malattie { degli organi della respiraz. .	17.5	16.4	110	67.8
infiammatorie { degli organi della digestione	44.7	77	187	321
Atrofia, debolezza, marasmo	550	630	55.6	108
Malattie celtiche.	13.6	61.5	32	150
Altre cause	104.6	146.5	180	201.4
<i>Tota'e . . .</i>	1000	1000	1000	1000

(1) Bollettino demografico meteorico del comune di Roma.

(2) Vedi tavola XI.

(3) Nel quinquennio 1872-76 gli illegittimi provenienti dal comune di Roma, ammessi nel brefotrofo, furono 3395, mentre nello stesso periodo di tempo ne furono iscritti al registro di stato civile, fra illegittimi ed esposti, 6690.

(4) Vedi tavola XII.

Queste cifre ci danno la ragione della differenza osservata. La debolezza di costituzione, e i disturbi dell'apparato digerente, che sono fra le malattie dell'infanzia le più diffuse, vi mietono un numero doppio di vittime; le malattie celtiche congenite vi sono rappresentate da un numero di morti cinque volte maggiore e se ci limitiamo solo ai bambini accolti nei brefotrofi, gli effetti di queste affezioni si manifestano più terribili ancora. Difatti su 7457 esposti esistenti od entrati nel brefotrofo romano durante il sessennio 1871-76 (1), furono curati 984 bambini sifilitici, di cui 47 guarirono o furono inviati fuori, 947 morirono e 10 rimanevano in cura al 31 dicembre 1876. Nelle campagne attorno a Roma non sono rari i casi di sifilide da allattamento nelle nutrici di bambini provenienti dal brefotrofo, ed i medici del contado attribuiscono a questa causa l'aumentare dei casi di sifilide fra le popolazioni campagnole, nelle quali questa malattia era, pochi anni addietro, quasi ignota.

La gastroenterite e l'atrofia sono d'ordinario conseguenza di una stessa causa, l'alimento insufficiente o disadatto. È difficile l'ottenere pei bambini raccolti nei brefotrofi un allattamento naturale sufficiente. Questo però è condizione quasi necessaria per mantenerli in vita; tanto che il Lafabregue, parlando dei bambini allattati artificialmente, non si perita di affermare: *ceux-là on ne les élève pas, on les tue.*

A Berlino nel 1878 si constatò (2) che su 1000 bambini allattati dalla madre, 50 erano morti per atrofia e marasma, 200 per malattie infiammatorie dell'apparato digerente; su 1000 invece allattati artificialmente ne soccombettero 187 per la prima causa e 544 per la se-

(1) *Cenni statistici sul pio istituto di S. Spirito in Sassia dal 1870 al 1876*, Roma, tip. Cenniniana, 1880.

(2) *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, pubblicato da R. BOECKH:

	DEI FANCIULLI MORTI NEL 1° ANNO DI ETÀ, durante l'anno 1878, erano allattati					TOTALE
	dalla madre	dalla balia	artificialmente	con metodo misto	con metodo non constatato	
Legittimi . . .	2 429	99	4 175	2 352	1 302	10 357
Illegittimi . . .	284	11	1 362	470	649	2 776

conda (1). Lo stesso fatto si deve verificare fra di noi, quantunque non ci siano dati statistici analoghi per comprovare.

Di fronte a questa grave mortalità che si osserva nei brefotrofi, soprattutto in conseguenza dell'insufficiente ed incongrua alimentazione, si pensò ad allontanare al più presto i fanciulli, affidandoli a balie esterne; ma siccome queste in molti casi erano difficili a rinvenire, si cercò di favorire con soccorsi a domicilio le madri, le quali volessero ritenere presso di sè la loro prole illegittima. Si credeva con ciò di ottenere il doppio vantaggio di procurare l'allattamento materno al neonato e di aumentare i vincoli di affetto fra la madre e il figlio.

Era un primo passo verso il sistema germanico, che non ammette il brefotrofo, e impone ai parenti, soprattutto alla madre, l'obbligo di mantenere il figlio illegittimo. Sembra però che praticamente questo sistema non abbia corrisposto alle grandi speranze. La sifilide, spesso latente al momento della nascita, non può più essere sorvegliata attentamente e scrupolosamente e può dar luogo a gravi disordini, quando i fanciulli vivono in mezzo alle famiglie. L'intervallo di tempo che trascorre prima che venga accordato il sussidio è spesso fatale al bambino. La madre inoltre, non potendo col tenue sussidio ricevuto abbandonare il lavoro, sorveglia male il suo figlio e lo lascia allattare artificialmente da qualche vecchiaia del vicinato. *On avait rêvé l'allaitement maternel, on aboutit au biberon*, scrissero a questo proposito nel 1878 (2) i relatori del progetto di legge pel ristabilimento del torno in Francia.

Questi inconvenienti si verificano non solo in Francia, dove si è cercato di sostituire un sistema nuovo a quello al quale già da molto tempo era assuefatta la popolazione, ma nelle città stesse di Germania, dove l'allevamento degli illegittimi in seno alle famiglie è la regola, e dove pregiudizi sociali meno gravi a carico di questi infelici dovrebbero renderne più sicura l'esistenza. Consultando i rendiconti statistici della città di Berlino durante il triennio 1876-78, si trova che su 1000 nati legittimi ne morirono nel primo mese 57 e nel primo anno 133; invece,

(1) Vedi tavola XIII.

(2) Proposition de loi relative au rétablissement des tours, présentée par MM. Bérenger, Taillefort, De Belcastel, H. Martin et Schölicher, sénateurs. *Ann. de démographie intern.*, 1878.

su 1000 nati illegittimi, ne morirono nel primo mese 262 e nel primo anno 452 (1).

Quasi la metà dei nati illegittimi vi sono morti nel primo anno; la più parte dei nostri brefotrofi si trovano in condizioni migliori. Questa cifra vale a calmare il più caldo entusiasta del sistema germanico per l'allevamento dei trovatelli. Anche per questi conviene ripetere il severo giudizio del Lafabrègue: *ceux-là on ne les élève pas, on les tue*.

Riepilogando le cose esposte si possono stabilire le conclusioni seguenti:

1° In Italia il numero delle nascite illegittime non supera quello che si osserva negli altri paesi d'Europa, anzi in alcuni di questi è più elevato.

2° Queste nascite sono da qualche anno in aumento, non tanto per un maggiore perversimento di costumi, quanto per le difficoltà che la legge sul matrimonio civile ha incontrato nella sua applicazione.

3° Dei fanciulli illegittimi un terzo è riconosciuto dal padre al momento della nascita, e questi sono per la massima parte allevati in famiglia dalla madre o da una nutrice.

4° Un altro terzo o poco più è ammesso nei brefotrofi e mantenuto a spese delle provincie o dei comuni o con fondi di enti morali speciali.

5° Nelle provincie in cui l'accettazione dei bambini per la pubblica assistenza si fa col sistema del torno i numeri dei nati-morti illegittimi o dei morti nel primo mese di età è inferiore a quello che si osserva nelle provincie nelle quali l'accettazione si fa in ufficio apposito; ma questa differenza esisteva già prima che il torno venisse abolito. La mortalità dei ricoverati non varia, qualunque sia il sistema di accettazione.

6° La mortalità dei bambini illegittimi di un anno di età è superiore a quella dei bambini legittimi, non tanto per una cattiva costituzione dei primi, quanto per le minori cure loro prodigate e soprattutto per la difettosa alimentazione che li dispone più facilmente al marasmo ed alle malattie dell'apparato digerente. Solo la sifilide si può dire che sia per gli illegittimi una causa congenita di maggiore mortalità.

(1) Vedi tavola XIV.

7° Il sostituire ai brefotrofi i soccorsi a domicilio dà poca speranza di migliorare la sorte dei trovatelli e per contro rende più difficile la sorveglianza su di essi.

Da queste considerazioni pare che si possa dedurre che non vi siano ragioni sufficienti per richiamare in vita il vecchio sistema del torno, ma d'altra parte sia necessario conservare i brefotrofi, migliorando il servizio al punto da ottenere, come in alcuni di essi già si verifica, che la mortalità vi sia ridotta alla media, per la stessa età, della popolazione del regno. A ciò contribuirebbe senza dubbio la moltiplicazione di codesti ospizi, in modo che i bambini vi potessero essere accolti con minore disagio, vi si trovassero meno accumulati, e fosse più facile il provvedere un numero sufficiente di balie, sia pel servizio interno, sia pei collocamenti all'esterno.

NATI ILLEGITTIMI PER 100 NATI (ESCLUSI I NATI-MORTI). (1)

Tavola I.

STATO	Periodo di osservazione	Rapporto per 100	STATO	Periodo di osservazione	Rapporto per 100
Italia	1865-79	6.47	Belgio	1865-78	7.08
Francia	1865-77	7.35	Olanda	1865-77	3.49
Inghilterra	1865-78	5.43	Svezia	1865-78	10.20
Scozia	1865-78	9.26	Norvegia	1865-78	8.49
Impero Germanico	1872-78	8.67	Danimarca	1865-76	11.05
Austria Cisleitana	1865-78	13.50	Finlandia	1865-78	7.81
Ungheria	1865-77	7.09	Spagna	1865-70	5.53
Svizzera	1872-78	4.78	Rumania	1870-77	3.79
Russia Europea	1867-75	2.87			

NUMERO DEI NATI ILLEGITTIMI IN ITALIA IN CIASCUN ANNO
DEL QUINDICENNIO 1865-79

Tavola II.

ANNO	Cifra effettiva	Proporzione per 100 nati	ANNO	Cifra effettiva	Proporzione per 100 nati
1865	47 745	4.97	1873	70 076	7.11
1866	50 298	5.13	1874	69 255	7.27
1867	51 812	5.50	1875	72 053	6.96
1868	54 425	6.05	1876	76 234	7.03
1869	56 993	5.99	1877	74 121	7.20
1870	61 036	6.42	1878	72 453	7.16
1871	63 580	6.62	1879	78 761	7.40
1872	70 907	6.95			

(1) Per l'Italia, per la Francia e per la Svezia sono in questa tavola considerati, come illegittimi tutti gli esposti; per gli altri Stati non sappiamo se gli esposti siano compresi sotto la denominazione di nati illegittimi. Per l'Italia, fino all'anno 1871 inclusivo, non è compresa la provincia di Roma.

NASCITE ILLEGITTIME NEL COMUNE DI ROMA (ESCLUSI I NATI-MORTI).

Tavola III.

ANNO	RICONOSCIUTE						NON RICONOSCIUTE				TOTALE	Su 100 illegittimi Riconosciuti dal padre
	Dal padre		Dalla madre		Da entrambi		Esposti		Non esposti			
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.		
1877 .	312	257	46	33	5	5	341	343	91	70	1 503	40
1878 .	333	322	44	52	15	11	410	380	63	63	1 701	40
1879 .	325	279	38	43	1	1	332	333	73	63	1 508	40
1880 .	298	275	32	23	9	13	408	363	117	86	1 624	35

STATO PATRIMONIALE DEI BREFOTROFI ERETTI IN OPERA PIA

AL 31 DICEMBRE 1878.

Tavola IV.

Asse patrimoniale	}	Beni stabili	L. 29 497 758
		Beni mobili	» 21 259 337
<i>Totale</i>			L. 50 757 095
<i>Rendita lorda</i>			L. 2 809 420
Pesi patrimoniali, annualità passive, ecc.	»		317 921
Imposte.	»		373 639
Spese per la gestione del patrimonio	»		479 904
<i>Rendita netta</i>			L. 1 637 956

SPESE PEL MANTENIMENTO DEGLI ESPOSTI FISSATE NEI BILANCI COMUNALI
E PROVINCIALI PER L'ANNO 1878, IN CIASCUN COMPARTIMENTO DEL
REGNO.

Tavola V.

COMPARTIMENTI	Bilanci comunali	Bilanci provinciali	COMPARTIMENTI	Bilanci comunali	Bilanci provinciali
Piemonte.	406 226	1 113 201	Abruzzi e Molise	195 105	196 423
Liguria.	88 993	289 500	Campania	277 535	245 327
Lombardia	93 701	1 635 378	Puglie.	537 940	289 000
Veneto	23 322	613 831	Basilicata	77 437	75 000
Emilia	620 832	635 182	Calabria.	278 663	274 000
Toscana	480 172	256 412	Sicilia.	641 003	697 421
Marche.	284 121	158 946	Sardegna	30 120	35 000
Umbria.	148 869	80 000			
Roma.	127 384	53 383	Regno	4 320 473	6 645 984

STATO CIVILE DEI FANCIULLI ACCOLTI NEI BREFOTROFI.

Tavola VI.

PROVINCIA DOVE HA SEDE IL BREFOTROFIO	ANNI esaminati	TOTALE dei fanciulli ammessi	Ricono- sciuti legittimi	Legittimi per 100 ricoverati
Venezia	1857-66.	4 301	600	13.95
Verona	1857-66.	4 531	422	8.58
Vicenza	1857-66.	2 936	78	2.61
Rovigo.	1857-66.	1 624	108	6.64
Treviso.	1869	145	5	3.4
Roma.	1861-70.	11 430	3 245	28.4
Roma.	1871-76.	7 457	1 988	26.6
Milano	1870-73-74-75.	7 465	3 880	51.9
Milano	1876-79.	7 900	2 021	25.6
Verona.	1875-77.	987	16	1.6
Como	1876-78.	813	139	17.1
Genova.	1875-76.	834	17	2.0

NOTIZIE STATISTICHE INTORNO ALLE RUOTE DEGLI ESPOSTI IN ITALIA
RELATIVE AL 31 DICEMBRE 1877.

Tavola VII.

Provincie che avevano abolito il torno in tutti o nella massima parte dei comuni.

Arezzo	Cosenza	Grosseto	Parma	Reggio Emilia	Torino
Belluno	Cremona	Mantova	Pavia	Roma	Treviso
Bologna	Cuneo	Milano	Perugia	Rovigo	Udine
Brescia	Ferrara	Modena	Pesaro	Sassari	Venezia
Chieti	Firenze	Napoli	Piacenza	Siena	Verona
Como	Genova	Novara	Ravenna	Sondrio	Vicenza

Provincie che conservavano ancora il torno.

Alessandria	Benevento	Catania	Livorno	Palermo	Siracusa
Ancona	Bergamo	Catanzaro	Lucca	Pisa	Teramo
Aquila	Cagliari	Foggia	Massa	Porto Maurizio	Trapani
Ascoli	Caltanissetta	Forlì	Macerata	Potenza	
Avellino	Campobasso	Giugliano	Messina	Reggio Cal.	
Bari	Caserta	Lecce	Padova	Salerno	

NATI MORTI ILLEGITIMI NELLE PROVINCE NELLE QUALI ERA CONSERVATO
IL TORNO ED IN QUELLE NELLE QUALI ERA STATO ABOLITO.

Tavola VIII.

ANNO	PROVINCE IN CUI IL TORNO era conservato				PROVINCE IN CUI IL TORNO era stato abolito			
	Num.	Popola- zione	Nati- morti illegittimi	Proporz. dei nati- morti illegittimi a 100 000 abitanti	Num.	Popola- zione	Nati- morti illegittimi	Proporz. dei nati- morti illegittimi a 100 000 abitanti
1874. . .	45	17 429 004	1 241	7	24	10 126 650	1 245	12
1875. . .	37	14 399 736	1 205	8	32	13 185 918	1 519	11
1876. . .	33	12 232 524	1 015	8	36	15 323 130	2 085	13
1877. . .	33	12 232 524	902	7	36	15 323 130	2 026	13

MORTI NEL 1° MESE E NEL 1° ANNO DI ETÀ NELLE PROVINCE NELLE QUALI ERA CONSERVATO IL TORNO ED IN QUELLE NELLE QUALI ERA STATO ABOLITO.

Tavola IX.

ANNI	PROVINCE IN CUI IL TORNO sussisteva				PROVINCE IN CUI IL TORNO era stato abolito			
	Morti nel 1° mese	Proporzione per 1000 abitanti	Morti nel 1° anno	Proporzione per 1000 abitanti	Morti nel 1° mese	Proporzione per 1000 abitanti	Morti nel 1° anno	Proporzione per 1000 abitanti
1874	51 523	2.9	131 539	7.5	37 649	3.7	77 211	7.6
1875	47 226	3.2	121 327	8.4	51 542	4.1	106 690	8.1
1876	33 102	3.1	98 392	8 0	60 056	3.9	121 202	7.9
1877	36 127	2.9	102 500	8.3	54 453	3.5	118 968	7.7

NATI-MORTI ILLEGITTIMI E MORTI NEL PRIMO ANNO DI ETÀ SECONDO I DATI DEL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE PER L'ANNO 1876.

Tavola X.

	PROVINCE in cui nel 1876 si aboliva il torno		PROVINCE in cui nel 1876 era in vigore il torn o	
	Cifre effettive	Rapporto a 100 000 abitanti	Cifre effettive	Rapporto a 100 000 abitant
Nati-morti illegittimi	1 039	9.7	539	4.8
Morti nel 1° mese.	45 065	4 200	31 199	2 70 0
Morti nel 1° anno.	97 039	8 600	86 831	7 600

MORTI DA 0-5 ANNI DI ETÀ NEL COMUNE DI ROMA DURANTE IL QUADRIENNIO 1877-80, DISTINTI SECONDO LO STATO CIVILE.

Tavola XI.

ANNI	NATI-VIVI		MORTI NEL 1° MESE		MORTI NEL 1° ANNO		SU 1000 NATI			
	Legitt.	Illeg.	Legitt.	Illeg.	Legitt.	Illeg.	MORTI nel 1° mese		MORTI nel 1° anno	
							Leg tt.	Illeg.	Legitt.	Illeg.
1877	6 063	1 490	315	419	1 111	845	52	281	183	566
1878	6 165	1 557	303	227	934	515	49	145	161	331
1879	6 307	1 680	326	169	1 009	300	52	101	160	180
1880	6 096	1 624	357	212	1 174	334	56	135	191	245

CAUSE DI MORTE NEI BAMBINI LEGITTIMI (COMUNE DI ROMA).

Tavola XII.

CAUSE	DALLA NASCITA AD UN MESE					DA UN MESE AD UN ANNO				
	1877	1878	1879	1880	TOTALE	1877	1878	1879	1880	TOTALE
	Vajuolo	1	4	5	19	2	...	81
Morbillo	4	3	3	14	24
Scarlattina	2	4	3	7	16
Risipola	3	2	2	5	12	1	6	2	7	16
Difterite e crup.	1	1	18	9	10	18	55
Tosse convulsiva	5	1	1	2	9
Tifo e febbre tifoide.	1	1	...	2	4
Piemia e setticemia	1	2	2	...	5	7	7	5	1	20
Dissenteria e diarrea	1	1	2	8	2	2	4	16
Febbre interm. pernicioso.	13	7	21	13	54
Febbre remittente miasmatica subcontinua	1	5	2	8
Cachessia palustre	1	1	7	3	12
Sifilide	6	2	6	...	14	33	19	15	19	86
Altre malattie zimotiche.	5	4	1	7	17	17	25	11	10	63
Idrocefalo	1	...	1	2	10	15	14	13	52
Scrofolo e rachitide	4	3	2	4	13
Tubercolosi polmonare	3	5	2	1	11
Idropisia	1	3	4	2	10
Altre malatt. costituzionali	2	7	4	13	5	6	6	5	22
Meningite e encefalite.	1	1	18	24	29	25	96
Apoplessia e paralisi	1	2	3	5	5	4	3	17
Convulsioni	58	60	66	78	262	273	235	249	207	1 064
Altre mal. del sistema nerv.	1	1	2
Malattie organiche del cuore e grossi vasi	2	...	3	...	5	2	2	3	1	8
Bronchite	3	6	5	1	15	31	45	40	49	165
Pleurite e polmonite.	1	1	...	1	3	27	35	25	46	133
Altre malattie degli organi respiratori	8	5	6	12	31	9	5	4	4	22
Gastro enterite, peritonite.	18	10	5	8	41	160	110	82	110	462
Altre malattie degli organi gastro enterici	2	...	1	2	5	18	9	3	9	39
Mal. di fegato, milza e reni.	3	2	5	1	...	3	2	6
Malattie della pelle	3	2	3	2	10	2	...	1	1	4
Altre malattie localizzate.	3	1	3	7	...	9	3	1	13
Atrofia e marasma	151	76	153	184	564	41	42	30	36	149
Vizi di conformazione	5	2	7	1	...	1
Infortunati	2	...	1	3
Totale	268	178	266	318	1 030	740	643	590	707	2 680
Malattie mal definite o non accertate	47	124	60	54	285	56	49	69	133	307

CAUSE DI MORTE NEI BAMBINI ILLEGITTIMI (COMUNE DI ROMA).

Segue Tavola XII.

CAUSE	DALLA NASCITA AD UN MESE					DA UN MESE AD UN ANNO				
	1877	1878	1879	1880	TOTALE	1877	1878	1879	1880	TOTALE
Vaiuolo	1	1	3	15	18
Morbillo	1	3	4
Difterite e crup	1	1	...	2	2	1	5
Piemia e setticemia	1	1	...	2	1	2	3	...	6
Dissenteria e diarrea	6	...	1	1	8	13	...	8	2	23
Febbre interm. perniciosa	1	1	2	5	7
Febbre remittente miasmatica subcontinua	1	1	2
Cachessia palustre	3	1	4
Sifilide	34	11	6	9	60	53	32	35	26	146
Altre malattie zimotiche	32	1	11	8	52	36	2	31	12	81
Iidrocefalo	1	1	1	3	2	1	7
Scrofolo e rachitide	1	1	...	1	...	1	2
Tubercolosi polmonare	1	...	1
Altre malatt. costituzionali	2	3	7	2	14	2	...	9	9	20
Meningite e encefalite	2	2	1	2	7
Apoplessia e paralisi	1	1
Convulsioni	10	18	9	16	53	40	23	30	25	118
Bronchite	1	6	1	1	9	7	7	9	4	27
Pleurite e Polmonite	1	4	2	7	12	4	17	6	39
Altre malattie degli organi respiratori	19	...	2	10	31	12	...	4	...	16
Gastro enterite e peritonite	49	1	13	8	71	174	12	74	32	392
Altre malattie degli organi gastro-enterici	3	1	4	5	5	11	...	21
Malattie di fegato e milza	3	4	...	1	8	1	1
Malattie della pelle	5	6	2	8	21	...	2	1	4	7
Altre malattie localizzate	1	...	6	...	7	1	2	10	...	13
Atrofia e marasmo	241	103	116	156	616	54	11	21	19	105
Vizi di conformazione	1	...	3	4	1	1
Infortuni	1	...	1	2	...	1	1
<i>Totale</i>	409	157	179	228	973	423	118	270	164	975
Malattie mal definite o non accertate	10	12	48	15	85	3	13	17	9	42

BAMBINI MORTI NEL 1° ANNO DI ETÀ IN BERLINO DURANTE L'ANNO 1878.

Tavola XIII.

CAUSA DELLA MORTE	A L L A T T A T I			
	dalla madre o balia	artifi- zialmente	con metodo misto	con metodo non constatato
Atrofia.	32	170	69	59
Marasmo	108	471	199	65
Catarro gastrico	20	46	24	4
Diarrea	211	855	424	114
Gastro enterite acuta	273	1 420	726	203
Coléra indigeno	51	174	129	28
Dissenteria	13	41	19	4
Convulsioni	226	41	15	41
Meningite	61	33	49	13
Encefalite	63	47	37	18
Altre malattie	1 757	2 236	1 131	1 369

MORTALITÀ DEI BAMBINI LEGITTIMI ED ILLEGITTIMI IN BERLINO NEL 1878.

Tavola XIV.

ANNI	NATI		MORTI NEL 1° MESE (1)		MORTI NEL 1° ANNO (1)		SU 1000 NATI			
							MORTI nel 1° mese		MORTI nel 1° anno	
	Legitt.	Illeg.	Legitt.	Illeg.	Legitt.	Illeg.	Legitt.	Illeg.	Legitt.	Illeg.
1876	40 227	5 989	2 460	820	12 242	2 630	61	257	137	447
1877	39 720	6 155	2 358	847	11 853	3 174	59	262	138	452
1878	39 734	6 127	2 301	760	11 733	3 160	50	256	124	458

(1) Esclusi i nati-morti.

HISTOIRE DES BANQUES EN FRANCE

PAR

ALPH. COURTOIS FILS.

È stata or ora pubblicata la seconda edizione della *Storia delle Banche in Francia* (1) per Alph. Courtois fils, membro della società di economia politica.

La ristampa di quest'opera è prova evidente del suo merito e del favore che ha generalmente incontrato presso i cultori delle scienze economiche.

Il Courtois infatti con quel saggio discernimento e quella rara abilità che lo distinguono ha fatto un lavoro degno della maggiore attenzione e del quale crediamo far particolare menzione, toccandone di volo i punti salienti.

Se in Luigi XIV la grandezza della mente fosse stata pari a quella dell'animo, chi sa fin dove egli avrebbe spinto l'altezza della sua monarchia! Più che il terrore e l'amore, l'ammirazione fu il mezzo cardinale ch'egli mise in opera: nettò l'arte di regnare da certe turpitudini ch'erano allora consuete e la ravvolse in tutte le possibili seduzioni: amò smisuratamente la guerra, e nullameno trovò modo di arricchire i suoi sudditi, o piuttosto di farli apparire ricchi. Sotto di lui la milizia divenne forte per numero e per disciplina, le industrie si moltiplicarono e si perfezionarono, il commercio si estese per tutto il mondo, la marina fu quasi creata, le

(1) *Histoire des Banques en France*. Paris, libraire Guillaumin et C. 1881.

leggi migliorate e rafferimate, le scienze, le lettere e le arti belle promosse ed incoraggiate con modi affatto nuovi quali veri lumi del trono, sotto i cui auspici prosperavano gl'ingegni con meravigliosa fecondità. Tutto ciò unito alla preponderanza politica della corte di Versailles, concorse a rendere in quel tempo la Francia superiore a tutto il mondo, nella importanza complessiva, perocchè i Francesi, ingentiliti allora più che qualunque altra nazione, si eressero a dittatori della eleganza non solo, ma benanco d'ogni dottrina. Cooperarono con Luigi XIV a tanto prodigio Colbert, Turenna, Vauban, Condé, Louvois, Créqui, Duchesne, Lamoignon, Catinat, Vendôme, Villars, Bossuet, Fénelon, Letellier. Certo la Francia toccò sotto Luigi XIV l'apice della prosperità, ma certo altresì incominciò sotto di lui a decadere, od almeno egli vi lasciò tutte le cause della decadenza, siccome suole avvenire delle grandezze procacciate per irradiazione dall'alto in basso e non dal basso all'alto per cresciuta vigoria del popolo, la quale non si raggiunge se non con libere istituzioni.

Il Courtois comincia la prima parte del suo libro dicendoci che Luigi XIV morendo lasciava al suo successore un ben triste retaggio. Il debito pubblico della Francia ascendeva a quasi tre miliardi e mezzo di lire, con un disavanzo annuo di oltre 124 milioni.

Nel 1715 il Consiglio delle finanze, istituito dal reggente Filippo duca d'Orléans sotto la presidenza del duca di Noailles, ebbe il compito di riparare a tale sfacelo finanziario.

Le misure adottate possono riassumersi così:

1° Revisione dei biglietti in circolazione, e loro conversione in biglietti di Stato;

2° Istituzione di una Camera di giustizia con l'incarico di ricercare l'origine delle fortune delle notabilità finanziarie;

3° Conversione della rendita;

4° Rifusione della moneta;

Per effetto di tali provvedimenti, di natura più che eccezionale:

1° La circolazione di 596 milioni venne riconosciuta per soli 276 milioni;

2° Si ricuperò un centinaio di milioni in reintegrazioni all'erario;

3° Si ebbe un profitto di 24 milioni e mezzo con la riduzione forzata ed arbitraria della rendita;

4° Ed un profitto di 90 milioni sulla rifusione parziale della moneta che ebbe luogo per soli 380 milioni circa, dei 1200 costituenti il numerario in circolazione.

Stava la Francia sopportando le conseguenze di siffatte riforme, quando apparve sulla scena lo scozzese Giovanni Law, sull'opera del quale il Courtois largamente si diffonde.

Law sempre progettista, di mente pronta, imperturbabile, sicura, meravigliosamente destro nell'alterare il linguaggio aritmetico, avido di danaro e giuocatore, seppe con l'attrattiva della sua facile parola e con le sue maniere dolci ed insinuanti, cattivarsi il favore del reggente e poco stante di tutti o quasi tutti coloro che lo circondavano. In breve (nel 1716) ottenne il privilegio d'istituire una *Banca generale* con 6 milioni di lire di capitale, un quarto in ispecie e tre in carta, ripartiti in 1200 azioni da 1000 scudi (5000 lire) l'una. Crebbero le azioni ed i biglietti di Banca, e poco andò che la Banca generale venne eretta in *Banca reale*.

L'opposizione, a fargli concorrenza, immaginò una specie di Regia delle imposte, ma non potè impedire che l'illusione si diffondesse, anzi ne fu presa essa stessa per alcun tratto: così rapide, frequenti e meravigliose erano le fortune private di quei giorni!

Law nel gennaio 1720 fu fatto controllore generale, cioè ministro delle finanze: senonchè il disinganno andava facendosi strada, e già nel maggio 1720 gravi disordini si manifestavano. Gli fu tolta l'amministrazione delle finanze e cessò di essere ispettore della Compagnia delle Indie e della Banca; ma poco di poi fu nominato consigliere di Stato, intendente generale del commercio e direttore della Banca!

Non ci faremo a seguire l'autore della *Storia delle Banche in Francia* nella sua dettagliata e lucida descrizione delle fortunate vicende del Law.

Dal punto di vista finanziario, quali erano i mezzi di cui Law soleva valersi per far salire le sue azioni?

Ecco che cosa dice in proposito il Courtois:

« 1° Esigere il possesso di vecchi titoli per la sottoscrizione dei nuovi.

« I nuovi titoli avendo sui vecchi il vantaggio dei versamenti per rate, era a temersi che questi venissero posti in vendita per la sottoscrizione di quelli e quindi che i primi ribassando trascinas-

« sero nella stessa via i secondi. Con la citata misura si sostenevano
« i vecchi titoli e si allontanava il momento del ribasso sino al ter-
« mine della sottoscrizione.

« 2° Stabilire versamenti successivi e minimi (1/10, 1/20).

« Con ciò si permetteva di sottoscrivere od acquistare forte nu-
« mero di azioni, con poco danaro disponibile. . . .

« 3° Consentire anticipazioni su deposito di azioni.

« La compagnia anticipò ai portatori di azioni che lo richie-
« sero, al saggio minimo del 2 per cento l'anno, sino a 2500 lire per
« azione.

« 4° Riscattare le azioni sul mercato per sostenerne il corso nei
« momenti di decadenza.

« La Banca generale, anteriormente alla sua unione colla Com-
« pagnia delle Indie, aveva impiegata così una somma di 276 milioni,
« in ragione di 9600 lire per azione. La Compagnia delle Indie im-
« piegò nello stesso modo da 800 milioni. . . .

« 5° Rendere instabile la situazione legale della moneta me-
« diante continue variazioni.

« Con gli ostacoli che lo stato delle cose arrecava al possesso
« della specie metallica, si induceva il pubblico a preferire, momen-
« taneamente almeno, il biglietto di Banca, dichiarato invariabile. »

Di fronte ai gravi inconvenienti che accompagnarono e segui-
rono le gesta di Law, è indubitato però che la Francia dovette a lui
tutto quanto si riferisce allo sviluppo e funzionamento del credito.

Anteriormente al regno di Luigi XV la Francia non presenta-
va nessuna istituzione che assomigliasse ad una Banca di circola-
zione o di depositi. Onde ben a ragione il Courtois ci dice, che:

« Nel dominio delle idee e delle abitudini finanziarie, per esem-
« pio, quale trasformazione con l'andata di Law al potere! Il titolo
« al portatore è creato, circola, e tanto più facilmente quando è al
« portatore: nondimeno questo titolo rappresenta la ricchezza; ric-
« chezza che circola come l'oro e l'argento! Per noi abituati a tale
« stato di cose, ciò sembra naturale, nè si ritiene possa essere altri-
« menti; ma riportiamoci al tempo di Law, vediamo con lo spirito
« della magistratura odierna quale fosse quello degli amministra-
« tori di quell'epoca, quale l'ignoranza del pubblico e dovremo con-
« cluderne che la volgarizzazione dei titoli al portatore fatta da
« Law, fu per sè stessa una vera rivoluzione.

« Come conseguenza dei titoli al portatore, vediamo la rapida
« espansione delle speculazioni a termine ed a contanti, l'abitudine
« delle operazioni di credito e l'allargamento delle idee in materia
« di finanza. « In quell'epoca, dice Mercier nel suo *Tableau-de Paris*,
« cadde una folla d'idee ristrette e tutto fu sottoposto al calcolo
« nuovo. »

« L'effetto delle idee di Law fu immenso; certamente le sue
« operazioni produssero un grande sconcerto nella ripartizione delle
« ricchezze; ne seguì molto sperpero; ma di fronte a disgrazie indi-
« viduali, a perdite locali, a miserie temporanee, rimase l'influenza
« che la ricchezza mobiliare cominciò ad esercitare nel nostro paese.

« Non tratteremo il lato politico della questione, sebbene possa
« vedersi in Law uno di quelli che, come Turgot più tardi, preve-
« devano la necessità della libertà politica e l'eguaglianza dei di-
« ritti; ma limitandoci alla parte economica, si vede in quell'epoca,
« nascere il riconoscimento del diritto al lavoro; gettate le basi del
« credito, malgrado l'abuso che se ne faccia; rese popolari le società
« per azioni, destinate a perfezionarsi ancora.

« Dopo ciò come meravigliarsi dell'entusiasmo che Law seppe
« destare nella più alta borghesia e presso anche i piccoli capita-
« listi? D'altronde, a parte l'entusiasmo, v'era la cupidità forte-
« mente eccitata. Come resistere, in un secolo sì poco scrupoloso,
« all'allettamento di fortune colossali fatte in breve tempo? Due o
« tre milioni non erano nulla, dieci o venti ben poco, quaranta o
« cinquanta milioni cominciavano ad essere qualche cosa. »

La seconda parte del lavoro del Courtois è consacrata alla
Cassa di sconto ed agli assegnati. Ond'è che esso parla della prima
Cassa di sconto creata nel 1767 e della sua breve durata, e poi del-
l'altra Cassa di sconto fondata nel 1776, del suo capitale, della sua
costituzione e delle sue operazioni sino al 1782, quindi delle cause e
degli effetti della crisi del 1783, dei primi atti finanziari del mini-
stro Calonne e successive vicende della Cassa di sconto fino alla sua
quasi trasformazione in Banca Nazionale, conformemente al pro-
getto presentato dal Necker il 16 novembre 1789. La Cassa dive-
nuta così una ruota dell'Amministrazione delle finanze, presta da
400 milioni allo Stato contro il corso forzoso dato ai suoi biglietti;
finchè per decreto del 16 aprile 1790 si dà corso forzoso agli asse-
gnati, riducendo il relativo interesse al 3 per cento, e con successivo

decreto del 29 settembre dello stesso anno si abolisce del tutto l'interesse. Da quell'epoca cominciò la storia dolorosa degli assegnati, la cui circolazione alla fine del gennaio 1793 ascendeva a 3100 milioni, e nel settembre 1796 giunse alla cifra favolosa di quasi 45579 milioni!

Il Governo repubblicano tutto intento a far trionfare le proprie idee ed a sostenere una lotta tremenda con l'Europa coalizzata, non ebbe tempo di occuparsi del credito pubblico, nè se lo avesse avuto, ne avrebbe usato con discernimento, se deve prendersi a stregua la leggerezza ed improntitudine con cui per decreto del 24 agosto 1793 veniva soppressa la Cassa di sconto, istituto che pure tanto vantaggio aveva arrecato al paese ed allo stesso Governo.

Per avere una idea della situazione del commercio francese in quel tempo, basta considerare come il valore degli assegnati che nel gennaio 1793 era al 51 per cento del valore nominale, nel gennaio 1794 scendesse al 40 per cento, nel gennaio 1795 al 18, e nel marzo 1796 fino al 0,36 per cento.

Dopo la catastrofe degli assegnati e dacchè il Governo cessò di emettere carta-moneta, il credito privato cominciò in Francia a rifiorire, ed il Courtois nella terza parte del suo libro avverte che dal 1796 al 1800 il regime della libertà delle Banche vi era in pieno vigore, e la emissione dei biglietti non era limitata da veruna disposizione legislativa.

Il primo istituto che cominciò a valersi del diritto di emissione fu la *Caisse des comptes courants* (1796), a cui successivamente fecero seguito la *Caisse d'escompte du commerce* (1797) ed il *Comptoir commercial* (1800), (più noto sotto il nome di *Caisse Jabach*), ed altri di minor conto.

« Tale era (dice l'egregio autore) la situazione delle cose, in
« materia di biglietti circolanti, quando il progetto della fonda-
« zione di una Banca di sconto e di circolazione, basata su un ca-
« pitale di 30 milioni, fu concertato fra i membri del Governo ed al-
« cuni capitalisti. La difficoltà in quell'epoca di riunire un capitale
« importante come quello dalla Banca progettato, fece imperiosa-
« mente sentire la necessità di associarsi ad uno degli stabilimenti
« di emissione esistenti, ed una fusione fu combinata fra la *Banca*
« *di Francia* in formazione e la *Caisse des comptes courants* in atti-
« vità da quattro anni. Il 18 gennaio 1800, l'assemblea generale

« degli azionisti della *Caisse des comptes courants* pronunciò la dis-
« soluzione della società, ed il 13 febbraio seguente, gli azionisti
« fondatori ed aderenti alla nuova istituzione si riunirono per
« la redazione degli statuti. »

La Banca di Francia cominciò a funzionare il 20 febbraio 1800, e forte dell'appoggio del Governo, di cui finì per diventare uno strumento, andò sempre progredendo sino ad acquistare una importanza massima, e di fronte alla quale tutti gli istituti congeneri dovettero di mano in mano cedere il campo.

Mirabile è il modo con cui il Courtois, pur occupandosi della sola parte storica, pone in evidenza come la ingerenza governativa fosse poi l'unica causa della graduale trasformazione della Banca di Francia in Banca unica di emissione, con profitto assai discutibile del commercio e dell'industria.

Il Courtois con iscrupolosa esattezza e chiarezza somma, esamina quindi le vicende tutte della Banca di Francia dal 1800 al 1879, e delle altre istituzioni di credito che in progresso di tempo andarono fondandosi, e con una serie di sagge considerazioni conchiude dicendo:

« I monopoli nuocciono più per il bene che impediscono che per
« il male che fanno; ond'è che a far bene apprezzare tutti i van-
« taggi che derivano dalla loro abolizione, conviene considerarli dal
« punto di vista dei principii assoluti e della pura teoria; i loro par-
« tigiani ciechi od interessati limitandosi alla considerazione delle
« cifre nel campo degli affari, si proclamano gente pratica, mentre
« di fatto non sono che menti di vedute ristrette. Essi affermano
« che il monopolio è l'ordine, chiamando volentieri disordine il di-
« battimento dei vari interessi sulla linea di demarcazione logica-
« mente segnata dalla natura delle cose, e per virtù delle leggi eco-
« nomiche. Essi pretendono che il privilegio sia morale; prendendo
« la esitazione e la lentezza proprie delle cose soggette a regola-
« menti per guarentigie di moralità. Si sa bene come secondo alcuni
« qualunque affare fatto con prestezza sia fatto male e sia immo-
« rale: procedere con rapidità, per lo meno, poco serio; esempio le
« ferrovie, l'elettricità, ecc. »

Queste parole mostrano chiaramente quali siano le idee del nostro autore in fatto di Banche di emissione, e noi che ne ammiriamo il chiaro ingegno, ce ne compiacciamo grandemente, rite-

nendo per fermo che il principio di libertà non debba subire restrizioni, le quali per quanto bene intese, ne violano sempre il concetto fondamentale, riducendolo a pura questione di opportunità. Quel regime maestrevolmente stigmatizzato dal Laboulay, nel campo del quale finiscono per trovarsi insieme e assolutisti e socialisti, che con le parvenze della sollecitudine paterna, prevede tutto e provvede a tutti, finisce fatalmente per rendere i popoli eternamente bambini inconsci di sè e delle proprie forze, inetti quindi ad uscire quando che sia dalla tutela di una pesantissima provvidenza umana.

Con questa sua pregevole pubblicazione (1) il Courtois ha arricchito la biblioteca di economia politica di un lavoro degno di encomio, ed utile quanto altri mai per gli ammaestramenti che in copia contiene.

A. P.

(1) Le altre opere di Alph. Courtois fils sono le seguenti :

Notices historiques et statistiques sur les canaux entrepris et achevés en vertu des lois de 1821 et 1822. Paris, 1852.

Étude sur l'agiotage. Paris, 1852.

Fonds espagnols. Paris, 1859.

Défense de l'agiotage. Paris, 1867.

Éloge de J. B. Say. Lyon, 1867.

Dix minutes d'économie politique. Lyon, 1868.

Les finances de la France de 1814 à 1870. Paris, 1871.

Manuel des fonds publics et des sociétés par actions. Paris, 1878.

Traité élémentaire des opérations de Bourse et de change, Paris, 1881.

DEGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI DELLO STATO

IN ITALIA ED ALL'ESTERO.

Prospetto comparativo degli stipendi degli impiegati per l'amministrazione centrale e provinciale finanziaria d'Italia col tipo di alcuni Stati esteri.

Prendiamo a confrontare gli stipendi degli impiegati dello Stato nostro con quelli corrispondenti di alcuni Stati esteri. E senza esaminare gli stipendi di tutte le svariate amministrazioni governative, scegliamo un tipo, il Ministero delle finanze nei vari paesi, e vediamo quali sono gli ordini e gradi degli impiegati che entrano nel relativo organico, e quali stipendi ed assegni vi sono attribuiti, essendo nostro scopo appunto di riconoscere le differenze nella retribuzione degli uffici equivalenti.

Togliamo questi dati comparativi da un allegato al progetto di legge del bilancio definitivo di previsione pel 1879, intitolato: « Ruoli organici del personale delle amministrazioni civili dello Stato. » Riguardo all'Italia poniamo a riscontro gli stipendi attuati col Regio Decreto del 6 marzo 1881 in esecuzione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1880 con quelli che erano in vigore prima dell'approvazione degli organici provvisori, del 1° gennaio 1876.

Facciamo poi seguire gli specchi dimostrativi dei fondi assegnati all'Ufficio di statistica dell'Impero tedesco ed all'Ufficio di statistica del Regno di Prussia.

E prima di riprodurre le tabelle numeriche, riproduciamo dall'allegato citato alcune note generali che le accompagnano.

In Italia, in Francia, in Inghilterra ed in Prussia gl'impiegati si

distinguono, a seconda delle varie carriere, in gradi e classi, e così i relativi stipendi. Nell'Austria cisleitana tutti gl'impiegati si dividono in 11 ranghi, e ciascun rango dal 5° in poi si suddivide in 3 classi di stipendi. Gli assegnamenti degli impiegati in Austria constano di due parti, cioè: lo stipendio propriamente detto, uniforme per ogni rango e classe, e il soprassoldo di attività o funzioni, distinto per ciascun rango in 4 classi secondo la residenza degl'impiegati.

In Italia gl'impiegati con stipendio non superiore a lire 7,000, dopo 6 anni di servizio senza aumento, hanno diritto all'aumento del 10 %, purchè colla somma degli aumenti non si ecceda lo stipendio del grado o della classe superiore.

Nell'Austria cisleitana l'impiegato ha diritto allo stipendio maggiore della stessa categoria di rango, dopo 5 anni di servizio compiuto nella stessa classe di rango

Nel Belgio gl'impiegati che abbiano 50 anni di età e 25 di servizio possono ottenere un aumento del 20 % dello stipendio, quando sieno stati 6 anni collo stipendio massimo del grado senza promozione.

In Inghilterra l'impiegato ha diritto ad un determinato aumento annuo dello stipendio della propria classe, sino ad un limite stabilito.

In Francia nessuna disposizione riconosce agl'impiegati un diritto all'avanzamento, o all'aumento dello stipendio a tempo determinato, qualunque sia la durata de' servizi in un grado o in una classe. Altrettanto può dirsi rispetto alla Prussia, quanto agl'impiegati civili non giudiziari.

Nelle tavole seguenti il minimo ed il massimo dello stipendio di ciascun gruppo d'impiegati sono calcolati sullo stipendio minimo e massimo dei gradi compresi nel gruppo medesimo.

ITALIA.

ORDINE degli impiegati	GRADI	STIPENDIO				
		secondo i ruoli organici anteriori al 1876		secondo i ruoli organici 1881		
		minimo	mass.	minimo	mass.	
		<i>Lire it.</i>	<i>Lire it.</i>	<i>Lire it.</i>	<i>Lire it.</i>	
AMMINISTRAZIONE CENTRALE	ORDINATORI POLITICI .	Ministro	20 000	25 000
		Segretario generale	8 000	10 000 >
	ORDINATORI AMMINIST. ✓	Direttori generali	8 000	9 000 >
		Ispettori generali	6 000	7 000 <
	ISPETTIVI ✓	Ispettori centrali	4 500	5 000	5 000	6 000 >
		Direttori di divis.	5 000	6 000	6 000	7 000 >
	DIRETTIVI ✓	Capi di sezione e archivisti capi.	4 000	4 500	4 000	5 000 ×
		Segretari, ragionieri e archivisti.	2 500	3 500	2 700	4 000 >
	ESECUTIVI	Vice-segret., compu- tisti e uffic. d'ord.	1 200	2 500	1 500	2 500
	BASSO SERVIZIO	Uscieri e inservienti	1 000	1 400	a)
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE	DIRETTIVI	Intendenti di finanza	5 000	7 000	6 000	7 000
		Primi segr. e ragion.	2 200	4 000	4 000	4 500
	ISPETTIVI	Ispett. e sotto-ispett.	2 500	4 000	3 500	4 000
		Segretari, ragionieri e archivisti.	2 200	3 000	3 000	3 500
	ESECUTIVI	Vice-segretari, com- putisti, ufficiali di archivio e di scrit- tura.	1 200	2 200	1 500	2 500
	BASSO SERVIZIO	Uscieri ecc.	700	900	a)

(a) Non è determinato nel ruolo organico lo stipendio individuale del personale di servizio; è stanziata soltanto una somma complessiva.

AUSTRIA CISLEITANA.

	ORDINE degli impiegati	GRADI	Stipendio e soprassoldo di attività	
			minimo <i>Lire it.</i>	massimo <i>Lire it.</i>
AMMINISTRAZIONE CENTRALE	ORDINATORI POLITICI .	Ministro (a)	49 382
	ORDINATORI AMMINIST.	Capi sezione ministeriali	24 691
	ISPETTIVI	Ispettori superiori	8 888	10 864
		Ispettori centrali	6 666	7 654
	DIRETTIVI	Consiglieri ministeriali e di sezione, e direttori contabili.	8 888	17 284
		Segretari ministeriali, consiglieri superiori contabili e direttori superiori degli uffici d'ordine.	6 666	7 654
	ESECUTIVI	Vice-segretari e concepisti ministeriali, consiglieri contabili, revidenti, direttori e aggiunti di direzione degli uffici d'ordine.	3 950	5 926
		Ufficiali contabili e di cancelleria, assistenti e cancellisti.	2 222	3 457
BASSO SERVIZIO	Uscieri e inservienti	1 173	2 100	
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE	DIRETTIVI	Vice-presidenti, direttori provinciali e distrettuali.	8 147	19 753
		Consiglieri di finanza	6 018	7 006
	ISPETTIVI	Ispettori superiori e ispettori di finanza.	3 487	7 006
	ESECUTIVI	Segretari di finanza, commissari superiori e commissari di finanza, e archivari di mappa.	3 487	5 360
		Concepisti di finanza, assistenti contabili e cancellisti.	1 944	3 086
	BASSO SERVIZIO	Uscieri ecc.	906	1 062

(a) Lo stipendio e soprassoldo del Presidente dei Ministri è di lire 64,197.

BELGIO.

	ORDINE degli impiegati	GRADI	Stipendio	
			minimo	massimo
			<i>Lire it.</i>	<i>Lire it.</i>
AMMINISTRAZIONE CENTRALE	ORDINATORI POLITICI .	Ministro	21 000
		Segretario generale	10 000
	ORDINATORI AMMINIST.	Direttore generale.	10 000
	ISPETTIVI.	Ispettori generali	9 000	9 600
		Ispettori	4 800	6 500
	DIRETTIVI	Direttori e sotto-direttori. . .	6 000	8 000
		Capi d'ufficio.	4 200	5 000
	ESECUTIVI	Sotto-capi d'ufficio	3 200	3 800
		Commessi	1 200	2 900
	BASSO SERVIZIO	Uscieri ecc.	1 100	2 200
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE	DIRETTIVI	Direttori di uffici provinciali.	8 000
		Primi commessi di direzione. .	3 500	5 000
	ISPETTIVI.	Ispettori e sotto-ispettori. . .	4 500	7 000
		Secondi commessi di direzione di 1 ^a classe.	2 400	3 000
	ESECUTIVI	Secondi commessi di direzione di 2 ^a , 3 ^a , e 4 ^a classe.	1 200	2 000
		BASSO SERVIZIO.	Uscieri ecc.	1 000

FRANCIA.

	ORDINE degli impiegati	GRADI	Stipendio	
			minimo <i>Lire it.</i>	massimo <i>Lire it.</i>
AMMINISTRAZIONE CENTRALE	ORDINATORI POLITICI .	Ministro	60 000
		Sotto-segretario di Stato	30 000
	ORDINATORI AMMINIST. .	Direttori generali	25 000
	ISPETTIVI.	Ispettori generali	15 000
		Ispettori	2 500	9 000
	DIRETTIVI	Sotto-direttori e amministratori.	12 000	15 000
		Capi d'ufficio.	6 000	9 000
	ESECUTIVI	Sotto-capi d'ufficio	4 500	5 500
		Commessi di ogni grado . . .	1 500	4 000
	BASSO SERVIZIO.	Uscieri ecc.	1 000	1 800
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE	DIRETTIVI.	Direttori di uffici provinciali.	7 000	12 000
		Sotto-direttori.	4 000	6 000
	ISPETTIVI.	Ispettori e sotto-ispettori. . .	3 000	6 000
	ESECUTIVI	Primi commessi e controllori.	1 500	3 500
		Commessi di ogni classe . . .	1 200	3 000
	BASSO SERVIZIO.	Uscieri ecc.	800	1 200

INGHILTERRA.

	ORDINE degli impiegati	GRADI	Stipendio	Aumento	Stipendio
			minimo	annuo	mas- simo
			<i>Lire it.</i>	<i>Lire it.</i>	<i>Lire it.</i>
AMMINISTRAZIONE CENTRALE	ORDINATORI POLITICI .	Cancelliere dello Scacchiere.	127 500
		Segretari politici	51 000
		Lords commissari	25 500
	ORDINATORI AMMINIST .	Segretario permanente	51 000	dopo 5 anni	63 750
	ISPETTIVI	Ispettori generali . . .	17 850	637	25 500
		Ispettori	8 925	387	16 575
	DIRETTIVI	Impiegati superiori . . (Principal clerks)	25 500	1 275	30 600
		Impiegati di 1ª classe. (Clerks 1st class)	10 200	637	22 950
		Impiegati di 2ª classe. (Clerks 2d class)	6 375	510	15 300
	ESECUTIVI	Impiegati (clerks) . . .	2 550	255	5 100
		Scrivani	3	al giorno	11
	BASSO SERVIZIO	Messaggieri ecc. . . .	2 167	5 100
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE	DIRETTIVI	Collettori	11 475	382	20 400
		Impiegati e controllori	4 845	255	12 750
	ISPETTIVI	Ispettori e sotto-ispettori.	5 100	387	16 575
		Commessi e ufficiali di divisione anziani.	4 080	204	5 100
	ESECUTIVI	Impiegati (clerks), ufficiali di divisione juniori e assistenti.	1 530	127	4 590
		BASSO SERVIZIO	Messaggieri ecc. . . .	765

PRUSSIA.

	ORDINE degli impiegati	GRADI	Stipendio	
			minimo <i>Lire it.</i>	massimo <i>Lire it.</i>
AMMINISTRAZIONE CENTRALE	ORDINATORI POLITICI .	Ministro (oltre l'alloggio).	45 000
		Sotto-segretario di Stato (a)	18 750
	ORDINATORI AMMINIST. .	Direttori	18 750
	ISPETTIVI	Ispettori generali	9 375	12 375
	DIRETTIVI	Consiglieri referenti.	9 375	12 375
	ESECUTIVI	Segretari, calcolatori, regi- stratori ecc.	3 750	5 750
		Segretari di cancelleria e di cassa.	2 250	4 125
BASSO SERVIZIO.	Uscieri, inservienti ecc. . . .	1 500	2 062	
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE	DIRETTIVI	Direttori provinciali	13 125
		Membri delle direzioni pro- vinciali e direttori di con- tabilità.	5 250	7 000
	ISPETTIVI	Ispettori	4 500	6 000
	ESECUTIVI	Segretari, archivisti, calcola- tori, registratori ecc.	2 625	5 250
		Assistenti e cancellisti	2 062	2 812
	BASSO SERVIZIO.	Uscieri ecc.	1 200	1 500

(a) Il Ministero di finanza in Prussia non ha sotto-segretario di Stato; qui si riporta come tipo degli altri Ministeri.

Divisione di rango degli impiegati dell'Austria Cisleitana in base alla legge
del 15 aprile 1873.

CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERI, CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA, CORTE SUPREMA DEI CONTI,
CONSIGLIO DELL'IMPERO E TRIBUNALE DELL'IMPERO.

1. PRESIDENTE DEI MINISTRI.
2. Ministro, primo presidente della Corte suprema di giustizia, presidente della Corte suprema dei conti. (*Conteggio*).
3. Secondo presidente della Corte suprema di giustizia.
4. Capo sezione dei Ministeri, presidente del Senato, e procuratore generale della Corte suprema di giustizia.
5. Consiglieri ministeriali, ed avvocati generali della Corte suprema di giustizia, consiglieri aulici della Corte suprema dei conti, attuari della Camera dei signori (Consigliere di min. dir. dell'ufficio di red. della *Gazzetta di Vienna*).
6. Consiglieri di sezione dei Ministeri e della Corte suprema dei conti, attuari del Consiglio dell'Impero, (consigliere di sez., redattore in capo della *Gazzetta di Vienna*).
7. Segretari ministeriali, segretari aulici della Corte suprema di giustizia e della Corte suprema dei conti, archiviario della Camera dei signori, direttore di cancelleria della Camera dei deputati, (Consiglio governativo).
8. Vice segretari ministeriali, segretari aggiunti di Consiglio della Corte suprema di giustizia, direttore dell'archivio centrale delle mappe, bibliotecari.
9. Concepisti ministeriali, aggiunto dell'archivio centrale delle mappe, aggiunto d'archivio della Camera dei deputati, dirigente di *comptoirs*, e fattore della *Gazzetta di Vienna*.
10. Officiali d'archivio della Camera dei signori e dei deputati, scrivano della *Gazzetta di Vienna*.
11.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Amministrazione politica.

1.
2.
3. Luogotenente.
4. Presidente della provincia.

5. Consiglieri aulici di luogotenenza in Vienna, Praga e Lemberg, col titolo di vice presidenti.
6. Consiglieri di luogotenenza, consiglieri governiali, referenti sanitari provinciali.
7. Capitani distrettuali.
8. Segretari di luogotenenza, segretari governiali, veterinari provinciali.
9. Commissari distrettuali, medici distrettuali.
10. Concepisti di luogotenenza, concepisti di governo, concepisti di sanità, direttori di contumacia, direttori di lazzaretto, veterinari distrettuali.
11.

Pubblica sicurezza, servizio edile dello Stato, bulletino delle leggi dell'impero.

1.
2.
3.
4. Presidente di polizia in Vienna.
5. Direttore di polizia in Praga.
6. Direttori di polizia in Trieste, Cracovia, Lemberg e Brünn, consiglieri superiori di polizia. Consiglieri edili superiori.
7. Consiglieri di polizia, ispettore centrale della guardia di pubblica sicurezza. Consiglieri edili. Presidenza dell'ufficio di redazione.
8. Commissari superiori di polizia, ispettori superiori della guardia di P. S. Ingegneri superiori. Redattori.
9. Commissari di polizia, ispettori superiori degli agenti di polizia in Vienna, ispettori distrettuali della guardia di P. S., medici distrettuali di polizia, medico primario del carcere di polizia. Ingegneri amministratori del materiale.
10. Concepisti di polizia, ispettori distrettuali della guardia di P. S. Aggiunti edili, segretari della direzione edile provinciale.
11. Chirurghi di polizia, medico secondario del carcere di polizia. Controllore del materiale, maestro dei ponti.

MINISTERO DEL COMMERCIO.

Servizio di porto e di sanità marittima.

1.
2.
3.
4.
5. Presidente dell'autorità marittima.

6. Consiglieri dell'autorità marittima.
7. Ispettore nautico, consiglieri edili, capitani di porto.
8. Segretari dell'autorità marittima, aggiunto nautico, ingegneri suppl. amministr. dei fari, vice capitano di porto, direttore di lazaretto.
9. Concepisti dell'autorità marittima, ingegneri del porto, aggiunti del porto, ufficiale del porto (tenente).
10. Aggiunti edili, ufficiali di lazaretto, deputati marittimi e di sanità.
11. Assistenti del porto, assistenti delle stazioni semaforiche.

Ispezione generale delle strade ferrate, commissione normale di saggio.

1.
2.
3.
4.
5. Presidenza di dipartimento (consiglieri aulici). Direttore.
6. Ispettori superiori.
7. Ispettori.
8. Commissari.
9. Aggiunti commissari.
10.
11. Magazziniere.

Ramo poste e telegrafi.

1.
2.
3.
4.
5.
6. Direttori superiori postali, ispettori superiori postali. Direttori superiori dei telegrafi.
7. Direttori, ispettori, consiglieri, direttori di cassa.
8. Segretari superiori, commissari, mastro contatore, capo cassiere, amministratore superiore, controllore superiore. Segretari di direzione, amministratore d'ufficio super., controllore d'ufficio super., mastro contatore (cassiere).
9. Controllori distrettuali, commissari, cassieri, controllori della cassa principale, amministratore. Amministratore, controllore, commissari, amministratore del deposito centrale.
10. Concepista ufficiale (di uff. super.) Ufficiale (di uff. sup.)
11. Assistente d'ufficio.

MINISTERO PEL CULTO ED ISTRUZIONE.

Personale insegnante dello Stato ed impiegati di biblioteca.

1.
2.
3.
4.
5. Presidente della Commissione centrale e direzione di statistica amministrativa, presidente del Consiglio superiore ecclesiastico-evangelico.
6. Referenti per gli affari scolastici amministr., ispettori scol. prov., direttore del museo per l'arte ed industria, dell'Istit. geol. dell'impero, e dell'Istit. centrale per meteor. e magnetis. terrestre, consiglieri del Consiglio superiore evangelico, prof. ordin. e bibliot. delle scuole super. dell'Univers. e facoltà teolog. fuori del nesso univers. (eccetto i prof. ord. della facoltà teologica in Cracovia), prof. ordin. dell'Accad. tecn. in Lemberg, e dell'Accad. delle belle arti.
7. Vice direttore del museo per l'arte ed industria, vice direttore e segretario anfico della Commiss. cent. e direz. della statistica amministr., vice direttore capo geologo e chimico dell'Istituto geolog., prof. ord. della facoltà teologica in Cracovia, e dello studio medico-chirurgo in Lemberg, prof. straordinario delle scuole supp. dell'Univ., Accad. tecnica in Lemberg, e della Accad. delle belle arti, segret. della scuola tecn. sup. in Vienna, direttore dell'Accad. di comm. e naut. in Trieste, prof. di anat. dell'Accad. delle belle arti, direttore delle scuole med., prof. degl'Istit. medico-chirurgici, dirett. della scuola profess. edile e meccan. in Vienna, direttore dell'Istituto d'educaz. per maestri e maestre, direttore della direz. del deposito di libri scolastici.
8. Custodi, vice segr. della Commiss. centr. e direz. della stat. amministr., geologi aggiunti dell'Istituto centr. per meteor. e magnet. terrestre, segretario del Consiglio sup. evang. eccles., prof. dell'Accad. di commercio e nautica in Trieste, bibliot. e segret. dell'Accad. delle belle arti, prof. degl'Istituti d'ostetricia e della scuola profess. di arti in Vienna, aggiunti della direzione del deposito di libri scolastici.
9. Concepisti aulici della Commiss. centr. e direz. di statistica amministrativa, aggiunti (in generale) eccetto gli aggiunti dell'Istituto centr. di meteor. e magnet. terrestre, ufficiale del Consiglio eccles. super. evang., professore dell'Ist. teol. e del semin. in Zara, scrittori, giardinieri supp., sindaco, dell'Univ. di Vienna, sindaco dell'Univ. in Praga, segr. dell'Univ. in Lemberg, Cracovia e della scuola sup. tecn. in Brünn, maestri delle scuole med., professori dell'Istit. per le lingue orient. in Vienna, capo maestro degl'Istituti d'educazione per maestri e maestre.
10. Concepisti della sorveglianza scolastica, ufficiali del museo per l'arte ed industria, e dell'Accad. delle belle arti, cancellisti del Consiglio ecclesiastico

sup. attuarii, amanuensi, giardinieri, attuario dell'Accad. di commercio e nautica in Trieste, maestri d'esercitazione scolastica dell'Istituto d'educazione per maestri e maestre, controllore dell'Univ. in Vienna, cassiere e controllore della scuola tecnica sup. in Vienna, ufficiale della direz. del depos. di libri scolastici.

11. Cancellisti del museo per l'arte e l'indust., dell'Istituto centr. per meteorol. e magnet. terrestre, e delle scuole super. ed universitarie, ufficiale di questura dell'Univ. di Vienna, preparatore, ispettore di fabbricati e protocolлисти della scuola sup. tecn. in Vienna, attuario ed ispettore del fabb. dell'Istit. medico-chirurg. in Olmutz, sotto maestro dell'Istituto d'educaz. per maestri e maestre, cancellisti della direz. del depos. di libri scolastici.

MINISTERO DI GIUSTIZIA.

Amministrazione della giustizia I e II istanza, istituti di pena.

1.
2.
3. Presidente di Tribunale provinciale superiore.
4.
5. Vice presidente di Tribunale provinciale superiore, presidente di Tribunale provinciale, presidente del Tribunale di commercio in Vienna.
6. Presidente del Tribunale di commercio in Praga e Trieste, vice presidente di Tribunale provinciale, presidente di Tribun. circol., consigl. di Tribunale provinc. super., procuratori superiori di Stato.
7. Consiglieri di Tribunale provinciale, procuratori di Stato, direttori dell'ufficio dei depositi.
8. Segretari di Consiglio, aggiunti segretari di Consiglio, giudici distrett., sostituti procur. super. di Stato, sostituti procur. di Stato, direttori delle tavole provinc. e registri fondiari dei Tribun. provinc., conservatore dei depositi, cassiere princip. dell'ufficio depos., direttore dell'ufficio ipotec. in Cracovia e direttore dell'archiv. fondiario e terrest. direttore di case di pena.
9. Aggiunti giudiziari, amministratore di carceri e case di pena, medico primario delle carceri, vice direttore delle tavole provinc. e dei registri fondiari, direttore della tavola provinc. e del reg. fond. del Tribun. circ. in Gorizia, presidente della tavola prov. e del reg. fond., gerente della tavole prov. e reg. fond. in Vienna e Praga, revisori dell'ufficio deposito e liquidaz., dirigenti e medici prov. delle case di pena.
10. Controllori delle carceri e delle case di pena, amministratore del materiale, curatore d'anime, gerente del registro fond. (con eccez. di Vienna e Praga), aggiunti della tavola prov. e del reg. fond. editore del reg. montanistico, controll., aggiunto revisore ed ufficiale degli uff. depos., aggiunto dell'uf-

ficio ipotec. in Cracovia, e dell'archiv. fond. e terrestre, ispettore delle case di pena.

11. Carceriere dei giud., aggiunti, medici succursali, maestri ed ispett. della casa di pena.

MINISTERO DI AGRICOLTURA.

Ramo forestale, montanistico e razza dei cavalli dello Stato.

1.
2.
3.
4.
5. Mastro forestale provinciale superiore. Capo canopi, direttore dell'Accademia montanistica in Leben.
6. Direttore dell'Accad. forest., direttore dell'Istit. enolog. e pomolog. professore della scuola superiore per la coltura del terreno, e dell'Accad. forest., dirigente di stazione del ramo di prova agro-forestale, mastro forest. superiore, consigliere forest. super. Direttore dell'Accad. montanistica in Przibram, consigliere montan. sup. Direttore superiore.
7. Professori straord. della scuola super. per la coltura del terreno e dell'Accademia forest., consigliere forest., mastro forest., ispettore della colt. provinciale. Professori ordin., consiglieri montan., direttore della direzione per la vendita dei prodotti montan., chimico sup. mont. e di fonderia (consigliere montanistico). Direttore.
8. Segretario della scuola super. per l'agronomia, maestri dell'Istituto enolog. e pomolog., ispettori forest., ingegnere forest. sup., segretari forstali. Professore straord., commis. sup. montan., ammin. sup. montan. e delle fonderie, ammin. montan. in Lend, ispettore edile e meccan., ispettore della stritolatura dei minerali, partitore sup. di marca, segretario di direzione, cap. cass. ammin. di fabbrica, vice direttore della direz. di vend. dei prodotti montanistici. Vice direttore.
9. Aggiunti delle stazioni provin. di prova, e della scuola sup. per l'agronomia, commiss. forest. sup., ingegneri sup. amministr. dell'ufficio delle rendite. Commis. montan. ammin. mont. e delle fonderie (eccetto l'amminist. in Lend), ingegn. edile e meccan. partit. di marc., amminist. d'officina, saggia-tore, cassiere, controllore della cassa princip., ufficiale della cassa principale in Vienna, ammin. del mater. fisico montan., scrivano, corrispondente, amminist. di magazz., controllore di fabbrica. Aggiunti ufficiali, contabile, cassiere, scrivano, veterinario sup., amministratore dell'azienda.
10. Concepisti forest., aggiunti forest., contabile dell'Accad. forest., controll. dell'ufficio delle rendite, ufficiale del conteggio dei legnami. Assistenti degli Istit. montan., aggiunti montan., maestro montan. e delle fonderie, aggiunti del saggio di marca e stritolatura dei miner., agg. ing. edili e meccanici,

contabile e meccan., controll. di cass. uffic. della cassa prov. in Przibram, contabile montan., controll. del mater., chimico di fond. provvedit. di fonderia, contab. di fonder., ufficiale di magazz. e d'ufficio. Controllore, veterinario, aggiunti d'azienda.

11. Dimostratori dell'Istituto enolog. e pomolog., assistenti forestali, assistenti dell'ufficio rendite. Assistenti scrittori montan., chirurghi montan., maestro car. Capo fabbrica.

MINISTERO DI FINANZA.

Autorità di finanza dirigenti, procure di finanza, ufficio centrale delle tasse, commisurazione d'imposte, servizio di cassa, direzione del debito dello Stato.

1.
2.
3.
4. Vice presidente in Vienna, Praga e Lemberg.
5. Direttori provinciali (consiglieri aulici). Procuratori provinciali (consiglieri aulici). Direttore (consigliere aulico).
6. Direttori distrettuali (consiglieri superiori di finanza). Direttori della cassa principale dello Stato, direttore della cassa principale provinc. in Vienna, Praga e Lemberg. Consiglieri superiori di finanza.
7. Consiglieri di finanza, ispettori superiori di finanza. Controllori della cassa principale dello Stato, direttori della cassa principale provinciale in Linz, Innsbruck, Craz, Trieste e Brünn, controllori della cassa principale provinciale in Vienna, Praga e Lemberg. Consiglieri di finanza.
8. Segretari di finanza, commissari superiori di finanza, ispettori di finanza, direttori dell'archivio di mappa, ispettore di fabb. saline in Lemberg. Segretari. Capo pagatore della cassa dell'ufficio tasse. Capo contatore provinciale. Capo contatore della cassa filiale provinciale in Vienna, controllore delle casse provinciale in Linz, Innsbruck, Trieste e Brünn, cassiere in capo, liquidatori della cassa dei debiti dello Stato. Segretari di finanza.
9. Commissione di finanza, archivari di mappa, amministr. di economato. Aggiunti. Controllore dell'ufficio di pagamento (di cassa). Controllore degli uffici pagat. prov., controllore della cassa filiale prov. in Vienna, aggiunti cassieri. Concepisti di direzione.
10. Concepisti di finanza, geometra dello Stato d'evidenza, controllore d'economato. Ufficiali di cassa dell'ufficio tasse. Ufficiali.
11. Assistenti di cassa dell'ufficio delle tasse. Assistenti.

Servizio diretto e uffici delle imposte, fabbricati dicasteriali e catasto.

1.
2.

3.
4.
5.
6. Consiglieri superiori di finanza.
7. Consiglieri di finanza. Direttori. Ispettori centrali.
8. Ispettori superiori delle imposte. Ricevitori in capo. Aggiunti di direzione. Ispettori sup. di misuraz., ispettore sup. di stima.
9. Ispettori delle imposte. Ricevitori e controllori in capo delle imposte. Ingegneri di direzione, ingegneri edili. Ispettori di misuraz., ispettori di stima, geometra sup., commiss. sup. di stima, trigonometra superiore.
10. Controllori dell'ufficio delle imposte. Ufficiali, castellano in Meran nel Tirolo. Geometra di 1^a classe, commissari stimatori di 1^a classe, trigonometra.
11. Aggiunti delle imposte. Geometra di 2^a classe, commissario stimatore di 2^a classe, contabile spedite e disegnatore dell'Istituto litografico.

Guardia di finanza, ramo dogane, imposte di consumo, tabacchi, bolli, sale, lotto.

1.
2.
3.
4. Direttore generale.
5. Ispettore generale (consigliere aulico). Consigliere aulico.
6. Consiglieri superiori di finanza. Ispettori superiori (consiglieri superiori di finanza). Consiglieri superiori montanistici.
7. Consiglieri di finanza, vice dirett. dell'ufficio sup. (dogana). Ispettori (consiglieri di finanza). Consiglieri montanistici.
8. Ispettore superiore. Amministratore super. di dogana, controllore superiore di dogana. Amministratore (dell'ufficio) superiore. Segretari di direzione, direttori del magaz. Avanna e dell'economato, direttori di fabbrica., segretari di fabbrica, capo cont. della cassa di direz., dirett. del magazzino principale del tabacco, dirett. dell'ufficio dirett. dello smercio tabacchi e bolli. Amministratore dell'ufficio centrale dei bolli. Amministratore montanistico sup. delle fond. di cotta, amministr. sup. delle saline, ing. superiore edile e mecc., saggiat. s. p. di marca, capo cassiere, amministratore dell'ufficio sup. del sale. Segret. di finanza, capo cassiere, contabile, archiviario, amministratori.
9. Commissari superiori. Amministr. di ufficio, controll. sup., amministratore di magaz., officialisti dog., princ. cassieri. Amministr. (d'ufficio), controllore (d'ufficio) sup. Commiss. di finanza, controll. ed agg. del magaz. Avanna ed econom., amministr. di fabbr., agg. controll. di fabbr., controll. dell'ufficio pagat. della cassa di direz., controllore di direzione magazzino principale dei tabacchi, controll. di direz. dell'ufficio pr., controll. di direzione

per lo smercio tabacchi e bolli, amministrat. di smercio tabacchi e bolli. Controll. dell'ufficio centr. dei bolli. Amministr. montan., amministr. delle fucine di cottura, amministr. delle saline, ingegnere edile e meccan., controllore di cassa princ., cassieri contabili della moneta, fisico, amministratore dell'ufficio del sale, controll. dell'ufficio sup. del sale. Commissari di finanza, spedit. ed econ., controll., archiv., cassieri, ufficiali (dell'ufficio superiore).

10. Commissari. Dirigente dell'ufficio, controllore (d'ufficio), ufficiali (d'ufficio). Concepista ispettore di fabbrica, ufficiali, ufficiali di cassa della direzione e del magazzino di Avanna (sigari) e dell'economato, controll. dello smercio tabacchi e bolli, controll. dello smercio tabacchi. Mastro canape, mastro delle fonderie di cotta, aggiunto di fabbrica, controll. di cassa, contabile del materiale, medici, contr. dell'ufficio del sale, ufficiali, magazziniere. Concepista di finanza.
11. Ricevitori assistenti, controllori assistenti (d'ufficio). Ricevitori in Aubeu nel Tirolo, assistenti (d'ufficio). Assistente alla cassa di direzione. Assistenti del contabile, chirurghi delle saline.

Ufficio provvisorio della zecca ed ufficio generale di saggio, ufficio del marchio e stamperia di corte e di Stato.

1.
2.
3.
4.
5. Direttore (consigliere aulico).
6. Direttore dell'ufficio principale della zecca (consigliere governativo). Direttore dell'ufficio principale del marchio.
7. Vice direttore ed affinatore sup. della zecca principale, direttore dell'ufficio generale di saggio. Vice direttore dell'ufficio del marchio. Vice direttore.
8. Assaggiatore superiore, ing. amministr. di cassa e capo cassiere dell'ufficio princ. della zecca, aggiunto di direzione dell'ufficio generale del marchio. Assaggiatori sup. ed amministratori della cassa dell'ufficio principale del marchio, assaggiatori sup. di ufficio del marchio. Ispettore tecnico.
9. Assaggiatore, provatore, controll. di cassa, somministr. di materiale, incisori di monete e medaglie, ed incisori di monete dell'ufficio principale della zecca, saggiatore dell'ufficio generale di saggio. Controllori di cassa, assaggiatori e controll. di ufficio princ. del marchio, assaggiatori e controllori degli uffici del marchio. Dirigente della cancelleria di direz., cassiere, revidente, fattore superiore di manipolazione, fattore sup. di smercio.
10. Segretari, ufficiali di cassa e chimico dell'ufficio princip. della zecca. Ufficiali ed amministratore della filiera dell'ufficio principale del marchio, ufficiali controllori degli uffici del marchio. Ufficiale, fattori.

11. Controllore pella provista del materiale, assistenti ed incisori dell'ufficio principale della zecca. Scrittore dell'ufficio princ. del marchio, assistenti degli uffici del marchio.

IN ATTIVITÀ PRESSO DIVERSI MINISTERI, AUTORITÀ ED UFFICI

Servizio contabile.

1.
2.
3.
4.
5.
6. Direttori contabili.
7. Consiglieri superiori contabili.
8. Consiglieri contabili.
9. Revidenti.
10. Ufficiali.
11. Assistenti.

Servizio di cancelleria.

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7. Direttore superiore degli uffici d'ordine.
8. Direttori degli uffici d'ordine.
9. Aggiunti di direzione degli uffici d'ordine, soprastante agli uffici d'ordine.
10. Ufficiale di cancelleria, aggiunti di cancelleria di Tribunali provinciali e circondariali, segretari distrettuali dei capitanati distrettuali.
11. Cancellisti.

Bilanci degli uffici centrali dell'Impero Germanico e del Regno di Prussia. ⁽¹⁾

PROSPETTO DELLE SPESE DELL'UFFICIO IMPERIALE DI STATISTICA
DELLA GERMANIA PER L'ANNO CIVILE 1881-82.

I. — *Personale.*

A) STIPENDI.

	Lire	
1 Direttori	12,375	
4 Membri (da lire 8625 a lire 5625, in media lire 7125) . . .	28,500	
1° Ufficio. — Capo dell'ufficio e 44 impiegati (da 5250 lire a 2625, in media 3957 lire) aventi diritto a pensione. Indennità per il capo dell'ufficio in lire 1500	178,687	
4 Segretari di cancelleria (da 2812 lire a 2062, in media 2437 lire)	9,750	
4 Uscieri di cancelleria ed un portiere (da 1500 lire a 1200, in media 1350)	6,750	
	—————	236,062

B) INDENNITÀ DI ALLOGGIO.

1 Direttore (al medesimo è dato l'alloggio in natura, quindi non percepisce nessuna indennità)	
4 Membri (a 1125 lire ciascuno)	4,500	
1 Capo d'ufficio	1,125	
44 Impiegati (a 675 lire ciascuno)	29,700	
4 Segretari di cancelleria (a 675 lire ciascuno)	2,700	
3 Inservienti di cancelleria (a 300 lire ciascuno)	900	
1 Inserviente ed un portiere hanno l'alloggio in natura e non percepiscono quindi alcuna indennità	
	—————	38,925

(1) Prospetto fornito dal signor BECKER, direttore della statistica imperiale tedesca.

C) ALTRE SPESE PER IL PERSONALE.

	Lire	
a) Compensi per lavori sussidiari agli assistenti	220,906	
<i>NB.</i> Il numero degli assistenti, cioè diurnisti non in pianta è variabile; presentemente sono occupati 113 di questi assistenti specialmente alla statistica commerciale.		
b) Compensi straordinari e sussidi agli impiegati dell'ufficio e al basso personale.	6,375	
	<hr/>	227,281
		<hr/>
		502,268

II. — *Materiale.*

a) Spese per le pubblicazioni dell'ufficio di statistica	81,250	
(Il ricavo dalla vendita delle pubblicazioni è considerato come entrata e va a coprire in parte le spese delle pubblicazioni medesime)		
b) Acquisto di libri per la Biblioteca, spese per i bisogni d'ufficio (copiatura, spese giornaliera ed altre piccole spese)	99,448	
c) Mantenimento e conservazione del fondo e degli edifici appartenenti all'ufficio e pagamento dei carichi da ciò derivanti, compreso un sussidio di lire 375 pel giardino	1,875	
	<hr/>	182,569
		<hr/>
<i>Totale . . .</i>		684,837

SPESE PER IL PERSONALE E IL MATERIALE DELL'UFFICIO STATISTICO
DEL REGNO DI PRUSSIA PER L'ANNO 1880. (1)

Ufficio di Statistica.

	Lire
I) Stipendi (su cui si fa la ritenuta per la pensione):	
a) 1 Direttore	(a) 12 750
b) 5 <i>Mitglieder</i> o membri della direzione, collo stipendio da lire 5250 a 7500	31 875
c) 1 Membro aggiunto (professore alla Università)	(b) 1 500
d) 17 Impiegati, compresi un bibliotecario e un ingegnere cartografo con stipendio da lire 2250 a 5250	(c) 63 750
e) 3 Impiegati d'ordine da lire 1200 a 1500	(d) 4 050
f) Indennità d'alloggio a tutti gli impiegati di ruolo, esclusi il direttore e i tre impiegati d'ordine che hanno l'alloggio nel palazzo	17 100
<i>Totale per il personale ordinario . . .</i>	131 025

II) Altre spese per il personale:

a) Impiegati straordinari con requisiti da impiegati di concetto e diurnisti	(e) 85 875
b) Gratificazioni e sussidi	6 875
<i>Totale delle altre spese per il personale . . .</i>	92 750

III) Spese diverse:

a) Indennità di gite ed ispezione	2 625
b) Acquisto di libri, giornali e riviste per la biblioteca	78 991

(1) Prospetto fornito dal dottor ENGEL, direttore della Statistica prussiana con lettera del 9 novembre 1880.

(a) Lire 2250 per compenso di redazione del giornale di statistica. - Inoltre alloggio e uso del giardino nel palazzo dell'ufficio. - Assegno speciale per la manutenzione del giardino lire 375.

(b) Questi ha inoltre lire 9750 dalla Università e da uffici annessi.

(c) Lire 375 di maggiore assegno sono dati a quello fra gli impiegati che ha le funzioni di cassiere.

(d) Uno fra questi impiegati ha di più lire 1875.

(e) Fra cui: quattro aiutanti nella categoria dei membri della Direzione, con lo stipendio di lire 3000 a 5250, in complesso lire 16500; 3 aiutanti d'ufficio con lo stipendio di lire 1638 a 2063, in complesso lire 5625; lire 3750 per il professore del Seminario di statistica. Sono compresi inoltre 18 diurnisti per la statistica sanitaria e dei raccolti, con lo stipendio di lire 130 a 163 il mese.

	Lire
c) Manutenzione dell'edificio e del giardino	2 875
d) Spese per le pubblicazioni dell'ufficio di statistica (a)	61 125
e) Lavori di cartografia	1 250
f) <i>Standesamts-Fond</i> (b)	112 500
g) Spese varie	212
	<hr/>
<i>Totale delle spese diverse</i>	259 578
	<hr/>
<i>Somma delle tre categorie di spese</i>	483 353

Istituto meteorologico.

I) Stipendi:

a) 1 consigliere con lo stipendio di lire 5,250 e 1 assistente con lire 3,375	8 625
b) Indennità di alloggio	675

II) Altre spese per il personale:

a) Rimunerazione agli osservatori	21 000
---	--------

III) Spese reali:

a) Spese di ufficio, comprese la manutenzione agli apparati meteorologici, le diarie e spese di viaggi	6 875
---	-------

Totale 37 175

Totale generale 520 528

(a) Questa spesa viene compensata in parte da una entrata di lire 17500.

(b) Fondo per remunerare gli ufficiali di stato civile i quali forniscono alla Direzione di statistica, di tre in tre mesi, le copie, sopra bollettini individuali, dei loro registri delle nascite, matrimoni e morti.

SAGGIO SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DEL MILANESE

VERSO IL 1780.

APPUNTI E DOCUMENTI RACCOLTI DA EMANUELE GREPPI.

I.

Se l'economia politica, come scienza, poteva dirsi bambina prima che Adamo Smith ne dettasse i principii, praticamente però nelle regioni più colte d'Europa, e fra esse alcune d'Italia, si erano venuti adottando dopo la metà del secolo scorso sane massime e buoni metodi d'investigazione dei fatti economici, che non differivano molto da quelli che ci servono anche oggidì. Già alcuni lavori intorno alla repubblica di Venezia hanno mostrato come quel Governo, sotto altri aspetti corrotto e decrepito, fosse tuttavia meno ignorante e meno avverso al progresso di quanto generalmente si supponesse; lo Stato di Milano, poi ebbe ottima fama che gli sopravvisse per tradizione più ancora che per gli scritti che ne trattavano.

Uno studio ampio e completo delle nostre condizioni d'allora sarebbe certamente possibile, poichè gli archivi nostri contengono una serie sterminata di atti e di documenti amministrativi di quell'epoca, ma la stessa loro copia renderebbe arduo il lavoro e ci vorrebbe molto tempo, molto ingegno, molta autorità per poterli esaminare saviamente e trarne tutto il succo. Questo saggio è attinto ad una fonte alquanto simile, ma assai più ristretta; alle carte cioè e alla corrispondenza del conte Antonio Greppi che per cinquanta

anni ebbe molta influenza nelle finanze lombarde, prima come fermiere delle Regalie, poi come consigliere della Camera dei Conti e delegato speciale del Governo in affari importanti. Avendole io fra le mani e potendole consultare quante volte mi piacesse, mi parve d'essere in grado di offrire non soltanto alcuni generali prospetti della vita economica, ma seguirne lo sviluppo per un certo periodo di tempo e ritrarre i concetti che prevalevano nel favorirlo.

Premesso dunque in questo primo capitolo un cenno dei principali documenti che mi hanno servito, distribuii la materia restante in cinque altri che trattano della popolazione, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dell'amministrazione dello Stato, raggruppando intorno a ciascuno di questi oggetti le relative cifre statistiche, le notizie che, senza avere la precisione dei numeri, servono tuttavia ad illustrarli o a supplirvi e quei brani di opuscoli e di consulte che mettono in luce le condizioni di fatto e le opinioni degli uomini più sperimentati, augurandomi che il valore delle cifre e delle citazioni originali valga a far tollerare i difetti della intelaiatura che era pur necessaria.

Fra i documenti il più importante è un manoscritto intitolato: *Relazione del bilancio di importazione ed esportazione del 1778*, compilato con molta cura e con molto ingegno e degno forse d'essere pubblicato per intero.

Consiste di due accurate relazioni complessivamente rassegnate di 278 pagine alla Camera dei conti di Milano il 21 marzo 1782 e il 1° maggio 1783 da Giuseppe Scorza segretario della medesima, a schiarimento di cinque grossi volumi di notizie statistiche da lui ordinate nel modo seguente:

« Il 1° libro porta il titolo di *Elementi del commercio esteriore*
« *d'importazione e d'esportazione*. Contiene tutti i nomi di tutte le
« mercanzie che hanno realmente formato il commercio suaccennato,
« sono distribuite in via di dizionario pel comodo di rinvenirle più
« facilmente. Ogni merce ha la citazione di quel volume da cui de-
« riva e in questa guisa si unisce cogli antecedenti. Di fronte a cia-
« scuna merce vi sono i nomi delle cinque città e provincie dello Stato
« ed a ciascuna di queste è riportata la quantità del commercio che
« parzialmente ha fatto collo esterno e la quantità del tributo che
« parzialmente ha corrisposto. Sussiegue un'altra classe di dimo-
« strazione distinta in tre ordini e conclusa in un complesso. Nel

« primo ordine si raccoglie il totale tributo ricevuto sopra ciascuna
« merce nella importazione, nel secondo quello della esportazione,
« nel terzo quello ricevuto nella circolazione della quale nel secondo
« libro si troverà poi la particolare dimostrazione.

« Il secondo libro porta il titolo: *Elementi del commercio inte-*
« *riore di circolazione.*

« Cinque sono le classificazioni che si mostrano in ciascun fo-
« glio. Ognuno porta il nome delle cinque città che sono capo delle
« provincie, ed ogni città è seguitata da una serie di altri nomi di
« sè stessa e delle altre città e provincie dello Stato. Ognuna di
« queste classi è destinata a mostrare il negoziato particolare che
« la provincia subalterna alla città intestata o la città stessa ha
« fatto di missione colla provincia e così di missione nelle altre. Le
« classi del commercio di ciascuna città si chiudono con due totali
« per ogni merce, uno che ne significa la quantità, l'altro il prodotto
« e ciascun corpo di classi viene epilogato con altri due totali di
« mera rendita daziaria.

« Il terzo è nominato: *Elementi del commercio di transito.*

« Abbiamo tre sorta di transiti:

« Transito di commercio, transito di convenienza, transito di
« casualità:

« *Transito di commercio* è quello delle merci che transitano per
« lo Stato per industria degli spedizionieri di professione o di nego-
« zianti di Milano sotto gli auspicii del patto così detto Reale perchè
« in origine emanò direttamente dal Sovrano e dal Sovrano furono
« anche trascelte le persone che dovevano esercitarlo.

« *Transito di convenienza* è quello delle mercanzie che transi-
« tano da alcuni determinati luoghi dello Stato o in alcune partico-
« lari circostanze con il beneficio dei patti così detti pattuiti, o, a
« meglio dire, dei patti medii tra il reale ed il rigore di tariffa.

« *Transito di casualità* è quello delle mercanzie che transitano
« nello Stato con derivazioni e direzioni irregolari presso di viaggia-
« tori o vetturali incogniti in quantità per lo più minute ».

Un dizionario alfabetico delle merci, identico a quello dei libri
precedenti, indicava in apposite colonne le quantità appartenenti a
ciascuna specie di transito, la provenienza e la direzione, ridotti a
sei i confini dello Stato e cioè: Pavese, Lodigiano, Cremonese com-
prendente la navigazione del Po, Piemontese, Bergamasco e Coma-

sco; in essi le merci provenienti da Genova figuravano sotto il confine Pavese, le Francesi sotto il Piemontese, quelle della Italia oltre Po sotto il Lodigiano, le Mantovane e quelle provenienti dal mare Adriatico sotto il Cremonese, le Venete di terra ferma sotto il Bergamasco, le Tedesche e le Svizzere sotto il Comasco.

Il 4° e 5° volume comprendevano più propriamente il bilancio delle importazioni e delle esportazioni raggruppate sotto determinate classificazioni e valutate ai prezzi correnti delle mercanzie onde se ne potesse desumere lo squilibrio del bilancio e il prodotto attivo e passivo di ciascun ramo di commercio.

Questo bilancio però fu redatto in due forme, e cioè una prima volta come termine di confronto a quello precedentemente compilato nel 1769, seguendone le classificazioni e valutandone le merci con doppio criterio e cioè tanto coi prezzi del 1769, quanto con quelli del 1778, onde poterne rilevare se la differenza tra le due epoche dipendeva da variazione nei prezzi oppure da variazione nella entità del consumo; una seconda volta poi con migliore classificazione e colla rettifica degli errori e dei difetti del bilancio del 1769, col qual metodo venivasi ad avere il vero e proprio bilancio del 1778.

Lo Scorza poi completava il quinto volume con alcuni speciali allegati relativi al numero e al movimento della popolazione, al raccolto dei grani, della seta e dei formaggi, alla statistica delle bergamine, e al bilancio speciale del commercio tra le provincie austriache e il Milanese. Delle relazioni di cui parliamo, la prima dà spiegazioni intorno all'ordine e al metodo dei tre primi libri ed alle notizie che se ne possono ricavare, la seconda premette alcune considerazioni generali intorno ai bilanci del commercio osservando giustamente che essi non servono tanto a dimostrare in via assoluta l'arricchimento o l'impoverimento di uno Stato, quanto ad indicare le produzioni di cui un paese abbonda e quelle di cui difetta e così imprimere alla azione legislativa la direzione più conveniente a favore della industria nazionale. Successivamente, dopo una breve storia dei bilanci compilati nel Milanese, analizza quello del 1778 indicando i principali rami di importazione e di esportazione e i motivi pei quali appariva più sfavorevole di quello del 1769, lasciando uno sbilancio di sette milioni, che poi dimostra potersi colmare con altri lucri non apparenti dallo stesso; dal che trae occasione di presentare alcuni calcoli sommarii della effettiva ricchezza del paese.

A questo punto la relazione passa all'esame di ogni singolo ramo di commercio seguendo la distribuzione usata nel bilancio nelle tre grandi classi dei minerali, vegetali e animali, suddivise in determinate categorie, delle quali tratta partitamente, riportando le relative cifre della importazione e della esportazione, indicando per ciascuna lo stato della industria paesana, quali i progressi possibili, quali i provvedimenti legislativi atti ad incoraggiare la produzione.

La relazione termina poi con brevi monografie relative agli allegati più sopra accennati e conchiude ricordando le molteplici provvidenze già emanate dal Sovrano a vantaggio della prosperità nazionale.

Gli altri principali documenti di cui mi servii sono: .

Il bilancio consuntivo dello Stato di Milano nel 1779;

I bilanci provinciali della stessa epoca all'incirca;

Una tabella di tutte le fabbriche esistenti nel ducato di Milano nel 1767 redatta dal consigliere Latour;

Un opuscolo a stampa del signor Angelo Pavesi, relativo al commercio dello Stato di Milano e più particolarmente della provincia di Como (Como 1778);

E finalmente il bilancio del commercio pubblicato dal Verri per propria iniziativa nel 1764 (1).

Il bilancio del 1779 è un grosso volume manoscritto ove con molta chiarezza appaiono i redditi e le spese dello Stato, tantochè anche il più profano di conti lo comprende di volo. Nè ci rivela soltanto le condizioni della nostra finanza, ma ci porge altre preziose notizie, per esempio, relativamente al consumo di commestibili nella città di Milano, al movimento delle prigioni, al ruolo, stipendio e cariche degli impiegati governativi, e così via come apparirà meglio dai frequenti richiami al medesimo nello sviluppo successivo. Esso chiude poi con alcuni specchi comparativi degli ultimi bilanci, incominciando dal 1772 che ci mostrano un paese ed un Governo in rapido progresso, continuo essendo l'incremento naturale delle en-

(1) Notizie e documenti importanti si possono leggere anche nell'opera di CESARE CANTÙ: *L'abate Parini e la Lombardia nel secolo passato*, nonchè negli scritti di VERRI pubblicati dopo la sua morte, nelle opere del CARLI, nella continuazione del CUSTODI alla storia di Milano del VERRI, nel CUSANI: *Storia di Milano*, ecc.

trate, mentre invece si riducevano sensibilmente le spese di esazione e di esercizio.

I bilanci provinciali invece non sono che succinti foglietti a stampa, dai quali però rilevasi con sufficiente chiarezza la natura e gli uffici delle organizzazioni locali improntate ancora all'ordinamento degli antichi comuni, poichè il bilancio del capoluogo confondevasi con quello del suo territorio.

La tabella delle industrie andava allegata alla minuta di un rapporto che i Fermieri inviavano alla Cancelleria Imperiale onde giustificarsi delle accuse mosse loro di mantenere e aggravare un sistema rovinoso al paese. Tendeva a dimostrare che l'industria non difettava presso di noi quanto da taluni volevasi far credere, ed in tal senso la vediamo ricordata altresì in un rapporto della stessa Cancelleria alla Imperatrice. Un più attento esame di questa tabella mi ha però dovuto convincere riscontrarsi in essa delle lacune specialmente riguardo all'industria della città di Milano, la quale possedeva indubbiamente altre fabbriche oltre a quelle in essa indicate; e farò cenno di quelle che sono per altro modo venute a mia conoscenza.

Il bilancio del Verri finalmente è importante non solo per le notizie statistiche da lui raccolte e per le considerazioni dettate da un così acuto ingegno; ma altresì perchè è il primo monumento di statistica ragionata e fu il primo impulso ai lavori ulteriori.

Quel bilancio destò al suo apparire polemiche appassionate, inquantochè sotto l'apparenza di una imparziale esposizione di fatti e di cifre mirava ad uno scopo politico, dimostrare cioè il malgoverno delle nostre provincie.

Pretendeva di aver constatato uno sbilancio normale tra le nostre importazioni e le esportazioni di circa dieci milioni, e conchiudeva con una funesta profezia tratta dal Montesquieu: « Un paese
« che trasmette meno derrate o merci di quello che ne riceve si
« pone da sè medesimo in equilibrio coll'impovertirsi, cosicchè ne
« riceve ogni dì meno sintantochè, giunto alla povertà estrema, non
« ne riceva più in conto alcuno. »

Accenneremo a suo luogo alcune delle quistioni sollevate da quel bilancio, limitandoci ad osservare che esso, per lo scopo che si era proposto, aveva il grave difetto di contenere alcune eresie economiche che anche allora furono facilmente confutate e di riunire a

dati accertati con scrupolosa esattezza, altri che fondavansi su induzioni erroneamente concepite. Tuttavia quel bilancio ci portò due grandi benefici: quello di far conoscere il Verri che, malgrado alcuni severi rimbrotti, si vide aperta la via ai sommi onori dello Stato, e quello di stimolare lo studio dei problemi economici e della statistica, la quale fu poi sempre coltivata con amore e con frutto presso di noi.

Nel 1765, per ordine del Governo e coll'intervento dello stesso Verri, compilavasi un nuovo bilancio, il quale riduceva la differenza fra il passivo e l'attivo ad un solo milione circa; seguirono quelli del 1766, del 1767, del 1769, finchè ai tempi dei quali trattiamo l'importanza di cotali studi aveva determinato la creazione presso il Magistrato Camerale di un ufficio speciale con sette impiegati, denominato Ufficio del bilancio delle importazioni e delle esportazioni, primo esempio di un dipartimento permanente per la statistica che precorreva di quasi un secolo la nostra Direzione Generale di Statistica; istituzione che funziona oggidì con fama meritamente distinta.

II.

Popolazione.

Il ducato di Milano, quale era rimasto dopo l'ultimo smembramento a favore del Re di Sardegna, sanzionato nel 1748 dal trattato di Worms e dalla pace di Aquisgrana, comprendeva le attuali provincie di Milano e di Como, il circondario di Pavia, nonchè la porzione di quella provincia posta fra la sinistra del Ticino ed il Po; la maggior parte di quella di Cremona, mancante però di Crema che era dominio dei Veneziani; e in provincia di Bergamo la terra di Treviglio annessa al ducato con 4000 abitanti.

La sua superficie totale valutavasi 11,385,121 pertiche, ossia 7600 chilometri quadrati circa, con una popolazione di 1,110,078 anime nel 1772 e di 1,133,222 nel 1780.

Dividevasi in cinque provincie di proporzioni affatto ineguali; Milano col ducato con 673,000 abitanti, Pavia col suo Principato 86,000 abitanti, Lodi e contado 122,000 abitanti, Como col suo ter-

ritorio, valli e contado 74,000 abitanti, Cremona col suo contado e terre separate 151,000 abitanti, Casalmaggiore e suo territorio con 13,000 abitanti. Non vi erano riconosciuti come città che i capoluoghi di queste provincie, e così la popolazione urbana sommava a 215,000 anime, ossia al quinto della popolazione totale.

Di queste Milano aveva 131,000 abitanti, 27,000 Pavia, 25,000 Cremona, 15,000 Lodi, 14,000 Como.

Sofferamoci un istante ad esaminare la varia fortuna di queste città in un secolo di vita. Milano sale a 200,000 abitanti, e colla popolazione del suo circondario esterno, ha più che raddoppiato l'antica; Como crebbe a 24,000, cioè del 70 per cento, Lodi a 19,000, ossia del 35 per cento, Cremona *intra muros* a 29,000, e cioè appena il 15 per cento, Pavia rimase stazionaria, poichè l'aumento *intra muros* non raggiunse le mille anime.

L'aumento della popolazione in un secolo fu dell'85 per cento circa in Lombardia, la quale, secondo l'annuario statistico italiano aveva 1,751,000 abitanti nel 1771 e 3,224,000 nel 1871; e ad un simile risultato si arriva sommando la popolazione delle tre provincie di Milano, Como e Cremona e del circondario di Pavia in tutto 1,936,000 abitanti corrispondenti all'incirca all'antico ducato di Milano; sebbene la differenza delle circoscrizioni tolga valore a quest'ultimo calcolo.

L'aumento di popolazione però si accentuò soltanto dopo l'epoca della quale parliamo e precisamente col principio del secolo nostro, poichè negli otto anni tra il 1772 e il 1780 fu di soli 23,144 ossia 2893 all'anno, e così poco più del due e mezzo per mille; mentre la Lombardia negli otto ultimi anni (1867-1875) crebbe di 140,000 ossia più del cinque per mille.

Lo Scorza coll'aiuto dei censimenti ci dà altresì alcune notizie intorno al movimento della popolazione ed alla sua distribuzione. Presa la media dal 1772 al 1780 ne ricavò un adeguato di 10,022 matrimoni, 44,452 nascite e 41,149 morti; che in proporzione alla popolazione di 1,117,669 anime rappresentava un matrimonio ogni 112 persone, ossia 0,89 matrimoni per 100 abitanti; una nascita ogni 26,3 cioè 3,80 per cento; una morte ogni 28,4 cioè 3,50 per cento.

Queste condizioni non sono sostanzialmente diverse dalle attuali; le nascite in Lombardia furono 3,69 per cento nella media

1872-74; 3,92 per cento nel 1875; i matrimoni 0,85 nel triennio 1872-74; e 0,89, come un secolo prima, nel 1875. Soltanto nelle morti hassi un risparmio abbastanza sensibile se si confronta col triennio 1872-74 che dà 3,12 morti per cento abitanti; mentre invece il 1875 sale a 3,26.

Riconosciuti questi principali elementi del movimento della popolazione riescono di minore importanza le statistiche della sua distribuzione per condizione di matrimonio e di celibato e per età, poichè ordinariamente dipendono dai primi fattori. Raffrontando infatti il numero dei coniugati, troviamo leggermente maggiore il numero dei coniugati nel secolo scorso (37 per cento contro 35 per cento) appunto perchè alquanto superiore era allora il numero dei matrimoni e troveremmo probabilmente alquanto maggiore nell'antico censimento il numero degli impuberi, come avrei accennato con cifre se nei censimenti milanesi fosse espressa l'età che assegnavasi come limite della impubertà. Sarebbe stato più importante il conoscere la distribuzione della popolazione per ragione di professione, ma in quelle statistiche una tal disamina venne negletta, distinguendosi soltanto due categorie di persone, gli ecclesiastici e i detenuti.

Dal censimento del 1773 appare l'esistenza di 7968 sacerdoti del clero secolare, 3353 del regolare oltre 1335 frati laici, e 6449 monache, in tutto 17,825.

Per converso nell'ultimo nostro censimento in tutto il regno d'Italia per una popolazione 25 volte maggiore non arrivano a 150,000 le persone consacrate al culto e cioè soltanto 6000 per una popolazione uguale a quella dell'antico Stato di Milano; le monache soprattutto decrebbero trovandosene 30,000 nel regno e così proporzionalmente 1200 in luogo di 6500. Un tal mutamento è naturale in causa del sovvertimento degli ordini religiosi in quest'ultimo secolo; ma accentuavasi la diminuzione anche prima che misure violente la precipitassero, perchè lo Scorza avverte che gli ecclesiastici erano nel 1780 inferiori di 1202 alla media del novennio.

La statistica dei detenuti presenta invece un enorme aumento, tanto più doloroso quando si pensa alle speranze concepite per la diffusione della istruzione e della civiltà, e alle mitigazioni introdotte nelle leggi penali; il censimento del 1773 enumera 1039 de-

tenuti, quello del 1875 78,294 per tutta l'Italia, ossia proporzionalmente più del triplo.

I detenuti nei bagni vi consumarono 5,964,000 giornate nel 1875; e nel 1779 secondo il bilancio di quell'anno 129,000 giornate, mentre in proporzione avrebbero dovuto ascendere a 240,000; e nelle case di correzione 77,000 giornate contro 4,742,200 delle nostre case di pena; che equivarrebbero a 190,000 per l'antico Milanese; nelle carceri giudiziarie 15,621,000 giornate nel 1875, 83,000 circa nel 1779, mentre in proporzione della popolazione sarebbero ora 600,000 ossia sette volte di più.

III.

Ricchezza e prodotti.

Poichè abbiamo veduto quale fosse la popolazione del Ducato, esaminiamo ora a quanto ascendesse il fondo di sussistenza della medesima.

Le osservazioni prendono su questo punto un carattere molto più incompleto e di congettura, tantochè anche ai dì nostri malgrado studi più scientifici ed accurati non si è potuto raggiungere la certezza di una effettiva corrispondenza tra i risultati della statistica e le condizioni reali del paese.

Si aggiunga che la accennata difformità di circoscrizioni rende ancor meno preciso ogni calcolo di ragguaglio colle condizioni presenti, onde spesso dovremo assolutamente rinunciarvi.

Tuttavia l'esposizione dei risultati che accettavansi come probabili è pur sempre un indizio della condizione del paese e un elemento degli studi storici, manifestando i criteri dai quali erano guidati gli statisti d'allora nella legislazione e nelle riforme.

I principali prodotti quali constavano ufficialmente dalle notificazioni erano: Due milioni di moggia di grani, sette milioni di libbre grosse di formaggio, 660,000 libbre piccole di seta, del valore complessivo di sessanta milioni, che lo Scorza portava a novanta per le inesattezze nelle notificazioni e pel consumo intermedio tra il raccolto e la notificazione, come succedeva specialmente nei grani. Altri sessanta milioni supposeva ritraibili dai prodotti non soggetti

a notificazione e perciò mancanti di dati statistici, quali il lino, il vino, la legna, le frutta, gli erbaggi, i pesci, i volatili, i quadrupedi ed altre simili derrate, cumulate ad alcune poche produzioni di miniera.

D'altra parte osservava che l'inglese William Petty, valutatore assai preciso, aveva supputato tutte le condizioni degli abitatori dell'Inghilterra incominciando dal Principe sino all'infimo mendico e stabilito che la consumazione dell'uomo non poteva essere minore di annue lire sterline sette a testa, ciò che equivaleva a soldi 11,6 al giorno di moneta di Milano. Per la nostra popolazione egli riduceva tal consumo a soldi 10 al giorno, il che importava 204 milioni e ne concludeva che altri 54 milioni all'incirca dovevano ritrarsi dalle industrie, dal commercio e da altre risorser; notava fra queste i transiti per forse trecentomila scudi, il fiorente commercio bancario, i vasti possedimenti dei signori milanesi oltre i confini dello Stato, onde nella sola Lomellina 596,000 pertiche formanti le due quinte parti più ubertose di quel territorio, erano possedute da milanesi e pavesi.

Tuttavia questi calcoli generali non potevano accontentare gli statisti che sforzavansi di spingere più avanti le loro investigazioni.

Una delle più grandi controversie economiche riferivasi alla quantità delle produzioni, del consumo e conseguentemente della esportazione dei cereali. Comunemente per antica tradizione ritenevasi che nello Stato di Milano il prodotto di un anno bastasse per tre o almeno per due.

Verri però sorse pel primo a dissipare questo errore, mostrando che non eravi alcun indizio di un enorme commercio di grano quale avrebbe sussistito se un milione di forestieri fosse venuto a comperare il grano necessario al proprio sostentamento; commercio tanto più inverosimile perchè sarebbe avvenuto tutto di contrabbando; mentre i registri delle limitazioni (provviste consentite per trattato agli Svizzeri) e delle tratte di arbitrio (speciali permessi di esportazione, che di regola era proibita) segnavano soltanto 167,000 moggia circa di cereali.

Ma si obiettò al Verri, che, come eran manifestamente infedeli i notificati dei prodotti, che, a sua confessione, eran di un terzo inferiori al consumo necessario al paese, sebbene nessun aggravio portasse una fedele notifica, a maggior diritto dovevano essere infedeli i registri delle dogane per le esportazioni soggette a tributi e

spesso anche a divieto. Calcolavasi adunque dai suoi oppositori che, risultando dal censo cinque milioni di pertiche arabili, il prodotto medio di queste doveva essere di cinque staia; e pertanto 25 milioni di staia, ossia moggia 3,125,000, aggiungendo ai quali un moggio di miglio per quella quarta parte della intera superficie arabile capace di un secondo raccolto e deducendo uno staio alla pertica per le sementi, si aveva un totale prodotto di moggia 3,750,000 ossia un avanzo di moggia 1,250,000 dedotti 2,500,000 moggia per l'interno consumo a due moggia e mezzo per testa; altri per calcoli alquanto diversi arrivavano a non dissimili risultati.

Lo Scorza però saggiamente osserva essersi fatto troppo leggiero conto delle notifiche, le cui discipline erano sufficientemente ben regolate ed enunciavano un costante aumento corrispondente alla sempre migliore coltura delle terre. Osservava altresì che un contrabbando molto vasto di grani era impossibile ed assurda la supposizione di un commercio uguale al quarto di quello di Danzica ed inferiore di poco allo inglese.

Ritenne dunque doversi accettare come base statistica le notificazioni che nella media 1772-1778 davano:

Frumento	moggia	448,730
Avena	»	49,551
Segale	»	125,145
Fagioli	»	40,146
Melgone	»	800,866
Miglio	»	174,543
Castagne	»	12,804
Risone	»	429,113
Totale . . . moggia		2,080,898

somma superiore del 25 per cento a quella enunciata dal Verri come media del periodo 1750-58 in moggia 1,644,000.

Al suo totale lo Scorza aggiunge un sesto per le notifiche infedeli e pel consumo tra il raccolto e la notifica onde concludeva la produzione ascendere complessivamente a moggia 2,427,711.

Questa cifra però sarebbe stata inferiore al presunto consumo, ma proseguè avvertendo che questo si esagerava considerevolmente, e infatti la città di Milano consumava appena 140,000 moggia di

fromento, 17,500 miglio, melgone e segale, 20 mila moggia di avena, 10 mila di risone, ecc., ossia complessivamente un moggio e mezzo a testa, proporzione che estendeva alle altre città. Per la campagna, atteso il minor uso di equivalenti aumentava la consumazione sino a due moggia, ossia in media generale moggia 17/8 e pertanto riduceva il consumo a soli 2,053,231 moggia, il che determinava un avanzo annuale di moggia 374,480 non troppo discosto dalla cifra risultante dai registri doganali che variava dalle 142,000 nel 1776 alle 246,000 nel 1781.

L'odierno consumo corrisponde a un dipresso a quello sovra accennato, poichè in Italia il consumo medio di cereali è di circa tre ettolitri e col riso 3 1/3 e cioè circa moggia 2 1/4; e più particolarmente le città della Lombardia consumano per testa (Annali di statistica, serie 2^a, vol. 8^o, anno 1879, pag. 73) chilogrammi 121 950 di pane, 22 260 di cereali inferiori, 21 44 di riso. Ora l'autore dell'articolo ritiene che per formare un chilogramma di pane sia necessario un chilo di fromento, corrispondendo la perdita nella macinazione e nella manipolazione all'aumento che il pane riceve dall'acqua; e poichè a Milano entravano 140,000 moggia di fromento e cioè moggia 1 1/15 a testa, ossia chilogramma 124, ritenuto il moggio 116, anche il consumo di pane doveva essere di chili 124 per testa ossia leggermente superiore allo attuale che è di 122.

Anche il consumo delle carni rimase stazionario. Dal bilancio del 1779 rilevo infatti che furono daziati all'ingresso in Milano:

Manzi 4931, vacche 1186, vitelli 31,317, oltre quintali 5207 di carne. Nel periodo 1874-78 (Annali statistici, serie 2^a, vol. 8^o, 1879) furono per media annualmente daziati:

Manzi 5710, vacche 7740, vitelli 33,952 e 1029 quintali di carne.

Per ottenere un confronto complessivo fra il consumo delle due epoche ridurremo le due quantità a quintali di carne, prendendo per base le cifre esposte negli *Annali* e cioè:

Peso della carne commestibile del bue	chilogrammi	300
Id.	della vacca	» 213
Id.	del vitello	» 44

Avremo allora la seguente tabella:

	1779	Quintali		1874-78	Quintali
Manzi	4,931	14,793	Manzi	5,710	17,130
Vacche	1,186	2,526	Vacche	7,740	16,486
Vitelli	34,367	15,121	Vitelli	33,952	14,938
Carne libbre	5,207	40	Carne	1,029
		<hr/>			<hr/>
		32,480			49,583

Pertanto la prima quantità su 131,000 abitanti darebbe la media di chilogrammi 25,1; la seconda, su 199,000, quella di chilogrammi 24,9.

Soltanto questa proporzione potrebbe rappresentare invece un consumo attualmente maggiore ove si ritenga coll'autore dell'articolo che da un secolo il peso degli animali da macello è notevolmente cresciuto; bisogna però notare che ad ogni modo la qualità è peggiorata, inquantochè la carne inferiore di vacca allora rappresentava l'8 per cento oggi il 36 per cento del generale consumo (1).

Nel consumo di carne suina invece abbiamo un indiscutibile aumento perchè nel 1779 se ne introducevano 7115, nel 1874-78 11,329, oltre quintali 2828 di carne salata e lardi; ora valutando il peso del maiale chilogrammi 116 (secondo sempre la stessa autorità) avremmo nel 1779 quintali 8253, nel 1874-78 quintali 15,969 e per media individuale nel 1779 chilogrammi 6.3 nel 1874-78 chilogrammi 8.

Il consumo del vino finalmente era per la città di Milano, secondo il Verri (scritti inediti), brente 236,000 e più precisamente nell'anno 1779 (secondo il bilancio) brente 233,794 ossia ettolitri 175,500; oggi è di ettolitri 212,000, il che fa in media nel 1779 litri 134, nel 1874-78 litri 106, e con 5000 ettolitri circa di vino in bottiglia e di mosto, litri 108 5. 10,000 ettolitri circa di alcool e 12,000 di birra aumenterebbero il consumo delle bevande sino a 120 litri a testa, mentre la birra era allora pressochè sconosciuta e

(1) Avverto poi che la cifra ritrovata col calcolo sovra esposto corrisponde perfettamente a quella enunziata in una memoria per la riforma del dazio consumo; calcolandosi in essa un consumo di 20,000 libbre al giorno per 200 giorni nell'anno (esclusi cioè i giorni magri e la quaresima) ossia libbre 4,000,000 che tornano chilogrammi 3,200,000 ossia quintali 32,000 precisamente come nel calcolo precedente.

in acquavite spacciavansi soltanto ettolitri 500 dei quali un terzo al presidio; ed una piccola parte impiegavasi nella fabbricazione dei rosoli.

Un'altra produzione, dopo il grano, importantissima pel Milanese è quella del latte e dei formaggi. Secondo la statistica del 1769 la produzione delle bergamine soggette a notifica risultava nel modo seguente:

	Casoni	Vacche	Forme	Peso	
Ducato	179	9,189	41,000	libbre 35 =	libbre 1,435,000
Pavese	102	6,912	25,000	» 45 =	» 1,125,000
Lodigiano	210	21,615	59,000	» 50 =	» 2,950,000
Cremonese	47	1,723	4,000	» 20 =	» 80,000
Totale	538	39,439	129,000	=	» 5,590,000

ossia chili 4,250,000.

L'aumento delle bergamine fu rapidamente progressivo; nel periodo 1772-1781 le vacche notificate salirono a 46,604 ed alla fine del decennio erano 54,000; la produzione adeguata fu di forme 164,661 del peso di libbre 6,671,657 ossia 50,700 quintali metrici.

L'esportazione seguiva parimenti un rapido incremento; il Verri dà come media esportazione per gli anni 1750-58 libbre 2,122,461

Il bilancio del 1765.	»	2,378,000
I registri del 1766.	»	2,085,000
Quelli del 1767.	»	2,484,820
Il bilancio del 1769	»	3,093,500
Id. 1778	»	3,170,000

È notevole poi come, secondo il Verri, Milano sebbene vivesse fra officine di cacio stimate e conosciute da tutta l'Europa, facesse tuttavia molto maggior uso dei caci svizzeri e dell'Ossola che dei nostrali, e cioè:

Libbre 450,000 dei primi.

» 85,000 soltanto dei secondi (1).

Il prezzo andava pure considerevolmente crescendo, poichè un

(1) Il consumo individuale è quasi raddoppiato; essendo oggi in Milano di quintali 11,723, ossia chili 5,90 a testa, contro una media di chili 3 26 secondo Verri.

assortimento di formaggi valeva 60 lire ogni 100 libbre nel 1762, 70 nel 1772, 90 nel 1782.

Il doppio aumento ingrossava sempre più l'entrata che da questo cespite ritraeva lo Stato di Milano, cioè:

Lire 1,273,000 secondo Verri per il periodo 1750-58.

» 2,918,000 nel 1769.

» 3,406,000 nel 1778.

contro novecento mila lire di formaggi esteri importati.

Al prodotto di formaggio dovevasi aggiungere quello del burro calcolato in libbre 52 per ogni vacca di bergamina ovvero a un terzo del peso del formaggio. Con entrambi questi calcoli si arriva a non dissimili risultati e cioè, ad esempio, pel 1769:

Libbre 5,590,000 di formaggio Lib. 1,563,000 di burro

Vacche 39,439 » 2,050,828 »

Esso valeva venti soldi per libbra e cioè complessivamente tante lire quante erano le libbre del prodotto. Nella esportazione figurava per 400,000 libbre ossia 400,000 lire.

Finalmente l'importanza del bestiame non limitavasi alle sole bergamine; ma altrettanto circa dovevasi aggiungere per le vacche possedute in dettaglio ed esenti da notifica, ritenute dai cancellieri del censo nel 1771 in numero di 60,000 con un prodotto di otto boccali al giorno ciascuna ossia complessivamente brente 1,800,000 di latte del valore di cinque lire ciascuna. Su queste basi lo Scorza calcolava che nel 1780 il bestiame dava un reddito complessivo di circa diecinnove milioni e cioè:

Formaggio	L.	7,000,009
Burro.	»	2,800,000
Latte	»	<u>9,000,000</u>
Totale	L.	18,800,000

e che il suo valor capitale era di 21 milioni, ossia 18 milioni per le vacche di bergamina valutate lire 335, e 3 milioni per quelle di dettaglio valutate lire 50.

Questa produzione per quanto considerevole ebbe ancora un grande aumento in quest'ultimo secolo, mentre le 114,000 vacche calcolate nel 1780 ascendono ora a 200,000 circa, come ho rilevato aggiungendo sulle tabelle dell'annuario statistico italiano pel 1878

le cifre rispettivamente assegnate alle provincie di Milano, Como, Cremona e un terzo di quelle della provincia di Pavia, che per un terzo appunto circa appartiene all'antico territorio lombardo.

Lo Scorza compiacevasi della importanza di questo ramo della nostra produzione e tuttavia, come tutti i protezionisti, mancava di fede nello svolgimento naturale della industria paesana e cercava la fortuna dello Stato in combinazioni artificiali poggiate sulle tariffe. Diceva quindi che la produzione del cacio minacciava di diventare eccessiva, che ingrossava sempre più il fondo dei formaggi nei casoni onde alla fine lo spaccio ne diventerebbe difficile; e consigliava di non aumentare troppo la coltivazione delle praterie od almeno di applicarsi alla fabbricazione di formaggi all'uso svizzero; predizioni che non si avverarono punto, tantochè nel 1843 la produzione era salita dalle 164 alle 400 mila forme (Milano e il suo territorio) con sempre maggior vantaggio degli agricoltori; ma che attualmente ritornano in campo, e forse con maggior fondamento, onde alcuni pensano a variare il tipo dei nostri formaggi.

Al lino assegnavansi 270 mila pertiche; la superficie appunto che ora coltivasi nel Cremonese, e i due terzi di quella ad esso destinata attualmente nell'antico territorio dello Stato di Milano; altri invece la riducevano ad ettari 11 mila, dei quali 5 mila soltanto nel Cremonese. Il prodotto poi valutavasi 800 mila rubbi (quintali 65,360) dai primi, 500 mila (quintali 40,850) dai secondi; cifre però di pura congettura da cui risulterebbe un prodotto per ettaro alquanto superiore a quello delle nostre statistiche e cioè quintali 3,63 o 3,70 per ettaro contro 3,45 medio prodotto attuale del Cremonese.

L'estensione coltivata a riso nella sola provincia di Milano (ettari 22,000) supera di un terzo quella dello intero ducato (pertiche 246,000 ovvero ettari 16,400) e la produzione è maggiore del 60 per cento (moggia 429,000 aumentate di un sesto, ossia quintali 588,000 contro quintali 940,000) onde la produzione per ettaro allora valutavasi quintali 35,4 oggi 43.

Il prodotto del frumento sarebbe pure raddoppiato; quello del grano turco aumentato del 70 per cento con una sproporzione quindi fra le quantità relative dei due prodotti; e cioè allora 55, oggi 65 quintali di frumento per cento di grano turco. Finalmente la superficie arabile si sarebbe estesa a cinquantacinque centesime

parti del territorio, mentre allora non ne occupava che quarantacinque (1).

Finalmente il più importante dei nostri prodotti sotto l'aspetto del commercio era, come lo è ancora oggidì, la seta. Esso andava, più di ogni altro, soggetto a minuziose disposizioni legislative tendenti al doppio scopo di assicurare il considerevole reddito che il fisco traeva dal dazio sulle sete greggie e filate, e di favorire l'industria nazionale della filatura che prosperava realmente, e della tessitura che penava molto ad estendersi.

Per tacere delle più rigorose disposizioni imposte ai filatori, ai quali era imposta un'esatta notifica delle partite acquistate, vendute o esistenti nei loro magazzini, gli stessi produttori avean l'obbligo di denunciare ogni anno l'ammontare del rispettivo raccolto dei bozzoli, quindi la statistica si appoggiava a dati ufficiali: il che però è ben lungi dal significare dati esatti e sicuri. Verri nel suo bilancio riporta il notificato del 1751 in libbre grosse 2,054,000 di bozzoli ragguagliate a libbre piccole 410,818 di seta; ma Verri passava a dimostrare la fallacia di queste notifiche facendo notare che l'annua uscita dallo Stato era superiore al preteso raccolto ammontando in media a libbre di seta 421,934; e con altro sistema giungeva a determinare l'effettiva produzione osservando esservi nello Stato 508 vallichi di trama e 240 di organzino il cui medio lavoro era libbre di seta ottocento pei primi, e cinquecento pei secondi; riscontrarsi quindi una produzione di libbre 526,400 di filati che aggiunti alla esportazione di libbre 125,400 di seta greggia sommarono a libbre 651,800 e diceva pertanto erroneo il notificato di un terzo.

Il calcolo del Verri peccava però in questo: che raffrontava la notifica del 1751 colle condizioni industriali del 1761; ora fu appunto in questo periodo di rinascenza prosperità che la coltivazione del gelso prese un ampio sviluppo.

Angelo Pavesi nel 1778 scriveva: « non siamo a tempi che per avere la piantagione e la coltura dei mori, era necessario comandarlo... Lasciati alla cura dei possessori dei fondi o anche di semplici agricoltori, si veggono solleciti a piantare ogni anno moroni per accrescersi in tal guisa l'entrata. » E riporta il notificato del

(1) I terreni incolti erano già rapidamente scemati riscontrandosene 800,000 pertiche nel 1738 e solo 268,000 nel 1767.

1760 in rubbi 400,821 (libbre 3,275,000) da cui derivavansi 700,000 libbre di seta cioè il 60 o il 70 per cento più che nel 1751. La notifica del 1769 mostra un nuovo aumento ascendendo a rubbi 406,418 di bozzoli e a libbre piccole di seta greggia 735,838.

L'adequata notifica poi del periodo 1772-1781, secondo lo Scorza, è di sole libbre 660,000; ma questo periodo deve aver patito l'influenza di alcuni anni piuttosto sfavorevoli in quantochè lo Scorza accenna ad una esportazione pel 1778 inferiore di libbre 183,000 a quella del 1769, la quale, combinandosi col massimo prezzo del decennio, non può certo avere la cagione assegnatagli da lui e cioè ristagnamento nelle vendite a cagione della guerra marittima tra l'Inghilterra e la Francia; bensì un'altra opposta e cioè scarsità di produzione.

Concludendo dunque diremo che, per le inesattezze delle notifiche, il raccolto dovendo accrescersi di un terzo (piuttostochè della metà come supponeva il Verri), il decennio 1772-1781 dovette produrre circa libbre 880,000 di seta, quale appunto lo vidi valutato da molte testimonianze, e che l'aumento nella produzione in trent'anni dal 1751 fu non inferiore di certo al 60 per cento che è la proporzione fra le rispettive notifiche. È notevole finalmente la cresciuta attività delle nostre filature, poichè l'esportazione della seta greggia fu di 185,000 libbre nel 1751, di sole 100,000 circa nel 1778 e così del 45 per cento del prodotto notificato nel primo caso, del 15 per cento nel secondo, senza contare che in quest'ultima epoca importavasi nello Stato una rilevante quantità di seta greggia (la quale non compare fra le importazioni rilevate del Verri) e tale da pareggiar quasi l'uscita; onde si può ritenere che la seta filata in paese raddoppiasse relativamente al prodotto, e triplicasse in quantità assoluta (1).

Con tale aumento il paese aveva cresciuto la sua produttività di circa un milione e mezzo (valutandosi due lire e mezzo ogni libbra il lavoro della filatura per media tra la trama e l'organzina); piccolo prodromo del resto del grande sviluppo che questa industria prese in seguito presso di noi; mentre a testimonianza dello stesso Scorza la nostra era molto inferiore alla piemontese, nè erasi ancor reso comune il metodo più perfetto ivi usitato della filatura a due capi, detta appunto alla piemontese.

(1) In una memoria del 1767 trovo che in soli dieci o dodici anni la filatura della seta aveva raddoppiato di attività, e, a Como in particolare, era salita dalle dieci alle ottanta mila libbre.

IV.

Industria.

Il basso stato delle nostre industrie era la principale preoccupazione degli statisti, il soggetto favorito dei lamenti contro il Governo; il tema prescelto in ogni proposta di riforma nella legislazione economica e finanziaria.

L'argomento non era nuovo e sia il Governo spagnolo, che l'austriaco sotto l'imperatore Carlo VI avean tentato di provvedervi, ma il primo al solito col mezzo di gride eccessive e impotenti nelle quali un divieto assoluto di certe importazioni e vincoli tirannici agli operai accompagnati da larghe promesse di corda e galera ai contravventori pretendeva di incoraggiare il lavoro e di sollevare la miseria; il secondo cogli espedienti più blandi di speciali privilegi ed esenzioni; è solo tuttavia verso la metà del secolo scorso che la saggezza degli amministratori e le minori angustie delle finanze ispirarono provvedimenti più generali ed efficaci a restaurar la ricchezza e con essa il credito delle industrie.

Pietro Verri fu forse il primo ad appassionare il paese pei problemi economici ed a trascinar il Governo sulla via delle riforme; la sua scuola però a cui eran ligi il nostro Scorza e la maggior parte dei pubblicisti, aveva troppa fede nelle tariffe doganali e troppa tendenza ad incoraggiare anzi ad imporre ogni produzione, ogni industria.

Lo stesso Verri nei suoi scritti inediti accumula notizie sopra i principali oggetti di importazione e di tutti indistintamente fa rimprovero alla inerzia nostra senza poi esaminare se da mancanza di attività o dalle condizioni stesse naturali del paese dipendesse la convenienza di provvedere certe manifatture fuori dei confini dello Stato, o al più limitasi ad osservare che i processi di fabbrica eran facili e piani; nè contenevano in sè alcun segreto onde potevansi eseguir così felicemente presso di noi come altrove; senza avvertire che non l'impossibilità assoluta generalmente distoglie un paese da certi lavori, ma l'impossibilità relativa di eseguirli collo stesso dispendio e colla stessa perfezione che in altri luoghi ad essi più convenienti.

Angelo Pavesi dedica la maggior parte del suo opuscolo al ripristino del lanificio, gloria un tempo delle provincie lombarde, ed insiste specialmente sulla bontà degli antichi regolamenti e la necessità di riattivarli; ma pur prescindendo dalla inefficacia anzi dal danno di leggi imposte al lavoro, non scorgeva come questa industria non rispondesse più alle condizioni del paese che aveva un minimo prodotto interno di lana e trovava preclusa da dazi fortissimi di esportazione l'introduzione di quella forestiera.

Con maggior ragione eccitava i lombardi alla tessitura della loro seta, coll'esempio dei veronesi che sapevano lavorare in stoffe tutto il loro raccolto di circa 500,000 libbre, e tuttavia anche qui le condizioni erano alquanto diverse, poichè Verona apparteneva ad uno Stato più vasto che aveva lo sbocco del mare, trattati e clientele in tutto l'Oriente, mentre l'angusto ducato di Milano offriva un consumo interno di stoffe assai ristretto e per la gelosia dei vicini difficilmente poteva trovare uno spaccio al di là dei confini.

Lo Scorza finalmente nella sua rassegna del commercio milanese, di cui tratteremo in seguito più diffusamente, dovunque travedeva una nuova industria da impiantare nel nostro Stato, e voleva, per esempio, una raffineria di zucchero sebbene sapesse che il lavoro dei prodotti dell'altro emisfero fosse vantaggioso là soltanto dove immediate eran le comunicazioni col mare; voleva fabbriche di sapone più perfette e rivali delle straniere, sebbene vedesse che la sede delle manifatture più rinomate quali Alicante, Marsiglia, Tolone e Venezia eran naturalmente indicate dalla loro giacitura in mezzo ai migliori oliveti o dalla loro immediata comunicazione coi paesi più feraci di olivi; voleva ancora maggior diligenza nella escavazione delle miniere malgrado che i precedenti poco fortunati tentativi dovessero far supporre che la inferiorità nostra dipendeva da cause naturali; misurava infine l'importanza della industria non tanto dalla quantità dei prodotti, quanto dalla varietà di essi, partigiano dell'antica e storta massima che un paese deve sforzarsi a produrre un poco di tutto.

Peggio poi avrebbe preteso di regolare anche la produzione agricola e i consumi secondo quanto gli pareva il maggior bene dello Stato; mirava con disfavore l'accrescersi delle risaie per l'insalubrità congenita dell'aria, pel minor numero di agricoltori adoperativi, e per la loro qualità di avventizi e forestieri esportatori

del salario; temeva un poco anche delle praterie per le ragioni già dette, voleva invece crescere la coltivazione del lino e della canapa perchè materia d'industria, sebbene anch'essa insalubre; lamentava il grande consumo di vino piemontese, e di salumi romagnoli ed inglesi; se la prendeva colla quaresima che imponeva provviste di pesci all'estero; deplorava il lusso delle pelliccie forestiere di America, di Russia e di Francia e dei cavalli d'Olanda, di Svizzera e di Danimarca, che poteva frenarsi; poichè, diceva, è cresciuto il lusso, ma non è aumentata in proporzione l'industria nazionale.

Confesso francamente che non credo peccar di parzialità per un antenato asserendo che Antonio Greppi aveva idee molto più chiare e più pratiche intorno al modo di favorire la ricchezza e il lavoro.

Egli non era libero scambista, la parola e la cosa non erano ancora trovate od almeno non erano passate d'oltre Manica a noi; ma non credeva che dalle disposizioni legislative e nemmeno dalla buona volontà dei privati si potesse ottenere uno sviluppo rapido e grandioso della industria paesana.

« Tutti gli oziosi e vagabondi (leggesi in un opuscolo inedito da « lui ispirato in risposta al bilancio e ad altri scritti del Verri) posti « in un ruolo non arriveranno a 1200 o per l'età o per l'età o « per le infermità inabili alle manifatture. Dunque per introdurle « o dovrà rovinarsi l'agricoltura in cui consiste il nerbo del paese « con levarle i braccianti o ci vorranno nello Stato delle persone « che non ci sono. Dio non le vorrà creare. Per generarle vi vo- « gliono dei padri e delle madri più di quelli che abbiamo. Bisò- « gnerà dunque introdurli da altri Stati. Lo permetteranno i prin- « cipi che in quelli comandano, vorranno eglino venire senza grossi « stipendi e, dandosi questi, il fabbricatore vorrà egli perdere del suo « e non perdendo del suo potrà dare la manifattura al prezzo a cui « altrove si vende e dandola a maggior prezzo, chi sarà quello che « darà avviamento alle nostre fabbriche? »

E altrove nello stesso opuscolo:

« Nè mai avremo manifatture finchè li dazi non dalla Camera, « ma da privati imposti sulle cose necessarie per vivere al minuto « popolo (allude ai dazi specialmente di consumo alienati dal Go- « verno spagnuolo a corporazioni o a privati e redenti per circa « otto milioni dal 1774 al 1780) fanno sì che un terzo di più vi voglia

« per vivere qua di quello che richiedasi altrove, d'onde ne nasce
« che un terzo di più debba pagarsi l'artefice. »

La protezione reputava doversi esercitare piuttosto obbligando il produttore a non esportare le proprie derrate e a lasciare che si comperassero in paese ad alimento delle industrie, che costringendo il consumatore a provvedersi dalle manifatture nazionali.

« Vi sono certuni, scriveva al principe di Kaunitz, che non
« sanno aprir bocca se non reclamano umanità e libertà e fanno
« consistere questi due termini: il primo nel non castigare nessuno
« di quelli che peccano contro le leggi; il secondo che l'utilità mi-
« gliore di uno Stato sia la libertà di esportazione dei prodotti na-
« turali senza distinguere il necessario dal superfluo, esponendo
« così l'uno e l'altro all'arbitrio dei nostri vicini; siccome vorreb-
« bero la dissimulazione e commiserazione al di là dell'equità, per-
« chè tende all'esportazione dallo Stato di generi che in tutti i prin-
« cipati sono di *jus* privativo pel mantenimento di tutti. »

Il divieto della esportazione delle materie prime era riuscito felicemente nel Mantovano dove, proibita l'estrazione dei bozzoli, era triplicato il numero delle filande, si erano introdotti filatoi, ed in breve il prezzo dei bozzoli era tornato al punto dove era prima che l'estrazione fosse proibita; tuttavia Greppi credeva che la protezione delle industrie dovesse limitarsi a quelle verso le quali il paese manifestamente tendeva, non sparpagliarsi su tutte.

L'agricoltura, la trattura della seta, la filatura del lino, la conciatura delle pelli dovevano pel momento concentrare particolarmente le cure del Governo.

Per la prima bastava una buona legislazione, una finanza ordinata, la perequazione delle imposte, lo sviluppo dei pubblici lavori quali i canali e le strade; per le altre adoperasse pure il Governo il vigore dei vincoli, ma una volta posto su questa via non fermarvisi a mezzo.

Verri voleva dispensare i filatori di seta dall'obbligo delle licenze di ammasso, sistema complicato e non senza disturbi pel quale ciascun filatore doveva dar conto di ogni partita di seta che avesse venduto ed accompagnare ogni spedizione con una bolletta indicante l'esatta quantità e destinazione della merce.

Greppi si oppose vivamente: se voi volete, diceva, impedire realmente che i bozzoli e la seta greggia escano di Stato, voi dovete

mantenere il presente sistema con tutti i suoi inconvenienti. Altrimenti a che varrebbe la notificazione dei raccolti e degli acquisti? Ciò sarebbe come esigere da un cassiere rigoroso il conto dell'entrata senza tenerlo poi dell'uscita. I confini dello Stato frastagliati e indefesi impediscono di aver fede unicamente nella vigilanza della dogana, se la legislazione interna altresì non provvede.

Fu appunto nell'occasione di queste controversie che si pensò a redigere una statistica generale delle industrie del ducato, che è quella che io ho ricordato precedentemente e dalla quale le fabbriche esistenti nel 1767 risulterebbero distribuite nel modo seguente:

1° Edifici di seta, n° 170, valici 612. A Como 32 con valici 164; a Monza 23 con valici 95; seguivano Parè, Lecco, Erba e Canzo.

2° Fabbriche di stoffe, telari 389. A Como 191, dei quali 154 della ditta Bonanomi; a Monza 91; a Cremona 90.

3° Fabbriche di calze di seta, 12. 6 a Monza; 3 a Pavia; 3 a Lodi.

4° Tintorie, 18. 12 a Busto; 3 a Canzo; 3 a Gallarate; 3 a Como.

5° Fabbriche di lanificio, telari 190. A Milano 114; a Cremona 30; a Como 25. Ogni telaro in media impiegava sei persone.

6° Fabbriche di calze e berretti di lana, 1. In Milano, di Emanuele Faust, con 60 operai.

7° Fabbriche di cappelli, 23. A Monza 18; a Cremona 3; a Codogno 2.

8° Folle di panni, 2. In Lecco e Laorca.

9° Edifici per tele semplici e miste, telari 1471. A Cremona 400; a Codogno 162; a Lodi 111; a Pavia 90; a Seregno 90; a Lissone a Melegnano e a Monza 80.

10. Fabbriche di corde, 2. In Monza.

11. Fabbriche di bombasine e fustagni, telari 1679. A Cremona 630 con lavoro di 750 persone; a Busto 600; a Gallarate 437.

12. Fabbriche di sapone, 2. A Como.

13. Fabbriche di cera, 5. A Busto, Bellano, Cantù, Gallarate e Como.

14. Fabbriche di maiolica, 7. A Lodi 4; a Pavia 3. Consumavano in media ciascuna dalle seicento alle ottocento some di creta e cioè da mille a mille duecento quintali circa.

15. Fabbriche di vetro, 3. A Porto Valtravaglia con 50,000 lire di affari; a Pavia e a Como.

16. Fabbriche di corami e pellami, 20. 4 a Melegnano e a Cremona; 3 a Codogno; 2 a Casalpusterleno, Brivio e Laorca.

17. Fabbriche di latta, 1. A Vaprio.

18. Fabbriche di carta, 7. A Boffalora, Melegnano e San Giorgio, 2; a Rancio sopra Lecco, 1.

19. Fabbriche di paste, 4. A Malgrate.

20. Magli e officine da ferrarezza, 51. In territorio di Lecco 32; a San Giovanni la Castagna, 14.

21. Magli e officine di rame, 4. In territorio di Lecco.

Abbiamo già accennato come la maggior parte dell'industria propria della città di Milano non compaia nella statistica surripotata, onde vi suppliremo con quella del 1790, riportata nell'opera *Milano e il suo territorio* e speciale appunti alla città di Milano. Ivi:

Drappi con oro, argento e sete, telari	685	lavoranti	1285
Veli e garze di seta »	433	»	672
Calze di seta e cascami »	217	»	258
Galloni e simili lavorini »	82	»	91
Manifatture di lana »	31	»	108
Id. di lino e cotone. . . »	372	»	487

Totale . . . Telari 1820 lavoranti 2901

Ci risulta poi da una nota allegata alla statistica del 1767 che entro le nostre mura contavansi trentadue filatori di seta con settantadue molini.

Passando ora a qualche cenno sopra le principali di queste industrie, osserviamo:

1° Che la tessitura delle stoffe impiegava centomila libbre di seta o poco più.

Di queste, nel 1771, secondo il Pavesi, lavoravansene in Como 40,000 con 229 telari e 31,000 nel 1773 con 200 telari e in proporzione i 389 telari dello Stato avrebbero dovuto complessivamente lavorarne 67,000 libbre. Il restante impiegavasi dalle industrie della città di Milano; la quale adoperava minor quantità di stoffe in ragione dei telari e dei lavoranti, attesa la qualità più squisita dei lavori che consistevano specialmente in tessiture ad arabeschi con intrecci d'oro e di argento.

Se poi quest'ultima era industria antica che ormai penava a

reggersi contro lo sviamento del gusto, che ricercava stoffe diverse da quelle che per gloriosa tradizione produceva Milano, nuova all'incontro era l'industria comasca che fu sollevata ad una certa altezza soltanto coll'impianto della fabbrica Bononomi sostenuta dai capitali di Greppi e dei suoi soci nella Ferma. Essa da sola possedeva più di tre quarti dei telari di Como; ed aveasi speranza di portarne il lavoro sino a sessantamila libbre annue, ma non ebbe poi prospera sorte, cosicchè nel 1774 se ne liquidava la perdita in più di centomila zecchini.

È a queste iniziative però che Como deve forse di esser divenuta principal sede dell'industria serica ed uno dei pochi centri industriali che vanti l'Italia.

La produzione delle stoffe di lana calcolavasi dal consigliere conte Odescalchi nel 1781 in braccia 256,679 del valore di lire 1,797,753 e a un simile risultato arrivasi prendendo per base la quantità di lana greggia prodotta dal paese o in esso introdotta per rimanervi. Avevansi in tal modo 13,000 rubbi di lana e 1300 di peli destinati alla lavorazione che greggi valevano 379,000 lire e cinquantamila rispettivamente, e lavorate crescevano di valore le lane come uno a quattro, i peli come uno a sei, per il che ottenevasi complessivamente un capitale di 1,816,000 lire.

Il più rinomato industriale in questo ramo era il milanese Felice Clerici con cinquantasei telari in Milano ed altri sei in Monza, e cioè il terzo circa di tutto il lanificio milanese. Egli aveva altresì la nuova arte della tessitura dei peli di capra e di camello, ed era considerato come uno dei pochi industriali milanesi che si sollevasse al di sopra della condizione di semplice mercante. A Como vien dal Pavesi citato con lode l'opificio di D. Francesco Guaita, impiantato verso il 1760 e provveduto di 25 telari nel 1767, mentre prima, solo avanzo di questa industria nella provincia, era una fabbrica dei cappuccini che faceva le tonache dei confratelli lombardi, e qualche reliquia di manifattura presso i fondachi di Gravedona.

In una città e in due borghi dello Stato contavansi già quasi due mila telari dedicati alla fabbrica delle stoffe di cotone, e queste oltre a provvedere l'interno consumo facevano attivo il commercio di oltre settantamila zecchini.

Pei vecchi economisti però questa industria, nonostante importasse denaro nello Stato, aveva due gravi peccati: il primo di pro-

sperare nei borghi, mentre secondo i dettati della sapienza spagnuola nelle sole città dovevano concentrarsi le manifatture; il secondo di esser materia forestiera perniciosa per la concorrenza ai prodotti delle agricolture europee quali il lino, la canape, la lana e la seta.

È curioso il vedere come erano formulate queste obiezioni in tempi nei quali cominciavasi a conoscerne l'inanità e pur tuttavia non si osava abbandonare del tutto le vecchie tradizioni.

Il magistrato camerale, nella sua relazione 12 luglio 1764 intorno alla riforma delle tariffe doganali, così si esprime in proposito:

« Il favore che si promuove alle bambasine e fustagni ha potuto incontrare a prima vista qualche riparo, perchè travagliandosi queste per lo più nelli borghi e terre, temevamo di opporci alle buone regole ed alle leggi del commercio che vogliono le manifatture e le arti nelle città, ma bilanciando poi le circostanze particolari e l'indole stessa delle suddette manifatture principalmente destinate agli usi degli abitatori della campagna esercitate per lo più in terre o luoghi nei quali senza un tal sussidio non ricaverrebbe il personale dalla sola terra quanto basta alla di lui sussistenza, dobbiamo convenire nel savio parere della Giunta... »

Lo Scorza è più risoluto nel sostenere la causa del cotone e tuttavia non sa negare rispetto agli argomenti dei suoi avversari.

« Vi sono cose riguardate talora con indifferenza, che qualora si guardassero nel giusto aspetto della loro consumazione a spese delle cose proprie si allontanerebbero dalla vista. In questo senso mirasi comunemente il bambagio dagli economisti, ed in ispecie dal barone di Biefeld.

« Dice egli che il bambagio è la materia più venefica che l'Asia fornisce. Non reputa gran male che si procuri il the, il caffè, le spezierie, i balsami, le droghe medicinali sotto la zona torrida dove il sole le riserva perchè il denaro ha d'averne di necessità uno sfogo, diversamente ristagnando in troppa copia, avvilirebbe al segno d'impoverire anche il più ricco. Altronde reputa un peccato capitale della politica europea, che qualora s'abbia della lana, della seta, del canape o del lino si tronchi il capo alle manifatture di così eccellenti materie per andare al Bengala, e noi diremo a Smirne o a Salonico a prendere il bambagio per occupare il no-

« stro travaglio, o che si faccia a comperare le tele di tal genere per
« commerciarle nell'interno o naturali o modificate colla semplice
« stamperia. Conclude quindi che tutte le manifatture rilevanti del
« bambagio fanno un immenso torto alle coltivazioni del lino, della
« canape e della seta e nel lodare l'Inghilterra la quale in mezzo al
« sostenere delle plausibili stamperie di esse tele, ed all'accarezzare
« qualunque sorta di manifatture, anche di materie non indigene,
« pel puro principio di occupare la nazione ed aumentare il numero,
« affine di avere le forze dello Stato sempre robuste, ne limita però
« la vendita solamente ai forastieri e ne impedisce il consumo ai
« nazionali.

« Riflettendo alla massima e scorrendo parte a parte le materie
« del nostro traffico in questo genere, una ne rinveno che in un
« modo può essere di eccezione alla regola e nell'altro combina otti-
« mamente. Questa è la bombasina ed il fustagno, manifattura par-
« ticolare del Cremonese e di molte nostre borgate del Ducato. Essa
« impiega nell'orditura i nostri lini. Presso i contadini occupa il
« consumo di altri articoli; pei quali, in difetto di materia prima, od
« industria dovremmo essere interamente passivi, e favorisce di si-
« stema il nostro commercio attivo di oltre 70,000 zecchini all'anno. »

Più esplicito è lo Scorza nello abbattere l'altro pregiudizio che voleva le industrie rinserrate nelle città e lo confuta bellamente:

« In tale particolare sembrami di scorgere che i nostri antichi
« fabbricatori intendessero naturalmente meglio la politica di quello
« che l'intendano i moderni per la forza dei precetti.

« Le leggi della politica unicamente giuste allorchè son fondate
« nell'interesse di chi deve esercitarle insegnano che le città di pro-
« vincia e i borghi sono fatti apposta per le manifatture le quali
« esigono materie prime di poco prezzo, che occupano molta gente,
« e che non dipendono assolutamente dal gusto, come sono appunto
« le manifatture della lana, del lino, ecc.; perchè in essi luoghi si
« suppone che i viveri vi possauo concorrere con più abbondanza
« per la maggiore vicinanza delle terre produttive, per gli minori ag-
« gravi, e di conseguenza si suppone che la mano d'opera degli
« operai debba essere a minor costo, e che gli operai debbano avere
« minori motivi di distrazione. Viceversa che le metropoli sieno
« fatte per le manifatture, le di cui materie prime sieno preziose e
« che riguardino l'incostanza delle mode, del lusso ed il minore im-

« piego delle braccia, come sono le stoffe ricche di seta, i galloni e
« le dorature, ecc. »

Cinque nuove manifatture mi risultano impiantate in Milano o contorni dopo il 1750 e sino al 1767; quelle dei signori Rho, Clerici, Pensa, Pavarino e Venino; di quella del Clerici abbiám già parlato; del Pensa vedremo più sotto, del Pavarino non ho notizie; il Rho aveva stabilito alla Cavalchina una manifattura di tele e stoffe di cotone stampate, cosa nuova per noi; essa fabbrica nel 1776 introduceva quarantacinque mila libbre di mussola bianca e cinquemila quattrocento di tela greggia, e nel 1784 passava alla ditta Kramer di Francoforte.

Il Venino poi coi denari e l'appoggio anch'esso di Greppi e dei fermieri aveva nel 1764 impiantato nelle vicinanze di Milano un opificio per l'imbiancatura delle tele.

Questa industria era stata attivata non soltanto nello intento di creare nuovo lavoro e ricchezza in paese; ma altresì di riattivare i transiti delle merci attraverso al Milanese. Le tele tedesche infatti che dirigevansi a Genova e di là in Ispagna ed America, arrivavano greggie in Italia ed avevano bisogno di essere imbiancate. Il Re di Sardegna pertanto aveva promosso in Intra un opificio speciale per l'imbiancatura di queste tele, e così esse soffermavansi in quel borgo ed abbandonavano affatto il traverso della Lombardia prendendo invece la riva destra del Lago Maggiore. La nuova fabbrica di Milano si proponeva di ricondurle alla vecchia strada offrendo loro presso di noi maggiore agevolezza anche per l'imbiancatura.

Questa fabbrica suscitò invece sospetti ridicoli e strani, ma forti assai, che in questi termini Greppi riferisce al principe di Kaunitz:

« Per tale nuova introduzione si fanno chiassi tali che ponno
« scandalizzare chiunque, mentre tutti i cattivi tempi, tuoni e lampi
« si vuole succedano in quest'anno a causa di detta introduzione, es-
« sendosi ideato che per ridurre a perfezione l'imbiancatura abbia
« fatto dissotterrare le ossa di quelli che muoiono allo spedale e,
« fatte macinare, me ne sia servito d'ingrediente ad imbiancare le
« dette tele; cosicchè avendone il sole attratti gli aliti a sè, nel ri-
« cadere che fanno, formino le tempeste e i fulmini (21 mag-
« gio 1766). »

Si vede che la fisica di don Ferrante era ancora in onore presso il buon popolo milanese.

Non posso finalmente risparmiare un'ultima citazione prima di chiudere questo capo che ne è stato empito forse di soverchio; essa è tratta dal viaggio in Italia del signor di Lalande nel 1765-1766, (Iverdun 1769, — Voyage d'un français en Italie fait dans les années 1765 et 1766) che dà una descrizione accurata e pittoresca delle principali nostre manifatture.

« Casa Clerici tiene il primo posto, è una casa di una vasta
« estensione costrutta da soli venti anni circa e rinchiude una fab-
« brica di cristallo, una di terraglia che imita la porcellana, una
« terza pel pelo di capra dove è filato e annaspato; una quarta infine
« per la lana (lanificio) la quale occupa da sola più di trecento ope-
« rai. Il numero degli operai impiegati in queste diverse fabbriche
« sale a circa 450; la macchina che annaspa il pelo di capra è sin-
« golare per la sua grandezza, la moltitudine dei suoi ordigni e la
« semplicità del suo meccanismo.

« Al disotto di una grandissima sala havvi una camera di
« grandezza ordinaria dove si vede una ruota munita di scalini e
« che può avere 12 o 15 piedi di diametro. Due donne che passeg-
« giano tranquillamente su questi scalini e che frattanto filano la
« rocca, fanno girare la ruota ed essa pone in moto un numero pro-
« digioso di aspi e di bobine che riempiono le sale superiori.

« Le lane greggie che entrano in quella casa ne sortono trasfor-
« mate in diverse manifatture; in questa manifattura havvi una
« cappella di un gusto speciale analogo al luogo dove è eretta; la
« cornice della gran pila di altare, il davanti dell'altare, i candel-
« lieri, gli scalini sono rivestiti di terraglia.

« Casa Pensa è pure una considerevole ditta commerciale o
« piuttosto una grande manifattura diretta dai signori Pensa e
« Loria in via Rugabella. Vi sono più di cento telai di ogni sorta di
« stoffe in oro e seta, e si stimano principalmente i velluti che mi si
« assicurano superiori a quelli di Francia. Questa manifattura oc-
« cupa più di 600 operai, 350 uomini e 250 donne circa, che esegui-
« scono ogni sorta di lavori, vi si fila la seta e la si tinge, vi sono
« istrumenti per tirar l'oro e ridurlo in foglio (tira oro e batti l'oro);
« vi si fanno altresì dei fazzoletti, dei rasi, dei gros di Tours e delle
« calze di seta al telaio.

« Casa Bovara è una casa rinomata e merita d'esserlo per la
« sua fabbrica di nastri. Impiega un telaio molto ingegnoso che un
« sol uomo fa andare senza molta fatica e nel quale fabbrica con-
« temporaneamente 24 specie di nastri di differenti colori e qualità.
« Nella manifattura vi sono 25 o 30 telai di questa specie, cosicchè
« vi si fabbricano nello stesso tempo sino a sessanta dozzine di
« nastri. »

« I fratelli Rho avevano in comune una gran fabbrica di tele
« indiane. Da qualche tempo si sono separati e ciascuno ha la sua
« fabbrica a parte. Esse sono vicine l'una all'altra e ne risulta una
« delle più considerevoli manifatture di Milano.

« Il signor Biumi è uno dei mercanti più distinti e fa attual-
« mente lavorare del broccato col fondo di filo d'oro.

« La casa Ravelli e compagni ha un magazzino di stoffe dei
« meglio forniti di Milano. »

Secondo la statistica del 1767 gli operai impiegati nelle diverse industrie ascendevano a 17,785, ossia al 15 per mille della popolazione; mentre la Lombardia, secondo l'Ellena, ne ha attualmente il 44 per mille, e l'Italia invece in complesso presenta la media di 13,64, inferiore quindi alla Lombardia del 1767.

Siccome però le industrie su cui la statistica si fonda, non sono interamente le medesime, e quella del 1767 come abbiamo già avvertito presenta grandi lacune, ogni ragguaglio riesce di poco valore ed inutile parimenti riesce ogni sforzo d'ulteriore confronto tra condizioni di cose affatto diverse.

Con miglior frutto invece possiamo paragonare l'industria piemontese e la nostra nell'epoca a cui ci riferiamo, avendo pel Piemonte un eccellente ritratto delle sue condizioni economiche in quel tempo, in principio dell'opera di Nicomede Bianchi, *Storia della Monarchia piemontese*.

Uguale nelle due regioni, fatte le debite proporzioni tra la popolazione, era l'industria e il commercio della seta.

Il Piemonte infatti con una popolazione doppia del Milanese, filava 1,270,000 libbre di seta, cioè quasi il doppio del Milanese, che secondo i dati ufficiali, ne filava 660,000; ed esportava per 30 milioni (uguali a 45 milioni di lire di Milano circa) contro sedici apparenti nel nostro commercio; aveva 1675 telai di stoffe di seta, numero alquanto superiore al nostro; ma produceva stoffe di poco valore,

inquantochè lasciava sfuggire in Francia i migliori organzini e non serbava per le sue fabbriche che le qualità più scadenti.

L'industria lombarda invece cadeva nel difetto opposto; Milano non faceva che stoffe ricchissime tessute d'oro, ed anche Como (come gli venne giustamente rimproverato dal Verri e dallo Scorza) sforzavasi troppo ad acquistarsi credito con qualche particolare capo di lusso, e ricercava clientele eventuali e lontane, mentre non aveva saputo crearsi una manifattura caratteristica ed universalmente accreditata come i lustrini di Torino e di Parma, le moelle di Firenze, le saglie, i damaschi e i velluti di Genova e così via.

Egli è per questo che malgrado i molti sforzi per procurarsi una clientela, e la facilità di conseguire l'intento per l'attività e le grandi relazioni che Greppi in specie aveva in quasi tutta l'Europa, la fabbrica Bonanomi s'accorse nel 1774 che più di 200,000 fiorini in mercanzie giacevano invendute nei depositi di Lipsia e di Francoforte e dovette ridurre il lavoro.

Nelle manifatture di cotone la superiorità era decisamente per la Lombardia; mentre in Piemonte essa era ristretta alla sola Chieri con 400 operai, la metà circa di quanti erano impiegati in Cremona o in Busto.

All'incontro invece il lanificio prosperava in Piemonte più che da noi, mentre il Biellese soltanto dava un prodotto medio annuale di lire 2,150,000 e il rimanente dello Stato di lire 1,621,000, e il nostro era di circa lire 1,200,000 di Piemonte. Ed infatti la quantità di stoffe lavorate in quel regno, escluso il Biellese secondo i calcoli riferiti dal Bianchi, valutavasi in 13,000 pezze di 29 metri, ossia di 50 braccia, che farebbero braccia 650,000, ossia più del doppio della nostra produzione. Lo Stato milanese mostrava di essere superiore al Piemonte in civiltà ed intelligenza col suo primato in quelle arti che esigono particolar gusto e maestria, quali i lavori di ebanisteria e dei metalli e la fusione delle campane, alle quali il Piemonte poteva contrapporre soltanto l'orologeria esclusiva però ad alcune località della Savoia dove erasi introdotta dalla vicina Ginevra.

Ci resta da ultimo ad osservare gli effetti di un diverso sistema di legislazione economica.

In Piemonte era in pieno vigore il sistema protettore con dazi altissimi, minuti regolamenti all'industria, frequenti concessioni

di monopoli e forti sovvenzioni dello Stato alle fabbriche; nel Milanese invece avevamo un regime di relativa libertà.

Ora il Bianchi ricorda che gli sforzi dei sovrani si risolvevano definitivamente in un completo insuccesso; cosicchè le fabbriche fondate sotto i migliori auspici presto si chiudevano per fallimento, mentre presso di noi l'industria andava svolgendosi con lento ma continuo progresso.

Il nostro Governo meritava tanta maggior lode per la sua condotta inquantochè doveva resistere alle voci che da ogni parte lo aizzavano ad adottare provvedimenti simili a quelli presi dal re di Sardegna, del quale magnificavasi la solerzia e l'interesse a favore dell'industria, predicendosi che presto avrebbe attratto nei suoi Stati tutto il lavoro delle fabbriche lombarde. In fatto di monopolio specialmente la nostra amministrazione era irremovibile nel rifiutare qualunque istanza ed ho varie prove del suo fermo e perentorio rifiuto ad ogni richiesta di questo genere per quanto raccomandata da personaggi influenti e rivestita delle apparenze di una immediata e considerevole utilità.

V.

Commercio.

La pubblicazione sistematica di notizie relative alle nostre importazioni ed esportazioni ebbe origine dal famoso bilancio pubblicato dal Verri nel 1764.

Come si è detto quel bilancio aveva gettata la sfiducia in paese facendo credere ad un rapido impoverimento dipendente da un permanente sbilancio di quasi dieci milioni, poichè il commercio attivo di poco superava i 13 milioni (lire 13,197,543); il passivo toccava quasi i 23 (lire 22,948, 614); il Governo mandò un severo rimprovero all'autore per l'inconsulta pubblicazione, ma non gli negò né la propria attenzione, né la propria fiducia; anzi impose si rivedesse il bilancio per l'anno seguente dal Verri stesso unitamente al marchese Mantegazza, e, fatti i nuovi studi, se ne volle desumere una passività di lire 16,980,488, contro una attività di 15,387,034, ma entrambi questi bilanci sembravano guide molto equivoche essendo

mischiati di partite ineguali ricavate qua e là, ora dai fatti, ora dalle congetture, ora da un tempo, ora dall'altro, e colla pretesa per giunta di essere un canone fisso e generale delle entrate e delle uscite dello Stato.

I successivi bilanci del 1766 e 1767 limitaronsi invece più saggiamente alle sole materie di commercio introdotte od esportate nell'anno e diedero:

1766 Importazioni	L. 18,034,776
» Esportazioni	» 17,411 661
1767 Importazioni	L. 19,957,113
» Esportazioni	» 20,361,533

Ma nemmeno questi riuscirono soddisfacenti per la mancanza di molte materie e per la forma che vi fu data di dimostrare oltre il commercio totale anche i commerci particolari di Stato a Stato, ciò che non era eseguibile colla semplice scorta dei registri di finanza.

Finalmente il primo bilancio degno di fede fu quello del 1769, compilato sotto la direzione del conte Verri, pubblicato il 13 agosto 1773 e successivamente compito colle aggiunte 5 ottobre stesso anno, che vi compresero anche le importazioni e le esportazioni di grani, di bestiame, di legna da fuoco, di tabacchi e di sali per conto della finanza.

Sotto la prima forma portava:

Importazioni	L. 29,260,266
Esportazioni	» 31,393,396

Sotto la seconda:

Importazioni	L. 34,490,252
Esportazioni	» 34,265,112

Finalmente quello del 1778 ai prezzi del 1769:

Importazioni	L. 39,319,003
Esportazioni	» 30,050,067

e ai prezzi effettivi dell'anno:

Importazioni	L. 49,183,413
Esportazioni	» 36,524,532

Questo bilancio distingue poi in numerosi titoli gli oggetti del commercio partendo, come da distinzione fondamentale, da quella in materie minerali, vegetali e animali.

Ogni titolo poi è illustrato da considerazioni relative allo stato di dette produzioni presso di noi, alle variazioni del nostro commercio in confronto al 1769 od anche ad epoche più lontane, all' sviluppo che vi potrebbe acquistare; e queste considerazioni noi le riproduciamo sommariamente sotto alle cifre complessive affinché possano completare quanto si è già detto nei capi precedenti trattando dei prodotti e dell'industria.

MATERIE MINERALI.

Importazione	L. 3,948,367
Esportazione	» 2,513,435

Acque.

Importazione	L. 12,689
Esportazione	» 1,601

Acque naturali medicinali come le minerali, e artefatte con preparazione chimica, acque odorifere. Era nulla allora la produzione nazionale sebbene il Moriggia ricordi che noi avevamo bagni salutari, acque di notevole proprietà per la medicina, ed acque specialmente adatte alla perfetta tempra dell'acciaio.

Prezzi aumentati del 15 per cento dal 1769.

Terre.

Importazione	L. 273,369
Esportazione	» 207,969

Terre naturali, vetrificate e semi-vetrificate.

Commercio attivo nel 1769 e divenuto passivo nel 1778.

Lamentavasi il perduto primato nelle gioie false, comunemente ancora chiamate *di Milano* nel commercio; ma sopraffatte dalle strazze di Vienna, Parigi, Ginevra e Venezia, e dalle paste a colori provenienti dalla Boemia.

Le luci di specchio venivano da Parigi, Vienna e Murano, nè si

credeva possibile attivarne la produzione in paese; al contrario si chiedeva maggior protezione per le lastre di vetro le quali prima esportavansi dal Milanese; ma, istituita la real fabbrica di Intra, fu precluso il commercio col Piemonte; e minacciato anche il mercato interno dalla concorrenza piemontese.

I dazi di importazione erano presso di noi del 15 per cento nel 1769 e furono nel 1774 portati al 18 per cento, negato il maggiore aumento sino al 24 per cento chiesto dal magistrato camerale.

I prezzi di questi generi appaiono diminuiti del 40 per cento dal 1769.

Pietrificazioni.

Importazione	L. 555,181
Esportazione	» 557,817

Arene, pietre calcari, gessi, marmi, pietre preziose, legni impietriti.

L'industria lombarda relativamente a questi oggetti trovavasi in condizioni soddisfacenti conservando accreditata da secoli la singolarità di lavorare pietre dure e il cristallo di rocca; Cremona poi distingueva nel lavoro delle granate fine che ivi si riducevano a forma e si pulivano con decisa riputazione e un introito nelle esportazioni di lire 212,000.

Importante altresì il commercio dei diamanti e delle pietre preziose che però non risultava dai registri della finanza.

Sali.

Importazione	L. 599,725
Esportazione	» 229,425

L'importazione constava di staja 520,512 approdate in Goro, delle quali staja 392,146 furono avanzate nei depositi interni e staja 128,366 rimasero colà giacenti sino al 1779.

L'esportazione constava delle provviste convenute per trattato agli svizzeri, valtellini e grigioni.

Semi-metalli.

Importazione	L. 7,159
Esportazione	» 126

Zinco, marchesetto, arsenico, orpimento, antimonio, zaffera richiesta o dalle medicine o dalle tinture, inviati dalla Boemia, dall'Ungheria e dalla Sassonia, tranne la zaffera ch'era prodotta dalle Indie orientali.

Oro e argento.

Importazione	L. 457,025
Esportazione	» 275,837

Nel 1769 l'esportazione era ancora di lire 486,867; ma la tessitura in oro andava precipitando per la concorrenza dei nuovi generi francesi che la moda prediligeva; il 1778 presentava pertanto una esportazione di tessuti d'oro (dorure) di 10,000 zecchini inferiore a quella del 1769.

Stagno.

Importazione.	L. 61,077
Esportazione.	» 1,913

Prezzi minori del 15 per cento a quelli del 1769; provenienza: la Cornovaglia e il Devonshire, poichè lo stagno delle miniere austriache non ritenevasi abbastanza purificato.

Piombo.

Importazione	L. 145,468
Esportazione	» 9,083

Prima della riduzione (avvenuta nel 1769) alla metà dei dazi cogli Stati ereditari austriaci, introducevasi dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Spagna; successivamente più della metà ossia dieci mila rubbi su sedici mila era spedita da Trieste proveniente dall'Austria, Germania e Polonia.

Ferro.

Importazione	L. 1,256,557
Esportazione	» 391,993

Ferro, acciaio e latta.

Secondo il bilancio del Verri nel 1764 importavansi 60,000 rubbi

di ferro lavorato in masse (chilogrammi 540,000); 98,000 (chilogrammi 882,000) di ferro fuso; 700 di latta; 7330 di acciaio; 1450 rubbi di chiodi.

Il ferro proveniva quasi tutto dal Bergamasco e soltanto una piccola quantità (rubbi 4000 di materie prime e 700 di lavorate) dalla Stiria e Carinzia dopo le già accennate convenzioni commerciali.

L'acciaio proveniva pure in principalità dallo Stato Veneto, e soltanto circa rubbi duemila dei diecimila che sono oggetto di importazione derivavano dalle provincie austriache.

L'arte di temperare l'acciaio in cui una volta eravamo originali e eccellenti era affatto perduta e guardiamo (dice lo Scorza) come un capo d'opera della nostra abilità anche un semplice prodotto della più limitata imitazione. L'Inghilterra e la Francia ci fanno da maestri e paghiamo assai cara la loro scuola.

La latta derivava da Norimberga; una fabbrica tentata nei magli di Vaprio si dovette chiudere dopo pochi mesi.

Rame.

Importazione	L. 382,877
Esportazione	> 113,939

Rame e sue manifatture, dorame falso ossia filatura di rame.

Si era quasi abbandonata l'introduzione del rame dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Svezia per ottenersi il rame dall'Austria che ci somministrava tre quarti del rame in pane, cinque sestieri del rame in lastre, un terzo del rame incavato e due terzi del rame filato, in tutto rubbi 2320 nel 1781.

In Dongo erasi scoperta una miniera di rame che poi fu abbandonata.

Diminuiti del 10 per cento i prezzi dal 1769.

Mercurio.

Importazione.	L. 12,917
Esportazione	> 2,529

Proveniva dall'Olanda e dallo Stato veneto; ma poi subentrò quello di Carinzia che forniva i tre quarti del consumo ossia rubbi 75 sui 100 introdotti.

Prezzi diminuiti del 25 per cento dal 1769.

Metalli composti.

Importazione	L. 184,019
Esportazione	» 721,208

Ottone, princisbecco, bronzo, argentaché, ecc.

L'esportazione era divenuta due volte maggiore dal 1769 per l'effetto della grande ricerca di bottoni di ottone e di metallo e per lo sviluppo della manifattura delle campane molto accreditata presso i finitimi.

MATERIE VEGETALI.

Importazione	L. 21,302,074
Esportazione.	» 11,905,022

Radici.

Importazione	L. 29,539
Esportazione.	» 70,688

Curcuma, rabarbaro, garanza (tintura rossa esotica), cotino (tintura gialla nazionale).

Corteccie.

Importazione	L. 256,709
Esportazione	» 40,320

Vi era compresa anche la cannella della quale secondo Verri importavansi rubbi 645 per lire 129,000.

Legni.

Importazione	L. 3,123,954
Esportazione	» 899,399

Fortissimo l'accrescimento in confronto col 1769 dove figuravano nell'importazione per sole lire 952,000; vi concorreva l'alterazione dei prezzi di circa l'80 % derivante però in gran parte da errori nelle stime del 1769; nonchè il raddoppiamento delle importazioni dipendente dal lusso e dai cresciuti consumi, e dalla distru-

zione dei boschi, conseguenza della trasformazione agricola del paese; speravasi che il nuovo canale di Paderno potesse portare in commercio la legna delle montagne comasche e la svizzera a patti migliori della piemontese. Si aspettava che parimenti fosse resa navigabile la Tresa con che avrebbero conseguito le stesse facilità di trasporto le montagne del Varesotto.

La legna da fuoco traevasi come si è detto dal Piemonte insieme al carbone per scudi 220,000; la legna d'opera da Bellinzona e dal Bergamasco per scudi 115,000; le manifatture del legno importavansi per zecchini 65,000 e esportavansi per 46,000 zecchini.

Si lodano dallo Scorza i nostri ebanisti pei grandi progressi in finitezza e buon gusto, tantochè andavano diventando generalmente apprezzati.

Le manifatture in paglia e vimini costituivano una importazione di lire 110,000, ed una esportazione di sole 11,000 lire.

Foglie.

Importazione	L. 1,098
Esportazione	» 1,119

Importazione di sena, esportazione di foglie di gelsi specialmente concessa al Mantovano.

Fiori.

Importazione	L. 107,167
Esportazione	» 6,388

Oggetto speciale di commercio: il zafferano del quale volevasi tentare la coltivazione anche presso di noi, visto che riusciva prosperamente in Normandia e in Irlanda.

Frutti.

Importazione	L. 4,396,751
Esportazione	» 1,590,289

Si importavano: agrumi dalla Sicilia, Genovesato e Salò; frutti verdi dal Piacentino e dal Siccomario, frutti secchi dalla Provenza, Calabria e Levante; preparazioni di zucchero da Genova e da Bergamo; cassia, galle, vallonea, bambagia e vaniglia.

Il cotone come si è veduto era oggetto di esportazione nei tes-

suti più ordinari, quali i fustagni; ma lo era invece di importazione in quelli più fini come le mussoline stampate che la fabbrica Rho non sapeva fabbricare in modo da far fronte alle produzioni forestiere.

Semi.

Importazione	L. 1,703,883
Esportazione	» 3,150,128

Grani, cacao, caffè.

L'esportazione dei grani nel 1778 era stata di sole moggia 72,502 perchè l'anno fu di cattivi raccolti e tra le minori esportazioni e le maggiori importazioni portò uno squilibrio di 140,000 zecchini in confronto del 1769.

Erbe.

Importazione	L. 4,574,798
Esportazione	» 5,180,281

Tabacco, lino e canape, carta.

Esportavansi nel 1778 rubbi 161,000 di lino per 2,700,000 lire; al contrario importavasi per 20,000 zecchini di canape greggia, e 70,000 manifatturata.

Il refe, le calze di filo, la patteria di tela, i merletti erano rami attivi di commercio, la corderia invece era passiva.

Le cartiere non riuscivano a prosperare malgrado si fosse sperato di animarle colla soppressione del monopolio degli stracci, e forti dazi protettori. Le cartiere di Genova e di Bergamo erano troppo bene avviate ed attraevano malgrado i dazi la maggior parte dei nostri stracci.

Il tabacco costava di materia prima circa 540,000 lire.

Funghi e tumori.

Importazione	L. 12,040
Esportazione.	» 4,498

Gomme e sughi gommosi.

Importazione	L. 59,017
Esportazione	» 1,362

Manna, mirra, gomma arabica, copale, lacca, dragante, mastice e ragia.

Resine e balsami.

Importazione	L. 65,597
Esportazione	» 4,491

Pece, fumo di ragia.

Estratti, fecole e confezioni.

Importazione	L. 1,516,871
Esportazione	» 33,363

Principalmente lo zucchero del quale, secondo Verri, introducevansi rubbi 44,829 per 627,000 lire, e successivamente crebbero il consumo e il prezzo.

Mandavasi dalle raffinerie di Genova, Venezia ed Amsterdam ed in ultimo anche da quella di Trieste.

Olii.

Importazione	L. 1,389,072
Esportazione	» 56,064

Secondo Verri si importavano rubbi 92,000 di olio d'ulivo da Genova e rubbi 14,000 d'olio di linosa da Brescia.

Nel 1778 poi s'importarono 34,000 rubbi di sapone, una gran parte da Genova e per un quinto da Trieste.

Le terre del lago di Como producevano invece ed esportavano l'olio d'alloro.

Vini e liquori.

Importazione	L. 4,023,381
Esportazione	» 859,909

Introducevansi 159 mila brente di vino e particolarmente dell'oltre Po; mentre se ne esportava soltanto una moderata quantità verso la Svizzera. Il vino forestiero di lusso era calcolato dal Verri in circa mille brente a 230 lire ciascuna.

Sali vegetali.

Importazione	L. 30,581
Esportazione	» 6,582

Tartaro e soda, allume.

Bitumi e zolfi.

Importazione	L. 11,606
Esportazione	» 138

MATERIE ANIMALI.

Importazione	L. 23,933,271
Esportazione	» 22,106,124

Piante animali.

Importazione	L. 7,932
Esportazione	» 328

Spugne e coralli.

Crostacci e testacci.

Importazione	L. 35,518
Esportazione	» 3,502

Madreperla e lumache per le quali spendevansi circa duemila zecchini.

Insetti.

Importazione	L. 14,335
Esportazione	» 438

Cocciniglia.

Pesci.

Importazione	L. 870,392
Esportazione	» 42,845

Lamentavansi i perniciosi effetti economici della quaresima che spogliava il paese di tutto questo denaro, mentre il consumo delle carni richiede una maggiore quantità di animali vivi i quali col lavoro e l'ingrasso fertilizzano il territorio prima di servire come commestibili.

Anfibi.

Importazione	L. 8,872
Esportazione	» 224

Lavori in tartaruga.

Volatili.

Importazione	L. 14,875
Esportazione	» 28,918

Le oche si acquistavano dai cremonesi, e si vendevano dai lodigiani e pavesi.

Quadrupedi.

Importazione	L. 11,671,934
Esportazione	» 2,610,690

Importavansi cavalli di Olanda, di Danimarca e di Svizzera per 90,000 zecchini; salumi dall'Inghilterra e dagli Stati pontifici per 50,000 zecchini; porci dal Piacentino e dallo Stato sardo per 100,000 zecchini; buoi e vacche dalla Svizzera e dallo Stato veneto per 550,000 zecchini. Prezzi molto cresciuti dal 1769.

Semi animali.

Importazione	L. 2,024,000
Esportazione	» 14,610,135

Seta greggia e lavorata. Esportavasi per 1,798,000 lire in seta greggia e lire 10,736,000 in filatojata. I prezzi medi del decennio furono lire 18,10 per la greggia e lire 22,12 per la filatojata; i prezzi dell'anno 1778 però erano di quasi quattro lire superiori alle medie.

Di stoffe importavasi per un milione e mezzo; mentre che non si potevano quasi più opporre in confronto gli spolini d'oro e d'argento che un tempo avevano registrato le nostre fra le fabbriche di qualità.

Sughi animali.

Importazione	L. 906,424
Esportazione	» 3,406,000

Formaggio e burro. Uscivano 3,170,000 libbre di formaggio e ne entravano libbre 794,000.

Grassi.

Importazione	L. 642,863
Esportazione	» 79,181

Cera e sego. Introducevasi rubbi 3340 di cera greggia e 7500 di lavorata. Dopo le convenzioni commerciali coll'Austria gran parte di quel commercio che facevasi a Venezia per merci del Levante, passò a Trieste che sostituì i prodotti dell'Ungheria e della Gallizia nella proporzione di due terzi della cera greggia e un sesto della lavorata.

Ossa.

Importazione	L. 172,478
Esportazione	» 46,696

Avorio, barbe di balena. Notasi un grande aumento nella ricerca di ossa di balena.

Pelli.

Importazione	L. 1,895,000
Esportazione	» 645,000

Pelli col pelo, pelli rase, guanti. Le pelli col pelo compravansi sul mercato di Marsiglia per la provenienza del Canada, su quello di Livorno per le provenienze di Svezia, Danimarca, Russia, ad Ancona per quelle di Levante e di Romagna.

Le pelli rase ordinarie provenivano da Canobbio, Chiavenna e Sondrio; i cuoi d'Irlanda e del Brasile da Genova, i bulgari di Russia da Livorno, le sovatte dallo Stato pontificio.

I guanti da Torino, Grenoble e Ginevra.

In paese trovavansi 90 conciatori di pelli: deploravasi pertanto la loro poca attività, mentre un lavoro più perfetto avrebbe potuto far risparmiare quasi centomila zecchini specialmente sulle pelli rase che, tranne i bulgari, erano materia prima che trovavasi anche in paese: non era particolarmente scusabile la cattiva qualità del corame nazionale.

Lana e peli.

Importazione	L. 5,542,072
Esportazione	» 499,233

Si importavano lire 379,000 di lana come materia prima e lire 50,000 di peli. In manifatture poi entravano braccia 66,000 di basette, braccia 15,000 di cresponi, braccia 14,000 di roversi, brac-

cia 271,000 di saglie, braccia 79,000 di droghetti, braccia 82,000 di flanelle, braccia 160,000 di panni ordinari, braccia 56,000 di mezzi fini, braccia 6000 di perpetuelle, braccia 5000 di ratine, braccia 161,000 di mezze lane, braccia 115,000 di camellotto ordinario, 12,000 cappelli di lana, 9000 berrette, 17,000 paia di calze di lana, 4000 paia di lana e stame, 20,000 paia di solo stame e 13,000 paia di guanti di stame.

Una lunga digressione accompagna nel bilancio dello Scorza queste notizie; facendovisi la storia del lanificio presso di noi e ricordando che per testimonianza del doge Mocenigo alla fine dal secolo 15° Como, Pavia, Milano e Monza mandavano a Venezia venticinquemila pezze del valore di zecchini 435,000, enumera le provvidenze allora in vigore per la prosperità del lanificio e quanto avevano nello stesso senso operato la Spagna, l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia, e domanda apertamente che si rinnovino i regolamenti per l'industria, i premi alla fabbricazione, le proibizioni delle introduzioni forestiere così confutando l'opposto principio della libertà.

« Io mi figuro che anche allora in mezzo a tanti pensieri di ben
« pubblico avrà lo spirito di moderazione suggerito che la violenza
« moltiplica le colpe; che il pericolo delle disgrazie allontana dagli
« oggetti che le possono procacciare, che le coattive e i vincoli non
« allettano il sentimento, non promuovono le industrie ed altre
« cosiffatte considerazioni; ma vedo non ostante che ha prevaluto
« la convinzione di un esame pratico sullo spirito dell'uomo, che
« vacilla senza guida, la convinzione che gli uomini non sanno
« valutar le cose che dall'utile attuale, non mai da quello che pos-
« sono raccogliere in appresso, e la convinzione che l'interesse pri-
« vato senza direzione amando sempre di restare isolato o non si
« conduce o lo è di rado a formare l'interesse complessivo dello
« Stato. Infatti le scienze esigono un indirizzo per impararle, non
« si promuovono le belle arti senza dimostrarle, i prodotti delle
« terre sono scarsi ed imperfetti se non si coltivano, la patria e il
« padre non ottengono di buoni figli senza prestar loro educazione, il
« diamante è un sasso inutile se l'artefice non lo pulisce, e così in-
« somma le arti non avanzano se non si regolino e si proteggano,
« dovendo discendere dal trono unicamente le rugiade benefiche che
« le devono far fiorire, egualmente come dalla trascuranza e dallo
« arbitrio solo di chi le esercita nascono le tempeste che le possono

« atterrare. Tutto nella natura è legato in ordine e nell'ordine tutto è conseguente. »

Piume.

Importazione	L. 52,031
Esportazione	» 94,577

Il lavoro delle piume e delle penne riusciva assai bene in Milano d'onde uscivano ornamenti e tinture di questi oggetti assai apprezzati, e finchè durò la moda delle penne tinte e frastagliate i nostri operai vi trovarono considerevole guadagno e lavoro.

Dal commercio passiamo naturalmente ad altra analoga materia, quella dei transiti e dei trasporti.

Lo Scorza, seguendo la di lui distinzione già sopra ricordata anche da noi, così calcola i transiti di merci forestiere attraverso lo Stato:

Colli 22,900 di transito di commercio, cioè sotto la riduzione dei tributi che è detta a patto reale.

Colli 28,000 col favore dei patti locali.

Colli 110,000 a rigor di tariffa.

Passarono altresì 22,000 moggia di cereali e 6484 capi di bestiame.

Da questi transiti, secondo lo Scorza, sarebbe derivato al paese un guadagno di quasi trecentomila scudi e cioè di due zecchini per ogni collo di transito di commercio, atteso che il monopolio di questo era riservato ai soli spedizionieri nazionali; di un zecchino per ogni collo di transito di convenienza, perchè eseguibile anche da commercianti stranieri; di un solo scudo per ogni collo di transito di casualità, perchè trasportati personalmente dai proprietari quasi senza altra spesa all'infuori del dazio; e questo complessivamente per tutti i transiti produceva 260,000 lire.

Per lo addietro poi i transiti avevano recato alla finanza e ai privati un utile più grande; poichè prima dello smembramento del ducato esso trovavasi configurato in maniera da dominare assolutamente le vie del commercio tra la Germania, Genova ed il Piemonte, nonchè gran parte di quelle della rimanente Italia per la Francia, ma, perdute le provincie oltre il Ticino ed il Po, sorse la concorrenza della via sarda per Bellinzona, Intra ed Arona, e dell'altra di Castel San Giovanni, che congiungeva direttamente il

Piemonte all'Emilia; parve quindi che il transito estero fosse interamente smarrito; ma lo sprone della concorrenza spinse a studiar meglio quanto conveniva per ritenere gli antichi vantaggi, ed ebbe così per effetto di favorire il commercio senza danneggiare lo Stato che prima ne aveva il monopolio. Verso il 1765 infatti fu studiata e applicata una generale e generosa riduzione delle tariffe, le quali discesero in molti casi persino al decimo delle precedenti e furono escogitate nuove vie di comunicazione atte a combattere la rivalità delle estere.

Fra le strade così aperte al commercio notiamo quella da Bellinzona a Como per Chiasso, che richiamò parte del commercio usurpato dalla via sarda del lago Maggiore, quella tra il Tirolo ed il lago di Como attraverso l'Engadina, quella diretta tra Cremona e Mantova, e l'altra tra Mantova e Pistoia attraverso il ducato di Modena.

L'apertura di una strada era poi opera legislativa e tecnica ad un tempo, perchè generalmente le merci non potevano seguire che le strade determinate dalle leggi, ma era parimenti necessario provvedere alla loro sistemazione ed al loro ampliamento, mentre di solito soltanto le vie commerciali offrivano sufficiente comodità ai trasporti.

Alcune indicazioni abbiain potuto raccogliere anche relativamente al costo dei trasporti, e così, secondo lo Scorza, uno spedizioniere milanese che ricevesse un collo di seta da Bergamo coll'incarico di affrancarlo per Lione facevasi pagare quattro zecchini, sei per Basilea, dieci per Londra, Amburgo ed Amsterdam.

Tra Milano e Venezia (come risulta da uno studio sul commercio di Trieste col Milanese) in media, escluso il dazio di importazione in Lombardia, una soma di rubbli 20 di mercanzia (circa 180 chilogrammi) costava 19 lire per la via di Verona, e 22 per quella della Tomba, che era però preferita perchè di quattro giorni più breve; per acqua invece 15 lire circa sino a Cremona.

Dei negozianti, dice il Pavesi (pag. 121) che Milano era piena di negozi prosperi ed attivi, aveva 150 mercanti di seta, e un giro sulla piazza di trenta milioni di merci; nessuna ditta però saliva a grandezza per motivo, come osserva il Lalande, dell'ordine preponderante della nobiltà, e perchè la nobilitazione dei negozianti non era il modo di perpetuare le case di commercio.

Faceva eccezione la classe dei banchieri, numerosi e potenti, tanto da godere una considerazione europea. Essi cambiavano direttamente con Amsterdam, Anversa, Augusta, Londra, Vienna, Lione, Parigi, Genova, Venezia, Livorno, Roma e Napoli; avevano un giro di cambiali per ottanta milioni, e non servivano soltanto il commercio lombardo, ma quello altresì di gran parte d'Italia, ove mancavano dirette corrispondenze colle piazze estere.

Parmi però che l'attività dei banchieri milanesi abbia raramente oltrepassato i limiti del commercio cambiario, mentre quanto oggidì si chiama alta finanza, ossia l'assunzione dei prestiti pubblici o di grandi speculazioni, esercitavasi soltanto a Genova, i cui considerevolissimi capitali sopperivano ai bisogni degli Stati italiani, concorrendo altresì nelle operazioni finanziarie dell'Austria, nonchè nei prestiti del Governo e delle comunità francesi (nel 1793 si calcolava a venti milioni il reddito dei Genovesi investito in valeri francesi).

Milano però in venti anni aveva molto progredito anche nella abbondanza dei capitali, e mentre sin dopo il 1760 raccattava a Genova il denaro pei suoi prestiti e le doveva circa dieci milioni nel 1763, seppe poi rimborsarli ed anche nelle critiche circostanze della guerra francese potè colle proprie forze sopperire alle incessanti domande di credito che le faceva il Governo.

Notiamo finalmente la diffusione all'estero delle case lombarde di commercio e di banca, in numero forse maggiore che ai nostri giorni; Carli e Brentano a Vienna, Brentano ad Amburgo, Guaita ad Amsterdam, Mainoni a Strasburgo, Caccia a Parigi, Marliani e Greppi a Cadice, avevano floridissime ditte legate colle milanesi delle stesse famiglie, tendenti a formar di Milano un grande centro economico se la rivoluzione francese non le avesse rovinate e disperse.

VI.

Amministrazione dello Stato.

Il ducato di Milano aveva un'amministrazione autonoma sotto la dipendenza però del dipartimento d'Italia in Vienna, surrogato verso il 1750 alla soppressa Cancelleria d'Italia.

Dolse a molti questo mutamento, parendo ne fosse scapitata la nostra indipendenza col toglierci la rappresentanza di un alto personaggio « sottoporci ad un presidente del dipartimento a cui mancava la dignità e l'autorità di ministro; è giusto tuttavia di contrapporre che, levata così una ruota del congegno amministrativo, riuscì più pronta ed efficace l'attuazione delle riforme e la direzione degli affari passò in mani meno illustri, ma più attive e più degne del potere, poichè in quell'epoca la classe degli impiegati rappresentava, meglio di ogni altra, l'intelligenza, la dottrina, la fede e l'amor del progresso.

Un principe rappresentava il sovrano nel nostro paese, e cioè Francesco d'Este sino al 1771, poi l'arciduca Ferdinando; e sotto di loro, come capi del Governo, avemmo successivamente il conte Cristiani, il conte di Firmian ed il conte di Wilzeck.

Intorno all'influenza del potere centrale di Vienna sulla nostra amministrazione, parmi poter distinguere quattro periodi; il primo dal 1750 al 1770 circa, nel quale esso ad altro non intese che a svecchiare le nostre istituzioni ed a promuovere lo sviluppo economico e morale del paese; un secondo dal 1770 al 1780, perchè, sebbene continuasse a mostrarsi amico di un ragionevole progresso, parve però già un inciampo alle aspirazioni ed all'energia nazionale. Nel successivo periodo Giuseppino, l'azione tornò a partir vigorosa dal centro, ma riuscì imprudente, arbitraria e disordinata; e finalmente il periodo di Leopoldo e di Francesco, incerto tra il vecchio ed il nuovo, segnò una specie di anarchia resa incurabile dalla guerra francese.

L'avvenimento di Giuseppe II nel 1780, l'anno appunto intorno al quale si aggruppano questi studi, segna un'epoca importante nella storia delle nostre istituzioni, l'ultimo essendo del loro sviluppo organico e tradizionale.

Il Governo di Maria Teresa, quantunque non fosse costituzionale, ne aveva però in parte il carattere per la deferenza e il rispetto alle magistrature locali, che in certo modo supplivano agli ordini rappresentativi. Sotto il di lei regno i capi delle amministrazioni erano magistrati e ministri, non semplici impiegati, avevano iniziativa propria, ed insieme ai corpi civici ed alla Congregazione dello Stato erano consulenti autorevoli del Governo, quasi legislatori, di modo che le riforme foggiasse secondo il parere dei per-

sonaggi più eminenti per posizione ed ufficio, e temperandosi nello attrito di una discussione matura ed indipendente, riuscivano ad un'equa conciliazione tra quanto v'era di più ragionevole nelle tendenze conservative degli ordini costituiti e nei criteri scientifici degli ingegni novatori.

Il nuovo imperatore invece regnò colla burocrazia e coi protocolli; i decreti più importanti giungevano improvvisi e perentori dalla Corte, accompagnati soltanto da moduli e stampiglie che ne regolavano in ogni parte l'attuazione, a meno che, come spesso succedeva, non fossero intesi a rovescio.

Il funzionario doveva essere un esecutore perspicace e solerte, e gli spiriti indipendenti cadevano facilmente in disfavore; cresceva il carteggio, ma scemava l'affetto e lo studio della cosa pubblica; nè per le ragioni già dette mutossi tal condizione di cose nei regni susseguenti.

I migliori adunque ricordavano con amarezza le antiche consuetudini, e il consigliere Lottinger, capo delle nostre finanze, scriveva nel 1793:

« Che punto di meditazione il veder lo stato odierno di queste « due provincie, dopo di aver veduto il precedente! Cessa però la « sorpresa a chi sa come si trattano oggi gli affari e qui e in « Vienna. »

Sarebbe pure un bello e degnissimo studio quello delle leggi e dell'amministrazione lombarda in quell'epoca, tratto anche dalle sapienti consulte di uomini quali Carli, Verri e Beccaria; eccederebbe però di troppo le nostre forze e il limite stesso di questo lavoro, nel quale ci basterà darne qualche cenno parziale in forma di chiosa ai capitoli del bilancio.

Bilancio della R. D. Camera di Milano per l'anno 1779.

RENDITE.

	Lire
1. Regalia del sale	3,702,620
2. Id. del tabacco	1,148,272
3. Id. della polvere e salnitro	61,851
4. Mercanzia	2,898,540
5. Regalie diverse di Cremona e Casalmaggiore e Lodi già unite alla tesoreria generale	160,721

	Lire
6. Regalie di Lodi redente nel 1769	74,163
7. Bollino del vino in Milano	154,045
8. Dazio della catena	55,344
9. Impresa del lotto	282,850
10. Diritti di annone per tratte e transito di grano . .	159,583
11. Regalie banco Sant'Ambrogio	1,072,590
12. Regalie del Monte Civico redente	430,632
13. Diaria e Diarietta.	5,127,481
14. Affitto di fondi stabili	11,448
15. Affitto di regalie e diritti diversi	105,440
16. Censo e tasse e altre antiche contribuzioni	129,162
17. Arbitrio dal 5 al 7.	37,479
18. Onoranze e segnature dei capitoli	29,651
19. Subaffitto di case e stabili inservienti alla finanza .	8,251
20. Mezza annata nelle R. cariche, titoli e feudi . . .	69,095
21. Cancelleria segreta	40,771
22. Invenzioni e composizioni per netto prodotto . . .	10,305
23. Introiti straordinarii	71,083
24. Utili e danni per quanto superano gli utili	135,304
25. Bollo delle carte da giuoco	9,200
26. Utili delle regalie redente con fondi del Monte Santa Teresa	258,927
27. Corriere maggiore di Milano	114,686
28. Utili del pubblico archivio	9,137
Sommano	16,368,662

SPESA.

29. I. R. Cassa di guerra	6,446,943
30. Supremo Dip. d'Italia a Vienna	202,550
31. Monte Camerale Santa Teresa.	2,509,381
32. Dotazione a S. A. R.	633,000
33. Gasto segreto.	39,000
34. Dotazione a S. A. il duca di Modena.	234,000
35. Salario al Ministero ed uffiziali	1,199,171
36. Salario agli impiegati e guardie di finanza	715,937
37. Pensioni e sussidi	306,653

	Lire
38. Linosine, legati, livelli, pie prestazioni	31,793
39. Fondo per la pubblica istruzione	58,000
40. Commissario generale	63,976
41. Giustizia punitiva.	152,713
42. Pesi annui fissi a carico della Regia Camera . . .	148,456
43. Esenzioni reali, personali e miste	198,615
44. Fondo a favore dell'industria e commercio	90,000
45. Gratificazioni.	47,187
46. Pesi temporanei e spese diverse ordinarie.	449,752
47. Fitti passivi di case per la Corte e per gli uffici . .	36,475
48. Fitti passivi per la finanza	77,781
49. Spese diverse forzose, straordinarie e accidentali .	984,697
50. Banco di Sant'Ambrogio netto prodotto per regalie	1,072,590
51. Ergastolo	59,705
» Casa di correzione	22,936
52. Sbilancio delle I. R. poste in Roma	1,702
	<hr/>
Sommano	15,753,025
Avanzo L.	615,636

ENTRATE.

Regalia del sale.

La gabella del sale appaltata per la prima volta nel 1537 lo fu poi sempre sino al 1771, epoca nella quale lo Stato riprese l'amministrazione economica di tutte le sue regalie.

Sino al 1765 i sali acquistavansi dai fermieri a Genova e Venezia nei magazzini di quei Governi, ma nelle riforme di quell'anno fu tolta la libertà di contrattare le provviste del sale, essendosi dal Governo stipulate speciali convenzioni colle ditte Susani di Segna e con un'altra toscana, le quali a determinati prezzi dovevano fornirle ai fermieri lombardi. Queste modificazioni ebbero un doppio scopo, e cioè di favorire sudditi austriaci o di principi austriaci e di impedire che i fermieri potessero acquistare sali di peggior qualità delle pattuite in contratto e così guadagnare tanto sul prezzo quanto sul maggior consumo che poteva richiedere l'uso di un sale più debole; ma sotto questo aspetto la riforma pare abbia invece peggioro-

rato la condizione precedente, inquantochè i nuovi sali risultarono di qualità inferiore, d'onde forti lamenti che poi andarono spegnendosi coll'abitudine di usarne.

I sali vendevansi per media tredici lire allo stajo e costavano, tutto compreso, quaranta soldi, e cioè: quattordici di prezzo di acquisto, cinque per condotta, cinque per dazio agli Stati esteri che avevano dominio sul Po, cinque per spese di spedizione dai magazzini centrali ai singoli spacci, il resto per spese generali, avarie, ecc.

La provvigione dei postari consisteva nel ricevere una libbra di oncie ventisette e rivenderla di sole ventisei, tuttavia in seguito quella disposizione fu modificata accordandosi invece una provvigione in danaro.

Le economie introdotte sulle spese generali, sui prezzi di acquisto, sui trasporti e sulle provvigioni, portarono gradatamente un sensibile vantaggio, e così mentre nel 1772 le spese delle regalie rappresentavano il 22 per cento del prodotto, nel 1779 erano discese soltanto al 15 per cento, e mentre il prodotto lordo era rimasto quasi stazionario salendo da lire 4,296,000 a lire 4,358,000, il netto cresceva da lire 3,290,000 a lire 3,702,000.

Tabacco.

Il periodo del quale ci occupiamo costituisce appunto l'epoca dello sviluppo di questo consumo e conseguentemente dei proventi della regalia che dopo avere arricchito gli appaltatori privati andò formando un cespite sempre più importante della pubblica finanza.

Durante l'ultima locazione la compra dei tabacchi costava lire 392,000 e le spese di esercizio lire 105,000, mentre il prodotto della vendita ascendeva a lire 1,280,000, e così rendeva al netto lire 783,000 delle quali 355,000 lire andavano come canone allo Stato e lire 428,000 costituivano l'ingente guadagno dei fermieri.

L'amministrazione governativa diede in principio profitti alquanto inferiori, e cioè un prodotto di lire 1,264,000 contro una spesa di lire 512,000, ma poi progredì sino a raggiungere nel 1779 un prodotto di lire 1,688,709 contro lire 540,000 di spesa, avendo così ridotto la spesa dal 40 per cento al 32, triplicato il reddito che lo Stato percepiva al tempo dei fermieri, e aumentatolo del 55 per cento dal principio della gestione.

I prezzi dello spaccio parzialmente modificati rimasero in complesso stazionari; nei magazzini i tabacchi valutavansi dai sei ai dodici o quattordici soldi per libbra e in media, comprese alcune qualità pagate sino a dodici lire la libbra, nove soldi ciascuna (italiane lire 1 07 al chilogrammo) vendevansi in monte ad una lira e mezza (italiane lire 3 50 al chilogrammo).

Il consumo toccava nel 1778 un milione di libbre ed avvicinavasi così al limite presunto da Greppi di una libbra di oncie 12 per abitante; mentre in Francia era già di una libbra di oncie sedici.

L'amministrazione di questa regalia diede luogo ad animate controversie, volendosi dal Verri che, ritenuto il monopolio della introduzione e dello spaccio all'ingrosso fosse poi lecito a chiunque di vendere al minuto, potendosi così risparmiare la provvigione dei postari che aumentava in certi casi il prezzo sin del 50 per cento e diffondersene più facilmente il consumo; ma Greppi fra gli altri vi si oppose per le agevolezze che quel sistema avrebbe recato al contrabbando; e noi vediamo tuttora mantenuto il monopolio esclusivo, e gli si oppose ugualmente quando ebbe a chiedere una diminuzione nei prezzi in occasione della nuova monetazione delle lire che ne accresceva del 20 per cento circa il valore reale togliendo il corso abusivo.

Le leggi fiscali non erano, checchè se ne dica, più severe che presso di noi; alle contravvenzioni si comminava ordinariamente la multa di cento scudi commutabili nella prigione ad arbitrio. Essa però di rado eccedeva i due mesi per semplici trafugamenti che non facessero supporre contrabbando abituale; ed anche i contrabbandieri di grosse quantità malgrado l'immanità delle pene comminate dalla legge, erano nel fatto trattati mitemente poichè compito il processo si mettevano alla berlina e si rilasciavano con precetto di osservare le gride o tutt'al più si ponevano alla catena per proscioglierli dopo pochi giorni. Agli esteri poi ed a qualche recidivo si intimava il bando perpetuo; uno solo tra quarantatre processati per contrabbando di tabacco negli anni 1766 e 1767, subì il supplizio della corda.

Le invenzioni poi ossia multe e sequestri per violazione delle leggi di finanza erano ben lungi dal rendere quelle grosse somme di cui favoleggiava il volgo, mentre risulta dai bilanci della ferma e da quello dello Stato che il loro annuo prodotto era di circa lire 10000.

Vogliamo poi citare un esempio per mostrare come certe dure repressioni più difficilmente si sopportassero allora che presso di noi.

Una povera contadina aveva acquistato poche oncie di sale in una terra sul Piacentino e le trafugava nel tornarsene a casa. Sorpresa dalle guardie fu tenuta qualche tempo in arresto in una stanza abbandonata del suo villaggio e poi tradotta alle carceri di Lodi. Se ne commosse la cittadinanza; la donna fu tosto rilasciata, eppure i lamenti di autorevoli personaggi suonarono così alto che giunsero alle orecchie del principe di Kaunitz gran cancelliere dell'impero il quale così ne scriveva a Greppi:

« In quanto a lei vedo non essersi omessa veruna diligenza
« perchè la povera donna presasi a difendere dal conte Arese non
« risentisse gli effetti di tanto rigore, con cui ha proceduto la
« squadra della ferma contro la medesima.

« A che serve nell'universale se un Greppi, seguendo l'impulso
« del suo cuore, ne procura il rimedio in qualche caso particolare
« portato per avventura a sua notizia? Un tale atto, degno di un
« Greppi, non può impedire che non si rivolti l'umanità e si com-
« muova tutta la nazione: ciò deve succedere tanto più quanto mi-
« nore è l'importanza dell'oggetto; perchè si argomenta delle otto
« oncie di sale avute in baratto da una povera contadina al rigore
« che si praticherebbe in circostanze meno interessanti la pubblica
« commiserazione.

« Lei mi dirà che la grida del 1766 non fa distinzione della
« quantità di sale per modica che sia; ma simili leggi troppo severe
« se volessero mettersi sempre in pratica, sono fatte piuttosto *ad*
« *terrorem* che per essere eseguite, massime nei casi non quali-
« ficati. »

Ed ora con leggi credute più miti, la minima pena, inflessibilmente applicata tranne lo straordinario intervento della grazia Sovrana, per contravvenzioni, anche leggierrissime, alla privativa del lotto, sia pur la lotteria di qualche arancio, è di tre mesi di carcere e mille lire di multa, che dai poveri insolventi si scontano con altri 333 giorni di carcere.

Mercanzia.

La gabella della mercanzia comprendeva tutti i dazi governativi alle frontiere e all'interno esclusi però generalmente quelli di con-

sumo, che erano stati alienati e dopo il loro riscatto figuravano nel bilancio sotto altra forma.

L'antico sistema considerava le provincie del nostro già angusto paese come altrettanti piccoli Stati con proprie dogane e tariffe, e quasi che questa complicazione non bastasse si aggiungeva una seconda specie di dazio che derivava da antichi diritti di pedaggio su determinate strade, estesi poi per impedire la concorrenza d'altre vie, anche a quelle sulle quali non erano stati imposti originariamente.

Le mercanzie erano pertanto sottoposte incessantemente alle spese e alle noie delle visite daziarie e le tariffe riuscivano persino protettive a rovescio, poichè essendo spesso i dazi verso le frontiere estere meno gravi che verso la contigua provincia dello Stato, diveniva più conveniente lo scambio dei prodotti coi forestieri anzichè coi nazionali.

Tanta difformità era poi dannosa anche al fisco, poichè le merci di una provincia potevano in certi casi passare all'estero sotto un dazio minore di quello stabilito, passando prima in altra provincia dalla quale era minore il dazio di uscita. Così, per esempio, la seta si edivasi nel Comasco per la lavorazione e di là passava quasi senza dazio in Svizzera; mentre il lino non aveva dazio di uscita o leggerissimo nelle due provincie di Cremona e di Lodi, che lo producevano e mancavano di braccia e capitali per lavorarlo, ed era aggravato di dazio allo ingresso del Milanese e del Comasco, che, sebbene fossero le regioni più industriali dello Stato, si trovavano in condizione peggiore dei forestieri per profittare di quei prodotti.

Nel risveglio degli studi economici avvenuto, come si è detto, verso il 1763, tali inconvenienti non potevano rimanere inosservati; e nel gennaio del 1764 fu istituita una Giunta per la riforma di tutte le regalie la quale in particolar modo occupossi della mercanzia che ne aveva il più urgente bisogno.

Verri, che ne era membro, dettò un vigoroso articolo combattendo quella funesta molteplicità di dogane e proponendo un dazio unico alle frontiere sulle importazioni e sulle esportazioni.

La Giunta però, pur lodandone il concetto, non credette seguirlo parendole imprudente per la mancanza di un sicuro bilancio del commercio di mutare di un tratto le basi della imposta; nonchè per l'alterazione troppo repentina che avrebbe arrecato negli aggravi delle diverse parti dello Stato.

Aggiungevasi la difficoltà di rompere i trattati che vincolavano certe località a speciali agevolzze, ed il pericolo, che soppressi i dazi interni, fosse poi insufficiente il controllo di una unica linea di dogana a tutelare il confine.

Seppe però riparare ai più gravi inconvenienti; così la seta, la lana, il lino, il filogello e le loro manifatture, la carta e i fustagni ebbero franchigie nella circolazione interna, e d'altra parte i dazi di uscita specialmente delle materie prime furono eguagliati su tutti i punti del confine per evitare l'abuso a cui abbiamo già accennato.

In compenso veniva prescritto il bollo alle stoffe nazionali ed alle estere col quale veniva a garantirsi il pagamento dei dazi, e finalmente si ammetteva quasi per regola universale che le mercanzie anche estere potessero circolare liberamente qualora provassero di aver pagato il dazio alla dogana di Milano.

Mirò poi il lavoro della Giunta anche a rinforzare il carattere protettore dei dazi, togliendo quelli d'importazione sulle materie prime utili alla industria quali la lana e la seta; riducendoli sulle tinture; aggravando al contrario le stesse materie prime alla esportazione in proporzione inversa al grado di lavorazione; così la seta greggia pagò all'uscita 10 soldi la libbra; otto la filatojata; e con uguali norme fu tassato il lino che andò soggetto al rigoroso sistema delle notifiche e delle licenze di ammasso coll'obbligo di giustificare le partite vendute; sistema che come si è detto già vigeva pei grani e pei bozzoli; ma che suscitò tante proteste per questa sua nuova introduzione da doversi tosto levare.

Finalmente furono quasi raddoppiati i dazi sulle stoffe di seta che dalle lire 2 e soldi 5 la libbra fu portato a lire 4, 10 pei drappi di seta e oro; e a lire 3, 7 pei drappi di seta semplice.

In altro ordine di modificazioni ricorderemo l'aggravio degli oggetti di lusso, la tramutazione di tutti i dazi *ad valorem* in specifici, biasimata però da Greppi relativamente ai quadri, ai ventagli dipinti, alla gioielleria; una nuova terminologia della tariffa corrispondente alle denominazioni introdotte nell'uso commerciale moderno, e una sua più comoda classificazione che raggruppò tutte le specie sotto la voce del genere.

Questo lavoro fu compiuto e riveduto con maturo, ma rapido esame.

La Giunta era istituita con dispaccio del 14 gennaio 1764; e sentita la Congregazione dello Stato, le Università dei mercanti e altri corpi pubblici, rassegnava il suo progetto al Governo; questo eccitò il parere del Magistrato camerale che, sentiti i revisori, fece una seconda relazione, che fu rinviata ad una nuova Giunta composta di ministri del Senato, del Magistrato camerale e del regio Fisco, e solo dopo questa ultima consulta il progetto ebbe la definitiva sanzione sovrana; eppure tutto questo carteggio, malgrado il tempo perduto nel rassegnare più volte le proposte a Vienna, prese poco più di un anno di tempo; i decreti erano spediti per la Pasqua del 1765, e il nuovo appalto veniva deliberato nell'autunno; per cominciare col primo gennaio successivo.

Quando poi si pensa che i membri e gl'impiegati della stessa Giunta avevano dovuto raccogliere anche molte notizie statistiche che sino allora completamente mancavano, avevano atteso contemporaneamente alla riforma delle gabelle del tabacco e del sale; ed alla formazione dei capitoli della futura ferma, nella quale con nuovo esempio il Governo, mediante un suo rappresentante, che fu il conte Verri, entrava in perfetta società coi fermieri; dobbiamo ammirarne lo zelo è l'attività superiore a troppi esempi moderni.

La legislazione del 1766 rimase per circa vent'anni sostanzialmente immutata; ma lo Scorza col suo lavoro tolse il principale ostacolo all'abolizione dei dazi di circolazione facendone conoscere l'effettiva importanza.

Dallo spoglio di tutte le bollette dei daziati nel 1778 egli ricavò che delle lire 2,864,410 che aveva gettato la mercanzia,

L. 1,546,469 dovevansi all'importazione;

L. 626,737 all'esportazione;

L. 236,725 al transito;

L. 323,564 alla circolazione interna;

mentre le rimanenti 150,000 lire avevano cause diverse, come onoranze, licenze, tratte, diritti di bollette, ecc.

La questione ridotta a tal punto doveva presto risolversi colla abolizione dei dazi interni, al cui ammanco si poteva facilmente riparare, mentre con tal sacrificio venivasi a risparmiare l'incomodo di 166,000 bollette, numero di poco inferiore a quello di tutte le altre complessivamente (113,000 d'importazione, 86,000 d'esportazione, 21,000 di transito). E difatti essa fu una delle più utili ri-

forme del regno di Giuseppe II, che vi provvide coll'Edito 9 dicembre 1786.

Regalie incamerate e redente.

Ordinate con queste riforme le gabelle di cui lo Stato aveva serbato la libera disposizione, rimaneva di richiamare alla sua amministrazione le molte che erano state alienate dagli Spagnuoli.

I principali possessori di queste erano il Monte Civico e il Banco di Sant'Ambrogio che avevano il dazio-consumo di Milano e varie gabelle in altre città; mentre i dazi forensi erano stati alienati separatamente a moltissimi privati. Queste amministrazioni mal dirette pesavano molto e fruttavano poco; inceppavano un'equa distribuzione dei tributi e raddoppiavano inutilmente le formalità e le guardie. Tutto il carteggio di Greppi col principe di Kaunitz, è pieno di rimostranze e di istanze perchè gli venisse concesso di riunirli alla ferma. Ma essa pareva già troppo potente perchè si pensasse ad estenderla, onde fu solo quando lo Stato vi surrogò la propria amministrazione che quel proposito fu posto innanzi risolutamente.

Il Monte Civico, al quale era già stato unito il Monte San Francesco di Cremona, fu il primo a cadere, in seguito a gravi disordini ivi scoperti, onde il Governo deputò a reggerlo un proprio commissario e poco dopo lo fuse col Monte di Santa Teresa assegnando a questo una dotazione di 400,000 lire annue per soddisfarne gl'impegni ed incamerandone i redditi. Rispettò invece il Banco di Sant'Ambrogio, ma gli tolse la gestione delle regalie, salvo a rendergliene conto passandogli il prodotto netto delle medesime.

Rimanevano le regalie dei privati, delle quali fu nel 1771 risoluto il riscatto coattivo. Greppi lo voleva immediato accordando ai possessori, in via provvisoria, un reddito uguale al prodotto medio degli ultimi anni, e salvo una definitiva liquidazione dei compensi, avuto riguardo anche al prezzo ed al titolo dello acquisto. Con questo mezzo egli intendeva por mano subito ad una generale perequazione. Ma Verri si oppose vigorosamente parendogli che l'espropriazione forzata, e specialmente nelle condizioni proposte da Greppi, ledesse troppo fortemente la fede dei contratti.

Fu pertanto adottato il mezzo termine di procedere ad una espropriazione graduale previa cioè la liquidazione del prezzo de-

terminato da una apposita Commissione, la quale, operando rapidamente, ne aveva dal 1774 al 1780 già riscattato 280 per 7,620,587 lire sovvenute dal Monte di Santa Teresa al 4 per cento.

La loro amministrazione, per quanto non avesse potuto con questo metodo raggiungere la desiderata semplicità, diede però ottimi frutti, poichè i dazi redenti gettarono nel 1780 lire 621,000, che dettratti i pesi, le spese e l'interesse del capitale impiegato nel riscatto, lasciavano ancora lire 258,000 di utile netto, ossia il beneficio di quasi il cento per cento.

Bollino del vino in Milano.

Consisteva in un'imposta sulla vendita del vino al minuto nelle osterie in ragione di cinque lire per brenta o più precisamente di un soldo per boccale.

Verri la combattè e ne ottenne nel 1779 l'abolizione surrogandovi una sovrimposta di dodici soldi per ogni brenta di vino introdotta in città; ma anche in questa proposta ebbe Greppi per avversario.

Diceva Verri che questa imposta gravava di preferenza il povero, al quale mancava il denaro per provvedere il vino all'ingrosso, e che la sua esazione richiedeva l'odioso controllo di un agente della finanza in ciascuna osteria a togliere il quale aveva dovuto per Lodi, delle cui regalie era amministratore, ricorrere al mezzo arbitrario degli abbonamenti.

Rispondeva Greppi che l'abolizione del bollino e l'aumento del dazio avevano per effetto di crescere la spesa delle oneste famiglie; per sgravarne i beoni che si sollazzano nelle osterie; nè dal lato economico aveva torto; ma la cessazione delle vessazioni fiscali era forse una buona ragione della preferenza data al parere di Verri, sebbene il provvedimento riuscisse tutt'altro che popolare.

Diaria e Diarietta.

Questa rendita d'oltre cinque milioni proveniva dal censo, l'imposta più importante del nostro Stato, resa celebre degli splendidi lavori cui diede luogo il suo ordinamento.

Un vecchio censo terminato da Beno di Gozzadino era stato promulgato da Martino della Torre nel 1248, ma andò presto in di-

suso, altro non rimanendone che una tassa speciale detta dell'imbottato che fu poi alienata, redenta e soppressa.

Il nuovo censo data da Carlo V che nel 1546 ordinò l'aggravio dell'estimo per esigere il sussidio di 25,000 scudi mensili imposti al ducato di Milano; ma il primo magistrato preposto alla operazione limitossi, forse per strettezza di tempo, a distribuire l'onere del sussidio fra le provincie lasciando loro la facoltà di ripartirlo fra i comuni e a questi d'imporre come meglio loro piaceva gl'individui.

Così la città di Milano creò la macina o dazio sulle carni e sui grani che perdurò poi anche dopo stabilito il nuovo estimo a pagamento dei debiti incontrati dalla città in quei tempi funesti, e formò così la dotazione del Monte Civico, che, come abbiamo veduto, fu soppresso verso il 1770.

Nel 1568 fu invece finalmente promulgata l'imposta sull'estimo fondiario e nel 1595 quella sul mercimonio, ma gravoso e sproporzionato riuscì il mercimonio, e difettoso per omissioni, e per erronee stime e misure il catasto.

Fu poi disastroso, principalmente perchè avendo stabilito una tangente fissa d'imposta per ogni comune senza riguardo alle quote inesigibili, occulte od esenti che ne risultassero, gli esattori sicuri della riscossione abbandonavano facilmente per favore, per timore o per comodo molte partite e così alcuni trovavansi eccessivamente gravati, altri andavano immuni dal tributo. L'aggiunta di nuove tasse e l'introduzione di svariatisimi titoli di esenzione aveva poi reso incomportabilmente intricato il diritto.

Oltre il sussidio originario dovevano i fondi pagare la tassa degli alloggiamenti, dei cavalli, del censo del sale commutate in denaro e ripartite con regole arbitrarie diverse da comune a comune; oltre le esenzioni ecclesiastiche se ne facevano valere alcune personali pei nobili, altre reali per certi determinati fondi, e soprattutto sorgente di perpetui dissidii quella dei possessori di origine cittadina favoriti a preferenza dei campagnuoli, per quanto avessero oneri ad essi speciali. Non giovarono al solito le prammatiche spagnuole e soltanto col dominio austriaco sorse il serio proposito di un necessario riordinamento. Nel 1707 le tasse minori compenetraronsi nella diaria; nel 1709 fu ordinato il nuovo estimo, iniziato nel 1718, che, sospeso poi per la guerra, fu terminato nel 1755, e attivato nel 1760.

La nuova legge determinò il valore dei fondi colla possibile e sattezza sulla base del reddito ai prezzi del 1718 capitalizzati al 4 per cento; li censì tutti indistintamente; abolì molte esenzioni ma conservò pel concordato del 1757, malgrado l'opposizione di Pompeo Neri, quelle sui beni posseduti dalla Chiesa prima del 1575 che però furono poi anch'essi assoggettati a titolo di sussidio ecclesiastico ad un tributo di denari sette e mezzo per scudo; ridusse il mercimonio a una quarantesima parte della imposta dell'estimo, e lo determinò in ragione dell'1 1/4 per cento del capitale in commercio, permessi però gli abbonamenti alle singole università delle arti; sistemò due imposte a sgravio e in concorso della fondiaria; l'una sulle case d'abitazione civile in campagna; l'altra personale o testatico-sui campagnuoli invece del dazio di consumo che aggravava i cittadini e in surrogazione di qualsiasi altra antica prestazione. Essa era di lire sette per ogni maschio dai 14 ai 60 anni, per metà a beneficio dello Stato, e per l'altra metà dei comuni.

L'estimo risultò di 74,619,683 scudi per la parte rimasta dopo gli ultimi smembramenti; di questi 65,293,676 imponibili; esenti gli altri nove milioni.

L'imposta veniva determinata ciascun anno, perchè sebbene la diaria fosse invariabile, alcuni altri elementi potevano alterar la tangente. Così lo Stato pel 1780 non aggravava i contribuenti delle sole lire 5,118,791 della diaria, ma di lire 6,045,370 spendendo il resto nel rimborso di certe esenzioni (per esempio quella ai padri di dodici figli); in estinzione di debiti; in spese d'amministrazione; in pagamento di altri aggravii addossati al censo.

Ricavava poi lire 759,000 dalla tassa personale; lire 69,000 dalla mercimoniale; lire 32,000 da quella sulle case civili in campagna; cosicchè rimanevano lire 5,168,953 a carico della fondiaria che ripartite sugli scudi imponibili avrebbero aggravato ogni scudo di soldi uno e denari 6 7/8; ma che a transazione di vecchi crediti risultavano soldi uno e denari 4 1/2 pel ducato di Milano, soldi uno e denari 8 1/2 per le altre provincie.

A questa imposta erariale aggiungevasi la sovrimposta provinciale che per Milano era di denari 4 1/2 circa di carico provinciale, denari 2 per spese locali. Il carico provinciale gettava lire 649,000 e serviva al pagamento della amministrazione e dei debiti. Il prodotto del carico per le spese locali di lire 335,000 era impie-

gato principalmente in pubblici lavori e così per 230,000 in riparazioni di ponti e strade, per 80,000 lire nella pulizia ed ornato delle vie della città di Milano. Quest'ultimo carico poi aggravava anche i beni ecclesiastici esenti e i camerali e così distribuivasi su 40 milioni di scudi invece che su 34. In complesso il carico sarebbe stato di circa il 40 per cento del reddito in ragione di quello presunto dall'estimo, ma siccome i prezzi attribuiti dal censo ai prodotti erano appena un terzo di quelli effettivi, così l'imposta era soltanto del 14 per cento del reddito.

L'istituzione del censo aveva poi dato luogo ad un embrione di ordine rappresentativo colla creazione della Congregazione dello Stato cui spettava la decisione delle controversie sul riparto delle imposte censuarie; la tutela delle provincie e dei comuni; diritti di consulta e di rimostranza in qualsiasi grave oggetto di pubblico interesse ed aveva autorità di accordare al Governo doni gratuiti in bisogni straordinari oltre la tangente fissa della diaria, come fece nella occasione della guerra francese imponendo spontaneamente dodici denari per scudo qual sussidio di guerra. Era presieduta dal vicario di provvisione della città di Milano e composta dagli oratori e dai sindaci delle provincie.

Le provincie avevano i propri Consigli secondo i loro particolari statuti, mentre l'amministrazione dei comuni di campagna era regolata in correlazione al censo dall'editto 30 dicembre 1755. Ogni comune aveva un convocato di tutti i possessori descritti nelle tavole del censo, che eleggeva tre deputati fra i primi e gli inferiori possessori, e questi, aggiunti a un deputato del personale e a un altro del corpo mercantile, formavano la rappresentanza del comune. Esso votava il preventivo bilancio che approvato dal tribunale del censo diveniva esecutorio. Gli esattori avevano l'incarico di esigere le rendite comunali e di pagarne i mandati purchè firmati dai deputati dell'estimo e dal cancelliere del censo, il quale doveva rifiutarvisi quando il mandato non gli paresse conforme al preventivo approvato. Per spese straordinarie fuori bilancio occorreva un decreto speciale.

Corriere maggiore.

Le poste erano relativamente molto fruttifere poichè di contro a un reddito lordo di lire 281,000 avevansi soltanto 166,000 lire di

spesa. Erano affidate ai maestri di posta i quali avevano una provvigione sul trasporto delle lettere e dei pacchetti e funzionavano in 28 stazioni provvedute di 413 cavalli e 160 postiglioni. Le linee postali partendo da Milano dirigevansi a Lodi, Crema e Casalmaggiore, a Pavia, a Boffalora al Ticino; a Como e a Varese per Saronno; a Caravaggio; e nell'anno precedente era anche stata impiantata la linea di Sesto Calende.

Dazio delle catene.

Sino all'anno 1777 i navigli demaniali erano appaltati per lire 48,000 insieme al dazio detto delle catene sui materiali di fabbrica e sui generi di consumazione condotti per acqua, coll'obbligo però allo appaltatore delle riparazioni ai fiumi e navigli. Il dazio fu allora incamerato e gettò lire 117,000, rimanendo l'appalto delle sole acque coll'onere delle riparazioni valutate in lire 103,000, onde dedotti i fitti corrispondevansi all'appaltatore lire 52,000.

Giucoco del lotto.

L'introito delle giuocate era di lire 880,911 per le estrazioni di Milano e Torino; le vincite sommarono a lire 389,629 ossia il 43 per cento. I postari incassavano 52,000 lire di provvigione, ossia circa il 6 per cento; le spese di amministrazione erano di lire 40,000. Il giucoco era appaltato per lire 227,000 oltre il terzo degli utili che rendeva altre 55,000 lire.

BILANCIO PASSIVO.

Cassa di guerra.

La dotazione della Cassa di guerra era il mezzo col quale lo Stato principalmente contribuiva alla forza politica della monarchia, mentre mandava pochi soldati e gli stessi due reggimenti italiani si dovevano completare con arruolamenti negli Stati ereditari. Il peso pareva gravoso non tanto per la somma, quanto perchè riputavasi una cagione di perenne estrazione di denaro, piccolo essendo l'ordinario presidio dello Stato e tale da rifondere colle sue spese una parte soltanto del denaro che si contribuiva al mantenimento dell'esercito. La dotazione di regola era invariabile; ma la

Cassa di guerra aveva preso più volte a prestito ingenti somme dallo Stato; crediti che rimasti un certo tempo sospesi erano poi stati annullati con sovrano decreto.

Supremo dipartimento d'Italia a Vienna.

Aveva anch'esso una dotazione fissa e non eccessiva dallo Stato; tanto più che nè il Sovrano, nè altre centrali amministrazioni nulla percepivano sulle rendite nostre.

Dotazione del Monte Camerale di Santa Teresa.

Questo Monte che avrebbe dovuto accentrare tutto il debito dello Stato aveva di propria originaria dotazione soltanto 1,972,000 lire, delle quali lire 607,000 erano destinate alla restituzione dei capitali. Aggiungendo però a questa dotazione tutto quanto lo Stato doveva pagare pel riscatto delle regalie vendute, che era pur stato un modo di far debiti, e i pesi che aggravavano il censo, cresceva il servizio annuo del debito sino a circa quattro milioni, cioè al quarto circa dei redditi.

Dotazioni principesche.

I due principi che risiedevano presso di noi avevano l'assegno, l'uno, l'arciduca Ferdinando, di lire 642,000; l'altro il duca di Modena, di lire 234,000.

L'arciduca aveva anche 200,000 lire a carico del bilancio di Mantova, e la sua Corte richiedeva altre grosse spese dallo Stato per la costruzione e il restauro dei due grandiosi palazzi di Milano e di Monza che nel 1780 assorbitono 790,000 lire e più di tre milioni nei sette anni precedenti.

Ministeri.

L'amministrazione dello Stato era ripartita in quattro alti dicasteri: il Governo, il Senato, il Magistrato camerale e la Camera dei conti nonchè alcuni minori come il tribunale di sanità, il tribunale araldico, la biblioteca Pertusati, la tesoreria arciduciale, il collegio fiscale, l'ufficio delle caccie, ecc.

I tre primi dicasteri erano di antica data ripetendo la loro origine dall'ordinamento del ducato fatto dai Re francesi e spagnuoli.

nel secolo xvi; e rappresentavano l'amministrazione politica, la giustizia e le finanze.

La Camera dei conti era recente creazione della imperatrice Maria Teresa, quando, tolte le ferme, volle dar nuovo assetto alle finanze e sottoporre ad un severo controllo ogni ramo delle entrate e delle spese. Nel 1764 invece era stato istituito un Consiglio di economia con ampia giurisdizione anche contenziosa nelle materie commerciali, ispezione delle fabbriche ed iniziativa nelle riforme economiche, abolito poi con decreto del 21 dicembre 1771.

Governo.

Concentrava l'amministrazione politica e costava 272,000 lire. Ne era capo il conte di Firmian, col titolo di ministro plenipotenziario, che dopo l'arciduca era la prima autorità dello Stato, il suo vero primo ministro, con lire 40,500 di stipendio, oltre vari emolumenti e 32,000 lire di pensione.

Tre consultori di Governo, Wilzeck, Pecci e Silva, con lire 15,000 ciascuno, formavano il primo grado della Cancelleria, nove segretari con lire 7000 il secondo, quattro sotto-segretari con lire 4000 il terzo e compreso il censo, l'economato, l'archivio, i cursori e i trombetti erano in tutto 82 impiegati.

Gli ufficiali di ordine avevano stipendio di lire 3000, 2500, 1500 e 1200; il basso servizio percepiva dalle lire 1500 alle 500 annue.

Senato.

Gli era affidata l'amministrazione della giustizia unitamente ad alcuni magistrati inferiori, e costava lire 238,000, con 193 impiegati. N'era presidente il marchese Corradi, con lire 20,000; vice-presidente il conte Gabriele Verri, con lire 13,000; i tredici senatori avevano lire 6500 ciascuno. Negli uffici inferiori del Senato corrispondevansi salari molto tenui ed ineguali, probabilmente perchè venivano accresciuti dai proventi delle tasse giudiziarie. Il capitano di giustizia aveva lire 5800, il podestà di Milano lire 4300, il vicario di giustizia lire 3000. Nelle provincie avevansi ventuna preture, due urbane col titolo di Giudici Pretorii, in Cremona e Pavia, e diciannove forensi col titolo di Podestà o di Vicario. Per

esse gli assegni erano, secondo l'importanza della residenza, di lire 2400, 1800 e 1500. Il supplente percepiva l'intero stipendio di colui che suppliva. Ogni pretura aveva un attuario e uno scrittore, le più importanti ne avevano due.

Magistrato camerale.

Aveva tutta la gestione finanziaria ed economica, e costava lire 374,000, con 177 impiegati. Il presidente, conte Gian Rinaldo Carli, avea 20,000 lire; 10,000 il vice-presidente conte Pietro Verri, oltre lire 4000 di pensione; 10,000 i dodici consiglieri; 8000 il visitatore generale per le finanze e il commercio; 12,000 il tesoriere; 5000 i segretari: 3000 e 2500 i sotto-segretari.

Illustravano questo corpo Cesare Beccaria, Mellerio, esperto e ricchissimo finanziere, il conte Emanuele de Kheventüller, giovane di altissimo lignaggio, di sommo ingegno ed energia, che fidanzato poi all'eredità di una nobilissima casa patrizia di Pavia, divenne uno dei gentiluomini più distinti della nostra città, attivo ed accorto promotore di stabilimenti industriali.

Fra i molti uffici di controllo da esso dipendenti ricorderemo un'altra volta quello del bilancio delle importazioni ed esportazioni importante per il suo carattere scientifico ed economico.

Camera dei Conti.

Costava lire 150,000, con 73 impiegati; ne era vice-presidente don Stefano di Lottinger, con 13,000 lire; primo consigliere il conte Antonio Greppi, con lire 10,000; aveva inoltre un ispettore con lire 6000, e due consiglieri con lire 4000. Segretario era quel don Baldassarre Scorza, di cui abbiamo tanto parlato, con 5000 lire di stipendio e 2000 di pensione. I ragionieri avevano 6000, 4000 e 3000 lire; i loro coadiutori dalle 1000 alle 2000 lire.

Questi cenni sui primi dicasteri bastano a farci scorgere una profonda differenza col moderno sistema. Gli organici delle nostre attuali amministrazioni presentano una serie continua di gradi differenti appena di 500 o di 1000 lire fra loro, nei quali si sale insensibilmente dallo impiego inferiore ai più alti, sempre magramente retribuiti in confronto dell'importanza delle funzioni e degli emolumenti che soggetti distinti ottengono facilmente nelle aziende di

commercio e nelle professioni liberali. Allora invece l'alta amministrazione formava una particolare gerarchia accessibile raramente per anzianità, generalmente per fama e per merito; reclutata sovente anche tra forestieri di grido ed innalzata dalla origine, dai titoli, dagli stipendi ad un alto grado di sociale considerazione; tantochè il Governo non vedeva in essa dei salariati ubbidienti, ma i veri depositari delle tradizioni politiche ed amministrative dello Stato, investiti di una quasi piena responsabilità.

Amministrazione finanziaria.

La finanza aveva 633 impiegati, che le costavano 600,000 lire, oltre circa 400 guardie, compreso un picchetto militare al suo servizio. Ogni capoluogo aveva una intendenza e uffici centrali per le privative e le dogane; ogni grosso comune forense un ricevitore dei dazi con dispensa di sale e tabacco.

Pensioni.

La natura e lo scopo delle pensioni erano allora alquanto diversi che nel nostro sistema, nel quale sono disciplinate con un ordinamento automatico per le stesse ragioni che indussero a scemare gli stipendi e a limitarne il conferimento secondo norme fisse e rigorose e ciò per togliere al Governo facoltà arbitrarie e mezzi di corruzione.

È noto l'abuso delle pensioni in Francia e in altri Stati antichi; presso di noi sarebbe stato ugualmente possibile, ma la saviezza e la temperanza di chi le concedeva ne aveva fatto invece un utilissimo congegno dell'amministrazione. Non vi era diritto a pensione, concedevasi tuttavia abitualmente per giubilazione; ma queste pesavano leggermente sul bilancio, importando solo 80,000 lire; altre 40,000 circa si corrispondevano per reintegrazione di soldi maggiori ai titolari di quei posti i cui onorari erano scemati per modificazioni nella pianta degli impiegati; le rimanenti 185,000 lire finalmente formavano la vera e propria categoria delle pensioni di favore, quelle che sarebbero proscritte secondo le nostre leggi. Esaminando però la lista dei graziati, si scorge facilmente che tutte le maggiori almeno erano concesse per titoli giustifichatissimi. Alcune erano soccorsi di beneficenza a poveri operai al servizio dello

Stato, altre godevansi dai figli di alti e benemeriti personaggi morti in ristrette condizioni, come l'abate Cristiani, figlio del gran cancelliere Cristiani, il segretario Giusti, figlio del presidente del dipartimento d'Italia e la figlia del primo consultore di Governo, conte Amor di Soria. Altre finalmente assegnavansi ad uomini tutto a in impiego, ma degni per meriti distinti di un assegno maggiore di quanto loro concedeva la pianta. Tali erano: il conte di Firmian, il conte Pietro Verri, il conte Pertusati intendente di Milano, il conte di Wilzeck, l'abate Castelli, il barone di Lottinger, il segretario Scorza, ecc.

La pensione oltre il vantaggio materiale era per la rarità del caso considerata come distinzione maggiore anche di una promozione, e in questo modo si appagavano alcuni soggetti anche senza dar loro il posto che desideravano; così Verri ebbe una soddisfazione malgrado gli fosse negata la presidenza del Magistrato camerale; così Wilzeck, già ministro a Napoli, potè accettare il grado forse inferiore di consultore di Governo e aspettare con onore la successione di Firmian; così il nostro Scorza poteva restar contento di una posizione subordinata nella quale rendeva utilissimi servizi.

L'Imperatore Giuseppe II procedendo da principii assoluti radiò quasi tutte queste pensioni offendendo i più distinti nostri personaggi, non ultima causa della decadenza della amministrazione, tanto reputata sotto il regno precedente.

Fondo per la pubblica istruzione.

Sul bilancio era di sole 58,000 lire, antica dotazione dell'Università di Pavia; ma aveva altresì il godimento di tutto l'asse esiguitico del valore di lire 4,342,000 e del reddito di 150,000 lire e di qualche antico lascito privato destinato all'insegnamento. Con queste somme oltre all'ampliamento dell'Università Pavese si erano largamente provvedute le scuole Palatine e gli studi di Milano, fondato un museo di storia naturale e di mineralogia presso le scuole di S. Alessandro, migliorata la specola di Brera già istituita dal padre Boscovich nel 1763; creata in quello stesso palazzo l'Accademia di belle arti e inaugurata la Biblioteca; onde Pietro Verri nel 1781 scriveva:

« A Brera mi pare di essere in un paese colto. L'osservatorio è
« magnifico e splendidamente corredato di macchine ed ha tre astro-

« nomi stipendiati. Il giardino è un orto botanico signorile. Alla « Biblioteca di Brera si è aggiunta la Pertusati e quella di Haller. « Vi è un gabinetto di macchine per la fisica; un salone per l'Accademia del nudo e attigua una galleria coi gessi delle migliori statue « antiche. Vi è una scuola d'ornato che ha per norma le loggie Vaticane, vi alloggiavano Franchi, Trebellesi, ecc. ».

Giustizia punitiva.

Costava 152,000 lire delle quali 40,000 circa per l'istruzione dei processi e premi per l'arresto dei rei; 12,000 lire pel mantenimento dei detenuti giudicabili (82,000 razioni di pane); 94,000 lire per le paghe e il satellizio.

Esenzioni.

Le esenzioni erano state il canero dell'amministrazione dei tributi, poichè l'esazione intralciata dai privilegi dava luogo ad innumerevoli contestazioni ed abusi; eppure in meno di vent'anni fu possibile, pur rispettandole, di armonizzarle col sistema generale delle imposte e toglierne gl'inconvenienti.

Originariamente l'esenzione era effettiva ed immediata, esentava cioè dagli obblighi comuni chi provava goderne, e pertanto le merci dirette o provenienti da esenti andavano franche dal dazio. Una prima riforma verso il 1755 obbligò tutti indistintamente al pagamento dei dazi, salvo liquidazione dei rimborsi alla fin dell'anno per quelle esazioni che potevansi rigorosamente provar contrarie alle patenti di esenzione. Si otteneva così la cessazione degli abusi e l'esatta valutazione dei titoli di privilegio; rimaneva però una contabilità complicata e pesante tanto a chi doveva dimostrar l'esenzione, come a chi doveva riconoscerla; ma un decennio circa di questo sistema bastò a mettere in luce la media importanza di tali diritti, e però verso il 1765 se ne cominciò la liquidazione determinandole in assegni definitivi in denaro. Cessò così ogni turbamento nell'economia del bilancio, e fu facile anche posteriormente il sopprimerle poichè tutti erano già abituati all'osservanza delle leggi. Molte esenzioni, d'altronde, rappresentavano o un debito contrattuale dello Stato, o un supplemento di soldo, o un concorso in opere di beneficenza. Delle 198,000 lire che si rifondevano a questo

titolo, 35,000 ruscivano un supplemento d'assegno al duca di Modena, al conte di Firmian e ad alcuni altri funzionari; 20,000 eran ritenute onerose, cioè acquistate a contanti; 35,000 costituivano un sussidio al nostro ospedale; 11,000 circa ad altri stabilimenti, per modo che gli istituti religiosi ne fruivano soltanto per 90,000 lire, e per 5000 l'Ordine di Malta.

Fondo a favore delle industrie e del commercio.

Aveva un assegno di 90,000 lire, oltre un piccolo reddito in proprio sul Monte. 27,000 lire erogavansi in sussidio di varie fabbriche o imprese, delle quali lire 4000 all'opificio Venini per l'imbiancatura delle tele, lire 10,000 a una nuova fabbrica di stoffe Lorla e Pensa sul lago di Como, 12,000 alla Ditta Agazzino e Marietti per incoraggiare la condotta delle merci da Milano in Germania, e in luogo del monopolio chiesto e negato; 10,000 assegnavansi all'Accademia delle Belle Arti, sostenuta anche dal fondo della pubblica istruzione; 8000 lire circa rappresentavano gratificazioni e rimborsi al visitatore delle fabbriche, conte Odescalchi e al suo sostituito Bellerio, il resto erogavasi per esperimenti agrari e industriali, per l'assegno al segretario della nuova Società patriottica, per soccorsi ad operai senza lavoro, gratificazioni, ecc.

Pesi temporanei e spese diverse ordinarie.

Comprendeva spese di vari generi; una pensione di 116,000 lire al duca di Modena invece dei redditi del feudo di Varese; gli interessi del capitale di proprietà del fondo della pubblica istruzione; alcune partite di debiti in sospeso; le spese di visite ai confini; quelle straordinarie di posta per servizio governativo, e finalmente quelle di cancelleria degli uffizi pubblici così distribuite: legna lire 13,742, lume lire 9869, carta e libri lire 54,066, stampe diverse lire 8995.

Spese diverse, forzose, straordinarie e accidentali.

Sotto questo titolo stavano le erogazioni in pubblici lavori: 100,000 circa per la costruzione del nuovo naviglio di Paderno; 800,000 pei palazzi e palchi di Corte; 21,000 pel trasporto del verziere di Milano; 30,000 in piccole riparazioni ai fiumi. Dal 1772 al

1779 si erano spesi oltre a due milioni in opere di fiumi e canali, e tre milioni e mezzo in fabbriche, la maggior parte a vantaggio della Corte.

La principale opera di pubblica utilità compiuta in quel tempo fu il nuovo naviglio di Paderno appaltato per 575,000 fiorini, oltre alcune spese rimaste a carico dello Stato. Volevasi anche dar mano al naviglio di Pavia, ma diverse difficoltà ne procrastinarono l'esecuzione, che fu poi compiuta sotto la repubblica ed il regno di Italia.

Ergastolo e casa di correzione.

Costavano complessivamente 82,000 lire, delle quali 35,000 pel mantenimento dei condannati, il resto per custodia e diverse. Il loro cibo era davvero molto spartano consistendo unicamente in una razione di 36 oncie di pane di munizione del costo di tre soldi e mezzo ciascuna. La zuppa fornivasi col prodotto delle elemosine. Tentavasi già l'introduzione del lavoro nelle carceri pel cui primo impianto era assegnato un fondo di lire 15,000; ma pare non fosse ancora attuato non comparendo alcuna partita che accenni al suo ricavo.

Il pareggio del quale dubitavasi ancora nel 1771 era finalmente raggiunto e l'anno chiudevasi con lire 615,636 di avanzo. Il solo anno 1776 aveva dato precedentemente un eccedente di lire 183,000; tutti gli altri cominciando dal 1772 erano stati passivi per la complessiva somma di lire 2,530,000; la finanza angustiata da secoli vogava ormai in acque tranquille.

Dallo indirizzo dell'amministrazione in quel tempo si vede che essa aveva in mente uno scopo ben fisso e determinato, ma che vi procedeva gradatamente senza fretta e senza indugio con un ordine logico e quasi filosofico.

Lo scopo era l'accentramento della finanza sotto un'unica direzione, la consolidazione delle piccole imposte in poche a larga base, l'eguaglianza di tutti dinanzi alla legge, lo svincolo dell'industria e del commercio; ma non si dissimulavano le difficoltà, gli inconvenienti e i pericoli di un repentino cambiamento e tutto lo studio dei nostri statisti mirava a trovare il termine di transizione dall'uno all'altro sistema; così tra la ferma e l'amministrazione camerale si frappose la ferma mista durante la quale il Governo

acquistò conoscenza e pratica delle sue regalie; tra le dogane provinciali e la dogana unica di frontiera si trovò il termine medio delle franchigie speciali, e tra le gabelle alienate e il loro incameramento quello dell'amministrazione governativa per conto dei vecchi proprietari.

Abbiamo parimenti veduto come si procedesse per le esenzioni, e nella abolizione delle imposte per le quali avevasi cura di trovare un surrogato analogo e distinto ancora col vecchio nome affinchè si potesse più facilmente conoscere l'effetto fiscale di certe riforme.

Colla stessa prudenza volevasi effettuare il passaggio dal vincolo alla libertà nel commercio dei grani. Proponevasi infatti in una Memoria di quel tempo che ciascun proprietario in luogo d'essere obbligato alla notifica e allo scarico di tutto il raccolto, rispondesse soltanto di un prodotto minore il quale proporzionatamente bastasse all'interno consumo, potesse commerciare liberamente il di più. In tal modo sarebbesi avviato il libero commercio senza che una eccessiva estrazione portasse la carestia; finchè divenuto famigliare il sistema della libertà gli si potesse affidare senza vincoli la cura della distribuzione dei prodotti.

Così volevasi, così attuavasi il progresso in Italia in modo meno famoso, ma più savio che presso i nostri vicini francesi, e tuttavia questi bei congegni di governo celavano un difetto mortale, irrimediabile che rendeva il paese debole, meschino, incapace di energia e di gloria.

Lo Stato mancava d'ideale; era un corpo inanimato senza il nome della patria, senza la forza dell'esercito, senza l'alito della libertà.

Venne la bufera della rivoluzione francese e il popolo rimaneva torpido e inerte, perchè non avea quei sentimenti dei quali prima forse ridevasi, ma che nella imminenza del pericolo sentivansi necessari e mancavano.

Un vecchio consigliere di finanza doveva scrivere allora (Conte Pietro Secchi, 10 marzo 1796):

« Forse la massa è stata quella che ha contribuito in Germania
« a frenare le conquiste ulteriori dei francesi, ma questo si deve
« più ai loro eccessi ed alla necessità, che ad una disposizione medi-
« tata e la massa ha bisogno del nome di patria per animarla e so-
« stenerla, e, dall'altra parte si teme che essa ingrossi di troppo e

« prenda troppa consistenza come in Sardegna, ed eccovi le due ragioni per le quali secondo me non possono riuscire in tutti i paesi « e molto meno in Italia, che è una specie d'abito d'arlecchino e che « non si ricorda ormai più d'essere stata una gran nazione. »

Patria, nazione, l'Italia abito d'arlecchino, parole nuove, dimenticate poi, credute retoriche; parole che l'Italia finalmente comprese ed ebbe sulle labbra e nel cuore quando pugnò e soffersè tanto dappoi.

CONTRIBUZIONE

PER

UNA STORIA DEI PREZZI E SALARI.

NOTE RACCOLTE DALL'AVV. DARIO BERTOLINI.

Prezzi di alcune derrate e salari correnti in Venezia ed in alcune città della Dalmazia e del Levante, durante gli anni 1486 a 1490.

Nel 1486 la Repubblica di Venezia mandò ambasciatore al Sultano in Costantinopoli il magnifico messer Antonio Ferro e gli diede per *seschalcho* — tenitore dei conti. — Gio. Battista Sasso-Ferrato. La sostanza di questo passò al seminario vescovile di Portogruaro e con essa i suoi registri, fra i quali uno cartaceo coperto di pergamena sulla cui prima pagina sta scritto :

In questo libro tegniro conto Io Zam bapt^a Sasso ferrato de tutte le spese che se farà per el mag.^{co} mess. Antonio ferro degnissimo Imbassador al Signor turcho et in questo tegniro conto de tutti i denari che receivero per conto de Sam marchò per far ditte spese.

Io Zam bapt^a Sasso ferrato Seschalcho del mag.^{co} mess. Antonio ferro degnissimo Imbassador al Signor turcho scrissi adì sop.^a ditti.

Il libro è composto di 12 quinterni di 16 carte l'uno e contiene la nota di tutte le spese fatte per provviste di viaggio e pel giornaliero mantenimento dal 18 dicembre 1486, in cui se ne cominciarono i preparativi, fino al 24 gennaio 1490, in cui l'ambasciatore ha fatto ritorno a Venezia.

Però è esclusivamente un giornale di spese, spoglio affatto di

ogni nota estranea; cosicchè vi si cerca indarno qualche memoria di quegli anni fortunosi in cui Bajazet apparecchiava i suoi formidabili armamenti contro la Repubblica, e la Regina di Cipro cedeva a questa il suo regno.

Esso è invece un buon documento per la storia dei prezzi; perchè nelle provviste pel lungo viaggio e la lunga dimora, abbiamo i valori delle cose più usuali in quell'epoca e conosciamo altresì il viatico d'uno dei principali ambasciatori della Repubblica.

Per ciò crediamo far cosa utile alla scienza economica pubblicandone la prima parte, quella cioè che riguarda le provviste fatte in Venezia prima della partenza.

E siccome riteniamo non privo d'interesse l'itinerario di questo viaggio, così lo riferiamo qui desumendolo dalle note di spese fatte nei vari luoghi a cui ha toccato la galia, che salpò da Venezia l'8 gennaio 1487, aggiungendovi anche qualche spesa incontrata che può giovare al nostro proposito.

Adì 9 zener in porto baseleghe.

	L. S.
Per uselle (anitre selvatiche ed altri uccelli di questa famiglia) cotte e crude, para 8, a soldi 8	3. 4

Adì 10 zener in Umago.

Per contati al patron della casa che allozò la magtia de mess. per legne e cortesia	1. —
Per galline, para 2.	1.18

Adì 22 zener in Zara.

Per 2 candellotti da dir messa	1. —
Per cortesia a 3 trombetti sono in galia	1.10
Per cortesia a 2 pifari sono in galia	1. —

Adì 26 zener in Trau.

Per fige (fichi) L. 89 a L. 4. 10 il cento	4. —
--	------

Adì 6 febrar in Antivari.

Per scaranze n. 1400	2. —
--------------------------------	------

Adì 12 febrar in Corfu.

Per uva passa L. 2	— 8
Per capari L. 30 a soldi 2	3. —

Adì 14 febrar in porto de Sam Nic°

L. S.

Per contati al voivoda per recuperar el pedotta e um compagno de la
galia che fo preso da velachi 14. 8

Adì 19 febrar in modom.

Per persutti L. 52 a soldi 2 5. 4

Adì 28 febrar in modom che retornasemo per l'antena.

Per naranze (aranci) n. 800 1.—

Adì 18 marzo in garipoli.

Per contati al oftiál del sobassi che accompagno el turziman de notte aspri 8.

Quindi innanzi le spese sono date in aspri che si ragguagliano
a 48 per ducato d'oro (zecchino.)

Adì 26 marzo in Costantinopoli.

Qui l'ambasciatore si intrattenne fino all'11 aprile, nel qual
giorno partì per Adrianopoli ove probabilmente si trovava il Sul-
tano che soleva soggiornare talvolta colà. Il viaggio si è fatto in 3
giorni sostando il 12 a Silivrea, il 13 a Zorlu, il 14 a Birgo e giun-
gendo il 15 ad Adrianopoli. La dimora colà si protrasse fino al 19
maggio; e nel ritorno il 20 maggio l'ambasciatore è a Tachia, il 21
a Pirgos, il 22 a Zurlu, il 23 a Chirigos e nel giorno seguente a Co-
stantinopoli; donde non più si mosse fino al 1° dicembre 1489, in
cui ha cominciato il viaggio di ripatrio.

Adì 4 dicembre 1489 a Garipoli

Adì 17 d° a Lavatichia

Adì 27 d° a Modom ove rimase fino al 2 gennaio 1490

Adì 8 zener in Corfu

Adì 15 d° a Curzula

Adì 17 d° a Liesna

Adì 24 d° a Roigno

Adì 25 d° a Parenzo

Adì 29 d° a Venezia.

Per dare un'idea poi della parsimonia con che viveva l'amba-
sciatore colla sua famiglia in Costantinopoli, riportiamo qui la lista.

delle spese di cibarie d'una giornata, le quali su per giù rispondono a quelle di tutti i giorni:

Per castron et agnello	Aspri	9
Per galline 3	"	11
Per erbette	"	1
Per salata	"	1
Per aqua	"	1
Per <i>meio</i> (miglio)	"	1

V'è poi quasi giornaliero il tragitto da Costantinopoli a Pera colla tassa di un aspro.

Ed ora ecco la nota delle spese fatte per le provviste in Venezia prima della partenza.

Adì 18 dezembrio 1486 in Venezia.

	L. S.
Spese fatte in Venetia per el mag ^{co} mess. Ant ^o ferro degnissimo Im-	
bassador al Segnor turcho et prima per cariege (sedie) desnodate	
n. X fornite con broche de lattom.	10. 18
Per farle portar a chasa de la so mag ^{ta}	— 4
Per casse da soma n. 4 con le serradure dentro e con li anelli per le	
teste	9. 18
Per farle condurre a chasa	— 4
Per corda da ligare L. 9.	1. 7
Per taieri da verzar ostreghe n. 7.	1. —
Per candelieri de legno n. 5.	— 8
Per um mortar de legno con la maza.	— 10
Per do casse da veri con le seradure	4. 10
Per farle portar alla bottega dei veri.	— 2
Per una cariola desnodata per mess. con i pomi dorati.	7. 16
Per farla portare a chasa	— 2
Per tre taole con tre para de trespi.	9. 16
Per farle portar a chasa.	— 4
Per una cariega da necessario desnoda.	1. 12
Per um mastello grande con el covercho et barile 4 da soma	11. 10
Per far portar a chasa el mastello e le barille.	— 4
Per quat ^o stagnato de peltre pesa L. 20: a soldi 13.	13. —
Per taze de peltre n. 10 a soldi 8 l'una	4. —
Per um mortar de bronzo con la so maza peso L. 8 onze 4	3. 6
Per quat ^o lchette a soldi 12 l'una.	2. 8
Per un badil de ferro	— 8
Per do martelli.	— 10
Per una streia da cavalli	— 8
Per broche verzette e chiodi	— 18

	L. S.
Per agi da sacchi grandi e picholi	— 5
Per spago grosso et sottile	— 10
Per scovoli n. 100	— 8
Per <i>canule</i> (cannelle) n. 12	— 4
Per far portar i forzieri a cha de mess.	1. 6
Per far portar lo resto delle masserie a le rasom nove	— 10
Per una concha de rame pesa L. 7 $\frac{1}{2}$	3. 15
Per una <i>cazetta</i> (romaiolo, coppa) de rame da <i>trasia</i>	1. 2
Per <i>cosellieri</i> de lattom (cucchiai) dopie n. 18.	1. 7
Per tovaioli de rens n. 24 a soldi 9 l'uno	10. 16
Per tre <i>crielli</i> (crivelli) e tre <i>tamisi</i> (stacci) pizoli	1. —
Per corda da ligar L. 24 a soldi 3	3. 12
Per carta da scriver qnterni 2.	— 8
Per un <i>follo</i> (manticetto).	— 18
Per una manara per cusina	— 16
Per quat° <i>verigole</i> (succhielli).	— 4
Per una <i>samoza</i> (martello da falegname).	— 6
Per una moletta da fogo.	— 12
Per una moletta da rostir grande.	1. —
Per una <i>frazora</i> (padella) grande de ferro	1. 3
Per una caza de rame per cusina	— 14
Per do sechie de rame pesa L. 7 $\frac{1}{2}$ a soldi 10	3. 15
Per i maneghi de le sechie	— 4
Per una caldiera de rame pesa L. 6 $\frac{1}{2}$ a soldi 10.	3. 5
Per el manego de la caldiera	— 4
Per una stagnata de rame forata	2. 16
Per portar ditte masserie a chasa.	— 4
Per far stagnar le masserie	2. 6
Per portar le masserie al m°.....	— 4
Per un ferral inferrato.	1. —
Per <i>taieri</i> (taglieri) grandi da servir n. 16	1. —
Per do <i>taieri</i> grandi da portar.....	— 10
Per <i>taieri</i> piccoli n. 20	— 16
Per barcha andò mess. a Moran per vetri	— 5
Per una stadiera de l. 80	2. 15
Per um <i>folisello</i> (manticetto) de corduan	1. 15
Per zingue scattole da tegnir argenti	1. 15
Per do forchate da voltar speti L. 12.	1. 16
Per um libro per schalcho da tegnir conti	1. —
Per <i>ingistar</i> (bottiglie) de cristallim n. 100 con la bocha dorata n. 10.	15. —
Per <i>ingistar</i> comune n. 50.	2. —
Per <i>gotti</i> (bicchieri) de cristallim n. 100	4. —
Per <i>gotti</i> comuni n. 100	1. 4
Per anpollette de cristallim da messa 6	1. 4

	L. S.
Per salaruole de cristallim n. 10	1. —
Per orinali dopie n. 5	— 10
Per <i>zesendeli</i> (lumicini) n. 2.	— 2
Per <i>mastrapani</i> (orciuoli) d'oro n. 4	10. —
Per <i>marsori</i> d'oro n. 2.	4. 10
Per <i>marsori</i> bianchi con el collo d'oro n. 2	2. —
Per gotti e taze dorate n. 52	12. 8
Per barcha e fachini per portare li ditti veri a chasa de mess.	— 6
Per mandole ambrosine L. 25.	5. —
Per uva passa L. 10 a soldi 3.	1. 10
Per zucaro fim L. 13 a soldi 20.	13. —
Per zuc° d'isola L. 25 onze 4 a soldi 16	20. 5
Per riobarbaro onze 1 $\frac{1}{2}$ a L. 5 l'onza	7. 10
Per siropo (?) viola L. 25 onze 4	19. 12
Per detto verde L. 23 $\frac{1}{2}$	36. 8
Per confetture di più sorte L. 177 a soldi 9.	79. 13
Per le pignate fo messo el siropo n. 4	1. —
Per saom L. 130 a L. 8 el cento	10. 8
Per portar ditte confetture e saom a cha.	— 4
Per corda da ligar letti e forzieri L. 22	3. 6
Per do fachini lavorò da terza per fin a ore do de notte che cargas- semo la galia	2. 10
Per contate a 4 schiavoni che ajutò a cargare le robe in galia.	1. —
Per una barcha grande portò le robe a galia	1. 8
Per un'altra barcha portò la notte zerti forzieri a galia	— 12
Per una risma di carta	3. 10
Per do libri per el secretario per i conti	1. 10
Per <i>zere</i> (cere) bianche de più sorte L. 184 a soldi 13	119. 12
Per farle portare a chasa	— 2
Per libri e zornali per mess.	4. 7
Per quat° lume da oio dopie	1. —
Per un paro de tenaje	— 7
Per un luchetto piccolo per la mesa	— 4
Per una zuchetta de ferro per ingiostro	— 9
Per ingiostro	— 4
Per una zesta da mesa e tre zestelle pichole	2. 2
Per do case da orinali.	— 2
Per spezie dolze e forte L. 6 a soldi 30	9. —
Per zafaran pesto onze tre	3. —
Per canella pesta L. $\frac{1}{2}$	1. 4
Per garofoli pesti L. $\frac{1}{2}$	— 18
Per salzizoni L. 21 a soldi 16	6. 4
Per tela da far peze da cosina e da arzenti fo braza 20 a soldi 4 $\frac{1}{2}$ al brazo.	4. 10

	L. S.
Per mezo sechio d'aseo (aceto) da stonfar 4 barili	— 8
Per vim de marcha bigonzi 2, mancho sechio 1, a L. 15 s. 10 al bigonzo	22. 5
Per malvasia quarta 1 ^a	7. 12
Per la barila a metter ditta malvasia.	1. 8
Per barcha e fachini a portar el vim e la malvasia a chasa	— 8
Per tela padoana peze 2, per lenzoli fo in tutto braza 120 a soldi 8 el brazo.	48. —
Per tela nostrana per lenzoli braza 47 a soldi 7 el brazo.	16. 9
Per tela de fontego per lenzoli peze 2 a duc. 2 e soldi 16 la peza. . .	33. 1
Per formaio dolze peze 5 fo L. 204 a L. 23 — al cento.	46. 18
Per st. 1° farina per buzellai	6. —
Per pever pesto L. 1 onze 8.	1. 16
Per zafaram sazi 7	1. 4
Per garofoli onze 5.	— 15
Per mel L. 47	3. 18
Per contati alla maistra che fe i <i>buzellai</i> (ciambelle)	4. —
Per tela da far do banderole per le barche	— 6
Per far depenzer le arme su le banderole	— 16
Per contati al secretario per zera rossa	— 8
Per contati al ditto per carta	— 4
Per contati al ditto per portar le so robe a galia	— 16
Per eletuario lenitivo L. 6.	9. 6
Per dia prunis solotivo L. 2 onze 3.	4. 13
Per pillole aure onze 6 a soldi 6 l'onza	2. 8
Per pillole de zera con agaricho onze 6 a soldi 8	2. 8
Per pillole agregattive onze 6 a soldi 24.	7. 4
Per agaricho p. p. onze 2 a soldi 20	2. —
Per aloe lavato L. 1	1. 11
Per pillole contra peste onze 6 a soldi 8	2. 8
Per codogna de zuc° L. 1	1. —
Per perle mazenate onza 1/2.	9. 7
Per savor de marasche L. 6 onze 8.	5. 3
Per zuc° rosa L. 4	3. 12
Per aqua rosa L. 12 a soldi 4.	2. 8
Per pignate e zuche per metter ditte robe.	— 18
Per portar ditte robe a chasa	— 2
Per <i>dia dragante</i> (eletuario)	— 4
Per <i>penete</i> (zuccherini)	— 4
Per uva passa	— 3
Per um sechiello pizolo	1. 6
Per um bazil da barbiero	2. 3
Per um bazil e um ramim	3. —
Per do cortelliere	4. 10
Per candellieri da tola n. 8 a soldi 9.	3. 12

Per la mesa per barche 2 per andar in Istria.

	L. S.
Per pam sacchi 2	8. 12
Per sachi 2 per metter el pam	1. 4
Per buzellai.	— 10
Per sal	— 2
Per vidello L. 23	3. 9
Per manzo L. 44	4. 8
Per galli para 3 a soldi 14	2. 2
Per luganega L. 4	— 16
Per <i>anare</i> (anitre) para 3 a soldi 12	1. 16
Per un altra zesta da mesa	1. 4
Per una vachetta da aqua	1. —
Per cadini e piadene de terra n. 5	— 14
Per bochali n. 4	— 8
Per taieri grandi e picholi.	— 10
Per gotti	— 4
Per candele de sevo L. 2	— 8
Per naranze.	— 2
Per frutte.	— 10
Per fachini cargò le robe in le barche	— 10
Per fachini e zesti e spese menute fatte in Venezia de dì 18 dezembrio per fino a dì 8 zener che ne partissemmo de Venezia.	1 5

Alle spese del viaggio succedono le giornaliere pel mantenimento lung'hesso e nella residenza a Costantinopoli ed Adrianopoli ove non v'ha nulla che serva al nostro scopo se si eccettui la partita

Adi 3 april in Costantinopoli per limoni 100 Aspri 9

Il giornale occupa la massima parte del libro e precisamente dieci quinterni ed undici carte e mezzo dei dodici quinterni di cui è composto.

Al giornale tien dietro una nota dei « denari che ricevero mi zam bapt^a per conto de Sam marchò dal mag^{co} mess. Ant^o ferro dignissimo In bassador al signor turcho » dalla quale ricaviamo queste spese :

Adi ditto (10 april 1487) contati da mess. per pagare el patron de la galia ducati 38 per avanti have el patron ducati 100 summa ducati 138 a *raison de aspri 48 per ducato* val Aspri 6624

Adi 25 ditto (maggio 1487) per pagare le somme e i cavalli de vignir de Andrenopoli in Costantenopoli ducati 27 val „ 1296

Adi ditto fo per avanti che fo dato capara ai ditti cariazai aspri 300 val „ 300

Adi 29 ditto per pagar i carri ducati 5 val	Aspri	240
Adi 1 zugno fo dato a un turcho corriero fo spassato de	Andrenopoli	
in Costantenopoli	„	83

Da ultimo viene il registro delle « spese che se farà in Andrenopoli et in Costantenopoli como cortesie, elimosine et altre spese straordinarie le qual non metterò in polize de comandamento de la mag^{ta} de mess. le quale vol che se mette a conto de cottimo et bailado. » E da questo apprendiamo quali mancie venissero date dall'ambasciatore della repubblica ai vari ufficiali della Porta nelle solennità ricorrenti ed in altre circostanze, le elemosine che egli faceva ai pellegrini, le spese per la redenzione degli schiavi ed altre costumanze dell'ambasciata, che rendono assai interessante questa parte del libro; ma per non allungar di soverchio il presente trasunto con materie estranee al nostro proposito ne riferiamo solo le parti più confacenti al medesimo.

Adi ditto (28 giugno 1487) in Costantenopoli per far portar somme 60 de letame e schovazze (spazzature) trovassemo in chasa	Aspri	22
Adi ditto per zingue traveselle per le lettiere con la portaura	„	11
e do opere a far ditte lettiere e manzadore	„	24
Adi ditto per 1 opera a nettar el campanil	„	4
Adi 14 luio per contati a quelli lasso veder Sta Mria de Caffa	„	8
Adi 30 (agosto) per veder Sancta Soffia	„	48
Adi 17 ditto (settembre) per cortesia a quelli inopia (accesero) i ferrali del signor per la festa del baieram	„	20
per cortesia ai capici del cadì per el baieram	„	24
Adi 18 per cortesia ai ofitiali del sobassi	„	24
Adi ditto per cortesia ai sonadori de la terra	„	24
Adi ditto (1° ottobre) per cortesia ai capici dei tre bassa quando mess. andò a visitarli per el baieram	„	78
Adi d° per cortesia ai capici et zaussi del bilarbej mess. ando a visitarlo „	„	44
Adi 8 ditto per una letra per Salonich	„	26
Adi 9 ditto per cortesia a zerti turchi che invito mess. a noze	„	10
Adi 27 per tre opere a conzar (accomodare) el campanil	„	36
Adi 27 ott. per traveselli n° 11	„	22
Adi ditto per prie (mattoni) tonde per salizar la loza fo 350 a rason de aspri 35 el cento val	„	122
Item per opere 7 um maist° con 1 garzon a coprìr el campanil e salizar la loza e conzar dove che piove a rason de aspri 13 al zorno	„	91
Item per manuali 6 aspri 4 l'uno	„	24
Adi 24 (novembrio) per cortesia ai capici del signor pel baieram saraffo 1. val	„	47

Item per cortesia a quelli in pia i ferrali del signor	Aspri	12
Item per cortesia ai sonadori del signor <i>saraffo</i> 1	„	47
Item per cortesia ai sonadori de la terra	„	20
Item per cortesia ai corrieri del signor	„	10
Item per cortesia ai ofitiali del sobassi	„	24
Item per cortesia ai staffieri del signor	„	20
Adi 4 dezembrio per cortesia a le noze de laga de janizarj	„	24
Adi 10 per un par de scarpe per sotto chogo	„	5
Adi 4 (zenner 1488) naranze 200	„	10
Adi 15 per lengue de manzo n. 40	„	52
Adi 30 per candelotti per la M ^a de le candele fo L. 54 monto	„	216
Adi 17 (febrar) per cortesia al zaus che meno a chasa i personieri che dono el signor	„	48
Adi ditto (14 april) per far piar (arrestare) 1 patron de fusta che robo 1 albanese sudito asio	„	45
Adi 2 zugno per contati a quelli invito mess a le noze del cadi de pera „	„	40
Adi 18 per cortesia a zerti sulachi invito a noze	„	16
Adi 7 sett. per cortesia ai capici de la porta per el baieram	„	48
Item ai sonadori del signor	„	48
Item a quelli in pia i ferrali	„	12
Item ai sonadori de la terra	„	24
Item ai ofitiali del sobassi	„	24
Item ai ofitiali del naip	„	24
Item ai capici d'ebraim bassa	„	24
Item a zerti che giucho a le braze	„	48
Item al protoiero del sobassi	„	10
Item al maist ^o de la justitia	„	6
Adi 21 per sovegnir 1 personier da vegia	„	4
Adi 30 per contati al medego per medesine per medegar el ditto schiavo da vegia se rompe 1 cossa	„	24
Adi 2 ott. per contati al ditto medego per parte de so fatica	„	50
Adi 7 per far sepellir el ditto schiavo da vegia zoe per la cassa e candele e farlo portar e far la fossa et i frati	„	46
Item per contati al medego per resto de so fatica	„	32
Adi 11 ditto per un mozo d'orzo fo presenta a s. jac ^o	„	162

(Adi 13 novembre si ripetono le cortesie pel baieram ai vari ufficiali fra i quali vengono nuovi i capici de taut bassa per aspri 24).

Adi 20 (nov.) per cortesia ai capici de la porta che invito mess. a noze Aspri	24
Adi 22 per biscotto L. 50 per 1 schiao liberato	20
Adi 12 (dezembrio) per zucaro L. 90 per far presente monto	220
Adi 28 zener (1489) per candele de zera per la madona fo L. 56	224
Adi 19 (april) per cortesia ai ofitiali del naip per pasqua	16
Adi 6 (mazo) per cortesia ai staffieri del signor che invito mess. a noze „	15

Adì ditto (17 mazo) per cortesia ai omeni de Scander bassa per la so crea- tion fo visitato	Aspri 109
Adì 7 ditto (zugno) per 1 peza de camucha fo presenta al cadi de pera in- vito mess. a noze	150
Adì ditto (29 luio) per recuperar 1 frate	" 50
Adì 9 ott. per lengue de manzo tolte in più volte per salar n. 40	" 60
Item per lonboli de manzo n. 26	" 26
Adì 6 (nov.) per cargare de le nostre robe in galia <i>saraffi</i> 2	" 94
Adì 16 per cortesia a quello porto la veste per la licentia <i>saraffi</i> 3	" 141
Item per cortesia ai zaussi de la porta quando mess. baso la man al se- gnor ducati 2 a	" 98
Item per cortesia ai capici e più persone de la porta	" 108
Adì 18 per cortesia al capici de la porta de la terra <i>saraffo</i> 1	" 47
Adì 20 per cortesia ai omeni del casenal bassi per la vesta ducati 4	" 196
Item per cortesia ai capici bassi de li 4 bassa quando mess. tolse licentia ducati 4	" 196
Item per cortesia ai capici de i ditti bassa	" 80
Item per cortesia a altri de i ditti bassa	" 5
Adì ditto per cortesia a zaus e capici del bilarbej per tor licentia	" 40
Adì 22 per cortesia ai capici de laga de janizar	" 47
(Adì p° dezembrio) per cortesia a quelli che porto la veste a donar a mess. in galia ducati 10 i quali se ha a partir in più parte	" 490

E dopo altre tre partite il libro si chiude così :

Adì 6 febrar 1489 (sic) In Venezia la mtia de mess. Ant° ferro et mi zam bapt^a sasferrato saldassemo de tutte le spese fatte et denari reseputi per conto de sam marchò da dì 18 marzo 1487 che incomenzai a spender aspri per fine adì 8 zener 1490 che no spesi più aspri che la Sma de aspri spesi per mi zam bapt^a n. 110178.

In lire poi aveva speso dal 18 dicembre 1486 al 18 marzo 1487 e da 17 a 29 gennaio 1490 L. 1201. 3.

Come chiusa di questa pagina per la storia dei prezzi, riteniamo che non riuscirà discaro al lettore un cenno di ragguaglio delle monete che in essa si incontrano, colla moneta nostrale.

Il ducato d'oro fu emesso dalla zecca di Venezia nel 1284 al valore di 40 soldi o due lire di *grossi*, pari a tre lire di *pizzoli*. Nel corso degli anni però il prezzo di questa moneta venne aumentando in guisa che dai nummografi veneziani se ne dà documentatamente questa progressione (1):

(1) Venezia e le sue lagune, vol. 1, P. II, pag. 32.

1284.	L. 3. —	di <i>pizzoli</i>
1360.	„ 3. 10	„
1380.	„ 4. —	„
1400.	„ 4. 13	„
1417.	„ 5. —	„
1419.	„ 5. 4	„
1443.	„ 5. 14	„
1450.	„ 6. 4	„

E quest'ultimo valore gli vediamo pure attribuito dal Sassoferrato specialmente nelle partite

29 dito (*zener* 1490) in *Venezia*.

Per cortesia ai compagni della galia duc. 3 L. 18. 12
Per cortesia al fante del piznuol duc. 2 „ 12. 8 (1)

Nelle ultime tariffe del nostro secolo, nelle quali figura il zecchino veneto, esso è ragguagliato ad austriache lire 14, che sono italiane lire 12. 09. Quindi se lo zecchino del valore attuale di lire 12. 09 era nel 1486-90 eguale a veneziane lire 6. 4 (ossia a soldi 124) è chiaro che la lira veneta d'allora corrisponde a lire 1. 95, ed il soldo veneto a centesimi $9\frac{3}{4}$ della valuta italiana presente.

Tale apprezzamento, la cui base ci pare superiore ad ogni eccezione, è avvalorato da quanto scriveva nel 1875 il compianto Domenico Urbani (tanto dotto nella veneta nummografia) in proposito della *gazzetta*, e che reputiamo opportuno di riferire: « La moneta gazzetta da principio era d'argento, molto piccola e del valore di due soldi veneti (2). Settantadue componevano lo zecchino, ed ognuna d'esse a quell'epoca corrisponderebbe a centesimi $14\frac{6}{10}$ di una lira italiana. Successivamente le gazzette degradarono, non si

(1) Per chi meno pratico della storia della monetazione veneta volesse supporre che il ducato da L. 6. 4 di cui qui si parla fosse il ducato d'argento, diciamo che questo non venne battuto che nella seconda metà del secolo XVI sotto il doge Girolamo Perulli; laonde il Sassoferrato non poteva conteggiare che col ducato d'oro, il solo esistente al suo tempo.

(2) Il LAZZARI nelle *Monete dei possedimenti veneziani* dichiara che non sa con certezza determinare quando cominciasse lo stampo delle *gazzette*; ma il V. PADOVAN afferma aver rilevato dai registri di zecca che nel 1538, sotto il dogato di Andrea Grilli furono per la prima volta battute le *gazzette* d'argento (vedi *Arch. Ven.* XVII, pag. 76) cosicchè i computi dell'Urbani devono riferirsi alla seconda metà del secolo XVI.

fecero più d'argento, bensì di rame; e nel 1630 ce ne volevano 138 per fare uno zecchino, ondechè allora ognuna di esse aveva un valore corrispondente a centesimi $8 \frac{7}{10}$ circa della lira italiana. » (Vedi V. Padovan, *Docum. per la zecca ven.* — *Arch. Ven.* XVII, pag. 76).

Tenuto fermo pertanto il ragguaglio da noi stabilito, le monete che ricorrono nel conto del Sassoferrato hanno attualmente questi valori:

Ducato d'oro o zecchino	L. 12. 09
Lira veneta	” 1. 95
Soldo veneto	” —. 09 $\frac{3}{4}$
Aspro da 48 per ducato, come espressamente è detto a pag. 139	
“ Summa ducati 138 a rasom de aspri 48 per ducato ” e come risulta chiaramente da cento altre partite	” —. 25 $\frac{1}{5}$
Saraffo, che nella partita 24 novembre 1487 pag. 140 e in quelle del 6, 16, e 18 novembre 1489 a pag. 142 è ragguagliato ad aspri 47, ovvero un ducato meno un aspro	” 11. 83 $\frac{4}{5}$

APPUNTI DI STATISTICA EDILIZIA E FINANZIARIA

DI ALCUNE GRANDI CITTÀ D'EUROPA.

Notizie intorno al reddito imponibile, al numero delle abitazioni paragonato alla popolazione, alle pigioni di casa ed al concorso governativo nelle opere di edilizia delle città capitali d'Europa.

Preparandosi il progetto di legge per concorso delle finanze dello Stato al municipio di Roma nel rinnovamento edilizio della città, il quale progetto poi divenne la legge 14 maggio 1881 n° 209, serie 3°, il Governo desiderò fare alcuni studi comparativi fra la capitale d'Italia e quelle di alcuni altri Stati.

La direzione della statistica generale fu chiamata a collaborare a tali ricerche. Essa per ciò si rivolse agli uffici di statistica delle capitali estere e ad alcuni privati studiosi, pregandoli di notizie circa tre ordini di fatti:

1° Si voleva sapere quale fosse il reddito effettivo annuale dei fabbricati esistenti nelle varie città, e su quali basi il reddito effettivo si traducesse in reddito imponibile;

2° Si desiderava avere notizia delle condizioni in cui si trova la popolazione rispetto al numero e alla capienza dei fabbricati, e più specialmente rispetto al numero dei quartieri e dei vani abitabili, ed alla misura delle pigioni, per un appartamento di mediocre grandezza, in condizioni ordinarie, cioè non in un palazzo, nè in una situazione della città dove l'area è disputata coi prezzi più alti, e neppure in una casa troppo umile o in un quartiere remoto della città.

3° Si voleva conoscere se e quanto lo Stato avesse contribuito, nei vari paesi, all'ampliamento e sistemazione edilizia della capitale,

con soccorsi pecuniari, o costruendo egli stesso vie, *quais*, canali, edifi-
fizi di uso pubblico, o mediante privilegi fiscali temporanei dati per
incoraggiare le nuove costruzioni.

Le risposte che ci pervennero in tale occasione sono redatte se-
condo concetti diversi e si collegano a legislazioni tanto varie, che male
si prestano a giudizi sintetici, da potersi esprimere in brevi formole.

Noi però le raccogliamo qui nella loro forma originale, citando le
fonti.

Si ebbero notizie da Berlino, Monaco, Amburgo, Parigi, Londra,
Buda-Pest, Vienna, Praga e Stoccolma, e precisamente: per Berlino
dal professore di quella università, dottor Augusto Meitzen e dal Ma-
gistrato di quella città; per Monaco, per Praga, per Vienna e per
Amburgo dai rispettivi direttori degli uffici di statistica municipali,
signori Proebst, Erben, Josephy e Nessmann; per Londra, dal dottor
Mouat, segretario della Società di statistica di Londra e ispettore nel
Local Government Board; per Stoccolma dal direttore dell'ufficio cen-
trale di statistica del Regno di Svezia, Elis Sidenbladt, e finalmente
per Parigi, dal prefetto della Senna, senatore Herold e dal signor
Maurizio Blok.

I.

Reddito imponibile degli edifi-zi urbani.

Cominciamo dal primo quesito che venne così formulato:

« 1° Quale è il reddito *imponibile* degli edifi-zi urbani, cioè, il
reddito sul quale è assisa l'imposta fondiaria; accennando in qual modo
si calcola, sulla base del reddito *reale* della proprietà sui fabbricati. »

BERLINO.

La base dell'imposta, o il reddito imponibile in Berlino è costituito
dal *Miethswerth*, ossia dal fitto che *rende* o può *rendere* l'edificio. Le
regole per la determinazione del *Miethswerth* sono contenute nella
Denkschrift über die gemäss § 20 des Gebäudesteuergesetzes vom 21 Mai
1861 ausgeführte erstmalige Revision der Gebäudesteuerveranlagung.
(Sammlung sämmtlicher *Drucksachen* des Hauses der *Abgeordneten*.
Berlin, 1880, II, n° 123). In quel documento si prescrive (pag. 10):

a) che per tutti quegli edifizî che sono completamente affittati, la base dell'imposta, ossia il *Miethswerth* medio annuale, è data dal fitto realmente pagato;

b) che per quegli edifizî i quali sono stati affittati solo in parte o per un breve periodo, il *Miethswerth* della parte non affittata dev'essere calcolato in rapporto al *Miethswerth* della parte affittata, per ottenere così il *Miethswerth* medio dell'intero edificio;

c) che per tutti i rimanenti edifici, che non sono affittati, si deve aver riguardo alla loro *posizione, grandezza, costruzione ed importanza*, ecc., e confrontarli coi *Miethswerthen* stabiliti per gli edifici compresi nelle rubriche *a* e *b*, per avere il *Miethswerth* e la base d'imposta di quest'ultima classe di edifici.

Per *Miethswerth*, poi, s'intende sempre il *Brutto-Miethswerth*, senza detrazione alcuna, sia pel logoro del capitale fisso, sia per le spese di manutenzione, ecc.

Ad assicurare la determinazione più esatta del *Miethswerth* ed a render possibili le variazioni dell'imposta colle variazioni della sua base, si prescrive alle autorità comunali d'iscrivere nel catasto censuario tutte le modificazioni, sia di proprietà, sia di struttura, che subisse l'edificio; modificazioni che le autorità debbono conoscere, sia per indagine propria, sia per denuncia obbligatoria dei proprietari. Infine è ordinata una revisione dell'imposta e del *Miethswerth*, che ne è base, ad ogni 15 anni.

Ora il reddito imponibile calcolato secondo i metodi di cui sopra, ha variato dall'anno 1873 al 1877 nel modo seguente:

ANNI	Numero delle aree fabbricate	Numero delle abitazioni	Pigione <i>Miethswerth</i> — Lire	Delle abitazioni sono			
				Affittate		Vuote	
				Numero	Pigione <i>Miethswerth</i> — Lire	Numero	Pigione calcolata — Lire
1873 . .	15 506	184 588	165 594 180	183 148	164 091 665	1 435	1 502 515
1874 . .	16 566	199 902	188 165 303	196 375	184 904 342	3 527	3 260 961
1875 . .	17 187	219 910	208 877 600	212 383	197 501 275	7 527	5 376 325
1876 . .	17 737	237 556	209 289 041	223 430	201 524 462	14 126	7 764 579
1877 . .	18 240	253 395	211 038 987	235 430	202 242 066	17 965	8 796 921

Negli anni successivi si nota un aumento nel numero dei fabbricati e una diminuzione del reddito imponibile, come si scorge dalla seguente tavola:

ANNI (1)	Numero delle aree fabbricate	Numero totale delle abitazioni	<i>Miethswerth</i>		Loro		<i>Miethswerth</i>		
			totale		—		—		
			Lire		Numero delle abitazioni affittate		Lire		Numero delle abitazioni non affittate
1877 . .	18 240	253 395	211 038	987.50	235 430	202 242	066.25	17 965	8 796 921.25
1878 . .	18 702	265 724	209 548	015.00	245 053	199 677	292.50	20 671	9 870 722.50
1879 . .	19 018	273 987	207 529	086.00	255 479	198 655	983.75	18 508	8 873 102.50

Che però questi dati non sieno assolutamente esatti è riconosciuto generalmente. Veggasi soprattutto la *Denkschrift* sopra citata, in cui si dice che i proprietari sono riluttanti a denunciare la cifra esatta del loro reddito, e che nel 1877 si rilevarono più che 20,000 contravvenzioni alla legge che prescriveva ai proprietari di case la denuncia del loro reddito.

Ecco perchè, quando il magistrato di Berlino vuol calcolare il valor capitale della proprietà urbana, non si appaga di conoscere il *Miethswerth*, ma ricorre ad altre due fonti, cioè:

(1) Nella relazione intorno al bisogno di abitazioni presentata dal dott. ENGEL al Congresso tenutosi ad Eisenach nell'ottobre del 1872 (*Verhandlungen der Eisenacher Versammlung zur Besprechung der socialen Frage am 6 und 7 oktober 1872*).

	1830	1840	1850
1. Aree fabbricate N.	7 208	7 730	8 725
2. Abitazioni »	51 794	60 714	80 820
3. Totale delle pigioni delle abitazioni . . L.	16 519 925	22 274 271	28 827 987
4. Valore delle case »	330 400 500	407 865 425	596 559 750
5. Per ogni edificio si hanno:			
Abitazioni N.	7.19	7.85	9.26
Abitanti »	31.59	40.09	46 35
<i>Miethswerth</i> L	2 292.00	2 881.50	3 418.50
<i>Hauswerth</i> »	45 833.00	52 710.00	68 374.00
6. Media pigione di un'abitazione »	318.97	366.86	369.07
7. Raguagliando le pigioni alla popolazione si ha in media, per ogni abitante, una pigione di »	72.52	71.85	73.80
e un valore di fabbricati di »	1 451.00	1 437.00	1 476.00

a) Il valore denunciato alle società di assicurazione contro gli incendi.

b) I prezzi di vendita, sia volontaria, sia coatta, delle case.

Ora è notevole che questi tre metodi di calcolo del valor capitale della proprietà urbana danno risultati molto disparati, come appare dalla seguente tavola:

ANNO	Numero dei fabbricati assicurati	Valore assicurato contro gli incendi	Numero totale dei fabbricati	Valore assicurato moltiplicando per 18 la pigione	Valore calcolato sui prezzi di vendita
1867. . .	13 203	1 027 702 750	14 128	1 527 692 940	1 531 054 412
1868. . .	13 353	1 046 079 719	14 179	1 588 499 155	1 538 031 186
1869. . .	13 538	1 082 822 250	14 467	1 620 000 400	1 736 656 712
1870. . .	13 710	1 119 761 812	14 618	1 820 623 230	1 847 606 990
1871. . .	13 930	1 178 425 718	14 829	1 999 300 118	2 232 098 665
1872. . .	14 230	1 225 980 094	15 047	2 418 066 135	3 003 651 229
1873. . .	14 776	1 402 879 219	15 606	2 980 706 715	3 737 773 890
1874. . .	15 340	1 620 445 594	16 566	3 387 425 445	3 526 370 937
1875. . .	16 019	1 823 005 250	17 187	3 451 796 800	3 052 768 767
1876. . .	16 682	2 024 078 750	17 737	3 767 202 746	3 238 526 000
1877. . .	17 163	2 168 620 750	18 240	3 798 701 775	3 340 019 575
1878. . .	17 595	2 289 178 500	18 702	3 771 864 270	3 116 147 925

Leipzig, Verlag von Dunker und Humblot), abbiamo trovato il seguente specchietto che fa conoscere anche meglio il movimento ascendente degli affitti nella città di Berlino.

	1860-61	1870	1872
1. Aree fabbricate N.	11 620	14 467	14 829
2. Abitazioni »	113 048	166 144	173 003
3. Totale delle pigioni delle abitazioni . . L.	54 829 905	93 706 800	111 072 229
4. Valore delle case »	1 096 598 100	1 874 136 000	2 221 444 575
5. Per ogni edificio si hanno:			
Abitazioni. N.	9.73	11.48	11.73
Abitanti. »	45.48	51.24	55.63
<i>Miethswerth</i> L.	4 718.62	6 477.37	7 495.50
<i>Hauswerth</i> »	94 372.00	129 544.00	149 805.00
6. Media pigione di un'abitazione. . . . »	485.02	564.00	149.61
7. Raggiungliando le pigioni alla popolazione, si ha in media per ogni abitante, una pigione di »	104.44	126.41	134.62
E un valore di fabbricati di »	2 089.00	2 528.00	2 696.00

Il professore Meitzen, a sua volta, scrive :

« L'imposta prelevata sulle case per parte dello Stato, è l'imposta sui fabbricati regolata dalla legge del 21 maggio 1861. Essa si ragguaglia al 4 per cento della pigione ricavata o stimata.

« La revisione dell'ammontare reale delle pigioni e la stima delle pigioni che si potrebbero ricavare per assidervi l'imposta si fanno ogni quindici anni. Nell'intervallo di tempo sono soltanto le case di nuova costruzione, o rifabbricate, che vengono stimate ed imposte.

« La città prende invece le due seguenti imposte:

« 1° Un'imposta sulle case in rapporto all'ammontare degli utili di tutti gli edifizii ed aree della città, quali furono rilevati negli ultimi anni, calcolati secondo l'ammontare del fitto.

« 2° Un'imposta sulle pigioni che deve essere pagata da tutte le persone aventi un'abitazione nel perimetro della città, sia che abbiano una casa propria, sia che ne tengano una in affitto.

« L'imposta sulle case si ragguaglia attualmente a $3\frac{1}{3}$ per cento; l'imposta sulle pigioni al $6\frac{2}{3}$ per cento delle pigioni stesche verificate o stimate. L'una e l'altra si pagano in rate trimestrali.

« Per un appartamento di cui si paghi la pigione di 1500 marchi si ha il seguente carico annuale:

« a) dall'inquilino si pagano al comune 100 marchi, o lire italiane 125; (ragguagliando il marco a lire 1,25).

« b) dal proprietario al comune 48 marchi, o lire italiane 60;

« c) dal proprietario allo Stato 60 marchi, o lire italiane 75.

MONACO.

Il reddito imponibile degli edifizii di Monaco non è esattamente conosciuto, perchè una parte di essi è esente da imposte, come, ad esempio, le proprietà dello Stato e quelle del Re, tutti gli edifizii che servono all'istruzione ed all'educazione, tutti quelli delle fondazioni perpetue o corpi morali, in cui abbiano parte gli istituti di beneficenza; infine perchè ne sono esenti per cinque anni dalla compiuta costruzione, tutti gli edifizii nuovi. Inoltre l'imposta è calcolata in guisa che $1\frac{2}{3}$ per cento del reddito rappresenta un'unità d'imposta (*simplum*) e per ogni periodo finanziario la legge indica il numero dei *simplum* che si devono esigere. Attualmente sono 2,3 *simplum*. In conseguenza l'imposta è una tassa di $3\frac{5}{6}$, o in cifra rotonda del 4 per cento del reddito.

L'imposta di cui è parola per l'anno 1879 sommava a 804,484 marchi (italiane lire 1,005,605): si può calcolare quindi a 20,112,100 marchi, (italiane lire 25,140,125) il reddito totale degli edifici soggetti all'imposta.

L'imposta è esatta per il tesoro dello Stato e non per il comune.

AMBURGO.

Il signor Nessmann, direttore dell'ufficio di statistica dello Stato di Amburgo, scrive:

« 1° Come base dell'imposta diretta sui fabbricati serve la pigione (*die Mieth*): per gli ambienti affittati, la pigione pagata; per quelli che sono goduti dal proprietario, la pigione che potrebbero rendere, la quale viene determinata dall'ufficio delle imposte.

« Gli affitti sono capitalizzati al 3 $\frac{1}{6}$ per cento; dopodichè dagli affitti che non superano le 300 lire è detratta la metà, dagli altri un quarto. Sul capitale calcolato è prelevata la imposta del $\frac{1}{2}$ per cento. La somma degli affitti nell'anno 1879 fu, per la città e sobborghi, di 58,654,000 marchi, pari a lire italiane 73,317,500.

« La somma dell'imposta da prelevare fu di 6,203,000 marchi, od italiane lire 7,753,750.

PARIGI.

Il signor Maurizio Block, fornì cortesemente le seguenti notizie:

1° Il reddito *imponibile* è uguale al reddito *netto* degli edifici. Un nuovo cadastro compilato nel 1876 fornisce i seguenti risultati, secondo un rapporto al Consiglio comunale (*compte-rendu de 1878*).

Numero delle proprietà fabbricate 74,740.

Reddito *lordo* di queste proprietà. L. 579,887,641

(Si deduce $\frac{1}{4}$ per avere il reddito netto delle case abitate; per le botteghe, laboratori, ecc., si seguono altre proporzioni).

Reddito *netto* » 424,887,060

Principale dell'imposta nel 1878 » 13,412,837

Principale dell'imposta nel 1879 » 13,508,165

L'aumento dipende dalle nuove costruzioni.

La Commissione di riparto e controllo incaricata di valutare il reddito, va di casa in casa, si informa dal proprietario e dagli inquilini e controlla poscia le loro informazioni, e giudica per analogia.

In tal modo si conosce quanto costa la costruzione di una casa in un dato quartiere, il prezzo del terreno, il prezzo d'un metro quadrato di costruzione per ogni piano. Accertato così il prezzo totale della casa, si suppone che la locazione frutti il 5 per cento. È quindi in ogni caso una questione d'apprezzamento, ma non si va molto lontani dal vero, pur rimanendovi un po' al disotto.

Per le case che comprendono molte abitazioni piccole si difalca dal 5 al 15 per cento del reddito netto, perchè di frequente vi sono delle abitazioni non affittate.

Per le proprietà fabbricate, lo stesso M. Block nel suo *Dictionnaire de l'administration française du 1877, 2^e édition* (articolo: *Contributions directes*), accenna a due fatti che possono essere motivo di una esenzione temporanea dalla imposta: « cioè all'essere questa temporaneamente non abitata, e all'essere la medesima tuttora in costruzione o in via di ricostruzione. A norma dell'articolo 84 della legge « del 3 frimaio, anno VII, le case che rimanevano sfitte durante un « anno dovevano essere tassate soltanto in ragione del terreno sottotratto alla coltivazione. Al contrario gli articoli 37 e 38 della legge « del 15 settembre 1807 tolsero ogni riduzione per perdita di reddito « per locali sfitti. Solamente fu concesso ai proprietari di presentare « domanda per riduzione o condono temporaneo dell'imposta. »

« Un mezzo termine fu stabilito dalla legge di finanza del 28 giugno 1833, di cui l'articolo 5 dispone :

« Nelle città di 20,000 abitanti e più, e allorquando i Consigli comunali ne avranno fatta domanda, per le mancanze di pigione almeno « di un trimestre, di tutte o parte delle case di cui i proprietari non « hanno l'abitudine di riservarsene il godimento, si potrà in caso di « insufficienza delle somme stabilite sul fondo dei non-valori (*non-valeurs*), procedere ad una diminuzione della porzione della imposta « corrispondente al reddito perduto. Queste diminuzioni saranno pronunciate dai consigli di prefettura a titolo di scarico e riduzione, e « reimposte nel ruolo fondiario dell'anno successivo a quello della decisione.

« Nelle città con più di 20,000 abitanti le domande di riduzione « basate su questo motivo saranno considerate come *demandes en remise ou modération*, e decise dal prefetto (Dⁱ della C^o 26 dec. 1840, « 22 aprile 1857). »

I quesiti stessi sui quali abbiamo ottenuto informazioni private

dal signor Maurizio Block, erano stati spediti al Prefetto della Senna, il quale, grazie anche alla cortese mediazione del professor E. Levasseur, fu compiacente di rispondere come segue.

Sul primo quesito, relativo al reddito imponibile:

Secondo le leggi in vigore (legge 3 frimaio, anno 7, art. 32; legge 7 agosto 1850, art. 7) il reddito imponibile delle case e degli opifici può essere riveduto e rinnovato ogni 10 anni dietro domanda dei Consigli municipali. La spesa delle operazioni è a carico dei comuni.

Il Consiglio municipale di Parigi nella seduta del 25 marzo 1876 decise essere necessario procedere a tale revisione. Il lavoro che si riferiva a 74,740 edifici, eseguito per cura dei controllori delle tasse dirette e dei commissari di riparto, fu compiuto nel termine di due anni, e le nuove valutazioni furono applicate per la prima volta nel 1879 per il riparto dell'imposta fondiaria.

Il valore locativo reale d'ogni immobile venne fissato in base al prezzo portato nei contratti, la cui registrazione è obbligatoria, e quando non esistevano contratti, mediante confronto cogli immobili dello stesso genere e della medesima importanza, il cui reddito reale era rilevato dagli atti di locazione.

Alcuni valori locativi reali così determinati hanno subito, tenendo conto dell'incertezza del pagamento degli affitti, una prima riduzione, cioè:

10 per cento per i piccoli alloggi, occupati abitualmente dalla classe operaia, nei fabbricati i cui piani principali sono disposti per piccole abitazioni borghesi;

15 per cento del valore locativo per gli alloggi somiglianti ai precedenti nelle case destinate nella maggior parte a ricoverare degli operai;

20 per cento del valore locativo per le case occupate dagli operai giornalieri, che poca o punta garanzia offrono per l'esatto pagamento della pigione.

Dopo aver fatte queste diverse riduzioni sul valore locativo lordo di certe categorie di immobili, applicando gli art. 82 e 87 della legge 3 frimaio, anno 7, si fece una deduzione di un quarto sul reddito lordo di tutte le case indistintamente ed una deduzione d'un terzo sul reddito lordo degli opifici.

Nelle revisioni del reddito catastale fatte prima del 1876 si era, dopo le varie deduzioni ora accennate, attenuato ancora il reddito

netto in proporzioni diverse, le quali non erano giustificate da alcun motivo. Perciò in occasione dell'ultima revisione del catasto, l'amministrazione comunale di Parigi riconobbe essere più conveniente di assidere l'imposta sul reddito reale di ogni immobile e fissare così il reddito materiale imponibile alla cifra del reddito netto, salve, cioè, le sole deduzioni stabilite dalla legge del frimaio, anno 7. Quindi una casa d'abitazione che non contiene alloggi d'operai, di un valore locativo reale di 20,000 lire, figura sulle matrici dei ruoli che servono al riparto dell'imposta fondiaria per un reddito di 15,000 lire.

Un opificio affittato per 30,000 lire è imposto per 20,000. Infine il reddito lordo di una casa destinata unicamente ad abitazione di operai, affittata in media per 5000 lire, è diminuito del 20 per cento. Rimangono quindi 4000, sulle quali è applicata la riduzione di un quarto prescritta dalla legge di frimaio, anno 7, di guisa che il reddito imponibile si riduce a 3000.

BRUXELLES.

Il reddito imponibile dei fabbricati fu, nell'anno 1880, di lire 16,723,483.06. Esso è calcolato in base al valore locativo, ridotto d'un quarto in vista dei deperimenti e delle spese di manutenzione dei fabbricati stessi. La revisione del valore locativo si fa nel Belgio, ogni 10 anni. Il reddito imponibile, deduzione fatta del quarto, come si disse, rappresenta realmente una proporzione che varia dalla metà ai due terzi del reddito reale, perchè la valutazione, stabilita in modo più favorevole al contribuente che non al fisco, rimane sempre al disotto della realtà.

BUDA-PEST.

Per la capitale dell'Ungheria si raccolsero notizie dalle pubblicazioni fatte dall'ufficio di statistica di quella città, diretto dal signor Giuseppe Körösi.

La base dell'imposta è costituita dal reddito netto, ossia dalle pigioni effettive (*Miethzins oder dessen Werth*). Sono esenti da questa imposta gli edifiçi che servono ad uso pubblico, e, in quanto non servono anche ad abitazione, gli opifici (*Wirtschaftsgebäude*). Inoltre sono esenti da ogni imposta le case di abitazione del clero e degli insegnanti. La legge del 1870 ha esteso il significato del *Wirtschaftsgebäude*, col

comprendervi le case dei domestici e le case operaie, costruite dal proprietario dell'opificio; sempre però che queste case non siano cedute verso pagamento di una pigione.

Le nuove costruzioni in Buda-Pest sono esenti da imposta per 15 anni; le ricostruzioni sono esonerate invece per 12 anni soltanto. Alle disposizioni che prescrivono i termini di esenzione dalla imposta ora citati fu portata una modificazione dalla legge del 1871, il cui articolo 42 stabilisce che le case da costruire nella *Radialstrasse* ove siano almeno elevate di 48 gradini e siano portate a compimento, atte cioè ad essere abitate, entro il 1881, saranno esonerate tanto dalla imposta erariale quanto dalla comunale per 15 anni, mentre nei successivi 15 anni saranno soggette ad una sola imposta del 10 per cento sul reddito.

Il numero delle case di Pest su cui cadeva l'imposta fu

nel 1871 di	5287	nel 1874 di	5770
» 1872 di	5417	» 1875 di	5843
» 1873 di	5644	» 1876 di	5684

Il reddito imponibile (*Hauszinsertvagniss*) fu

nel 1871 di L.	32,785,900	nel 1874 di L.	56,146,727
» 1872 di »	38,622,630	» 1875 di »	52,442,412
» 1873 di »	41,677,350	» 1876 di »	51,156,990

Distinguendo le case di abitazione di Pest per classi, a seconda dell'ammontare del reddito imponibile, si hanno i seguenti risultati:

	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Fino a 1,250 lire . . .	1 798	1 730	1 704	1 618	1 628	1 682
Da 1,250 a 2,500 » . . .	1 024	1 010	1 079	1 069	1 065	1 085
Da 2,500 a 12,500 » . . .	1 841	1 967	2 051	2 175	2 215	2 075
Da 12,500 a 25,000 » . . .	320	360	403	459	458	423
Da 25,000 a 123,000 » . . .	300	343	405	455	467	404
Sopra le 123,000 » . . .	4	7	2	4	10	10

Le case soggette ad imposta pagarono cumulativamente al Governo e al municipio:

nel 1871 (Pest)	lire	7,078,095
» 1872 (Id.)	»	7,731,900
» 1873 (Id.)	»	9,761,797
» 1874 (Id.)	»	12,615,770
» 1875 (Buda Pest)	»	12,041,785
» 1876 (Id.)	»	11,626,122

P R A G A .

Il reddito imponibile degli edifizj di Praga nel 1880 fu di fiorini 8,282,712, pari ad italiane lire 20,706,703, (ragguagliando il fiorino a lire 2,50) essendo stato calcolato secondo le prescrizioni della legge 22 ottobre 1820 e di quella del primo novembre 1849. La valutazione del reddito si fa in seguito a dichiarazione circostanziata dell'*affitto*, cioè del reddito lordo della casa (non esclusi gli ambienti occupati dal proprietario), e questa dichiarazione è fatta dal proprietario o dall'ispettore. Alla dichiarazione segue la *verifica* da parte dell'ufficio delle imposte, e d'ordinario in seguito a questa verifica la somma dichiarata viene aumentata. Terminata la verifica, si sottrae dal prodotto di ogni casa il 15 per cento per spese di manutenzione (in campagna è il 30 per cento che si sottrae) ed il rimanente rappresenta il reddito imponibile. Ecco ora le cifre per l'anno 1881:

Il reddito dichiarato nel 1880 era per tutta la città di L.	23,616,002
In seguito alla verifica ascese a	» 24,360,915
Da cui sottraendo il 15 per cento	» 3,653,132
Rimane un reddito imponibile di	L. 20,706,783

S T O C C O L M A .

Le leggi attuali sulle imposte degli immobili in Svezia: stabiliscono che gli immobili siano tassati secondo il loro valore *reale* ed in base agli atti d'acquisto, alle pigioni, alle stime per i crediti ipotecari o per le assicurazioni contro gli incendi, come pure in base a dati speciali relativi alla qualità ed al prodotto di ogni proprietà.

Il valore totale degli edifizj della città di Stoccolma era calcolato,

nel 1878, nel modo seguente (traduciamo le corone in lire, col ragguaglio di lire 1,39 per kronor):

Edifici privati (compreso il terreno), lire 309,986,770;

Edifici dello Stato, lire 27,390,250;

Edifici appartenenti a comunità, istituzioni di beneficenza, ecc., lire 12,038,310.

L'imposta fondiaria, dovuta allo Stato, è di 0,50 per 1000 del valore tassato. Soltanto le comunità, le accademie, le società scientifiche, le istituzioni di beneficenza ed altri somiglianti istituti sono esonerati dall'imposta dello Stato.

Le contribuzioni dovute al comune sono fissate ogni anno dal comune stesso. Nell'anno 1879, a Stoccolma si è pagato per ogni 1000 lire del valore delle proprietà:

a) All'imposta comunale ed all'imposta fondiaria, lire 3,50;

b) Alle scuole primarie della città, lire 0,27 $\frac{1}{2}$;

c) Alle scuole primarie delle parrocchie, e per scopi ecclesiastici, da lire 0,25 a 0,61 $\frac{1}{2}$.

Tutte le contribuzioni pagate allo Stato, al comune, al clero sommano quindi, per ogni 1000 lire del valore delle proprietà, da 4,52 $\frac{1}{2}$, a 4,89, cioè nemmeno il 0,5 per cento del valore.

C R I S T I A N I A .

L'imposta fondiaria non è assisa sulla *rendita* propriamente detta, ma sul valore delle proprietà fondiarie, fabbricate o no. Di tratto in tratto (senza periodo di tempo determinato) il Governo procede ad una revisione dei valori presumibili della proprietà fondiaria.

V I E N N A .

L'imposta principale che colpisce i fabbricati è « l'imposta sulle pigioni delle case » (*Hauszinssteuer*). Oggetto di questa imposta è l'ammontare della pigione, che deve essere dichiarato dal proprietario della casa. Questa dichiarazione poi è soggetta a parecchi controlli: innanzi tutto gli inquilini devono confermare che la pigione dichiarata dal proprietario è la vera; quindi l'ufficio delle imposte procede ad una revisione.

Per i fabbricati soggetti ad imposta, una parte dell'ammontare delle pigioni, e cioè il 15 per cento di esse, è esente da tassa per il titolo di spese di manutenzione; il rimanente è gravato dall'imposta.

Il totale delle pigioni in Vienna che fu colpito nell'anno 1879 dalla imposta, ascese a fiorini 46,617,661, od italiane lire 116,544,152 (ragguagliando i fiorini a lire 2,50).

In questa somma non sono comprese le pigioni di quegli edifizii che sono esenti dall'imposta. Per l'anno 1881 la somma complessiva delle pigioni si calcola a circa 53,820,000 fiorini od italiane lire 134,550,000.

II.

Prezzo d'affitto pagato per ogni ambiente abitato dalla media e piccola borghesia.

Il secondo quesito era duplice; e così formulato:

« 1° Qual'è il numero dei quartieri e dei vani abitabili, paragonato alla popolazione della città ?

« 2° Qual'è il prezzo d'affitto ordinario per ogni ambiente abitabile pagato dalla media o piccola borghesia ? Per esempio, quanto può costare annualmente ogni ambiente d'un appartamento vuoto, composto da sei ad otto ambienti, compresi la cucina, in un quartiere che non sia nè il più aristocratico, nè abitato pressochè esclusivamente da operai, e in una casa nè troppo elegante, nè troppo meschina. »

Ecco le risposte ottenute sull'uno e sull'altro punto.

Notizie intorno alle abitazioni di alcune principali città d'Europa.

Gli appunti che la direzione della statistica potè mettere assieme in risposta al quesito del numero dei quartieri e dei vani abitabili, sono molto imperfetti, giacchè poche città hanno da offrire elementi statistici tanto recenti ed esatti, quali si hanno per la città di Berlino, raccolti nel 1875 in occasione del censimento della popolazione. Quelli che potè procurarsi sono non pertanto sufficienti a delineare le condizioni diverse nelle quali la popolazione delle grandi città si trova rispetto all'abitazione.

Nel prospetto che segue sono indicati il numero della popolazione, quello delle famiglie, quello delle case e delle abitazioni abitabili per le città di Berlino, Vienna, Gratz, Trieste, Brünau, Praga, Parigi, Monaco, Amburgo, Dresda e Cristiania.

CITTÀ	ANNO	Popolazione	Numero degli edifici abitabili	Numero delle famiglie	Numero delle abitazioni inservienti			Abitanti per	
					a solo uso di abitazione	anche ad uso industriale	Totale	ogni abitazione	ogni famiglia
Berlino	1875	(1) 904 571	24 212	214 219	177 204	35 350	(2) 212 554	4.42	4.39
Vienna	1869	607 514	10 184	103 178	22 004	125 182	4.85
Gratz	1869	81 119	3 555	15 111	2 505	17 616	4.60
Trieste	1869	70 274	1 827	12 998	509	13 507	5.20
Brünn	1869	73 771	2 249	11 825	1 379	13 214	5.57
Praga	1869	157 713	3 448	25 452	4 050	29 502	5.34
	1880	159 502	3 563	31 888	4.97
Parigi	1876	1 988 806	74 740	742 127	684 952	2.90	2.63
	1875	198 829	9 793	44 809	42 101	4.72
Monaco	1880	229 343	11 000	50 000	4.58
	1870	36 001	2 051	7 137	5.04
Berna	1880	44 087	2 688	4.77
	1879	385 440	9 235	85 820	4.49
Dresda	1875	197 295	6 199	43 440	4.54
Cristiania . .	1876	76 054	(3) 2 840	13 590	5.59

(1) Le pubblicazioni statistiche della città di Berlino tengono distinti i quartieri abitabili (*bewohnte Wohnungen*) dagli alberghi, le locande ed altri istituti (*Gasthäuser, Heerberge und andere Anstalten*); in questo quadro noi abbiamo riferito i soli dati che riguardano i quartieri abitabili; volendo tener conto anche degli altri elementi si avrebbero, per Berlino, le cifre seguenti :

Popolazione	968 777
Abitazioni abitabili, alberghi ed altri istituti e case vuote.	222 995
Camere riscaldabili delle abitazioni, alberghi, ecc.	429 580
Camere non riscaldabili delle abitazioni, alberghi, ecc.	100 740
Cucine delle abitazioni, degli alberghi, ecc.	163 607
Altri ambienti utili all'abitazione (<i>benützte Räumlichkeiten</i>)	65 870.

(2) I censimenti anteriori diedero questi risultati;

	1861	1864	1867	1871	1875
	105 811	130 671	152 641	178 159	212 554
	235 (206)	168 (157)	167	190 (202)	
	443 (396)				
	684 (628)				
	1 009 (955)				

Gli intervalli di tempo presentavano quindi un aumento per mille

(3) Sono esclusi, da questa cifra gli edifici principali appartenenti allo Stato e gli edifici accessori dei detti edifici principali.

Da questo prospetto apparisce che la densità della popolazione nelle abitazioni è massima a Cristiania e minima a Parigi, avendo per la prima città 5,59 abitanti per ogni abitazione e soli 2,50 per la seconda. Succedono a Cristiania in ordine decrescente, Brünn con 5,55 abitanti per abitazione, Praga con 5,34 nel 1869 e 4,97 nel 1880, Trieste con 5,20, Vienna con 4,85, Monaco con 4,72 nel 1875 e 4,58 nel 1880, Gratz con 4,60, Amburgo con 4,69, Dresda con 4,54 e Berlino con 4,42.

Interessanti sono i dati che la città di Berlino col censimento del

CITTÀ	Anno	Popolazione	Numero delle abitazioni	Composizione delle abitazioni				in un sotterraneo	a pian terreno
				Stanze riscaldabili	Stanze non riscaldabili (1)	Cucine	Totale		
Berlino	1875	940 571	212 554	418 810	77 066	163 430	659 306	21 639	33 276
Vienna *	1869	607 514	125 182	180 923	85 697	108 791	375 411	739	51 075
Gratz	1869	81 119	17 616	35 745	7 040	15 453	58 538	388	7 556
Trieste	1869	70 274	13 507	23 295	10 256	11 561	50 112	2	1 486
Brünn	1869	73 771	13 214	25 059	2 808	12 865	40 792	41	6 463
Praga	1869	157 713	29 502	61 619	11 406	24 028	97 053	207	9 778
	1880	159 502	31 838	67 509	12 470	26 153	106 132
Monaco	1875	198 829	42 101	120 792
Berna	1870	36 001	26 227
	1880	44 037	30 548
Stoccolma . .	1868	136 684	83 050	22 505	105 555
Gothemburgo .	1868	33 878
Dresda
Roma (2) . . .	1880	303 000	240 000

(1) Sotto questa rubrica abbiamo compresi quegli ambienti che a Berlino si chiamano appunto *unheizbare* ed a Vienna e nelle altre città dell'Impero d'Austria ricordate nel quadro si chiamano *Kammern*; colla quale parola intendesi significare una piccolissima stanza con una finestra od anche senza finestra (*ein ganz kleines Zimmer mit nur einem oder keinem Fenster*).

(2) Giova osservare che nel numero degli ambienti dato per Roma sono compresi circa 40,000 ambienti a piano terreno, che servono in gran parte ad

1875 e quelle di Vienna, Gratz, Brünn, Praga e Trieste col censimento del 1869 hanno raccolti per poter classificare le abitazioni secondo il piano in cui sono situate, se, cioè, in un sotterraneo, al mezzanino, al pian terreno, al primo, al secondo, al terzo piano, ecc., o in soffitta, come pure per conoscere di quanti ambienti riscaldabili e non riscaldabili e di quante cucine fossero composte le abitazioni stesse. Qui appresso diamo le cifre assolute e relative, non solo per Berlino e per le altre città ricordate, ma, riguardo al numero complessivo degli ambienti abitabili, anche per Monaco, Berna, Stoccolma, Gottemburgo e Roma (3).

Delle abitazioni erano							Abitanti per ogni 100 ambienti abitabili	N° medio degli ambienti per ogni abitazione	Anno	CITTÀ
al mezzanino	al 1° piano	al 2° piano	al 3° piano	al 4° piano e oltre	in soffitta	in più piani				
3 626	43 997	43 795	38 014	20 161	5 968	2 075	142	3.10	1875	Berlino.
1 244	34 464	21 820	11 779	3 444	617	161	3.00	1869	Vienna.
371	4 247	1 927	807	145	2 175	138	3.32	1869	Gratz.
194	3 288	2 960	2 487	1 450	1 640	137	3.71	1869	Trieste.
91	3 979	2 092	488	8	42	181	3.08	1869	Brünn.
295	9 943	6 514	2 352	176	197	162	3.28	1869	Praga.
....	150	3.32	1880	
....	164	2.86	1875	Monaco.
....	137	...	1870	Berna.
....	144	...	1880	
....	129	...	1868	Stoccolma.
....	165	...	1863	Gothemburgo
....	152	3.49	1875	Dresda.
....	126	...	1880	Roma.

uso di bottega, di magazzino, di rimessa e così via, e vi sono compresi altresì gli ambienti che fanno parte del Vaticano, delle locande, degli alberghi, ed in generale di quegli stabilimenti nei quali si vive una vita in comune. Sottraendo siffatti ambienti, si verrebbero ad avere 172 abitanti, anzichè 126 per ogni 100 ambienti, e così Roma figurerebbe fra le città ove più sentito è il bisogno di abitazioni.

(3) Nel *Fünfter Jahrgang* dello *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin* (Berlin, Verlag von Leonhard Simion, 1879) troviamo il seguente specchio, nel

È in Berlino ove si trova il numero maggiore di abitazioni nei sotterranei (102 per mille); e dal confronto di questa cifra con quelle fornite dai censimenti precedenti, e che noi riproduciamo qui in nota (1), si scorge che la condizione della popolazione della capitale dell'impero germanico rispetto alle abitazioni è andata piuttosto peggiorando.

La città di Berlino ha cercato di conoscere, fin dal 1861, quante erano le abitazioni aventi una cucina propria, e quante quelle che ne

quale è dato per alcune grandi città d'Europa il numero degli edificii secondo il numero dei piani che contengono

CITTÀ	Anno	Solo pian terreno	1° piano	2° piano	3° piano	4° piano	5° piano	Soffitta	Cantina	Totale degli edificii abitabili
Brema	1875	5 622	7 154	1 364	122	4 093	14 262
Budapest . . .	1870	7 243	1 358	550	182	18	?	?	9 351
Francoforte . .	1871	121	1 387	2 603	2 710	364	?	?	7 185
Monaco	1875	925	1 907	1 586	1 938	713	1 576	147	7 069
Trieste	1875	446	4 372	643	783	530	102	1 224	5	6 876
Berlino	1875	1 347	3 621	5 200	7 483	6 515	46	?	10 997	21 212
Vienna	1875	1 326	3 050	2 766	3 194	1 179	156	?	?	11 671
Dresda	1875	430	1 386	1 508	1 769	1 101	2 935	1 306	6 194
Lipsia	1875	77	368	461	1 105	1 319	95	474	688	3 455
Cristiania . .	1875	697	1 083	772	277	147	293	2 840
Stoccolma . .	1875	2 034	1 973	1 050	960	216	6	?	?	6 239

(1)

CLASSI DI ABITAZIONI secondo la loro elevatezza dal suolo	Su mille abitazioni ve ne erano nel				
	1861	1864	1867	1871	1875
In più piani	10	10
Al pian terreno	210	205	192	159	157
Al mezzanino	8	7	6	6	17
Al 1° piano	262	236	233	227	207
Al 2° piano	222	221	221	210	206
Al 3° piano	150	170	180	177	167
Al 4° piano	36	57	74	84	94
Al 5° piano					1
In soffitta					28
In un sotterraneo	92	94	94	108	102

difettavano, per argomentare da ciò la maggiore o minore comodità delle abitazioni, che, come si sa, perchè soddisfino realmente ai diversi bisogni di una famiglia devono essere fornite di separati ambienti richiesti dall'economia domestica, come sarebbero appunto le cucine, le stanze di deposito per le materie da ardere, i lavatoi, e via dicendo. Ecco, per ciò che riguarda le cucine, i risultati che coi vari censimenti ottenne la città di Berlino:

	1861	1864	1867	1871	1875
Abitazioni con cucina . .	105 811	130 671	152 641	173 159	212 554
Idem senza cucina	9 450	13 771	18 534	32 816	49 121
<i>Per mille . . .</i>	89	105	121	184	231

Dal che apparisce che, pure sotto questo riguardo, le abitazioni di Berlino sono andate peggiorando.

Anche le cinque città sovramenzionate dell'impero austriaco, cioè Vienna, Praga, Trieste, Gratz e Brünn, hanno fatto questa ricerca col censimento del 1869.

Vienna sopra 125,182 abitazioni, ne contava 16,391 che non possedevano cucina; a Trieste erano 2046 sopra 13,507 le abitazioni che non avevano cucina; a Praga erano 5474 sopra 29,502 nel 1869 e 5735 sopra 31,888 abitazioni nel 1880; a Brünn erano 359 sopra 13,214 abitazioni, e finalmente a Gratz 2163 sopra 17,616 abitazioni.

Misura delle pigioni.

BERLINO.

Il dottore Augusto professore Meitzen, dell'Università di Berlino, su questa seconda questione dava le seguenti informazioni:

Berlino offre sufficienti comodità, ed anche nelle parti più lontane dal centro le costruzioni sorgono a quel modo stesso che si vede a Roma all'Esquilino, in quella parte principalmente che circonda

la stazione centrale. Anche le case nelle quali abita la numerosa popolazione operaia della parte orientale della città differiscono poco, rispetto alla loro disposizione ed aspetto esterno, da quelle della parte occidentale abitate dalla classe più agiata. Poichè tutte queste case sono costruite col preconetto che non debbano rimanere sempre affittate agli operai, ma che, per l'aumento della popolazione, possano essere date a pigione anche a famiglie più agiate. Per questo motivo gli operai di Berlino di regola sono meglio alloggiati, ad esempio, di quelli di Parigi, ecc. Quindi si può dire che per tutta la città le pigioni di una stanza sono assai più pareggiate fra loro, di quanto si potrebbe credere.

Solo gli appartamenti più eleganti e gli edifizi situati dov'è maggiore il traffico devono pagare molto di più, forse il doppio ed anche in alcuni casi il triplo.

Del resto si può considerare che in media la pigione d'un ambiente di 18 piedi di lunghezza e 12-14 di larghezza sia di 200 marchi (250 lire) all'anno. L'operaio paga forse un terzo di meno. Un quartiere civile, nè molto elegante, nè troppo brutto, senza mobili, avente 6 ad 8 ambienti, compresa la cucina, posta a due piani sopra il pian terreno, si può calcolare che costi in media 1500 marchi di pigione (1875 lire). « Io, soggiunge il signor Meitzen, pago per la mia abitazione al terzo piano in una assai buona posizione presso il giardino zoologico, composto di 8 ambienti, compresa la cucina, 1950 marchi (lire 2437,50). »

MONACO.

Una inchiesta compiutasi nel 1876 e 1877 ha dimostrato che si pagavano, per

7,017 abitazioni composte di una stanza . .	}	3,563 da 53 „ a 125 lire
		3,186 da 126 25 a 250 „
10,490 abitazioni composte di due ambienti .	}	4,855 da 126 25 a 250 „
		2,700 da 251 25 a 375 „
9,732 abitazioni composte di tre ambienti .	}	2,331 da 251 25 a 375 „
		2,382 da 376 25 a 505 „
4,876 abitaz. composte di quattro ambienti	}	1,254 da 626 25 a 750 „
		900 da 751 25 a 875 „

	}	347 da 626 25 a 875 lire
		375 da 751 25 a 875 „
2,249 abitazioni composte di cinque ambienti		310 da 876 25 a 1,000 „
		343 da 1,001 25 a 1,125 „
		362 da 1,251 25 a 1,865 „
	}	394 da 1,251 25 a 1,875 „
1,009 abitazioni composte di sei ambienti. .		147 da 1,001 25 a 1,125 „
	}	228 da 2,251 25 „ 1,875 „
470 abitazioni composte di sette ambienti		90 da 1,876 25 „ 2,500 „
	}	123 da 1,251 25 „ 1,875 „
328 abitazioni composte di otto ambienti.		107 da 1,776 25 a 2.500 „

Le abitazioni, alcune parti delle quali sono destinate anche ad usi industriali o di amministrazione (uffici o botteghe) non sono prese in considerazione in questi calcoli; le cucine ed altri vani secondari senza fornelli non sono calcolati come ambienti.

Rispetto alle abitazioni della borghesia, per fermo il piccolo borghese s'accontenta di 3 o 4 stanze, ed il borghese mediocre non ne esige più di 5 o 6. Quindi il prezzo normale per il piccolo borghese sarebbe da 500 a 750 lire, per il borghese mediocre da 1000 a 1250 lire.

La pigione di una stanza varia secondo l'ampiezza dell'abitazione. Se questa non comprende più d'una, due o tre stanze senza cucina, il prezzo normale d'un ambiente può calcolarsi di 125 lire; se l'abitazione comprende quattro o più ambienti con cucina, il prezzo normale per ogni ambiente che può essere riscaldato (*heizbare*) può variare da 192 a 250 lire.

AMBURGO.

Il prezzo di affitto di ogni ambiente abitabile in una abitazione mediocre, difficilmente può determinarsi con esattezza. Forse si è prossimi al vero calcolandolo da 125 a 150 lire; però, a cagione delle oscillazioni nei prezzi degli affitti, per le grandi differenze negli ambienti, nulla si può stabilire con sicurezza.

PARIGI.

Riguardo al prezzo di affitto ordinario per ogni vano abitato dalla media o piccola borghesia, e riguardo al prezzo annuo di ogni

ambiente di un'abitazione composta da 8 a 10 vani, compresavi la cucina, in un quartiere che non sarebbe nè il più aristocratico nè quello degli operai, il prefetto della Senna osserva che un'abitazione del genere ricordato, situata anche nei quartieri di Parigi non riservati all'abitazione dell'aristocrazia, rappresenta una pignone di una certa importanza, poichè d'ordinario è così composto:

- 1 salotto;
- 1 stanza da pranzo;
- 4 o 5 stanze da letto;
- 1 cucina;
- 2 o 3 ambienti per i domestici, anticamera, studio, ecc.

Il quartiere del *Faubourg Montmartre* sembra al prefetto della Senna il più adatto a fornire gli apprezzamenti richiesti. Una casa di questo quartiere, bene costruita, a 5 piani, con il numero d'ambienti sopra indicati è generalmente affittata a questi prezzi:

Piano terreno	L. 3500		
1° piano . . .	> 5000	e per ogni ambiente	L. 555 l'anno
2° piano . . .	> 4500	»	» 500 »
3° piano . . .	> 4000	»	» 444 »
4° piano . . .	> 3000	»	» 333 »

Da un lavoro del signor Loua, comparso nel fascicolo di febbraio dell'anno 1880 del *Journal de la Société de Statistique de Paris*, ricaviamo le seguenti notizie:

A Parigi, secondo la recente revisione del catasto, i cui risultati furono sommariamente pubblicati nel *Bulletin recapitulatif municipal de statistique du 1878*, vi sono 74,740 case, le quali comprendono 1,022,539 locazioni, di cui circa il terzo, 337,587, è consacrato all'industria, e il rimanente, 684,952, serve alla abitazione. Ogni casa di Parigi in media contiene da 13 a 14 (13.7) locali separati, dei quali 4 o 5 rimangono all'industria ed al commercio e 9 all'abitazione. Ogni casa ha in media 28.6 abitanti, ed il valore locativo medio di ciascuna di esse è di 7759 lire. Ogni abitazione invece ha un po' meno di 3 persone (2.9). Le pignoni dei locali destinati ad usi industriali, in generale, è più elevato, ed in alcuni casi in modo straordinario, di quello delle abitazioni. Invero, il valore medio d'una locazione a scopo industriale è di 735 lire, quello d'una pignone d'abitazione di 485 lire.

« Si sarà forse sorpresi, scrive il signor Loua, di rilevare che, sopra

i 684,952 locali d'abitazione (*locaux d'habitation*) che esistono a Parigi, ve ne sono soltanto 1384 il cui valore supera le 10,000 lire. Nè meno interessante è il fatto che i piccoli locali, quelli, cioè, il cui valore locativo è al disotto di 300 lire, sono 468,641, cioè più di 2/3 del totale. »

BRUXELLES.

Il prezzo d'ogni ambiente d'un appartamento mediocre si può calcolare a 150 lire. Gli appartamenti da quattro a sei stanze e nelle condizioni indicate nel quesito sono una eccezione nei quartieri abitati dalla media e piccola borghesia. Il borghese, il piccolo proprietario, il *rentier*, l'impiegato; quelli, insomma, che possono spendere una somma da 1,000 a 1,500 lire per la loro abitazione, preferiscono prendere in affitto nei *faubourgs* una piccola casa composta da sei ad otto ambienti. Però dopo la costruzione delle case alla parigina a quattro e cinque piani, con appartamenti separati, l'abitante di Bruxelles va abituandosi a quella specie di promiscuità che deriva dall'abitare in questi grandi caseggiati, che da esso sono chiamati *casernes*.

BUDA-PEST.

Rapporto all'affitto medio annuale delle abitazioni, il seguente specchietto dà dei ragguagli distintamente per le abitazioni dei poveri, degli agiati e dei ricchi per gli anni 1873-74.

NUMERO DEL RIONE	NUMERO DELLE ABITAZIONI												MEDIA DELL'AFFITTO ANNUO											
	I. Abitazione dei poveri (con una stanza sotterranea)												I. Abitazione dei poveri (con una stanza sotterranea)											
	II. Abitazioni dei poveri			II. Abitazioni della classe media			IV. Abitazioni per i ricchi			II. Abitazioni dei poveri			III. Abitazioni della classe media			IV. Abitazioni per i ricchi								
	1 stanza sul cortile	2 stanze sul cortile	1 stanza sul cortile 1 stanza sulla strada	2 stanze sulla strada 1 strada sul cortile	3 stanze sulla strada 1 stanza sul cortile	3 stanze sulla strada 3 stanze sul cortile	4 stanze sulla strada 2 stanze sul cortile	5 stanze sulla strada 1 stanza sul cortile	1 stanza sul cortile	2 stanze sul cortile	1 stanza sul cortile 1 stanza sulla strada	2 stanze sulla strada 1 stanza sul cortile	3 stanze sulla strada 1 stanza sul cortile	3 stanze sulla strada 3 stanze sul cortile	4 stanze sulla strada 2 stanze sul cortile	5 stanze sulla strada 1 stanza sul cortile								
pian terreno	3° piano	pian terreno	3° piano	2° piano	1° piano			pian terreno	3° piano	pian terreno	3° piano	2° piano	1° piano											
I. Rione .	13	1023	192	176	1	71	...	1	3	...	60	78	180	199	300	338	...	650	850	...
II. » .	4	1007	255	150	...	96	5	10	1	...	55	78	160	168	...	285	446	594	860	...
III. »	1447	125	74	...	17	70	141	153	...	263
IV. » .	51	333	283	79	10	82	45	41	61	22	12	17	82	120	282	307	339	492	547	718	809	1286	1301	1497
V. » .	25	189	94	18	1	35	69	49	53	4	6	1	95	125	256	299	400	516	558	675	866	1370	1518	1400
VI. » .	184	972	205	73	1	38	12	6	2	...	83	137	251	275	300	413	415	562	1057	...
VII. » .	584	892	184	115	2	56	21	3	3	...	97	140	271	283	270	436	451	556	1374	...
VIII. » .	874	1626	216	143	2	75	12	7	17	4	3	4	95	122	252	264	330	481	507	695	695	1045	1237	1487
IX. » .	403	645	103	54	...	25	5	2	6	1	99	122	255	312	...	406	510	738	720	1400
X. » .	6	42	...	2	...	2	74	84	...	150	...	350
Totale .	2174	8176	1657	884	17	497	169	119	137	31	30	22	94	105	227	236	329	405	523	670	813	1270	1269	1491

LONDRA.

Il 16° rapporto annuale di *Peabody Trustees* dà la misura degli affitti per l'anno 1871; però il dottor Mouat, ispettore del *Local Government Board*, che fornì le notizie, non crede che si applichi al genere di casa a cui si riferisce la seconda questione. Supponendo una casa di 12 stanze, affittata per 100 lire sterline all'anno (od italiane lire 2500, ragguagliando la sterlina a lire 25), il valore medio annuale di una stanza è di lire sterline 8,94. 6 p. Dieci stanze a lire sterline 80 darebbero, per ciascuna, un valore medio annuo di lire 8, o lire italiane 200. Ma vi sono abitazioni belle nella città che si possono ottenere per sole lire sterline 60 all'anno, o lire italiane 1500.

Il valore locativo fu calcolato nel 1871 a lire sterline 18,236,980 pari ad italiane lire 455,924,500 accertato su 446,336 *assessments* differenti. Però vi furono da quell'epoca tanti e così rapidi mutamenti, che da 18 è salito ad oltre 24 milioni di lire sterline, e precisamente nel 1877 il valore lordo dei fabbricati della metropoli fu calcolato a lire sterline 28,469,845, e quello estimativo a lire sterline 23,446,888; nel 1878 il valore lordo si ritenne di lire sterline 29,027,795 e quello estimativo di lire sterline 23,912,681, ed in fine nel dicembre 1879, il primo si fece ascendere a lire sterline 29,866,543 ed il secondo a lire 24,501,410.

STOCOLMA.

Il prezzo d'affitto per una stanza (vuota) può calcolarsi dalle 284 alle 426 lire; cosicchè un appartamento consistente di sei ambienti e cucina, situato in un quartiere nè troppo centrale, nè troppo remoto, costa in generale dalle 2130 alle 2556 lire ogni anno. D'ordinario, un appartamento simile si compone di un'anticamera (detta in svedese *tambour* e di regola non compresa nel numero degli ambienti), di una stanza da pranzo, di una camera da studio, di una camera da letto, di una camera per i fanciulli, di una camera per i domestici e di una cucina. All'appartamento sono annesse, senza spese da parte degli inquilini, delle guardarobe.

CRISTIANIA.

Il prezzo di affitto ordinario di una stanza vuota è circa di 141 corone, corrispondenti a lire italiane 196.

A farci conoscere le differenze nei prezzi di affitto delle stanze a seconda della loro ubicazione, il direttore dell'ufficio di statistica della Norvegia ci ha forniti i seguenti dati:

NOME DELLE CONTRADE	Case osservate — Numero	Appartamenti — Numero	Ambienti compresevi le cucine — Numero	Totale della pigione — Corone	Prezzo medio per ogni ambiente — Corone
Universitets Gade.	8	42	290	43 900	151
Krishian Augusts.	8	28	199	27 314	137
Tordenskiolds.	8	23	191	27 840	146
Munkedams Vei.	6	16	108	13 130	122
Langes Gade.	7	22	149	19 640	132
Pilestrodet.	11	32	218	32 042	147
Altre.	14	33	221	30 060	136

PRAGA.

Sul secondo quesito riferentesi al prezzo d'affitto ordinario per ogni ambiente abitato dalla piccola borghesia, il direttore della statistica municipale osserva che in Praga vi ha un quartiere che conserva quasi dalla sua origine il carattere esclusivamente borghese, ed è la città vecchia (*Allstadt*) che conta 1039 case, di cui 2 o 3 aristocratiche. Sottraendo non solo il reddito dichiarato di queste due o tre case, ma quello ancora dei numerosi conventi, ecc., ed anche il valore dichiarato degli appartamenti abitati dai proprietari, e calcolando la media d'una stanza sull'appartamento *intiero* (cioè, compresi la cucina e gli altri ambienti inservienti alla economia domestica), l'ufficio di statistica municipale di Praga ha trovato che il prezzo d'affitto d'una stanza è di lire 290 e quello d'una bottega di lire 1002, e questi prezzi sono dall'esperienza confermati per tutte le altre parti della città.

VIENNA.

Fra gli ambienti che in Vienna sono considerati come assolutamente necessari ad una abitazione, sono: una cantina ed una *Bodenabtheilung*. Questi vani però non sono considerati nel calcolo

dell'affitto come veri ambienti (*Pieccn*); mentre sono noverati fra le stanze abitabili (*Wohnzimmer*) le cucine e le anticamere. Se quindi si parla di una abitazione di sei ambienti, si deve intendere una abitazione che, comprese la cucina e l'anticamera, novera sei stanze.

La misura della pigione, fatta astrazione dalla situazione della casa e dalla sua orientazione, dipende dalla elevatezza dell'abitazione, cioè se al 1°, al 2°, al 3° piano e così via, e dal fatto se tutte od una parte delle finestre guardano verso la strada o sul cortile. Una abitazione da 6 ad 8 ambienti in un quartiere ed in una casa quali sono indicati nel quesito, costerà circa dai 600 ai 1000 fiorini annui (da 1500 a 2500 lire) e quindi ogni ambiente costerà dai 100 ai 125 fiorini (lire 250-312.50) (1).

III.

Concorso dei Governi nelle spese edilizie delle città capitali.

« 3° Se lo Stato ha contribuito, e in quale misura, mediante somme iscritte sul suo bilancio, ai grandi lavori d'utilità pubblica della città capitale; quali sarebbero, ad esempio, la sistemazione del fiume, i ponti, i viadotti, l'acqua potabile, gli stabilimenti sanitari, ecc.; e in quali anni il concorso pecuniario è stato più considerevole. »

BERLINO.

Il professore A. Meitzen, dell'università di Berlino, già da noi citato, ci favorì a questo proposito le informazioni seguenti:

I lavori pubblici della città di Berlino non sono in alcuna guisa scovvenuti dallo Stato; anzi al contrario questo vi appone spesso delle condizioni gravose.

Tutte le strade, gli acquedotti, i selciati, ecc. della città sono

(1) SAX citato dal dott. ENGEL nella relazione ricordata nella nota a pag. 148 ha calcolato che la pigione media (*Durchschnittliche Miethzinz*) per ogni abitante di Vienna fosse di L. 102.20 nel 1856, di L. 124 nel 1860, di L. 142.90 nel 1865, di L. 140.87 nel 1866 e di L. 135.75 nel 1868. La diminuzione che riscontrasi per il 1868 in confronto al 1866 è una conseguenza della guerra, anziché un aumento nel numero delle abitazioni per nuove costruzioni.

eseguiti e mantenuti dal municipio, ed anche alcune costruzioni che prima erano fuori delle mura della città ed erano a carico dello Stato, furono assunte dalla città. Lo Stato non vi contribuisce più di quanto contribuisce ogni altro cittadino. Anzi i fabbricati della Casa reale, gli stabilimenti religiosi e d'educazione ed altri istituti in particolar guisa privilegiati sono esonerati dalle imposte comunali. Il grande parco (*giardino zoologico*), che ora è quasi circondato dalle costruzioni cittadine, appartiene allo Stato, e da questo è anche amministrato; però i miglioramenti ed abbellimenti di esso sono soltanto in piccola parte pagati dallo Stato, provvedendovi per la maggior parte il municipio.

Egli crede che la città di Berlino provveda unicamente con i suoi danari, senza soccorso da parte dello Stato, a tutti i suoi lavori pubblici.

MONACO.

Un concorso notevole da parte dello Stato nelle spese del comune non si ha che per scopi scolastici; in particolare 54,857 50 lire per le scuole primarie, e circa 62,500 lire per le scuole industriali. Ma la maggior parte di queste somme è pagata dal Tesoro provinciale, non da quello governativo.

PARIGI.

Secondo il signor Maurizio Block, lo Stato contribuisce alle spese della città di Parigi:

a) Per obbligo;

b) Per un interesse qualunque, sempre però d'utilità generale.

Per obbligo lo Stato contribuisce:

a) Alle spese di polizia, lire 7,639,825 ;

b) Alla manutenzione del selciato di Parigi, lire 3,400,000.

Queste somme sono fissate dalle convenzioni fra lo Stato e la città.

Lo Stato contribuisce alla polizia perchè Parigi è la capitale, e contribuisce alla viabilità perchè la maggior parte delle strade di Parigi sono vie nazionali, le quali stanno a carico dello Stato.

In molti casi lo Stato interviene con sussidi pecuniari; però lo Stato non ha mai favorita la costruzione di case dando denaro o garantendo un *minimum* di reddito.

Sullo stesso quesito del concorso dello Stato nelle opere di viabilità ed edilizia della capitale, abbiamo ricevuto dalla cortesia del prefetto della Senna i seguenti ragguagli:

Tutti i lavori eseguiti sulla Senna che fa parte del dominio fluviale, come i ponti, ecc., sono a carico dello Stato, e sono eseguiti dagli ingegneri dei ponti e delle strade. Ma, siccome questi lavori sono spesso richiesti dai bisogni della circolazione in Parigi, il comune pure vi contribuisce.

Tutti i ponti costruiti sulla Senna, da 30 anni a questa parte, furono eseguiti sotto queste condizioni, ed attualmente il ponte di *Tolbiac*, che deve riunire la stazione ferroviaria d'Orleans ai magazzini di vino a *Bercy*, come pure le banchine ed i porti delle due rive, sono eseguiti dallo Stato che riceverà dal comune di Parigi una contribuzione di 4 milioni di lire.

Lo Stato non ha contribuito alle spese considerevoli sostenute dalla città di Parigi per la deviazione delle acque della *Vanne* e della *Dhuis* e per la esecuzione della rete delle sue fogne. La spesa per la costruzione delle scuole primarie e degli ospedali è parimenti tutta a carico del comune.

Per gli istituti dell'istruzione secondaria e superiore, le spese di costruzione sono sempre sostenute a metà fra lo Stato e il comune. Attualmente si eseguono dei lavori importanti per l'ampliamento della scuola di medicina, per la ricostruzione della scuola pratica e della clinica ostetrica; sotto le stesse condizioni fra breve saranno intrapresi i lavori di ampliamento della Facoltà delle scienze e quelli di costruzione dei nuovi licei.

Rispetto ai lavori di viabilità, sotto il regime imperiale lo Stato ha contribuito alla spesa di esecuzione di molte grandi arterie di Parigi.

Colle leggi 4 ottobre 1849 e 4 agosto 1851 lo Stato aveva stanziato:

a) Una sovvenzione uguale ai due terzi della spesa occorrente per l'apertura della *Rue de Rivoli*, del *Passage Delorme* alla contrada della Biblioteca e per l'isolamento del *Théâtre français*.

La spesa, dedotto l'ammontare della rivendita di immobili, è stata di lire 31,214,718.69, e così la sovvenzione dello Stato è ascisa a lire 20,809,812.46.

b) Una sovvenzione uguale alla metà della spesa per l'apertura della via di Rivoli, e per quella della via della Biblioteca al *Louvre*.

La spesa totale fu di lire 12,522,523.89, e la sovvenzione dello Stato corrispose a lire 6,261,261.95.

La legge del 2 maggio 1855 aveva stanziato per la spesa delle 3 operazioni seguenti:

Compimento della *rue de Rivoli*; Isolamento dei pressi dell'*Hotel de Ville* e della caserma Lobau; *Boulevard de Sébastopol*, una sovvenzione eguale ad un terzo delle spese, senza poter eccedere lire 23,500,000.

La spesa fu di lire 76,276,121 e lo Stato ha versato la somma sopraindicata.

Nella stessa proporzione di un terzo, con un limite a lire 12,500,000, lo Stato ha sovvenuto, in virtù della legge 19 giugno 1857, i lavori relativi:

- a) all'apertura del Boulevard St-Michel;
- b) all'apertura del Boulevard St-Germain, dal *quai* St-Bernard alla rue Hautefeuille;
- c) all'apertura della rue des Ecoles e vicinanze;
- d) al prolungamento della rue du Sommerard;
- e) all'allargamento della rue St-Jacques;
- f) all'isolamento del Museo di Cluny.

La spesa ammontò a lire 48,843,204.45, e lo Stato ha dovuto versare la sovvenzione in lire 12,500,000.

La legge del 28 maggio 1858 aveva fissato a 50 milioni la sovvenzione da darsi dallo Stato al comune di Parigi per l'esecuzione dei lavori qui appresso indicati:

- Boulevard Voltaire;
- Boulevard Magenta;
- Rue de Turbigo;
- Avenue Daumesnil;
- Rue Auber, i pressi della Nouvel Opéra, rue de Rome;
- Boulevard Malesherbes;
- Boulevard Haussmann — Avenue Friedland;
- I pressi de l'Arc de Triomphe;
- Avenue de Roi de Rome;
- Boulevard de l'Alma;
- Avenue de Trocadero;
- Boulevards Bosquet e Duquesne;
- Avenue Rapp;
- Avenue Latour Maubourg;
- Boulevard de St-Marcel e du Port Royal;
- Avenue des Gobelins;
- Boulevard Arago;

Rue Monge;
Rues Gay-Lussac e des Feuillantines;
Boulevard de la Cité;
Compimento del Boulevard St-Michel;
Rue de Medici;
Trasformazione della Place de l'Europe;
Prolungamento della rue de Madrid.

La spesa di queste diverse opere ammontò a lire 571,000,000.

Intorno al concorso poi del Governo ai lavori per la navigazione e per i porti in Parigi, il prefetto della Senna aggiunge queste altre notizie.

In relazione ad un uso che sembra risalire ad epoca antica, lo Stato concorre per metà alle spese di costruzione dei *porti*, delle *banchine* (*banquettes de halage*) e dei *quais*, e l'iniziativa dei progetti è presa, sia dal Governo centrale, sia dall'amministrazione della città di Parigi.

Il Parlamento, in generale, non interviene per i lavori di navigazione, poichè una legge non è necessaria secondo la legislazione in vigore (legge 3 maggio 1841 e 27 luglio 1870), se non quando si tratta di lavori che si estendono al di là di 20 chilometri.

Secondo l'importanza dei lavori, basta un decreto od una decisione ministeriale.

È per questa condizione di divisione per metà della spesa, che sono stati eseguiti i lavori di rialzamento del muro e del parapetto del *Quai de l'Ecole* e del *Quai du Louvre*; la ricostruzione del *Quai du Marché Neuf*, la costruzione d'un muro del *quai* e d'una rampa al porto della Rapée, la formazione d'una rampa di alaggio al *quai* delle *Tuileries*; la ricostruzione dell'abbeveratoio e il riattamento dell'intonaco del muro di questo *quai*; il rettilineo del *quai* e il miglioramento del porto d'Austerlitz; la costruzione del porto di Javel e il rettilineo dei *quais* di questo nome; il miglioramento delle sponde del *quai* d'Orsay; il taglio del *bas-port* Saint-Bernard; il rettilineo del *quai* des Celestins, ecc.

Avvenne talvolta che lo Stato assunse esclusivamente a suo carico taluni lavori di questa natura (formazione d'un *bas-port* al *quai* de la Tournelle, 1867; formazione d'una banchina con *perré* al *quai* de la Megisserie, 1851-1852).

Ponti. Tutti i ponti furono ricostruiti dal 1852, ad eccezione del *Pont-Neuf*, del *Pont-Marie*, del ponte della *Tournelle*, del *Pont-Royal*,

del ponte della *Concorde*, di *Jena*, *des Arts de l'Archevêché* e del ponte *des Saints-Pères*.

Il *Pont-Neuf* (1578-1604) è stato costruito in parte col mezzo d'una tassa stabilita sull'introduzione dei vini in Parigi (*Lettres patentes du Roi*, 1601, 1602, ecc.).

Il *Pont-Marie* (1614-1635) è stato fabbricato a spese dello Stato (contratto del 19 aprile 1614 stipulato a nome del Re col signor Christophe Marie, che s'obbligava a costruire a proprie spese il ponte, purchè il Re gli desse in proprietà perpetua le isole dette di *Notre Dame*, ed oggi *Iles S.t Louis*. Il signor Marie era poi obbligato a costruire i *quais* ed i rivestimenti delle dette isole).

Il *Ponte de la Tournelle* è stato concesso mediante pedaggio (lettere patenti del 9 luglio 1654: « Il *Prévôt des marchands* e gli *Echevins* della città di Parigi faranno sempre lavorare a questo ponte, in conformità all'aggiudicazione che fu fatta all'amministrazione della città, il signor Noblet ed i suoi soci, che anticiperanno le spese e presteranno, se occorre, anche le somme, e ne saranno rimborsati dal pedaggio di due danari per ogni persona, di sei danari per un uomo a cavallo e di dodici danari per ogni carro o carrozza »). È il ponte attuale, con alcuni pochi miglioramenti.

Il *Pont-Royal* (1685-1689) fu costruito sotto Luigi XIV che lo fece innalzare a proprie spese, servendosi di rendite straordinarie.

Nel 1786, la città di Parigi fu autorizzata a concludere un prestito di 30 milioni di lire, di cui 1,200,000 dovevano essere impiegate nella costruzione d'un nuovo ponte (*Pont de la Concorde*).

I lavori furono aggiudicati il 27 febbraio 1787 al prezzo di lire 2,993,000. La città ha contribuito presso a poco alla metà della spesa di quest'opera; l'eccedenza è stata pagata dallo Stato.

Il *Pont d'Jena* e i *quais* relativi furono costruiti in esecuzione della legge del 27 marzo 1806.

Le spese dovevano essere coperte col mezzo d'un pedaggio, ma questa disposizione della legge non ebbe esecuzione e lo Stato sopportò tutta la spesa di 6 milioni circa (1806-1813).

Il *Pont des Arts* (1803-1805), il *Pont de l'Archevêché* (1837), il *Pont des Saints-Pères* (1831) furono concessuti mediante pedaggio. Questi pedaggi furono affrancati dalla città di Parigi dopo gli avvenimenti dell'anno 1848.

La ricostruzione del *Pont-au-double* (1847-1848), e del *Petit-Pont*

(1851-1853) faceva parte d'un sistema di lavori da eseguirsi per migliorare la navigazione in Parigi, in vista principalmente della trasformazione del piccolo braccio della Senna in canale navigabile.

Questo progetto di trasformazione comprendeva ancora la costruzione d'una sbarra *de l'Ecluse de la Monnaie*, il riattamento del *Quai Conti*, il completamento del *Bas-Port des Saints-Pères*, la formazione di banchine, la costruzione d'un muro di *quai* e d'una banchina di alaggio necessarie per il rettilineo del *Quai Montebello*. La spesa di tutti questi lavori ammontò a lire 3,000,000 circa, di cui metà fu sborsata dalla città di Parigi.

Dal 1848 al 1855 furono eseguite delle importanti riparazioni al *Pont-Neuf* che allora era in un cattivissimo stato e le cui rampe erano troppo forti.

La spesa dei lavori di ristauero e di miglioramento fu di 1,686,779 lire e le indennità accordate ai proprietari delle baracche che ostruivano il ponte fu di lire 440,000, e così in complesso la spesa fu di lire 2,126,779, di cui la città di Parigi ha pagato la metà.

Questa regola di divisione della spesa per metà fu ammessa, a partire da quest'epoca, per tutte le spese di costruzione dei ponti in Parigi, come già era ammessa da lungo tempo per i lavori di navigazione propriamente detti. La decisione ministeriale dell'11 settembre 1852 che autorizzò l'appalto dei lavori di ricostruzione del *Pont Notre Dame*, ricorda per la prima volta la convenzione stipulata a questo riguardo fra il ministro dei lavori pubblici ed il prefetto della Senna.

È per questa condizione di divisione per metà della spesa fra lo Stato e la città che furono costruiti o ricostruiti oltre il ponte testè ricordato: i ponti d'*Austerlitz* (1854), d'*Arcole* (1584-56), *des Invalides* (1854-1855), *de l'Alma* (1854-1855), *Saint Michel* (1857), *de Solferino* (1858), il ponte *au Charge* (1858-1860), il ponte *Louis-Philippe* (1860-1862), i ponti *Saint Louis* (1860-1862), *de Bercy* (1863-1865), *de Grevelle* (1874-75), *Sully* (1874-76).

I lavori di navigazione e quelli di costruzione dei ponti sono eseguiti sotto la direzione e la sorveglianza degli ingegneri dello Stato e per ogni lavoro la città di Parigi versa nella cassa del Tesoro, mano a mano che procede l'esecuzione, l'ammontare della sua sovvenzione.

In massima, lo Stato si rifiuta di concorrere alle spese di viabilità dei *Quais* ed alle spese di espropriazione che si devono fare in certi casi per eseguire i ponti o il rettilineo dei *quais*. Pure vi sono dei

precedenti che dimostrano la sua partecipazione, per metà, a queste spese. Esso ha inoltre contribuito nella stessa misura alle spese di espropriazione cagionate dall'apertura di vie di comunicazione fra due ponti che univano i due bracci d'una stessa isola e facenti parte d'uno stesso progetto (*Pont Louis-Philippe* e *Pont Sully*) e più di recente alle spese d'espropriazione degli immobili laterali al *Quai de Javel*.

La città di Parigi compie a sue spese la piantagione degli alberi nei *quais*; ma lo Stato ha contribuito per metà alle spese di piantagione sulle rive ai piedi dei muri di sostegno dei *quais* colla condizione che questi alberi rimarranno sua proprietà.

Dopo il 1870 lo Stato ha partecipato alle spese d'una sola opera, quella, cioè, dell'isolamento dell'*Hôtel des Postes*. La deliberazione presa dal Governo di ricollocare questo stabilimento nel suo luogo primitivo, in un quartiere ove dei lavori di viabilità, d'una esecuzione molto costosa, erano progettati da molto tempo, ha dato modo al comune di ottenere dallo Stato per questi lavori una sovvenzione il cui ammontare non è ancora determinato, ma che ascenderà a circa 10 milioni.

BRUXELLES.

Lo Stato è obbligato di pagare sei milioni e la provincia tre, per i lavori di *assainissement* che sono stati eseguiti da pochi anni a Bruxelles. Questi lavori costarono 66 milioni di lire. Lo Stato, poi, concorre nelle spese di costruzione delle scuole e dei monumenti pubblici. Questo concorso è naturalmente vario e proporzionato ai sacrifici che la città si impone. Però, dal canto suo, la città ha concorso e concorre in certi lavori di utilità generale. Così, ad esempio, essa ha contribuito 4 milioni per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia e 700,000 lire per la costruzione degli edifici dell'Esposizione nazionale, offrendo inoltre gratuitamente il terreno occorrente.

STOCOLMA.

Lo Stato non contribuisce in alcun modo alle spese della capitale; nè il comune da parte sua incoraggia le costruzioni di case da parte dei privati.

CRISTIANIA.

Lo Stato non ha contribuito ai lavori pubblici della città di Cristiania.

PRAGA.

Lo Stato non concorre ai lavori d'utilità pubblica della città. Ai lavori pubblici che sono stati eseguiti nel corso di questi ultimi quindici anni dal comune, o che sono ancora in corso di esecuzione od in progetto, lo Stato non ha punto contribuito, ed anzi nel 1873 il municipio fu obbligato di pagare allo Stato il valore reale di una parte delle fortificazioni (750,000 lire) cedutagli per la espansione della città, ed esso ne paga ancora gli interessi e la quota di ammortamento, sebbene abbia speso da quel tempo più di 1,250,000 lire per abbatte le mura, e più di 2,500,000 lire per strade, fogne, acquedotti, parchi, etc.

VIENNA.

Lo Stato non ha ancora contribuito ai grandi lavori che furono compiuti a Vienna nell'interesse pubblico. I lavori di sistemazione del Danubio non possono considerarsi come lavori della città, poichè secondo la legge dell'8 febbraio 1868, la loro direzione non spetta al comune, ma allo Stato. Secondo la detta legge le spese di questi lavori, che erano progettati per 24,600,000 fiorini, sono sostenute in parti uguali dallo Stato, dalla provincia della Bassa Austria e dal comune di Vienna. Con una nuova legge del 29 luglio 1877 fu stabilito che alle spese ulteriori lo Stato parteciperebbe per un terzo, per un ammontare, però, non maggiore di 2 milioni di fiorini, e per un terzo ciascuno la provincia della Bassa Austria e la città di Vienna.

Anche le somme che l'erario governativo paga per la manutenzione delle strade e dei ponti alla città di Vienna, non possono essere comprese fra quelle accennate nel quesito. Secondo il resoconto del comune di Vienna per l'anno 1879 queste somme asciesero per il detto anno a fiorini 182,000.

IV.

Incoraggiamenti dati dallo Stato o dai municipi
alla costruzione di nuove abitazioni.

Il quarto quesito era il seguente:

« 4° Se lo Stato od il municipio hanno incoraggiato, e con quali mezzi, la costruzione di nuove abitazioni; se mediante diminuzione od esenzione totale dall'imposta fondiaria, o mediante premi ai costruttori, o con la garanzia di un *minimum* di reddito ai proprietari, o sotto quali altre forme. »

PARIGI.

Su questo argomento il prefetto della Senna riferisce: Una legge del 4 agosto 1851 ha esonerato dalla imposta fondiaria e da quella sulle porte e finestre, per vent'anni, le case che dovevano ricostruirsi con la facciata sopra la rue de Rivoli; questa esenzione fu estesa a trenta anni per le case le cui facciate erano sottoposte ad un sistema regolare di costruzione. Questo è il solo incoraggiamento che sia stato dato direttamente dallo Stato ai proprietari.

Molti lavori di viabilità ricordati nel paragrafo precedente, furono concessuti ad imprenditori che si obbligarono, verso una sovvenzione fissata *à forfait*, di eseguirli e nello stesso tempo di innalzare lungo le nuove vie dei fabbricati entro un tempo determinato; l'obbligo di costruire fu preso in considerazione per fissare l'ammontare della sovvenzione; ma non siamo in grado di dire in quale proporzione. È poi da osservare, soggiunge il prefetto della Senna, che il maggior valore acquistato dagli immobili in seguito alla apertura di nuove strade è molto spesso bastante per rendere inutile l'incoraggiare i proprietari ad edificare delle case, il cui prezzo di affitto è molto remuneratore. »

BRUXELLES.

Il municipio ha incoraggiata la costruzione delle case sui terreni ch'esso vendeva ai privati. E l'incoraggiamento consisteva in un prestito corrispondente alla metà del costo di costruzione. Questo prestito

deve essere rimborsato alla città in 66 annuità, calcolate al 5 per cento, compresi gli interessi e l'ammortamento. Prima del 1871 le nuove costruzioni erano esonerate dall'imposta per il periodo di otto anni; le case ricostruite lo erano per cinque anni e quelle ampliate per tre anni. La legge 5 luglio 1871 ha soppresso questo beneficio, riserbandolo solo per le abitazioni costruite da quelle società che hanno per fine la costruzione, l'acquisto e la locazione di abitazioni destinate agli operai. Il municipio di Bruxelles incoraggia anche la costruzione di case operaie, le quali sono classificate nella decima ed ultima classe per l'applicazione della tassa sulle costruzioni; inoltre consente che la tassa si divida in periodi trimestrali.

AMBURGO.

La costruzione di nuove case non è mai stimolata o sovvenuta in modo diretto. Nei singoli distretti esterni i nuovi fabbricati godono, in vero, la esenzione dalle imposte per un anno; però la soppressione di questo vantaggio è argomento di studio. Nel 1873 furono vendute alcune aree governative alla condizione che sulle medesime si fabbricassero delle piccole abitazioni, di cui allora si sentiva il bisogno.

MONACO.

I fabbricati nuovi sono esenti da imposta per cinque anni; ma una nuova legge, che attualmente è sottoposta alle deliberazioni del Corpo legislativo, sembra che torrà anche questo vantaggio.

PRAGA.

Lo Stato incoraggia la costruzione di nuove abitazioni dal 1835, non soltanto nelle grandi città, ma in tutto l'Impero. Su questo argomento furono emanate molte leggi e decreti; la prima legge porta la data del 10 febbraio 1835, l'ultima quella del 25 marzo 1880. Esse accordano alle nuove costruzioni ed agli ampliamenti delle case l'esenzione dall'imposta sugli affitti e da tutti i centesimi addizionali per un certo numero d'anni. Per es., la legge prima ricordata accorda l'esenzione per un termine di 15 anni alle nuove costruzioni, e di 12 anni agli ampliamenti delle case; la legge del 18 marzo 1874 concede siffatto esonero dai 10 agli 8 anni, e la legge del 25 marzo 1880 per 12 anni, ecc. Ma le case esonerate dall'imposta sugli affitti (16 per cento del reddito

imponibile e $10 \frac{2}{3}$ centesimi addizionali) sono non pertanto obbligate a pagare l'imposta di ricchezza mobile (*Einkommensteuer*) che è del 5 per cento del reddito netto della casa, ed inoltre sono soggette a tutti i centesimi addizionali imposti a beneficio del comune e della provincia.

A Praga le case esenti da imposta pagano in conformità alla legge del 7 febbraio 1874:

a) l'imposta di ricchezza mobile del 5 per cento (del reddito netto della casa);

b) i centesimi addizionali comunali sull'affitto verificato (3 per cento dell'affitto, se al di sotto di 750 lire e 5 per cento dell'affitto, se superiore a 750 lire);

c) i centesimi addizionali comunali prelevati per il mantenimento delle scuole primarie;

d) i centesimi addizionali comunali del 9 per cento dell'imposta sopra l'affitto calcolato;

e) i centesimi addizionali provinciali di doppia specie; gli uni fissi (4 e mezzo per cento), gli altri variabili (secondo le decisioni annue della Dieta provinciale; attualmente del 22 e mezzo per cento); tutti dell'imposta sopra l'affitto calcolato.

Il numero delle case a Praga totalmente esenti dalla imposta sull'affitto è ora di 246, ed il numero di quelle che solo per una parte godono questa esenzione (secondo la natura della loro ricostruzione) si calcola sia di 336. Il reddito verificato di queste due specie di case esenti dall'imposta era nel 1880 di lire 3,389,880 ed il reddito imponibile di lire 2,838,897. Il rimanente (3171 case ed altri edifici di diversa destinazione) con un reddito imponibile di lire 17,867,880 paga l'imposta sull'affitto e tutti i centesimi addizionali sia dello Stato, sia del comune o della provincia.

CRISTIANIA.

Nè lo Stato, nè il comune hanno dato mai incoraggiamenti pecuniari o di altra natura alla costruzione di case.

VIENNA.

Rispetto all'incoraggiamento che lo Stato ha dato o dà ai privati perchè costruiscano nuove abitazioni, il direttore della statistica municipale, già citato, ricorda tutte le leggi che dallo Stato furono emanate a questo scopo.

Già nell'anno 1835 era conceduta una esonerazione dalla imposta sulle pigioni e da quella sui fabbricati (*Hausclassensteuer*); per le nuove costruzioni si estendeva l'esonero fino a 10 anni; e per le ricostruzioni od ampliamenti fino ad 8 anni. Questo beneficio, però, era concesso soltanto alle città principali delle singole provincie della Corona.

Nel 1854 fu stabilito, in ispecial modo per Vienna, che le costruzioni già incominciate o da intraprendersi entro la linea del dazio consumo erano esenti (per 15 anni i fabbricati costruiti *ex-novo*, e per 12 quelli ricostruiti od ampliati) non solo da tutte le imposte governative, ma anche da quelle che erano fissate, in aggiunta alle tasse governative, dalla provincia o dal comune.

Dopo che furono rovesciate le fortificazioni della « città interna » (*innere Stadt*) fu stabilito (nel 1859) che godessero un esonero dalle tasse:

a) I nuovi fabbricati che, costruiti sopra il terreno indicato per l'allargamento della città, fossero compiuti e resi abitabili entro cinque anni dall'approvazione del piano regolatore della città, e l'esonero durava per 30 anni;

b) I nuovi fabbricati che fossero terminati entro dieci anni, e godevano l'esonero per 25 anni;

c) I nuovi fabbricati che sorgevano entro le mura di Vienna nel periodo di 5 anni dal giorno della pubblicazione del decreto, ed erano esenti per 18 anni;

d) Quelli che erano compiuti entro 10 anni, ed erano esenti da imposta per 15 anni;

e) Finalmente erano esenti per 15 anni dall'imposta le ricostruzioni e gli ampliamenti di case che venissero compiuti entro 5 anni dalla data del decreto, e per 12 anni quelli che fossero resi abitabili entro 10 anni.

Colla legge del 16 agosto 1865 l'esonero dall'imposta sancito nel 1835 fu esteso a tutti i luoghi ed il termine di esso fu prolungato a 15 e rispettivamente a 12 anni; però i fabbricati dovevano essere compiuti e resi abitabili dal giorno della pubblicazione della legge fino alla fine del 1867.

L'esonero concesso colla legge del 16 agosto 1865, in seguito alla legge del 14 novembre 1867 fu esteso a quei fabbricati che fossero compiuti dal giorno della pubblicazione della legge stessa alla fine del 1869.

Colla legge del 3 marzo 1868 fu parimenti concesso questo esonero (di 15 e rispettivamente di 12 anni) ai luoghi e fabbricati soggetti all'imposta fabbricati.

Colla legge del 24 dicembre 1869 le disposizioni menzionate furono mantenute per gli anni 1870 e 1871, e colla legge 15 giugno 1871 lo furono per gli anni 1872 e 1873.

La legge del 18 marzo 1874 stabiliva che i nuovi fabbricati e quelli ricostruiti od ampliati negli anni 1874, 1875 e 1876 godessero un esonero per 25 anni; mentre lo godevano di 15 anni i nuovi fabbricati, e di 12 anni le ricostruzioni e gli ampliamenti di case incominciate nel 1874 e compiute alla fine del 1875.

L'ultima legge infine, che sia stata emanata su questo argomento, è quella del 25 marzo 1880, la quale accorda la esenzione da imposte per la durata di 12 anni decorribili dal momento della utilizzazione accordata dall'autorità oppure della utilizzazione precedente di fatto, nei casi seguenti: *a*) quando viene costruito di nuovo un fabbricato sopra un terreno, sul quale prima non ne esisteva alcuno; *b*) quando un fabbricato esistente viene demolito fino alla superficie del terreno ed indi ricostruito di nuovo; *c*) quando un fabbricato esistente viene aumentato mediante una costruzione sopra una superficie prima non coperta da fabbricati, oppure mediante alzamento di un piano prima non esistente, di guisa che diventa un oggetto nuovo soggetto ad imposta; *d*) finalmente quando intiere parti di un edificio vengano demolite fino alla superficie del terreno, oppure vengano demoliti singoli piani in tutta la loro estensione e di nuovo ricostruiti. L'esenzione dall'imposta erariale non dà però diritto all'esenzione da altri carichi pubblici, ai quali sono soggetti i proprietari delle case a motivo del loro possesso.

APPENDICE.

Pigioni pagate nelle città capoluoghi di provincia nel Regno
per abitazioni, botteghe, opifici ecc.

Aggiungiamo come appendice una serie di tabelle raccolte dal Ministero delle finanze, a mezzo delle Intendenze di finanza, circa la misura delle pigioni, distinguendo i locali di abitazione dagli opifici, e suddividendo i primi in palazzi e case.

Noi attribuiamo a queste cifre un valore puramente relativo, mentre per indizi diversi siamo inclinati a ritenerle inferiori al vero. Per ciò che riguarda la capitale del Regno ci sembra che le pigioni ivi segnate siano forse di un quinto inferiori alla realtà.

PIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Tavola II.

Numero d'ordine	CITTÀ	SITUAZIONE CENTRALE						SITUAZIONE MEDIA	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE						REDDITO PER	
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

Case.

1	Alessandria . .	100.00	90.00	90.00	80.00	80.00	70.00	80.00	70.00
2	Ancona	160.00	100.00	120.00	80.00	100.00	60.00	60.00	50.00
3	Aquila	70.00	50.00	45.00	35.00	25.00	20.00	45.00	35.00
4	Arezzo	53.00	23.00	50.00	22.00	32.00	20.00	45.00	21.00
5	Ascoli Piceno .	60.00	45.00	50.00	42.00	45.00	38.00	52.00	44.00
6	Avellino	60.00	50.00	50.00	40.00	40.00	30.00	50.00	40.00
7	Bari	92.00	75.00	75.00	55.00	60.00	41.00	54.00	45.00
8	Belluno	70.00	36.00	52.00	32.00	40.00	22.00	52.00	31.00
9	Benevento . . .	100.00	80.00	70.00	60.00	50.00	45.00	60.00	50.00
10	Bergamo	100.00	50.00	70.00	40.00	45.00	30.00	70.00	45.00
11	Bologna	75.00	60.00	60.00	45.00	45.00	30.00	55.00	45.00
12	Brescia	80.00	50.00	60.00	40.00	40.00	30.00	50.00	40.00
13	Cagliari	110.00	80.00	80.00	60.00	50.00	40.00	70.00	60.00
14	Caltanissetta	80.00	60.00	50.00	40.00	60.00	50.00
15	Campobasso . .	80.00	60.00	60.00	50.00	50.00	40.00	48.00	40.00
16	Caserta	75.00	55.00	60.00	45.00	45.00	30.45	60.00	45.00
17	Catania	100.00	80.00	80.00	65.00	60.00	45.00	60.00	40.00
18	Catanzaro . . .	127.50	85.00	80.00	50.00	48.00	34.00	102.00	76.50
19	Chieti	500.00	400.00	400.00	350.00	300.00	200.00	400.00	250.00
20	Como	90.00	70.00	75.00	60.00	60.00	45.00	70.00	60.00
21	Cosenza	100.00	80.00	72.00	50.00	42.00	25.00	70.00	45.00
22	Cremona	60.00	40.00	45.00	35.00	40.00	30.00	45.00	35.00
23	Cuneo	100.00	90.00	80.00	65.00	60.00	55.00	60.00	50.00

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	SITUAZIONE MEDIA				SITUAZIONE REMOTA						Numero d'ordine
	OGNI VANO IN LIRE ITALIANE				REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE						
	in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		
	Mass	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	

Case.

1	70.00	65.00	60.00	60.00	65.00	55.00	55.00	45.00	45.00	35.00	1
2	45.00	35.00	35.00	20.00	30.00	20.00	20.00	15.00	12.00	10.00	2
3	30.00	20.00	20.00	15.00	20.00	16.00	14.00	12.00	10.00	8.00	3
4	40.00	20.00	26.00	15.00	34.00	18.00	30.00	14.00	15.00	8.00	4
5	48.00	40.00	42.00	36.00	40.00	33.00	36.00	30.00	32.00	26.00	5
6	40.00	30.00	30.00	20.00	40.00	30.00	30.00	20.00	20.00	15.00	6
7	48.00	39.00	42.00	31.00	35.00	25.00	26.00	18.00	21.00	15.00	7
8	38.00	23.00	25.00	12.00	32.00	21.00	22.00	16.00	10.00	7.00	8
9	45.00	40.00	35.00	30.00	45.00	37.00	35.00	30.00	25.00	18.00	9
10	55.00	35.00	40.00	25.00	40.00	25.00	30.00	20.00	20.00	15.00	10
11	45.00	35.00	35.00	25.00	40.00	30.00	30.00	20.00	20.00	15.00	11
12	40.00	30.00	35.00	25.00	40.00	30.00	30.00	25.00	20.00	15.00	12
13	50.00	40.00	40.00	30.00	40.00	35.00	30.00	20.00	20.00	10.00	13
14	50.00	40.00	40.00	30.00	50.00	20.00	40.00	15.00	30.00	12.00	14
15	40.00	35.00	35.00	30.00	35.00	30.00	30.00	25.00	25.00	20.00	15
16	45.00	30.00	30.00	25.00	35.00	25.00	25.00	20.00	20.00	15.00	16
17	40.00	30.00	30.00	25.00	45.00	28.00	30.00	25.00	25.00	15.00	17
18	76.50	42.50	38.25	21.25	85.00	70.00	63.75	34.00	30.00	12.75	18
19	300.00	200.00	250.00	160.00	250.00	160.00	200.00	120.00	150.00	100.00	19
20	60.00	50.00	45.00	40.00	40.00	35.00	35.00	30.00	30.00	25.00	20
21	42.00	30.00	28.00	15.00	40.00	26.00	24.00	18.00	15.00	8.00	21
22	35.00	25.00	30.00	20.00	35.00	25.00	30.00	20.00	25.00	15.00	22
23	50.00	45.00	40.00	30.00	50.00	40.00	40.00	30.00	30.00	25.00	23

PIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Segue Tavola II.

Numero d'ordine	CITTÀ	SITUAZIONE CENTRALE						SITUA	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE						REDDITO PER	
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Case.

24	Ferrara	96.00	50.00	50.00	36.00	30.00	27.00	90.00	43.00
25	Firenze	150.00	110.00	130.00	100.00	110.00	90.00	90.00	70.00
26	Foggia	150.00	130.00	130.00	110.00	110.00	85.00	105.00	95.00
27	Forlì	50.00	45.00	45.00	40.00	35.00	30.00	45.00	40.00
28	Genova	225.00	100.00	190.00	90.00	115.00	75.00	185.00	90.00
29	Girgenti	127.00	40.00	80.00	30.00	60.00	25.00	80.00	30.00
30	Grosseto	73.00	60.00	56.00	52.00	48.00	41.00	68.00	54.00
31	Lecce	50.00	35.00	40.00	30.00	30.00	20.00	35.00	25.00
32	Livorno	142.00	69.00	117.00	42.00	54.00	30.00	141.00	71.00
33	Lucca	37.33	30.00	27.25	20.00	16.50	12.00	29.99	24.00
34	Macerata	55.00	50.00	45.00	35.00	40.00	30.00	40.00	30.00
35	Mantova	80.00	60.00	50.00	38.00	38.00	30.00	60.00	50.00
36	Massa Carrara . .	60.00	30.00	45.00	24.00	24.00	16.00	40.00	20.00
37	Messina	120.00	100.00	100.00	80.00	80.00	60.00	80.00	60.00
38	Milano	250.00	180.00	180.00	130.00	120.00	100.00	150.00	95.00
39	Modena	64.11	39.17	53.24	36.04	44.30	32.60	54.75	35.60
40	Napoli	227.58	188.16	172.91	147.00	136.16	112.83	153.50	130.75
41	Novara	55.00	50.00	50.00	45.00	40.00	25.00	45.00	40.00
42	Padova	80.00	65.00	62.00	52.00	50.00	40.00	61.00	51.00
43	Palermo	160.00	80.00	120.90	60.00	60.00	40.00	80.00	50.00
44	Parma	66.00	55.00	54.00	46.50	43.00	37.00	50.50	42.50
45	Pavia	70.00	60.00	60.00	50.00	50.00	40.00
46	Perugia	50.00	40.00	38.00	32.00	25.00	20.00	35.00	28.00

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	SITUAZIONE MEDIA				SITUAZIONE REMOTA					
	OGNI VANO IN LIRE ITALIANE				REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE					
	in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima	
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Case.

43.00	25.00	27.00	19.00	81.00	41.00	29.00	23.00	15.00	10.00	24
80.00	60.00	70.00	60.00	70.00	50.00	55.00	40.00	45.00	25.00	25
85.00	75.00	75.00	60.00	85.00	75.00	70.00	60.00	55.00	45.00	26
30.00	25.00	25.00	20.00	25.00	20.00	20.00	15.00	15.00	10.00	27
125.00	80.00	100.00	75.00	125.00	90.00	80.00	75.00	65.00	45.00	28
50.00	25.00	40.00	20.00	50.00	30.00	30.00	20.00	20.00	15.00	29
49.00	43.00	40.00	37.00	51.00	46.00	42.00	39.00	37.00	29.00	30
25.00	20.00	20.00	15.00	15.00	10.00	10.00	8.00	31
96.00	48.00	60.00	32.00	146.00	50.00	94.00	47.00	80.00	19.00	32
27.25	20.00	16.66	12.00	23.55	20.00	18.66	15.00	11.20	9.00	33
30.00	25.00	25.00	20.00	20.00	18.00	18.00	15.00	15.00	12.00	34
40.00	35.00	30.00	15.00	40.00	35.00	25.00	20.00	20.00	15.00	35
30.00	18.00	24.00	12.00	20.00	12.00	16.00	10.00	12.00	8.00	36
66.00	40.00	40.00	30.00	60.00	40.00	40.00	30.00	30.00	20.00	37
130.00	90.00	100.00	70.00	120.00	90.00	100.00	80.00	80.00	55.00	38
40.75	31.95	34.61	27.87	55.00	35.55	41.64	31.67	33.33	16.10	39
123.50	102.75	94.25	79.00	107.08	84.33	84.84	74.00	65.08	53.18	40
40.00	30.00	30.00	25.00	35.00	30.00	30.00	25.00	20.00	20.00	41
52.00	42.00	40.00	30.00	46.00	36.00	40.00	30.00	36.00	20.00	42
60.00	40.00	40.00	30.00	60.00	40.00	50.00	30.00	40.00	25.00	43
40.00	33.75	31.00	23.00	35.00	29.50	28.50	22.75	20.50	15.50	44
40.00	30.00	30.00	25.00	25.00	20.00	20.00	15.00	15.00	10.00	45
25.00	20.00	18.00	14.00	20.00	17.00	15.00	10.00	10.00	7.00	46

PIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Segue Tavola II.

Numero d'ordine	CITTÀ	SITUAZIONE CENTRALE						SITUAZIONE MEDIA	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIBRE ITALIANE						REDDITO PER	
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Case.

47	Pesaro-Urbino	50.00	40.00	40.00	25.00	25.00	15.00	40.00	25.00
48	Piacenza . . .	60.00	50.00	50.00	40.00	40.00	30.00	50.00	40.00
49	Pisa	144.00	36.00	90.00	24.00	60.00	20.00	97.60	31.00
50	Porto Maurizio	70.00	50.00	50.00	40.00	40.00	30.00	50.00	40.00
51	Potenza	150.00	130.00	130.00	110.00	110.00	100.00	100.00	90.00
52	Ravenna	55.00	35.00	35.00	20.00	20.00	10.00	45.00	27.00
53	Reggio Calabr.	139.00	63.00	100.00	44.00	80.00	38.00	112.00	41.00
54	Reggio Emilia.	62.11	42.19	35.55	30.44	25.03	18.93	53.78	40.43
55	Roma	240.00	200.00	220.00	180.00	150.00	100.00	200.00	180.00
56	Rovigo	50.00	40.00	40.00	30.00	30.00	25.00	40.00	30.00
57	Salerno	180.00	100.00	150.00	100.00	120.00	90.00	130.00	80.00
58	Sassari	150.00	100.00	90.00	75.00	70.00	60.00	90.00	60.00
59	Siena	80.00	62.00	59.00	30.00	29.00	20.00	57.00	40.00
60	Siracusa	80.00	75.00	75.00	70.00	70.00	65.00	65.00	60.00
61	Sondrio	80.00	50.00	50.00	35.00	35.00	20.00	50.00	35.00
62	Teramo	80.00	65.00	70.00	55.00	60.00	45.00	60.00	50.00
63	Torino	250.00	120.00	150.00	90.00	100.00	70.00	225.00	100.00
64	Trapani	50.00	40.00
65	Treviso	50.00	26.00	40.00	24.00	32.00	18.00	60.00	37.00
66	Udine	118.00	91.00	81.00	73.00	63.00	54.00	70.00	64.00
67	Venezia	156.00	44.00	66.00	32.00	55.00	30.00	50.00	35.00
68	Verona	100.00	42.00	75.00	34.00	40.00	20.00	90.00	50.00
69	Vicenza	65.00	50.00	50.00	45.00	40.00	36.00	48.00	40.00

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	SITUAZIONE MEDIA				SITUAZIONE REMOTA					
	OGNI VANO IN LIBRE ITALIANE				REDDITO PER OGNI VANO IN LIBRE ITALIANE					
	in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima	
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Case.

47	25.00	15.00	15.00	10.00	25.00	15.00	15.00	12.00	12.00	8.00	47
48	40.00	30.00	30.00	25.00	35.00	30.00	25.00	20.00	20.00	18.00	48
49	63.00	21.00	31.00	18.00	66.00	26.00	55.00	21.00	27.00	12.00	49
50	40.00	30.00	30.00	20.00	30.00	25.00	25.00	15.00	15.00	10.00	50
51	90.00	80.00	80.00	70.00	70.00	60.00	60.00	50.00	50.00	40.00	51
52	30.00	18.00	18.00	8.00	35.00	24.00	20.00	12.00	12.00	6.00	52
53	63.00	37.00	52.00	33.00	61.00	33.00	50.00	28.00	20.00	9.00	53
54	34.69	27.62	22.45	16.35	48.00	36.76	31.17	19.56	16.25	13.64	54
55	180.00	150.00	120.00	100.00	150.00	120.00	120.00	100.00	80.00	40.00	55
56	35.00	25.00	25.00	20.00	30.00	25.00	25.00	20.00	20.00	10.00	56
57	120.00	75.00	100.00	75.00	75.00	55.00	60.00	50.00	50.00	30.00	57
58	75.00	70.00	70.00	65.00	60.00	50.00	60.00	50.00	60.00	50.00	58
59	39.00	30.00	28.00	18.00	50.00	38.00	38.00	25.00	24.00	12.00	59
60	60.00	55.00	55.00	50.00	50.00	45.00	45.00	40.00	40.00	36.00	60
61	35.00	20.00	20.00	15.00	30.00	20.00	20.00	15.00	15.00	10.00	61
62	50.00	40.00	40.00	30.00	35.00	30.00	30.00	25.00	25.00	20.00	62
63	125.00	70.00	75.00	50.00	120.00	75.00	75.00	55.00	60.00	35.00	63
64	40.00	30.00	36.00	30.00	30.00	26.00	26.00	20.00	64
65	40.00	20.00	30.00	16.00	40.00	20.00	25.00	18.00	16.00	10.00	65
66	57.00	48.00	41.00	27.00	39.00	34.00	27.00	18.00	15.00	12.00	66
67	30.00	26.00	21.00	17.00	54.00	20.00	22.00	18.00	17.00	8.00	67
68	53.00	33.00	32.00	21.00	69.00	34.00	40.00	26.00	25.00	15.00	68
69	45.00	35.00	36.00	30.00	40.00	30.00	35.00	25.00	26.00	20.00	69

FIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Tavola III.

Numero d'ordine	CITTÀ	SITUAZIONE CENTRALE						SITUAZIONE REMOTA	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE							
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

Botteghe.

1	Alessandria..	500.00	400.00	400.00	300.00	300.00	200.00	300.00	250.00
2	Ancona	1500.00	600.00	800.00	500.00	150.00	100.00	500.00	300.00
3	Aquila.	400.00	300.00	250.00	150.00	100.00	70.00	150.00	120.00
4	Arezzo	350.00	200.00	200.00	150.00	140.00	100.00	200.00	150.00
5	Ascoli Piceno.	170.00	130.00	145.00	120.00	125.00	110.00	136.00	118.00
6	Avellino. . . .	300.00	250.00	250.00	200.00	200.00	150.00	250.00	200.00
7	Bari.	580.00	250.00	400.00	190.00	240.00	130.00	350.00	210.00
8	Belluno	450.00	200.00
9	Benevento. . .	350.00	300.00	270.00	220.00	200.00	150.00	130.00	110.00
10	Bergamo	350.00	250.00	200.00	160.00	120.00	90.00	190.00	110.00
11	Bologna.	2500.00	1750.00	1750.00	700.00	700.00	300.00	400.00	300.00
12	Brescia	500.00	300.00	300.00	200.00	200.00	150.00	150.00	90.00
13	Cagliari. . . .	1000.00	800.00	600.00	450.00	400.00	150.00	600.00	400.00
14	Caltanissetta .	700.00	600.00	500.00	400.00	400.00	300.00	250.00	200.00
15	Campobasso. . .	350.00	250.00	300.00	200.00	200.00	140.00	250.00	200.00
16	Caserta	300.00	250.00	250.00	200.00	200.00	150.00	240.00	200.00
17	Catania	1000.00	600.00	800.00	550.00	500.00	400.00	500.00	300.00
18	Catanzaro. . . .	637.50	510.00	480.00	382.50	300.00	250.00	425.00	340.00
19	Chieti.	500.00	400.00	400.00	350.00	300.00	200.00	400.00	250.00
20	Como	600.00	500.00	500.00	400.00	300.00	200.00	300.00	250.00
21	Cosenza.	500.00	350.00	330.00	220.00	150.00	90.00	300.00	170.00
22	Cremona	500.00	300.00	350.00	250.00	250.00	150.00	300.00	200.00
23	Cuneo.	850.00	650.00	600.00	450.00	300.00	200.00	350.00	200.00

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	SITUAZIONE MEDIA				SITUAZIONE REMOTA					
	OGNI VANO IN LIRE ITALIANE									
	in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima	
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

Botteghe.

200.00	150.00	150.00	100.00	100.00	75.00	75.00	60.00	60.00	50.00	1
300.00	150.00	120.00	80.00	125.00	75.00	70.00	60.00	50.00	40.00	2
115.00	70.00	80.00	50.00	35.00	25.00	30.00	20.00	25.00	15.00	3
150.00	100.00	100.00	80.00	90.00	70.00	60.00	40.00	30.00	26.00	4
128.00	115.00	120.00	95.00	125.00	105.00	118.00	85.00	90.00	65.00	5
200.00	150.00	150.00	100.00	100.00	60.00	80.00	60.00	50.00	35.00	6
240.00	150.00	145.00	96.00	110.00	75.00	80.00	55.00	59.00	37.00	7
260.00	100.00	120.00	50.00	8
100.00	90.00	80.00	60.00	9
130.00	85.00	90.00	60.00	70.00	45.00	50.00	30.00	30.00	20.00	10
300.00	250.00	250.00	180.00	250.00	150.00	150.00	100.00	100.00	75.00	11
100.00	70.00	70.00	50.00	50.00	40.00	40.00	35.00	35.00	30.00	12
400.00	250.00	200.00	100.00	120.00	90.00	100.00	60.00	75.00	50.00	13
200.00	180.00	150.00	120.00	120.00	100.00	90.00	80.00	80.00	70.00	14
200.00	150.00	140.00	100.00	110.00	60.00	80.00	50.00	60.00	40.00	15
180.00	150.00	130.00	100.00	100.00	60.00	75.00	40.00	50.00	25.00	16
250.00	150.00	100.00	90.00	90.00	80.00	70.00	50.00	50.00	30.00	17
300.00	255.00	212.50	170.00	312.50	150.00	170.00	106.25	85.00	51.00	18
300.00	200.00	250.00	160.00	250.00	160.00	200.00	120.00	150.00	100.00	19
200.00	150.00	100.00	80.00	100.00	80.00	80.00	50.00	50.00	20.00	20
120.00	80.00	112.00	50.00	130.00	90.00	70.00	50.00	45.00	30.00	21
200.00	160.00	140.00	80.00	80.00	60.00	60.00	40.00	50.00	30.00	22
190.00	150.00	140.00	100.00	200.00	150.00	140.00	100.00	90.00	60.00	23

PIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Segue Tavola III.

Numero d'ordine	CITTÀ	SITUAZIONE CENTRALE						SITUA	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE						REDDITO PER	
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Botteghe.

24	Ferrara	982.00	402.00	426.00	210.00	202.00	86.00	485.00	258.00
25	Firenze	6 000.00	100.00	2 500.00	500.00	1 000.00	400.00	1 000.00	500.00
26	Foggia	800.00	600.00	600.00	450.00	450.00	280.00	200.00	180.00
27	Forlì	500.00	300.00	300.00	250.00	170.00	150.00	160.00	140.00
28	Genova	4 200.00	1 100.00	1 200.00	750.00	800.00	350.00	1 400.00	550.00
29	Girgenti	1 700.00	450.00	450.00	225.00	300.00	127.00	450.00	225.00
30	Grosseto	300.00	263.00	218.00	194.00	142.00	120.00	250.00	200.00
31	Lecce	300.00	250.00	220.00	200.00	190.00	150.00	150.00	130.00
32	Livorno	1 400.00	504.00	660.00	188.00	156.00	44.00	660.00	96.00
33	Lucca	250.00	200.00	200.00	185.00	130.00	100.00	84.00	75.00
34	Macerata	300.00	250.00	275.00	200.00	250.00	175.00	250.00	180.00
35	Mantova	450.00	300.00	300.00	150.00	150.00	80.00	300.00	250.00
36	Massa Carrara . .	250.00	100.00	160.00	70.00	72.00	50.00	125.00	50.00
37	Messina	700.00	500.00	400.00	300.00	250.00	200.00	300.00	250.00
38	Milano	7 000.00	2 000.00	5 000.00	1 500.00	3 500.00	1 000.00	4 000.00	1 500.00
39	Modena	800.00	500.00	500.00	350.00	260.00	200.00	560.00	450.00
40	Napoli	1 181.00	901.25	854.75	634.16	572.91	454.34	468.58	432.00
41	Novara	400.00	360.00	350.00	300.00	280.00	250.00	275.00	240.00
42	Padova	2 200.00	1 080.00	1 000.00	700.00	600.00	350.00	800.00	600.00
43	Palermo	1 800.00	1 000.00	1 200.00	700.00	800.00	400.00	1 200.00	800.00
44	Parma	405.00	380.00	380.00	340.00	315.00	285.00	375.00	312.00
45	Pavia	250.00	200.00	200.00	150.00	150.00	100.00	200.00	150.00
46	Perugia	800.00	600.00	450.00	200.00	180.00	90.00	300.00	200.00

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	SITUAZIONE MEDIA				SITUAZIONE REMOTA					
	OGNI VANO IN LIRE ITALIANE				REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE					
	in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima	
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Botteghe.

182.00	100.00	129.00	45.00	225.00	163.00	155.00	90.00	47.00	20.00	24
700.00	350.00	450.00	200.00	350.00	250.00	200.00	150.00	150.00	80.00	25
170.00	145.00	125.00	110.00	120.00	110.00	100.00	90.00	80.00	70.00	26
140.00	120.00	110.00	80.00	70.00	50.00	50.00	35.00	40.00	25.00	27
650.00	320.00	320.00	200.00	450.00	250.00	220.00	120.00	160.00	80.00	28
340.00	190.00	240.00	102.00	250.00	150.00	175.00	100.00	100.00	75.00	29
180.00	151.00	130.00	91.00	150.00	140.00	130.00	123.00	112.00	100.00	30
120.00	100.00	100.00	80.00	120.00	100.00	100.00	75.00	60.00	40.00	31
104.00	72.00	50.00	31.00	104.00	60.00	100.00	39.00	60.00	25.00	32
75.00	60.00	60.00	50.00	55.00	47.00	48.00	40.00	40.00	30.00	33
200.00	150.00	150.00	175.00	100.00	75.00	80.00	50.00	60.00	40.00	34
200.00	150.00	90.00	60.00	180.00	100.00	98.00	60.00	50.00	40.00	35
82.00	40.00	48.00	30.00	100.00	40.00	75.00	30.00	40.00	20.00	36
200.00	180.00	160.00	140.00	100.00	80.00	70.00	60.00	50.00	40.00	37
3000.00	1 000.00	2 000.00	800.00	2 000.00	800.00	1 200.00	500.00	800.00	150.00	38
420.00	380.00	180.00	110.00	180.00	150.00	150.00	120.00	80.00	60.00	39
365.58	309.08	294.75	233.25	267.00	218.81	215.63	184.18	174.27	110.99	40
225.00	200.00	180.00	150.00	160.00	130.00	130.00	100.00	90.00	60.00	41
400.00	300.00	200.00	80.00	360.00	200.00	200.00	120.00	70.00	30.00	42
700.00	400.00	300.00	200.00	200.00	150.00	140.00	100.00	100.00	80.00	43
300.00	268.50	260.00	215.75	210.00	185.00	182.00	156.50	115.00	94.00	44
150.00	100.00	100.00	50.00	50.00	40.00	40.00	30.00	30.00	25.00	45
200.00	160.00	90.00	60.00	150.00	100.00	80.00	45.00	40.00	20.00	46

PIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Segue Tavola III.

Numero d'ordine	CITTÀ	SITUAZIONE CENTRALE						SITUAZIONE MEDIA	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE						REDDITO PER	
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Botteghe.

47	Pesaro-Urbino	280.00	200.00	200.00	150.00	150.00	100.00	200.00	150.00
48	Piacenza . . .	500.00	300.00	300.00	200.00	150.00	100.00	200.00	160.00
49	Pisa.	900.00	300.00	840.00	160.00	192.00	111.00	504.00	108.00
50	Porto Maurizio	250.00	200.00	200.00	160.00	160.00	120.00	200.00	160.00
51	Potenza	330.00	310.00	300.00	280.00	280.00	250.00	250.00	230.00
52	Ravenna	600.00	200.00	300.00	150.00	200.00	100.00	200.00	175.00
53	Reggio Calabr.	362.00	193.00	272.00	137.00	133.00	86.00	147.00	89.00
54	Reggio Emilia.	402.89	353.00	222.61	157.91	119.57	75.85	235.00	133.66
55	Roma	2400.00	1800.00	1200.00	900.00	600.00	480.00	900.00	600.00
56	Rovigo	350.00	250.00	250.00	180.00	200.00	120.00	130.00	100.00
57	Salerno	500.00	200.00	360.00	180.00	300.00	160.00	350.00	150.00
58	Sassari	1000.00	800.00	750.00	600.00	500.00	450.00	500.00	400.00
59	Siena	950.00	700.00	675.00	400.00	385.00	240.00	437.00	360.00
60	Siracusa. . . .	300.00	250.00	250.00	200.00	200.00	150.00	150.00	140.00
61	Sondrio	300.00	250.00	250.00	175.00	175.00	100.00	200.00	150.00
62	Teramo	220.00	200.00	180.00	160.00	140.00	120.00	120.00	100.00
63	Torino.	2000.00	250.00	1200.00	200.00	700.00	130.00	1700.00	200.00
64	Trapani. . . .	510.00	400.00	400.00	240.00	240.00	160.00	210.00	160.00
65	Treviso	600.00	300.00	400.00	150.00	260.00	84.00	480.00	250.00
66	Udine	1250.00	870.00	800.00	620.00	560.00	416.00	850.00	625.00
67	Venezia	2500.00	1000.00	1200.00	300.00	320.00	200.00	1200.00	440.00
68	Verona	800.00	240.00	450.00	240.00	240.00	150.00	300.00	130.00
69	Vicenza	600.00	500.00	300.00	200.00	200.00	100.00	300.00	200.00

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	SITUAZIONE MEDIA				SITUAZIONE REMOTA						Numero d'ordine
	OGNI VANO IN LIRE ITALIANE				REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE						
	in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	

(Segue) Botteghe.

150.00	100.00	80.00	60.00	60.00	40.00	40.00	30.00	30.00	10.00	47
150.00	120.00	100.00	80.00	100.00	80.00	80.00	60.00	50.00	40.00	48
480.00	72.00	168.00	40.00	180.00	150.00	120.00	40.00	49
160.00	120.00	120.00	100.00	80.00	50.00	50.00	30.00	30.00	10.00	50
230.00	220.00	200.00	180.00	160.00	140.00	140.00	120.00	120.00	100.00	51
150.00	120.00	100.00	75.00	80.00	40.00	60.00	30.00	40.00	15.00	52
104.00	73.00	73.00	51.00	110.00	57.00	100.00	55.00	62.00	50.00	53
92.22	63.20	49.85	30.00	79.83	41.66	54
600.00	480.00	240.00	200.00	240.00	180.00	180.00	120.00	96.00	72.00	55
100.00	80.00	80.00	50.00	56
300.00	100.00	250.00	80.00	200.00	80.00	180.00	70.00	100.00	40.00	57
375.00	300.00	250.00	200.00	150.00	130.00	125.00	105.00	100.00	85.00	58
350.00	250.00	200.00	94.00	270.00	150.00	132.00	65.00	60.00	24.00	59
140.00	120.00	120.00	100.00	80.00	75.00	75.00	70.00	70.00	60.00	60
150.00	100.00	100.00	50.00	120.00	60.00	60.00	40.00	40.00	20.00	61
100.00	90.00	90.00	80.00	80.00	60.00	60.00	45.00	40.00	30.00	62
900.00	120.00	500.00	80.00	600.00	120.00	330.00	85.00	100.00	60.00	63
160.00	100.00	100.00	60.00	100.00	70.00	70.00	50.00	50.00	30.00	64
365.00	133.88	90.00	37.50	65
625.00	550.00	480.00	340.00	200.00	150.00	140.00	100.00	80.00	40.00	66
338.00	200.00	120.00	40.00	350.00	200.00	234.00	110.00	50.00	20.00	67
156.00	100.00	144.00	45.00	210.00	90.00	90.00	45.00	65.00	30.00	68
200.00	150.00	150.00	100.00	120.00	100.00	75.00	60.00	60.00	50.00	69

PIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Tavola IV.

Numero d'ordine	CITTÀ	MAGAZZINI						OPI	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE							
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

Magazzini, Opifici e Villeggiature.

1	Alessandria . . .	100.00	80.00	80.00	70.00	70.00	60.00
2	Ancona	450.00	300.00	120.00	100.00	70.00	60.00
3	Aquila	200.00	175.00	150.00	120.00	100.00	50.00
4	Arezzo	230.00	180.00	150.00	100.00	70.00	36.00
5	Ascoli-Piceno . .	60.00	40.00	45.00	26.00	36.00	16.00
6	Avellino	150.00	100.00	100.00	75.00	75.00	50.00	2400.00	1000.00
7	Bari	817.00	480.00	580.00	300.00	340.00	206.00	500.00	200.00
8	Belluno	130.00	80.00	36.00
9	Benevento	200.00	150.00	130.00	100.00	80.00	60.00
10	Bergamo	200.00	140.00	150.00	100.00	90.00	60.00	950.00	500.00
11	Bologna
12	Brescia	300.00	100.00	150.00	60.00	75.00	40.00
13	Cagliari	600.00	500.00	200.00	150.00	150.00	90.00	300.00	200.00
14	Caltanissetta . .	400.00	300.00	300.00	250.00	150.00	100.00
15	Campobasso . . .	225.00	180.00	180.00	170.00	100.00	64.00
16	Caserta	125.00	100.00	100.00	75.00	80.00	50.00	12000.00	9000.00
17	Catania	800.00	600.00	400.00	250.00	200.00	100.00	(*)
18	Catanzaro	212.50	170.00	150.00	103.25	72.25	60.00
19	Chieti	100.00	80.00	60.00	40.00	40.00	20.00
20	Como	600.00	400.00	400.00	300.00	200.00	100.00
21	Cosenza	90.00	70.00	60.00	35.00	30.00	15.00
22	Cremona	100.00	60.00	60.00	40.00	40.00	30.00	30.00	16.00
23	Cuneo	300.00	235.00	200.00	100.00	90.00	50.00	3500.00	500.00

(*) Valore o reddito complessivo.

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	FICI	VILLEGGIATURE									
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE									
		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

Magazzini, Opifici e Villeggiature.

....	50.00	30.00	35.00	20.00	20.00	10.00	1
....	2
....	3
....	20.00	14.00	16.00	10.00	8.00	4.00	4
....	5
800.00	500.00	300.00	100.00	20.00	15.00	15.00	10.00	10.00	7.50	6
400.00	130.00	111.00	46.00	60.00	42.00	45.00	38.00	35.00	28.00	7
....	14.00	11.00	11.00	8.00	8.00	6.00	8
....	25.00	10.00	9
400.00	260.00	140.00	30.00	30.00	25.00	18.00	12.00	15.00	10.00	10
....	50.00	40.00	30.00	20.00	20.00	12.00	11
....	12
....	13
400.00	250.00	14
450.00	520.00	15
9000.00	6000.00	6000.00	3000.00	180.00	120.00	100.00	75.00	50.00	35.00	16
....	40.00	30.00	30.00	15.00	15.00	10.00	17
....	12.00	9.00	8.00	6.00	5.00	3.40	18
....	19
....	50.00	40.00	30.00	25.00	20.00	12.00	20
....	30.00	20.00	18.00	15.00	12.00	8.00	21
19.00	14.00	17.00	13.30	22
2000.00	800.00	500.00	200.00	50.00	40.00	40.00	20.00	20.50	15.00	23

PIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Segue Tavola IV.

Numero d'ordine	CITTÀ	MAGAZZINI						OPI	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE							
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Magazzini, Opifici e Villeggiature.

24	Ferrara	325.00	223.00	172.00	111.00	86.00	61.00
25	Firenze	500.00	200.00	300.00	150.00	200.00	100.00
26	Foggia	1200.00	800.00	800.00	600.00	580.00	450.00	650.00	450.00
27	Forlì	30.00	20.00
28	Genova	1200.00	450.00	550.00	220.00	250.00	90.00	1500.90	600.00
29	Girgenti	360.00	200.00	270.00	150.00	170.00	100.00
30	Grosseto	160.00	141.00	123.00	109.00	94.00	78.00
31	Lecce	150.00	120.00	120.00	90.00	90.00	60.00
32	Livorno	2500.00	200.00	720.00	132.00	276.00	60.00	160.00	21.00
33	Lucca	100.00	90.80	75.00	65.00	56.00	50.00	174.55	150.00
34	Macerata	150.00	100.00	100.00	80.00	60.00	40.00	4240.00
35	Mantova	300.00	250.00	200.00	150.00	140.00	100.00
36	Massa-Carrara . .	60.00	45.00	45.00	30.00	30.00	20.00
37	Messina	600.00	500.00	400.00	200.00	150.00	100.00
38	Milano	550.00	266.00	410.00	193.00	240.00	100.00
39	Modena	120.00	90.00	85.00	60.00	45.00	30.00	10000.00	3000.00
40	Napoli	332.00	267.00	250.00	198.00	192.00	143.00
41	Novara	150.00	130.00	120.00	100.00	90.00	70.00
42	Padova	120.00	90.00	100.00	70.00	60.00	45.00	1500.00	1000.00
43	Palermo	1200.00	400.00	800.00	300.00	600.00	200.00
44	Parma	240.00	201.00	177.50	155.00	115.00	102.50	1000.00	825.00
45	Pavia	250.00	200.00	200.00	100.00	100.00	50.00
46	Perugia	150.00	95.00	90.00	40.00	30.00	8.00

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	FICI				VILLEGGIATURE							
	OGNI VANO IN LIRE ITALIANE								REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE			
	in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima			
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.		

(Segue) Magazzini, Opifici e Villeggiature.

....	76.00	52.00	41.00	30.00	24
....	100.00	60.00	60.00	50.00	30.00	20.00	25
420.00	320.00	200.00	150.00	130.00	130.00	100.00	100.00	75.00	75.00	26
....	40.00	30.00	30.00	25.00	20.00	10.00	27
750.00	400.00	300.00	180.00	110.00	60.00	80.00	40.00	60.00	20.00	28
....	40.00	30.00	30.00	20.00	15.00	10.00	29
....	30
....	31
73.00	20.00	62.32	16.00	84.53	20.57	80.00	15.23	66.66	13.77	32
75.00	70.00	48.00	30.00	18.52	15.00	15.00	11.00	10.00	5.00	33
3675.00	800.00	725.00	20.00	16.00	18.00	12.00	12.00	8.00	34
....	35
....	45.00	30.00	30.00	15.00	36
....	30.00	25.00	20.00	15.00	15.00	10.00	37
....	38
2500.00	1500.00	600.00	400.00	30.00	25.00	25.00	20.00	20.00	15.00	39
....	40
....	30.00	25.00	25.00	20.00	20.00	15.00	41
....	42
800.00	500.00	500.00	200.00	45.00	35.00	30.00	20.00	18.00	10.00	43
....	60.00	40.00	40.00	30.00	28.00	20.00	44
690.00	400.00	425.00	350.00	62.00	51.00	47.50	39.75	32.50	25.25	45
....	46
....	25.00	15.00	15.20	12.00	10.00	5.00	46

PIGIONI PAGATE NELLE CITTÀ CAPOLUOGHI DI PROVINCIA DEL REGNO

Segue Tavola IV.

Numero d'ordine	CITTÀ	MAGAZZINI						OPI	
		REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE							
		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona	
		Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Magazzini, Opifici e Villeggiature.

47	Pesaro-Urbino	180.00	100.00	100.00	60.00	60.00	30.00	70.00	40.00
48	Piacenza . . .	200.00	150.00	150.00	100.00	100.00	60.00	2 000.00	1 500.00
49	Pisa
50	Porto-Maurizio	600.00	450.00	450.00	350.00	350.00	300.00	400.00	300.00
51	Potenza	120.00	100.00	100.00	85.00	85.00	70.00
52	Ravenna	300.00	150.00	200.00	100.00	100.00	50.00
53	Reggio Calabr.	315.00	247.00	100.00	60.00	15.00	15.00
54	Reggio Emilia.	163.00	118.33	85.63	57.73	49.60	25.17	4 154.90	483.42
55	Roma	2 000.00	1 800.00	1 200.00	1 000.00	600.00	300.00
56	Rovigo	150.00	100.00	100.00	80.00	80.00	50.00
57	Salerno	300.00	100.00	150.00	90.00	100.00	75.00	600.00	100.00
58	Sassari	125.00	115.00	110.00	100.00	90.00	75.00	4 000.00 (*)	2 500.00
59	Siena
60	Siracusa	150.00	100.00	80.00	60.00	60.00	50.00
61	Sondrio
62	Teramo	120.00	100.00	100.00	80.00	80.00	60.00
63	Torino	1 000.00	600.00	700.00	300.00	500.00	150.00	2 200.00	800.00
64	Trapani	310.00	175.00	160.00	90.00	90.00	30.00
65	Treviso	270.00	90.00	666.67	330.00
66	Udine	935.00	260.00	240.00	105.00	109.00	48.00
67	Venezia	112.50	60.00	100.00	70.00	60.00	48.00
68	Verona	300.00	165.00	200.00	90.00	175.00	46.00	900.00	700.00
69	Vicenza	1 000.00	800.00	800.00	600.00	500.00	300.00	2 500.00	2 000.00

(*) In complesso.

PER PALAZZI, CASE, BOTTEGHE, MAGAZZINI, OPIFICI E VILLEGGIATURE.

Numero d'ordine	FICI				VILLEGGIATURE					
	OGNI VANO IN LIRE ITALIANE				REDDITO PER OGNI VANO IN LIRE ITALIANE					
	in condizione mediocre		in condizione infima		in condizione buona		in condizione mediocre		in condizione infima	
	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.	Mass.	Min.

(Segue) Magazzini, Opifici e Villeggiature.

40.00	20.00	30.00	20.00	20.00	12.00	12.00	8.00	47
1300.00	1 000.00	600.00	200.00	48
....	60.00	40.00	52.00	14.00	18.00	8.00	49
300.00	200.00	200.00	100.00	40.00	30.00	30.00	20.00	20.00	10.00	50
....	51
....	40.00	20.00	25.00	10.00	12.00	6.00	52
....	15.00	10.00	10.00	8.00	8.00	6.00	53
....	59.74	24.03	18.63	14.58	12.83	10.78	54
....	60.00	50.00	50.00	30.00	20.00	15.00	55
....	35.00	30.00	25.00	20.00	15.00	10.00	56
400.00	100.00	150.00	50.00	57
2 000.00	1 400.00	1 000.00	500.00	58
....	40.00	30.00	30.00	26.00	25.00	19.00	59
....	20.00	16.00	16.00	14.00	14.00	12.00	60
....	61
....	20.00	15.00	14.00	10.00	8.00	5.00	62
1 600.00	450.00	1 300.00	200.00	100.00	35.00	75.00	25.00	50.00	10.00	63
....	64
450.00	200.00	60.00	25.00	65
....	66
....	67
800.00	500.00	450.00	350.00	40.00	21.00	25.00	14.00	17.00	10.00	68
2 000.00	1 500.00	1 500.00	1 000.00	40.00	30.00	35.00	25.00	26.00	20.00	69

STATISTICA DEL RACCOLTO BACOLOGICO ITALIANO

NEL 1880.

RELAZIONE FATTA ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO
IL GIORNO 11 GENNAIO 1881.

ALL'ONOREVOLE CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO.

Seguendo la consuetudine dei passati anni, anche nel 1880 la presidenza diramò a suo tempo l'invito alle altre Camere di commercio di prestare la loro cooperazione nella compilazione della statistica bacologica di tutta Italia. Le notizie che si raccolsero in tal modo stanno a rappresentare il prodotto di ben 68 distretti, sui 73 in cui trovasi diviso il Regno: dai rimanenti non si è potuto ottenere alcun dato per mezzo delle rispettive Camere di commercio e quindi il lavoro avrebbe dovuto rimanere necessariamente incompleto. Sonchè, per rimediare come meglio si poteva al difetto, si è creduto utile di far ricorso alla pregevole relazione, che il professor Verson, direttore della Stazione bacologica di Padova, pubblicava fino dal settembre dello scorso anno sul raccolto complessivo italiano, togliendo a prestito dalla medesima le cifre concernenti quelle provincie per l'appunto, circa le quali lamentavasi la mancanza di informazioni. È però da soggiungere che nel complesso i dati attinti a questa fonte rappresentano un prodotto di soli chilogrammi 1,020,000, cioè neppure il 3 per cento del totale.

Del resto è quasi superfluo, perchè già conosciuto da chi si interessa a questi lavori statistici, di far notare che anche le cifre date dalle Camere di commercio non sono veramente omogenee in questo senso, che nel 1880, del pari che negli anni precedenti, le no-

tizie raccolte per alcune provincie indicano la produzione investigata alle fonti prime, cioè ai comuni, per altre rappresentano il solo movimento dei mercati, e per altre ancora sono il risultato dei mercati completato secondo gli apprezzamenti di persone competenti in materia.

È dunque in base a questo complesso di notizie, variamente atinte, che venne compilato il prospetto generale qui in fine trascritto, nel quale per maggior chiarezza, saranno indicati col carattere corsivo i nomi della Camera di commercio pei distretti delle quali le cifre del prodotto furono desunte dalla relazione Verson.

Da tal prospetto, nelle sue cifre riassuntive, appare che il raccolto bacologico italiano fu nel 1880 di chilogrammi 36,157,487, cioè quasi il doppio di quello ottenuto nel 1879 e di soli chilogrammi 1,044,216 inferiore al raccolto del 1878. Anzi, nella realtà, questa minor produzione potrebbe dirsi che si converta in una maggiore di ben chilogrammi 1,730,735, se nel 1880 si dovessero seguire i criteri adottati nella compilazione della statistica del 1878. Difatti, dall'esame comparativo dei raccolti speciali a ciascuna provincia nel 1878 e nel 1880, risulta evidente che le regioni in cui la bachicoltura è di considerevole importanza presentano generalmente nel 1880 un aumento di produzione; il solo Piemonte farebbe eccezione, segnando un minor prodotto di chilogrammi 2,134,538; senonchè devesi ricordare che il prodotto esposto pel Piemonte nel prospetto che seguirà qui in fine rappresenta il semplice quantitativo apparso sui mercati, e che invece nel 1878 tal quantitativo fu accresciuto del 50 per cento, ritenendo, secondo il suggerimento dato dalla Camera torinese, che tale aumento dovesse rappresentare quella porzione di bozzoli che vien venduta al negoziante sullo stesso luogo di consumo, e che non figura quindi nei bollettini dei mercati. Per verità il detto suggerimento non fu ripetuto dalla Camera torinese per l'anno ora scorso; tuttavia la persistente mancanza di mercati in buona parte della provincia novarese e le continue identiche condizioni per le contrattazioni dei bozzoli parrebbero dare buon argomento per credere che realmente il prodotto piemontese sia stato non di soli chilogrammi 5,549,902, bensì di chilogrammi 8,324,854; con che il raccolto totale dell'Italia ascenderebbe a chilogrammi 38,932,438 (1).

(1) Accrescendo del 50 per cento le cifre relative al Piemonte, giusta il

Di fronte a queste cifre, che ci dinotano un quantitativo di raccolto veramente abbondante, è spiacevole assai di rilevare che il ricavo per l'agricoltore non fu in pari misura soddisfacente; inquantochè il valore del raccolto quale appare dal prospetto fu di sole 128,620,933 lire, corrispondente al prezzo medio di lire 3 55, mentre tal prezzo pel 1879 è stato di lire 5 20 e nel 1878 di lire 3 90. È naturale che tra il 1879 e il 1880 si riscontri un notevolissimo divario, a motivo che il primo fu un anno di scarsissimo raccolto e il secondo invece di raccolto abbondante; ma appunto perchè vien meno questa causale, non è egualmente agevole spiegarsi la differenza tra il 1880 e il 1878. Tuttavia la causa non può non esistere; e con assai verosimiglianza sembra doversi principalmente ricercare nel prolungantesi cattivo andamento

suggerimento dato dalla Camera di commercio di Torino, si avrebbero pel 1880 le cifre seguenti:

Progetto di nuovo prospetto per quanto concerne il Piemonte.

	Seme giallo <i>Oncie</i>	Prodotto giallo <i>Chilg.</i>	Prodotto per oncia <i>Chilg.</i>	Seme giapponese <i>Onc. e Cart.</i>	Prodotto giapponese <i>Chilg.</i>
Alessandria . . .	53 000	1 062 262	20.00	17 400	435 790
Cuneo	1 834 575	3 043 680
Torino e Novara	885 285	1 063 260

	Prodotto per oncia o cartone <i>Chilg.</i>	Raccolto complessivo <i>Chilg.</i>	Raccolto per oncia o cartone <i>Chilg.</i>	Prezzo medio <i>Lire e cent.</i>	Valore complessivo del raccolto <i>Lire</i>
Alessandria . . .	20 a 30	70 400	1 498 052	4.67 - 3.50	6 486 028
Cuneo	4 878 255	4.65 - 3.60	10 388 021
Torino e Novara	1 948 545	4.17 - 3.48	7 391 783

Nel riassunto (secondo prospetto) la cifra indicante il valore per l'anno 1880 sarebbe 34,265,832 invece di 22,247,904.

Nel totale poi il valore del prodotto italiano nel 1880 risulterebbe di lire 140,638,861.

del commercio delle sete, il quale deve aver persuasi i filandieri ad andare assai cauti negli acquisti della materia prima, per non trovarsi poi in condizione di lavorare con perdita o almeno senza guadagno. Già da tre, e quasi si può dire anche da quattro anni, si ripete diffatti questo fenomeno, che all'epoca del raccolto le sete gregge sono quotate a prezzi, che nel successivo tratto della campagna, anzichè mantenersi, scendono invece con rapida corsa fino all'approssimarsi del venturo raccolto; quindi è che i calcoli fatti dall'industriale in base ai corsi della primavera gli procacciarono quasi sempre amaro disinganno pel giorno in cui si trovava di dover vendere il suo prodotto ai prezzi ribassati.

Dell'allevamento lombardo in particolare fu usato nei precedenti anni di dare un prospetto speciale, il quale veniva mostrando, svolto negli elementi di cui si compone, il raccolto di questa importante regione, che dà ben due quinti della produzione totale italiana. In detti anni fu quindi possibile accorgersi di un certo risveglio nell'allevamento del seme di razza gialla indigena e anche di quello che, pur di razza giapponese, era stato riprodotto in paese. Pel 1880 questo prospetto ci è impossibile fornirlo, non essendosi avuti pel circondario di Varese i dati relativi alla quantità di seme posto in allevamento; tuttavia il solo quantitativo del raccolto di bozzoli gialli, che ascende a chilogrammi 1,327,869, basta ad assicurare che il detto risveglio progredisce sempre, segnando quel raccolto un aumento quasi del 70 per cento al confronto del 1878 e uno ancora maggiore al confronto del 1879, pur ritenuto, come già si disse, che nel giudicare della differenza con quest'ultimo anno si deve aver riguardo all'esito generalmente infelice che ebbe in esso la bachicoltura.

Tutto ciò premesso ad opportuno schiarimento, si trascrive di seguito il prospetto del raccolto dianzi citato, riassumendone poi i risultati in altro susseguente, nel quale si riporteranno anche i dati relativi ai raccolti precedenti, onde dal loro esame comparativo possano farsi scaturire gli utili insegnamenti, a' cui tali raffronti offrono sempre materia.

Il presidente

LUIGI MACCIA.

AVV. G. MALDIFASSI, *segr. rel.*

STATISTICA DEL RACCOLTO BOZZOLI IN ITALIA NEL 1880.

DISTRETTI DELLE CAMERE DI COMMERCIO	Seme giallo	Prodotto giallo	Prodotto per oncia	Seme giapponese	Prodotto giapponese	Prodotto per oncia o cartone	Seme complessivo	Raccolto complessivo	Raccolto per oncia o cartone	Prezzo medio	VALORE complessivo del raccolto	
	Oncie	Chilg.	Chilg.	Onc. e Cart.	Chilg.	Chilg.	Onc. e Cart.	Chilg.	Chilg.	Lire e cent.	Lire	
PIEMONTE.												
Alessandria	35 400	708 175	20.00	11 600	290 527	20a30	47 000	998 702	21.25	4.67 - 3.50	4 324 022	
Cuneo	1 223 050	2 029 120	3 252 170	4.65 - 3.60	12 999 014	
Provincia Torino e Novara } Torino	590 190	708 840	1 299 030	4.17 - 3.48	4 924 868	
LIGURIA.												
Genova	2 200	80 000	36.80	2 200	80 000	36.80	4.50	360 000	
Savona	8 000	8 000	4.50	36 000	
Porto Maurizio	
LOMBARDIA.												
Bergamo	1 500	45 000	30.00	85 000	2 200 000	25.88	86 500	2 270 000	26.24	4... - 3.35	7 550 000	
Brescia	3 759	69 680	18.54	127 080	2 847 251	22.54	130 839	2 916 931	22.29	3.09 - 3.05	8 941 235	
Chiavenna	495	13 477	27.22	4 414	138 900	31.43	4 919	152 377	30.97	4.25 - 3.05	480 922	
Provincia Como	Como	1 200	28 800	24.00	31 400	722 200	23.00	32 600	751 000	23.11 - 3.81	2 853 800
	Lecco	8 000	128 000	16.00	24 000	352 000	14.00	32 000	480 000	15...	4.00 - 3.72	1 821 440
	Varese	108 500	426 500	533 000	3.99 - 3.64	1 977 395
Cremona	2 481	70 870	28.53	85 053	1 995 221	23.45	87 534	2 066 091	23.65	3.95 - 2.88	6 026 173	
Mantova	25 000	400 000	16.00	50 000	1 500 000	30.00	75 000	1 900 000	25.33	3.81 - 3.16	6 254 000	
Provincia Milano	Milano	3 295	93 573	28.42	110 895	2 691 669	24.27	114 190	2 785 242	24.40	3.99 - 3.64	10 170 386
	Lodi	4 746	141 969	29.91	13 654	318 076	24.10	18 400	459 045	24.40	3.90 - 3.02	1 514 268
Pavia	9 200	230 000	25.00	25 800	537 000	20.81	35 000	767 000	21.91	4.11 - 3.19	2 658 330	
VENETO.												
Belluno	65 000	227 500	
Padova	350 000	1 225 000	
Rovigo	40 000	140 000	
Treviso	5 000	100 000	20.00	45 000	900 000	20.00	50 000	1 000 000	20.00	4.00 - 3.55	3 595 000	
Udine	11 687	191 084	16.37	83 504	1 543 772	18.48	95 171	1 734 856	18.22	3.63 - 3.19	5 618 267	
Venezia	1 134	22 987	20.27	12 694	253 748	19.98	13 828	276 735	20.01	4.10 - 3.30	931 615	
Verona	3 000	108 000	36.00	190 000	3 990 000	21.00	193 000	4 095 000	21.23	3.52	14 465 000	
Vicenza	3 671	51 666	14.89	79 956	1 083 652	13.55	83 627	1 138 318	13.61	4.15 - 3.55	4 073 828	
EMILIA.												
Bologna	8 169	259 714	31.79	1 110	23 418	21.12	9 729	283 162	29.10	4.00 - 3.00	1 109 200	
Provincia Forli	Forli	5 000	200 000	40.00	70	1 800	27.00	5 070	201 800	40.00	4.00 - 2.50	804 500
	Rimini	3 004	120 145	40.00	32	614	20.00	3 036	120 789	39.78	3.84 - 1.76	465 816
Ferrara	1 400	50 000	36.00	1 400	30 000	21.00	2 800	80 600	28.57	3.90 - 3.00	285 000	
Modena	116 068	4.32	501 275	
Parma	9 196	189 762	20.63	9 777	20 318	19.06	18 973	376 099	19.82	4.66 - 3.95	1 620 322	
Piacenza	4 340	106 455	24.53	4 563	91 906	20.15	8 900	198 361	22.29	4.38 - 3.46	784 677	
Ravenna	4 000	207 905	50.00	1 420	12 335	20.00	5 420	220 240	42.00	3.82 - 2.30	823 257	
Reggio Emilia	206 226	36 331	212 560	4.68 - 3.55	1 094 123	
TOSCANA.												
Arezzo	7 700	443 184	57.55	7	115	16.43	7 815	443 299	56.72	4.22 - 3.81	1 935 894	
Firenze	200 000	840 000	
Livorno	
Lucca	228 700	4.30	983 410	
Massa Carrara	2 681	82 573	30.79	115	3 404	29.60	2 796	85 977	30.75	4.20 - 3.00	357 013	
Pisa	126 200	4.42	558 267	
Provincia di Siena e Grosseto } Siena	7 450	223 400	30.00	100	2 200	22.00	7 550	225 600	30 00	3.85 - 2.50	865 590	

Segue STATISTICA DEL RACCOLTO BOZZOLI IN ITALIA NEL 1880.

DISTRETTI DELLE CAMERE DI COMMERCIO	Seme giallo	Prodotto giallo	Prodotto per oncia	Seme giapponese	Prodotto giapponese	Prodotto per oncia o cartone	Seme complessivo	Raccolto complessivo	Raccolto per oncia o cartone	Prezzo medio	VALORE complessivo del raccolto
	Oncie	Chilg.	Chilg.	Onc. e Cart.	Chilg.	Chilg.	Onc. e Cart.	Chilg.	Chilg.	Lire e cent.	Lire
MARCHE, UMBRIA, COMARCA.											
Ancona	20 850	835 078	40.00	10	219	21.00	20 860	835 297	40.00	3.75 - 2.00	3 131 980
Macerata	3 500	175 000	50.00	3 500	175 000	50.00	3.95	691 250
Pesaro-Urbino	6 160	277 326	45.00	6 160	277 326	37.00	4.06	1 125 944
Ascoli Piceno	1 400	75 000	1 400	75 000	53.00	3.80	285 000
Fermo	1 500	75 000	1 500	75 000	50.00	3.90	295 000
Foligno	4 300	94 521	22.00	16	313	21.00	4 316	94 864	22.00	4.00 - 2.10	385 287
Provincia di Roma { Roma
{ Civitavecchia

PROVINCIE NAPOLETANE.

Aquila
Avellino	4 000	12 030
Bari
Provincia Caserta } Caserta	1 400	75 810	55.00	985	19 714	20.00	2 385	95 554	40.00	1.00 - 3.37	369 796
e Benevento
Campobasso
Catanzaro	308 000	3.00	924 000
Chieti	8 000	25 600
Cosenza	467 000	455 800	922 800	3.70 - 2.50	2 867 400
Foggia
Lecce
Napoli	3 507	28 817	8.21	3 268	75 721	23.17	6 775	104 538	15.43	3.60 - 3.20	346 048

Potenza
Reggio di Calabria	350 000	1 123 400
Salerno	349	4 480	14.00	1 050	20 694	19.70	1 399	25 174	18.00	3.50 - 3.00	77 762
Teramo	1 373	62 120	45.24	66	1 462	22.15	1 439	63 582	44.18	3.66 - 3.32	244 054

SARDEGNA.

Cagliari	3 000	10 000
Sassari

SICILIA.

Caltanissetta
Catania
Girgenti
Messina	3 000	120 000	40.00	50 000	20.00	5 500	170 000	31.00	3.00	510 000
Palermo	2 500
Siracusa
Trapani

Riassunto del Raccolto bacologico per ciascuna regione negli anni 1878-79-80.

	QUANTITATIVO			VALORE		
	1878	1879	1880	1878	1879	1880
	Chilogr.	Chilogr.	Chilogr.	Lire	Lire	Lire
Piemonte	7 684 440	4 155 618	5 549 902	31 640 711	20 674 341	22 247 904
Liguria	55 000	88 000	297 000	396 000
Lombardia	14 100 959	6 325 295	15 080 686	51 647 796	31 732 077	50 247 949
Veneto	7 969 999	3 560 443	8 702 909	30 426 995	19 834 645	30 276 210
Emilia	1 842 849	1 470 688	1 839 079	8 001 707	8 581 731	7 488 170
Toscana	1 836 515	610 562	1 309 776	9 736 425	3 819 036	5 540 179
Marche, Umbria, Comarca	1 045 036	1 172 168	1 532 487	5 026 410	6 995 717	5 914 461
Provincia Napoletane	2 395 905	1 413 775	1 881 648	6 748 745	5 802 564	5 990 060
Sardegna	3 000	10 000
Sicilia	326 000	167 500	170 000	1 180 120	703 500	510 000
Totali	37 201 703	18 931 049	36 157 487	144 408 909	98 440 611	128 620 933

PUBBLICAZIONI STATISTICHE

ricevute dagli Uffici Esteri dal 1° luglio a tutto dicembre 1880.

EUROPA.

AUSTRIA-UNGHERIA.

AUSTRIA.

Statistisches Jahrbuch für das Jahr 1877-78-79, herausgegeben von der KK. Statistischen Central-Commission. Wien, 1880.

Für das Jahr 1877.

III. et IV. Heft. Gewerbliche Industrie, Handel-Eisenbahnen-Strassen, Fluss-und und See-Schiffahrt, Post, Telegraphen.

VII. Heft (Zweite Abtheilung). Landes-und Grundentlastungs-Fonde, Dotirte politische Fonde für Zwecke des Cultus und Unterrichts, Gemeinde-Haushalt.

Für das Jahr 1878. II. Heft.

V. Heft. Clerus, Lehranstalten, periodische Presse.

Für das Jahr 1879. I e II Heft.

Statistisches Handbüchlein der K. Hauptstadt Pray für das Jahr 1878. Pray, 1880.

Statistisches Jahrbuch des K. K. Ackerbau-Ministeriums für 1878. Hefte 1°-2°, für 1879. 1° Heft. Wien, 1880.

Statistik des Sanitätswesens der im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder nach den für das Jahr 1876, vorgelegten Berichten. Von Alexander Killiches. Wien, 1880.

Statistische Monatschrift. Redigirt von Dr F. X. v. Neumann-Spallart und Gustav Adolf Schimmer. VI. Jahrgang, Juli bis Dezember, Heft. Wien, 1880.

Navigazione Austro-Ungarica all'estero nel 1879. Trieste, 1880.

Ausweise über den Auswärtigen Handel der Oesterreichischen-Ungarischen Monarchie im Jahre 1879. Waaren-Ausfuhr aus dem allgemeinen Oesterreichisch-Ungarischen Zollgebiete. Bearbeitet von Joseph Pizzala. Wien, 1880.

UNGHERIA.

Statistisches Jahrbuch für Ungarn, verfasst und herausgegeben durch das Kön. Ung. Statistische Bureau. Achter Jahrgang 1878. Budapest, 1880.

III. Heft. Landwirtschaft. Ernte und Weinlese im Jahre 1878.

VIII. Cultus-und Unterrichtswesen im Jahre 1878.

Hivatalos statistikai Közlemények kjadja az orsz. Magyar Kiv. statistikai Hivatal. Magyarország vasutai 1877-78 ban. Beöthy Leo. Budapest, 1880.

Statistica dei viaggi fatti dal 1° gennaio 1879 a tutto dicembre 1879 dai bastimenti ungarici a lungo corso. Fiume, 1880.

Statistische Mittheilungen über die Verhältnisse Galiziens. Von Prof. Thaddäus Pilat. Sechster Jahrgang. Erstes Heft. Lwów, 1880.

BOSNIA ED ERZEGOVINA.

Ortschafts-und Bevölkerungs-Statistik von Bosnien und Herzegovina. Amtliche Ausgabe. Sarajevo, 1880.

BELGIO.

Ville de Bruxelles. Annuaire démographique et tableaux statistiques des causes de décès, par le D^r E. Janssens. 18^e Année, 1879. Bruxelles, 1880.

Prophylaxie administrative contre la propagation des maladies contagieuses et spécialement de la variole, par le D^r E. Janssens. Bruxelles, 1880.

Hygiène scolaire. Instructions sommaires sur les premiers symptomes des maladies transmissibles. Bruxelles, 1880.

Compte-rendu de la Caisse générale d'épargne et de retraite instituée par la loi du 16 Mars 1865, sous la garantie de l'état. Année 1879. Bruxelles, 1880.

Royaume de Belgique. Ministère des travaux publics. Chemins de fer. Postes. Télégraphes. Marine. Compte-rendu des opérations pendant l'année 1879. Bruxelles, 1880.

DANIMARCA.

Tabelvaerk till Kjöbenhavn's Statistik. Nr. 5. Kjöbenhavn, 1880.

GRANDUCATO DI FINLANDIA.

État de la population de la Finlande en 1875, et mouvement pendant les années 1875-77. Helsingfors, 1880.

Statistique des revenus. Compte-rendu de la subvention accordée par les États de la Finlande pour l'année 1877. Helsingfors, 1880.

FRANCIA.

Recherches bibliographiques sur les annuaires statistiques existant dans les différents pays, par M. Léon Lebon. Paris, 1880.

Bulletin du Ministère des travaux publics. Statistique et législation comparée. 1^{ère} année. Juillet-décembre 1880. Paris, 1880.

Des longueurs virtuelles d'un tracé de chemin de fer par M. Charles Baum. Paris, 1880.

Statistique de l'enseignement primaire en France. 1^o e 2^o volume. Paris, 1878.

Chemins de fer français d'intérêt général. Documents statistiques relatifs à l'année 1869 et 1877. Paris, 1880.

Société générale des Téléphones. Statuts. Paris, 1880.

Documents statistiques réunis par l'administration des douanes sur le commerce de la France. Années 1878, 1879 et 1880. Paris, 1880-81.

Statistique de la France. Nouvelle série. Tome VII. Statistique annuelle. Année, 1877. Paris, 1880.

Compte-rendu de l'administration des Hospices civils de Marseille pour l'exercice 1878 arrêté par la Commission administrative dans sa Séance du 16 Août 1879. Marseille, 1879.

GERMANIA.

Monatshefte zur Statistik des Deutschen Reichs für das Jahr 1880. Mai, Juni, Juli, August, September, Oktober, November, December. Berlin, 1880.

Statistik des Deutschen Reichs, herausgegeben vom K. Statistischen Amt. Berlin, 1880.

Band XLIV. Statistik der Seeschifffahrt, 1879.

„ XLV. Auswärtiger Waarenverkehr des Deutschen Zollgebiets im Jahre 1879.

Statistische Nachrichten von den Eisenbahnen des Vereins Deutscher Eisenbahn. Verwaltungen für das Etats-Jahr 1878. Berlin, 1880.

AMBURGO.

Statistik des Hamburgischen Staats. Bearbeitet vom statistischen Bureau der Deputation für direkte Steuern. Heft X. Hamburg, 1880.

Tabellarische Uebersichten des Hamburgischen Handels im Jahre 1879. Hamburg, 1880.

Hamburg's Handel und Schifffahrt 1879, Hamburg, 1880.

BAVIERA.

Verzeichniss der Vorlesungen an der K. Bayerischen Julius-Maximilians-Universität zu Würzburg gehalten, im Jahre 1880-81. Würzburg, 1880.

Statistik der in den Jahren 1873-77 im Juliushospitale zu Würzburg behandelten Typhusfälle. Würzburg, 1880.

Personalbestand der Königlich Bayerischen Julius-Maximilians-Universität Würzburg im Sommer-Semester 1880. Würzburg, 1880.

Ein Beitrag zur Geschichte und Statistik des hohen Steinschnitts von 1851-78. Inaugural-Abhandlung zur Erlangung der Doctorwürde in der Medicin, Chirurgie und Geburtshilfe einer hohen medicinischen Facultät zu Würzburg vorgelegt von Andreas Flury. Tübingen, 1879.

Griechische Statuen im Republikanischen Rom, von L. Ulrichs. Würzburg, 1880.

Rede zur Feier des 298 Stiftungstages der Kgl. Julius-Maximilians-Universität, am 2 Januar 1880 gehalten von Dr Anton Scholz. Würzburg, 1880.

Festrede zur Siebenten Säcularfeier der Herrschaft des Hauses Wittelsbach über Bayern, gehalten in der Aula der Kgl. Universität Würzburg am 26. Juni 1880 von Dr A. Scholz. Würzburg, 1880.

Zeitschrift des Koeniglich Bayerischen Statistischen Bureau.
Redigirt von dessen Vorstand D^r Max Seydel. Zwölfter Jahrgang
1880, n^o 1-2. Januar bis Juni. München, 1880.

BADEN.

Beiträge zur Statistik der inneren Verwaltung des Grossherzogthums Baden. 41^o Heft. Karlsruhe, 1880.

BREMA.

Jahrbuch für bremische Statistik. Jahrgang 1879. II Heft:
Zur Allgemeinen Statistik des Jahres 1879. Bremen, 1880.

HESSEN.

Beiträge zur Statistik des Grossherzogthums Hessen. 21 Band.
I Heft. Darmstadt, 1880.

FRANCOFORTE s/M.

Beiträge zur Statistik der Stadt Frankfurt am Main. Dritter
Band. Fünftes Heft. Die Ergebnisse der Volks- und Gewerbe-
zählung vom 1 December 1875. Frankfurt a/M. 1880.

MECKLENBURGO.

Beiträge zur Statistik Mecklenburgs vom Grossherzoglichen
statistischen Bureau zu Schwerin. Neunter Band. Drittes und
viertes Heft. Schwerin, 1880.

PRUSSIA.

Zeitschrift des Königlich preussischen statistischen Bureaus.
Redigirt von dessen Director, D^r Ernst Engel 20^{ster} Jahrgang 1880.
Heft I & II. Berlin, 1880.

Die Berliner Volkszählung von 1875. III^{tes} & IV^{tes} Heft. Berlin,
1880.

Preussische Statistik, XXXXI. Die definitiven Ergebnisse der
Gewerbe- und Industriezählung vom 1 December 1875. II Theil. Berlin, 1880.

Preussische Statistik, LIII. Die Dampfkessel und Dampfma-
schinen im preussischen Staate. 1877-78. Berlin, 1880.

Preussische Statistik, LIV. Ergebnisse der meteorologischen
Beobachtungen im Jahre 1879. Berlin, 1880.

Preussische Statistik, LV. Die Sterbefälle im preussischen

Staate nach Todesursachen und Alterklassen der Gestorbenen und die Verunglückungen und Selbstmorde 1878. Berlin, 1880.

Die preussische Auswanderung und Einwanderung seit dem Jahre 1844, auf Grund Amtlicher Quellen. Von T. Bödiker. Düsseldorf, 1879.

SASSONIA.

Jahresbericht für 1879 über die auf Selbsthilfe gegründeten Deutschen Erwerbs- und Wirthschafts-Genossenschaften von D^r H. Schulze-Delitzsch. Leipzig, 1880.

Kalender und Statistisches Jahrbuch für das K. Sachsen auf das Jahr 1881. Dresden, 1880.

Zeitschrift des K. Sächsischen Statistischen Bureau's, von D^r Victor Böhmert. XXV. Jahrgang 1879. Heft 3^o & 4^o. Dresden, 1880.

Verwaltungs-Bericht des Rathes der Königlichen Haupt- und Residenzstadt Dresden, für das Jahr 1879. Dresden, 1880.

WÜRTEMBERG.

Jahresberichte der Handels- und Gewerbekammern in Württemberg für das Jahr 1879. Stuttgart, 1880.

OLANDA.

Statistiek van het Koningrijk der Nederlanden. Berekening van de Waarde der Onroerende Goederen in het Rijk. 'Sgravenhage, 1880.

Statistiek van het Grondcrediet in Nederlanden over de Jaren 1876, 1877 en 1878. 'Sgravenhage, 1880.

Bijdragen tot de Algemeene Statistiek van Nederland. Sterfte-
tafelen over 1840-51, 1850-59, 1860-69. 'Sgravenhage, 1878.

Bijdragen tot de Algemeene Statistiek van Nederland. 'Sgravenhage, 1880.

Jaargang 1876 — Aflevering IV.

„ 1877 — „ II, III & V.

„ 1878 — „ I.

Statistiek van den Loop der Bevolking van Nederland over 1878. 'Sgravenhage, 1880.

Geregtelijke Statistiek van het Koningrijk der Nederlanden, 1879. 'Sgravenhage, 1880.

Statistiek van het Gevangeniswezen over 1879. 'Sgravenhage, 1880.

Verslagen aan den Koning betrekkelijk de dienst der Posterijen en der Telegrafien in Nederland in het Jaar 1879. II. Telegrafien. 'Sgravenhage, 1880.

Statistiek van het Koningrijk der Nederlanden. Directe belastingen. Grondbelasting. 'Sgravenhage, 1880.

Statistiek van den In, Uit-en Doorvoer over het Jaar 1879. Eerste Gedeelte. 'Sgravenhage, 1880.

Statistiek van het Vervoer op de Spoorwegen over het Jaar 1878. 'Sgravenhage, 1878.

Sterfte-Atlas van Nederland over 1860-1874 (con altre carte grafiche). Amsterdam, 1879.

PORTOGALLO.

Estadistica da Administração da Justiça criminal nos Tribunaes de primeira instancia do Reino de Portugal e ilhas adjacentes, durante o anno de 1878. Lisboa, 1880.

Ministerio da fazenda. Estadistica Geral do commercio de Portugal com as suas possessões ultramarinas e as Nações Estrangeiras, durante o anno civil de 1877. Lisboa, 1880.

REGNO UNITO.

Statistical abstract for the principal and other foreign Countries in each year from 1866 to 1877-78. Sixth Number. London, 1879.

Mines-Reports of the Inspectors of Mines, to her Majesty's secretary of State, for the Year 1878. London, 1879.

Annual statement of the Trade of the United Kingdom with foreign Countries and British Possessions for the Year 1879. London, 1880.

Annual Report (16) of the Registrar-General of Marriages, Births, and Deaths in Ireland 1879. Dublin, 1880.

Annual Report (22) of the Registrar-General of Births, Deaths and Marriages in Scotland 1876. Edinburgh, 1880.

- Statistical abstract of the United Kingdom from 1865 to 1879. London, 1880.

Annual Report of the Local Government Board. 1879-80. London, 1880.

Ireland-criminal and judicial statistics 1879. Dublin, 1880.

Reports-Friendly Societies, industrial and provident Societies, and trade Unions 1878. Part. II. London, 1880, 9 March.

Agricultural Returns of Great Britain, with abstracts returns for the United Kingdom 1880. London, 1880.

Report of her Majesty's Commissioners for the Paris Universal Exhibition of 1878; to the Queen's most excellent Majesty. Vol. I, II. London, 1880.

Judicial statistics 1879. England and Wales. Part. I. Police-Criminal, Proceedings-Prisons. Part. II. Equity-Common law. Civil and Canon law. London, 1880.

MALTA.

Report on Lands in Cyprus for a Maltese tittlement submitted to H. E. the Governor of Malta by G. P. dei marchesi Testa Ferrata Olivier an Mr. E. L. Galizia. Malta, 1880.

ROMANIA.

Ministeriu de Interne. Statistica din Romania. Statistica penitentiaria pe anu 1876-77. Bucuresci, 1880.

Ministeriu de Interne. Statistica din Romania. Cultele pe anu 1878 si invetământul pe anu scolar 1877-78. Bucuresci, 1880.

SERBIA.

Statistique de la Serbie. Volume X. Belgrado, 1880.

SPAGNA.

Estadística General del Comercio de Cabotaje entre los puertos de la península é islas baleares en 1877. Madrid, 1880.

SVEZIA E NORVEGIA.

SVEZIA.

Statistik Tidskrift utgifven af Kungl. Statistiska Centralbyrån, 1880. n° 1. Stockholm, 1880.

Bidrag till Sveriges officiella Statistik, för År 1879, 1880:

- O) Landtmäteristyrelsens underdåniga berättelse för År 1878. Stockholm, 1880.
- T) Lots-Styrelsens underdåniga berättelse för År 1879. Stockholm, 1880.
- N) Jordbruk och Boskapsskötsel för År 1878, 1880.
- B) Rättsväsendet. För År 1878. Stockholm, 1880.
- M) Berättelse om Postverkets Förvaltning under År 1878-79. Stockholm, 1880.
- L) Trafik-Styrelsens underdåniga berättelse för År 1879. Stockholm, 1880.
- C) Commerce-Collegii underdåniga berättelse för År 1879. Stockholm, 1880.
- S) Styrelsens för Almäna Väg-Och Vattenbyggnader underdåniga berättelse för Året, 1879. Stockholm, 1880.

NORVEGIA.

Norges officielle Statistik, udgiven i Aaret 1880. Kristiania, 1880.

- A) N° 1 Beretning om Skolevaesenets Tilstand i Kongeriget Norge for Aaret 1878.
- B) N° 1 Criminalstatistiske Tabeller for Aaret 1877.
- C) N° 3a Norges Handel i Aaret 1879.
- C) N° 3b Norges Skibsfart i Aaret 1878.
- C) N° 9 Norges Fiskerier i Aaret 1878.
- C) N° 1 Tabel N° 20. Personer over 15 Aar fordelt efter Livsstilling.

SVIZZERA.

Zeitschrift für Schweizerische Statistik. Sechszehnter Jahrgang, 1880. 1^o Quartal-Heft. Bern, 1880.

Schweizerische hydrometrische Beobachtungen, 1880. (Carte graphique).

AFRICA.

EGITTO.

Le commerce extérieur de l'Égypte, pendant l'année 1879. Le Caire, 1880.

A M E R I C A .

ARGENTINA.

Demografía Argentina. Movimiento de la población de la Ciudad de Buenos Aires durante el año 1879, por el D^r Emilio R. Coni. Buenos Aires, 1880.

Cuadro general del comercio exterior durante el año de 1879. Buenos Aires, 1880.

CHILÉ.

Anuario estadístico de la República de Chile, correspondiente a los años de 1877 y 1878. Tomo XX. Santiago de Chile, 1879.

S T A T I U N I T I .

Annual Report of the Water Department, to the Mayor and City Council of Baltimore, for the fiscal Year ending december 31st, 1879, Baltimore, 1880.

Annual Report of the Board of Managers of the Maryland Hospital for the Insane. November 1879. Baltimore, 1879.

Annual Report of the Harbor Board, to the Mayor and City Council for the fiscal Year ending december 31st, 1879. Baltimore, 1880.

Annual Report (51°) of the Board of Commissioners of Public Schools. For the Year ending december 31st, 1879. Baltimore, 1880.

Annual Report (21°) of the Board of fire Commissioners, for the fiscal Year ending december 31st, 1879. Baltimore, 1880.

Report (11°) of the State Board of Health of Massachusetts for the sixth months ending june 30st, 1879. Boston, 1879.

Commercial relations of the United States. Commerce of the World, and the share of the United States therein. Letter from the secretary of State. Washington, 1880.

Annual Report of the Railroad Commissioners of the State of Connecticut 1879-80. Hartford, 1880.

Annual Report of the State Board of Health of the State of Connecticut for the fiscal Year ending november 31, 1879. Hartford, 1880.

Monthly industrial, commercial and statistical Review. Vol. 1^o, July, n^o 7, 1880. New-York, 1880.

Annual Report upon the Births, Marriages, and Deaths in the city of Providence, 1879. Providence, 1880.

The Banker's Magazine and statistical register (Publicazione mensile). New-York, 1880.

First Annual Report of the State Board of Health, Lunacy, and Charity, of Massachusetts, 1879. Boston, 1880.

Report (38^o) to the legislature of Massachusetts relating to the Registry and Return of Births, Marriages, and Deaths in the Commonwealth, for the year 1879. Boston, 1880.

(No. 4, 1879-'80). Quarterly Report of the Chief of the Bureau of Statistics, relative to the Imports, Exports, Immigration, and Navigation of the United States, for the three months ended June 30, 1880. Washington, 1880.

Report upon the Commercial Relations of the United States with Foreign Countries for the year 1879. Vol. I, Africa, America, Asia, Australasia — Vol. II, Europa, Polynesia, and supplement. Washington, 1880.

URUGUAY.

Asociacion rural del Uruguay. Año IX. Tomo IX, n^o 23-24-14-15. Montevideo, 1880.

Informe presentado á la sala de Doctores por el Rector de la Universidad el 18 de julio de 1880. Montevideo, 1880.

Registro de Estado civil (Publication oficial). Montevideo, 1880.

Estados generales correspondientes al ejercicio de 1879. Montevideo, 1880.

OCEANIA.

NUOVA ZELANDA.

Results of a Census of the Colony of New Zealand, taken for the night of the 3rd of March, 1878. Wellington, 1880.

VITTORIA.

Australasian Statistics for the Year 1878, with introductory Report by the Government Statist of Victoria. Melbourne, 1879.

FINE DEL VOLUME.

Errata-Corrige

A pag. 24, colonna ultima, linea 22, invece di 1064, leggasi 964.

" 25, " " " 21, " 392, " 292.